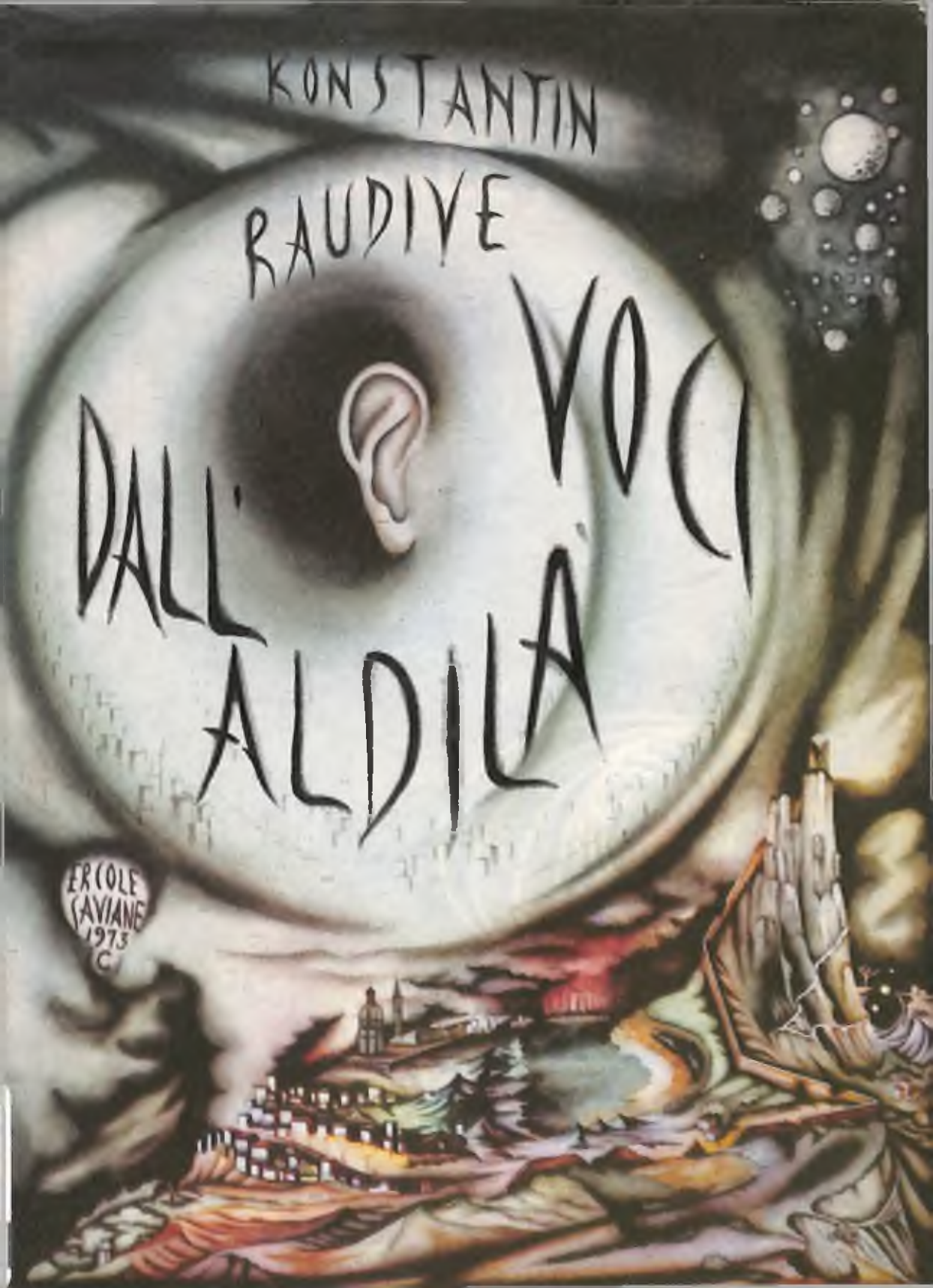


KONSTANTIN

RAUDIYE

DALL'ALDILA
VOCI

ERCOLE
CAVIANE
1973
C



KONSTANTIN RAUDIVE

VOCI DALL'ALDILA'

*Un eccezionale esperimento di
comunicazioni elettroniche
coi defunti*

La « Corrado Tedeschi Editore » inaugura la sua attività libraria con un'opera che ha suscitato le più accese polemiche in tutto il mondo; il rapporto sulle ricerche e scoperte del Dott. Konstantin Raudive sulle « voci » di origine ignota.

In genere i rapporti scientifici non costituiscono una lettura piacevole ma « Voci dall'aldilà » fa eccezione alla regola: spiega in modo accessibile a tutti come queste « voci » furono casualmente scoperte sui nastri dei registratori, i procedimenti adottati per captarle, gli esperimenti effettuati in anni di minuzioso lavoro.

« Voci dall'aldilà » darà a tutti voi il modo di partecipare a questo straordinario esperimento, seguirlo momento per momento, e poter voi stessi verificarlo come stanno facendo, attualmente, in tutto il mondo, squadre di ricercatori ed eminenti scienziati.

« Voci dall'aldilà » è la testimonianza di qualcosa che non avreste mai creduto possibile; sta a voi, poi, trarne le conclusioni.

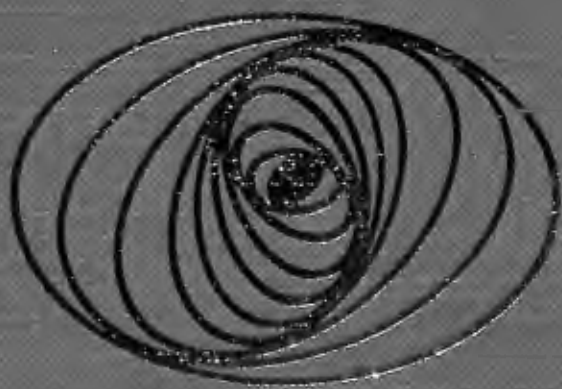
Il Prof. Paul Keller ha scritto in proposito: « Questo libro offre una lettura affascinante. E' un libro che farà epoca, pieno dei più sensazionali avvenimenti. Leggete questo libro, leggetelo tre volte! ».

Desideriamo chiudere questa breve presentazione ringraziando il Dott. Konstantin Raudive dell'assidua assistenza che ci ha dato durante la traduzione del suo libro arricchendolo di nuovi capitoli e testimonianze, nonché il Dott. Giuseppe Crosa che ne ha steso la prefazione e una interessantissima « Appendice ».

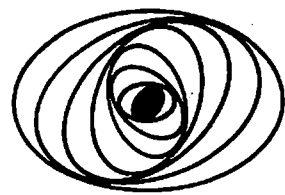
Giulio Brunner

CORRADO TEDESCHI
EDITORE IN FIRENZE

KONSTANTIN RAUDIVE
VOCI DALL'ALDILA'



CORRADO TEDESCHI EDITORE



A questo libro è unito un disco microsolco a 45 giri con incise alcune delle « voci » registrate dal Dott. K. Raudive nel corso dei suoi esperimenti



Titolo originale dell'opera UNHÖRBARES WIRD HÖRBAR • Copyright 1973 per l'Italia by Corrado Tedeschi Editore S.r.l. Firenze, Via Massala 98 • Traduzione di Ursula Olmini Soeryc' • Sovracoperta di Ercole Saviane • Printed in Italy •

Stampato nella Tipolitografia C Tedeschi Editore, Firenze

KONSTANTIN RAUDIVE

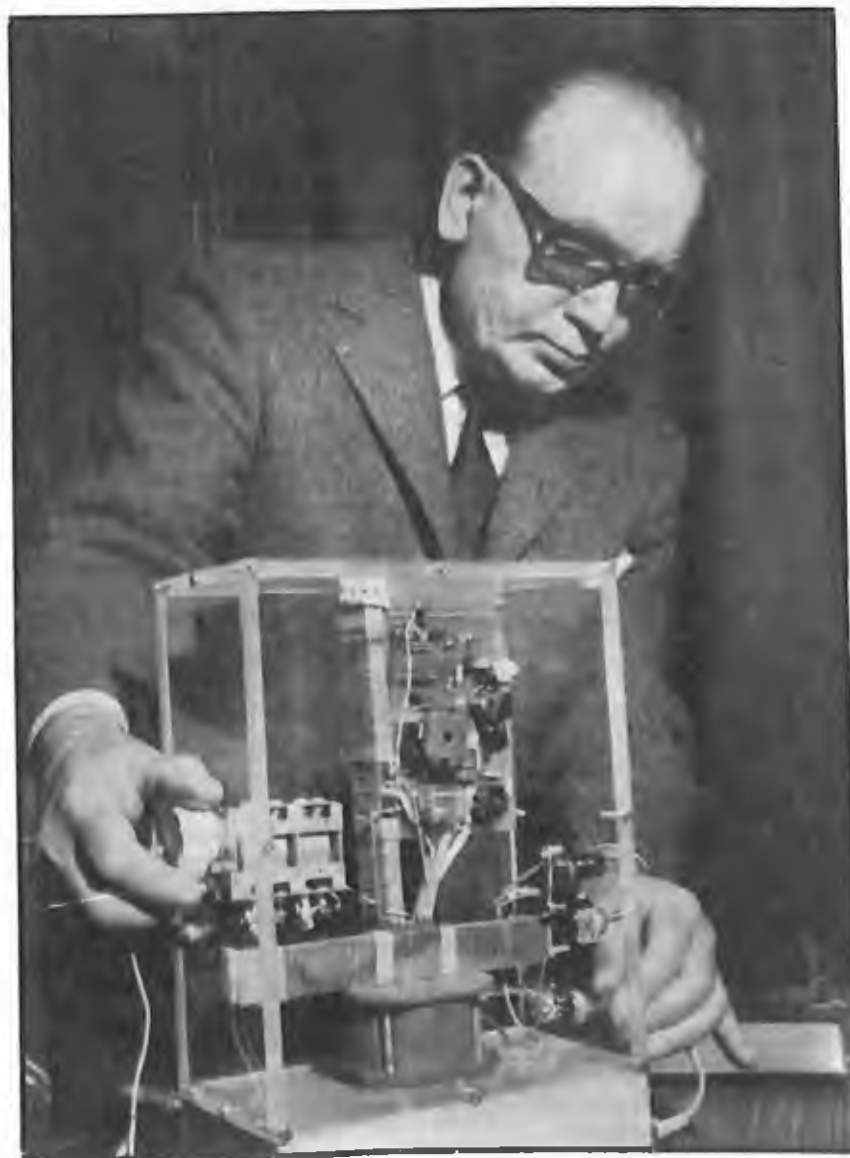
VOCI DALL'ALDILÀ

(L'INAUDIBILE SI FA UDIBILE)

*Uno straordinario esperimento di
comunicazioni elettroniche coi defunti*

Prefazione di
GIUSEPPE CROSA

CORRADO TEDESCHI EDITORE
FIRENZE



Il dott. Konstantin Raudive

P R E F A Z I O N E

Quest'opera di Konstantin Raudive porta a conoscenza di una straordinaria, insperata ed incontestabile modalità di approccio a facoltà o dimensioni dell'uomo che ancor non è facile afferrare né è possibile comprendere nella loro essenza e nelle loro finalità.

Grazie alla sua non comune tenacia ed alla sua abnegazione, nel giro di questi ultimi sei anni egli riuscì a registrare su nastri di magnetofono più di 72.000 comunicazioni verbali le cui caratteristiche ed il cui contenuto sono tali da poter senza alcun dubbio escludere che si tratti di voci pronunciate da esseri umani.

Quale l'origine di tali comunicazioni? Possono attribuirsi ad energie tuttora ignorate emesse dallo stesso ricercatore? Trattasi di comunicazioni provenienti da entità energetiche a sé stanti, del tutto estranee al ricercatore? Se l'interpretazione del fenomeno è argomento estremamente oscuro e controverso, della sua autenticità non vi è ormai più alcun dubbio. Innumerevoli esperienze si sono aggiunte a quelle di Raudive confermando il fatto che riascoltando un nastro, accanto alle voci, ai suoni ed ai rumori che erano percepibili nell'ambiente al momento delle registrazioni, possono a volte farsi udire delle altre voci, dei mormorii, delle musiche che non erano state da nessuno percepite al momento della registrazione e che nessuno aveva consapevolmente prodotto.

Ben volentieri ho accettato l'invito, fattomi da Raudive, di presentare ai lettori italiani quest'opera e ciò non soltanto per la sincera amicizia che a lui mi lega ormai da molti anni, ma soprattutto in conseguenza di alcune personali esperienze, assai affini a quelle da lui descritte, che furono tali da sensibilizzarmi all'argomento.

Come troverete riferito nell'appendice che io stesso ho scritto per questo libro, la prima volta che, nel 1968, riascoltando la registrazione di una conferenza sulla mistica dello Yoga che si tenne a Lucerna, mi resi conto della sovrapposizione alla voce del relatore di una splendida melodia e di una soave voce femminile non diedi alcuna importanza a quell'avvenimento e lo considerai dovuto ad un inspiegabile errore tecnico. Le successive personali esperienze e le innumerevoli

conferme di altri ricercatori che si dedicarono allo studio di questo particolare fenomeno, mi portarono in seguito a considerare quel primo avvenimento come una manifestazione paranormale e non certo come un banale errore tecnico.

È all'immenso lavoro intrapreso da Raudive che dobbiamo il grande interesse destato in questi ultimi anni dalle comunicazioni d'origine ignota registrate per mezzo del magnetofono, fenomeno che vien oggi comunemente definito « voci di Raudive ». Di esso si occuparono non soltanto parapsicologi, psichiatri, fisici, ingegneri elettronici, sacerdoti, teologi, direttori di cattedre universitarie di parapsicologia ma anche persone di tutte le età e dei più svariati livelli culturali. In Inghilterra ed in Germania vennero costituite delle fondazioni che affrontano il problema dal punto di vista statistico, raccogliendo dati relativi alle innumerevoli esperienze di coloro che furono in grado di realizzare tali fenomeni. Che cosa è possibile accettare di tutto ciò che vien riferito a tal proposito? Che cosa dobbiamo respingere? In queste indagini al di là della nostra dimensione materiale è necessario esser estremamente critici ed obiettivi, non al punto però di opporre, come spesso si verifica allorché ci si imbatte in manifestazioni paranormali, una aprioristica negazione, cosciente od inconsapevole, di tutto ciò che essendo al di là dei confini delle nostre attuali conoscenze viene semplicisticamente ignorato o ostinatamente respinto. Ma se tali fatti si verificano, se esistono, se si incidono su di un nastro magnetico, se si inseriscono nella dinamica del nostro comportamento, su di noi agiscono, non possiamo certo continuare ad ignorarli. L'ignorarli non impedisce la realtà di tali energie e la loro possibilità di agire su di noi.

Sono ben lieto che mi sia stata offerta l'occasione di poter contribuire con questa prefazione e soprattutto con l'appendice inserita in questo stesso libro, alla diffusione della conoscenza di queste straordinarie esperienze che potranno forse un giorno condurre ad una miglior comprensione dell'autentica realtà dell'essere umano. È però necessario essere estremamente cauti nell'affrontare questi ancor così oscuri aspetti della nostra realtà. Ritengo doveroso insistere ancora sulla necessità che chi affronta tali indagini deve avere una valida preparazione culturale specifica, una solida struttura di personalità, delle motivazioni positive onde evitare il rischio, sempre presente in chi si inoltra nel complesso ed oscuro dominio del paranormale, di esserne emotivamente coinvolto e che reazioni inconsue imprevedibili possano liberarsi e condurre a situazioni a volte difficilmente controllabili dalla razionalità.

Giuseppe Crosa

INTRODUZIONE

Sotto vari aspetti gli esperimenti descritti in questo libro sono rischiosi; dall'altra parte chiunque s'incammini su strade nuove, mai percorse prima da nessuno, corre rischi simili. Ma lo spirito d'avventura si fonde nell'esploratore con la profonda umiltà di fronte a nuove cognizioni e verità.

Rigida l'esistenza umana segue tracciati fissi, delimitati e calcolati. Questo libro offre la testimonianza di voci di provenienza misteriosa come una sfida a cambiare le nostre abitudini mentali perché possano disporsi liberamente alla comprensione di libere energie cosmiche, di entità spirituali in cui anche noi dopo la morte forse ci trasformeremo.

Pare certamente fantastico asserire che ci siamo messi in contatto con l'aldilà, cioè con i defunti, mediante incisioni sonore su nastro. Eppure oggi, disponendo di mezzi tecnici abbastanza avanzati, si possono controllare scientificamente i fatti e trasferirli dal regno dell'immaginazione nella realtà. Radio, microfoni e registratori, indubbiamente obiettivi, ci offrono dei fatti testimonianze del tutto impersonali.

Nell'attuale stadio della ricerca questa presa di contatto è però soltanto una quasi impercettibile, fuggevole pulsazione di una nuova realtà che, mancanti d'esperienza e di mezzi tecnici adeguati, riusciamo a percepire solamente in modo imperfetto, vago. Ciò nonostante le voci qui riportate potranno aprire nuove prospettive al nostro spirito, indipendentemente da come noi le spieghiamo, interpretiamo e intendiamo.

È caratteristico dell'uomo l'innato inesorabile desiderio di conoscere a fondo il proprio destino, quello che ognuno porta in se stesso e quello obiettivo. Stiamo morendo mentre ancora viviamo, poiché il nostro concetto di vita e morte reca in sé il futuro che ci attende.

I frammenti di voci che riusciamo a sentire durante gli esperimenti qui di seguito descritti danno, forse, una certa risposta a questa eterna domanda dell'uomo. Nel corso delle mie ricerche sono giunto alla conclusione che oltre all'uomo psichico-biologico, cioè noi nella nostra concreta natura terrestre, vi debba essere un secondo livello di vita,

cioè l'esistenza psichico-spirituale le cui forze si sprigionano soltanto dopo la nostra morte fisica. Questo essere psichico-spirituale cerca di gettare un ponte fra il suo mondo e la nostra vita terrestre; vuole quindi stabilire di sua iniziativa il contatto che ci condurrà in una nuova realtà.

Solo colui che osa penetrare in questi strati difficilmente accessibili dell'esistenza umana di cui non vede né l'inizio né la fine avvertendo soltanto una impellente necessità di procedere oltre se stesso e la sua vita, potrà rendersi conto della nostra vera posizione di esseri umani. È senz'altro possibile che lo studio delle voci ci porterà un giorno delle cognizioni che toccheranno il fine ultimo che l'uomo ha cercato da sempre e continua a cercare: la risposta alla domanda, chi sono e dove andrò? Allora la morte non sarà per noi che una metamorfosi, la transizione da un livello di evoluzione a un altro.

Questo pensiero, come anche i tentativi di stabilire un contatto con i così detti defunti, non è affatto nuovo. Da tempo memorabile la mente umana si è immaginata l'esistenza nell'aldilà cercando di tradurla in concetti visivi e acustici. Basti ricordare la religiosità degli antichi indiani, greci e cristiani; rappresentazioni simili si trovano anche nel così detto spiritismo e nell'occultismo, nonché nell'antroposofia.

La presente ricerca sceglie un metodo diverso: basato sulle leggi acustiche, esso conduce a una realtà empiricamente accertabile fondata su fatti concreti che offrono nuove possibilità alla psicologia. Cerchiamo di avere una visione di questa realtà per ora incognita; sarà una visione che darà nuovi indirizzi alle nostre attività psichiche, ma ci indicherà forze inimmaginabili che regnano in noi e su noi.

Le persone inclini alle scienze naturali credono che anche problemi di questo genere possano essere risolti in base a leggi empiriche. Questo libro è il resoconto di un esperimento che parte da questo presupposto.

Secondo me la soluzione del problema comporta due risultati:

1 — nuove conoscenze riguardanti la preponderanza dell'inconscio (o subconscio);

2 — nuovi aspetti dell'ipotesi relazionistica alla quale il fenomeno delle voci conferisce nuovi impulsi.

1. L'ipotesi dell'inconscio

L'esistenza delle voci viene constatata dall'udito; la ripetizione metodica è il mezzo più sicuro per decifrarle e controllarle. Il feno-

meno delle voci è autonomo rispetto all'ascoltatore in quanto si manifesta sul nastro, tramite la radio o il microfono. Tutti lo possono verificare e, in determinate condizioni, mettersi in contatto con esso.

Non si sono notati casi spontanei durante gli esperimenti; il fenomeno si manifesta sempre con regolarità mantenendo strettamente le stesse caratteristiche. Solo così le voci si distinguono da suoni provenienti da varie fonti nell'atmosfera. Queste caratteristiche costanti e inconfondibili sono la garanzia contro illusioni psicoacustiche e interferenze radiofoniche, generalmente chiamate in causa dagli scettici aprioristici a sostegno del loro atteggiamento negativo. La natura empirica del fenomeno delle voci, cioè la sua scientificità, fa automaticamente cadere il sospetto del trucco, dell'inganno, dell'autosuggestione che destano in genere le manifestazioni parapsicologiche.

Notoriamente l'uomo possiede la facoltà di esercitare una influenza sulla materia senza alcuna azione fisica; questa facoltà della psiche è chiamata psicocinesi. Rhine e i suoi successori sostengono che forze psichiche inconse sono il fattore determinante del fenomeno parapsicologici, dando adito alla convinzione secondo cui il nostro inconscio è non meno autonomo della nostra attività conscia, che quindi entrambi gli strati della nostra personalità sono in grado di agire indipendentemente l'uno dall'altro e che i vari problemi parapsicologici sono subordinati alla funzione dell'inconscio. Dovremmo quindi cercare nell'inconscio anche la chiave del fenomeno delle voci. Questa teoria si annovera fra le più argute ipotesi razionalistiche ed è, si potrebbe dire, sintomatica della tendenza di spiegare l'uomo con l'uomo stesso.

Il professor Hans Bender che da circa trent'anni difende questa ipotesi scrive in *Zum Problem der ausser sinnlichen Wahrnehmung* (Il problema della percezione extrasensoria) del 1936, pp. 34-35: « Spesso la tendenza verso la sintesi della personalità di contenuti psichici dissociati si osserva nella scrittura o nel sillabare automatici, da parte di persone perfettamente normali. Di solito l'impulso a personificazioni simili viene dato da suggestioni dell'ambiente, da stimoli casuali accolti come nuclei di cristallizzazione per le più fantastiche immagini. Nelle sedute spiritistiche queste immagini di personalità si presentano spesso come incarnazione di defunti sforzandosi a provare la loro identità. In qualche raro caso esse producono una sorprendente moltitudine di dati verificabili che il medium non può avere acquisito per normali vie sensorie ».

Trent'anni dopo, nel suo scritto *Mediumistische Psychosen* (Psicosi medianiche) in *Parapsychologie*, 1966, pp. 574-604, Bender tenta di

interpretare i fenomeni spiritistici in chiave patologica, descrivendo le pratiche spiritistiche come « automatismi psicommeccanici » e spiegandole come « valvole di scarico dell'inconscio ». Credere che gli spiritisti entrino in contatto con l'aldilà, egli asserisce, è erroneo perché la supposizione spiritistica secondo cui intelligenze di altri mondi, « spiriti » appunto, appaiano davanti a noi, trae alimento dalla tendenza inconscia alla personificazione, mentre il manifestarsi dei fenomeni stessi viene incoraggiato da « automatisti » dotati di facoltà paranormali; perciò il presunto contatto con persone defunte è da considerare una sindrome patologica. « Molti trovano conforto e speranza nella convinzione che un contatto con i defunti è possibile e la difendono chiamando a testimonianza certe pubblicazioni autorevoli che documentano simili "messaggi dall'aldilà" » (*ibid.*, p. 576).

Bender usa per le funzioni provocate da queste reazioni inconse il termine « automatismi psichici », distinguendo fra una funzione motoria e una funzione sensoria. Mentre la funzione motoria si manifesta con processi di moto inconsci, come per esempio la scrittura, lo spostamento di tavoli e i battiti automatici, quella sensoria si evidenzia con visioni, voci e casuali illusioni haptiche. Cita come esempio classico la conchiglia che agisce da stimolante per pseudoallucinazioni acustiche; sostiene d'altronde che le allucinazioni acustiche sono rare fra le pratiche spiritistiche e considera le voci sentite da spiritisti e mistici illusioni acustiche, spiegando tutti questi fenomeni come « un trucco dell'inconscio che si serve dei sensi normalmente incorruttibili non appena la ragione critica del paziente non si lascia più convincere dalle procedure precedenti — un chiaro sintomo della strana dissociazione della personalità che ha luogo in questi adepti dello spiritismo » (*ibid.*, p. 584).

Così Bender sminuisce l'ipotesi spiritistica presentandola come un fatto patologico, precludendo ogni possibilità di discussione. Nel suo modo di vedere gli spiritisti non sono che casi patologici bisognosi di cure psichiatriche. Il suo trattato conclude, infatti, con la seguente constatazione: « Gli atteggiamenti superstiziosi radicati nella male interpretata comunicazione con gli spiriti sono molto diffusi e portano in sé, come la casistica dimostra, il germe della malattia mentale » (*ibid.*, p. 604).

Lo scritto stesso di Bender e le documentazioni in esso citate fanno supporre che egli sia un rappresentante della scuola psichiatrica che spiega tutti i fenomeni paranormali come sintomi patologici, mettendone in dubbio l'esistenza obiettiva. (*) (vedi pag. 19)

Ma i fenomeni paranormali connessi con le materializzazioni, chiaroveggenze e così dette guarigioni miracolose non si spiegano con la teoria degli automatismi psichici. Le difficoltà che s'incontrano nell'esame approfondito di questi fenomeni non valgono a negarne l'esistenza né l'importanza. Indubbiamente spiegarli con supposizioni ipotetiche può sembrare quasi impossibile; dall'altra parte la parapsicologia si occupa proprio del sovrannaturale che nella maggioranza dei casi si sottrae alle teorie razionali. Non ha importanza che una cosa possa succedere o no; il solo fatto che si verifica qualcosa che non si spiega razionalmente è ragione sufficiente perché la parapsicologia lo faccia oggetto delle proprie ricerche e analisi. Qui l'impostazione materialistica della scienza non approda a nulla in quanto nega, con le argomentazioni a sua disposizione, tutto ciò che non ha da essere e non quadra con la tradizionale visione del mondo. Il vero senso della nostra esistenza è racchiuso nella problematica della vita dopo la morte, questione centrale di tutti i popoli sin dagli albori della civiltà.

Per un'altra ragione ancora la tesi dell'inconscio è discutibile: spiegando l'uomo con l'uomo essa riduce inevitabilmente i fenomeni paranormali a qualcosa che scaturisce dall'uomo stesso e nega quindi la loro indipendenza; non è dunque altro che soggettivismo conscio e subconscio.

Alla natura delle voci, invece, non ci si avvicina tanto con la psicologia o con le tesi psicologico-filosofiche quanto con la percezione delle loro manifestazioni acustiche e con la comprensione del senso di ciò che dicono. Le voci si esprimono in maniera obiettivamente valida a prescindere dai nostri tentativi di interpretazione; sono un fatto acustico che non ha alcun bisogno di essere confermato con varie elucubrazioni.

2. L'ipotesi relazionistica

Alla ipotesi dell'inconscio si contrappone l'ipotesi dell'antimondo fondata sulla teoria delle relazioni. Niente esiste « a sé », come non esiste « l'uomo a sé ». Come fenomeno, l'uomo con le sue facoltà conscie e inconscie è una unità; la sua « umanità » si costituisce però in una multipolare interdipendenza; l'uomo è tale soltanto in un rapporto con il mondo e con l'altro mondo o mondo superiore.

(—) Nel frattempo il professor Bender si è interessato delle ricerche dell'autore partecipando anche a degli esperimenti

Così per esempio l'inconscio rivela la propria esistenza soltanto se è in relazione con la sovracoscienza. Un mondo documenta la propria esistenza mediante il suo rapporto con l'antimondo; l'antimondo condiziona l'esistenza relativa di questo mondo e di tutto ciò che nell'uomo si rappresenta come realtà.

Con questa accezione si concilia l'ipotesi degli « spiriti »: un mondo spirituale deve esistere per mettere in evidenza l'esistenza del mondo umano terrestre. Questa ipotesi può essere confermata da esperimenti come ne può essere demolita. Essa non si fonda affatto su meri dogmi di fede, bensì sulla teoria relazionistica. Il nostro mondo è determinato dall'interazione, con l'uomo al centro, non eccezione ma risultato logico di una armoniosa « cooperazione » universale. Per questa ragione è tanto difficile comprendere la vita terrestre dell'uomo e la sua esistenza superiore separata l'una dall'altra o trovare un comune denominatore per ambedue. Niente è spiegabile dal solo punto di vista terrestre.

Il fenomeno delle voci impone la considerazione critica di entrambe le ipotesi, quella dell'inconscio e quella relazionistica. L'inconscio confronta la parapsicologia con un terribile dilemma: da una parte si crede nel « lato oscuro » della nostra psiche, dall'altra nel principio della coscienza. È possibile conciliare l'uno con l'altro? Esiste in noi una forza costante che non arriva alla nostra coscienza?

La filosofia e la fisica ci insegnano che nessun oggetto può essere più della somma dei suoi attributi, i quali esistono soltanto nella nostra coscienza. Allo stesso modo il nostro mondo è una costruzione della coscienza, composta da simboli formati dalla nostra mente e dai nostri sensi.

Questa cognizione ci costringe ad accettare l'esistenza di una coscienza superiore che sola ci offre la chiave per capire la coscienza umana terrestre. Dobbiamo comprendere l'uomo nel suo rapporto con una esistenza superiore che giustifica la natura umana.

Ora, pretendendo di spiegare l'uomo con l'uomo si arriva logicamente alla conclusione che non gli occorre altra realtà all'infuori di se stesso. Ma se si accetta che l'uomo stesso è la spiegazione di tutti i fenomeni extrasensori, l'esistenza umana perde ogni significato; invece di una vera spiegazione si dà una interpretazione soggettiva, a livello di sensazione, della parte sovrannormale della nostra psiche. In altri termini, il soggettivismo porta l'uomo a ruotare semplicemente attorno a se stesso impedendogli di arrivare a una spiegazione obiettiva della sua natura umana.

È interessante ricordare che i due più autorevoli fisici moderni,

Einstein e Planck, hanno adottato essenzialmente questo ragionamento dicendo che anche il tempo e lo spazio non sono che cornici nelle quali inseriamo le nostre osservazioni, e che sono inscindibili dalla coscienza non meno dei nostri concetti del colore, della forma, della misura. Secondo questi eminenti scienziati lo spazio serve semplicemente a dare un ordine alla gamma di oggetti che percepiamo, e il tempo non esiste indipendentemente al di fuori dell'ordine degli eventi con cui lo misuriamo. Questa verità fondamentale distrugge la così detta realtà e ci dimostra quanto sono limitate le capacità sensorie. L'occhio umano è sensibile soltanto a una ristretta gamma di colori dal rosso al viola; la differenza di poche decine di millesimi di un millimetro di lunghezza d'onda divide il visibile dall'invisibile. Lo stesso vale per il nostro udito. Sentiamo soltanto una frazione piccola del campo di frequenze; non riusciamo a distinguere le onde elettromagnetiche se prima non vengono trasformate in onde sonore da appositi apparecchi elettronici. Il mondo sonoro che l'uomo conosce attraverso il proprio udito è incompleto e smorzato.

Rendendoci conto che la nostra conoscenza dell'universo consiste in impressioni frammentarie ricevute tramite i nostri sensi, dobbiamo ammettere che non conosceremo mai interamente tutta la realtà della struttura cosmica.

Ma il fenomeno delle voci apre nuove vie alla parapsicologia e indica una fondamentale realtà obiettiva la cui esistenza era stata finora soltanto presunta o immaginata; che l'anima sopravvive alla nostra morte fisica.

Diventa sempre più difficile voler risolvere il quesito dell'anima umana senza prendere in considerazione la vita dopo la morte. Il fenomeno delle voci indica senza possibilità di equivoci una esistenza dell'anima a un livello più elevato, un « io superiore » che riesce a comunicare con noi per vie misteriose. Con l'aiuto di apparecchiature elettroniche questa esistenza dopo la morte può essere verificata obiettivamente; questa conoscenza obiettiva ci dà il modo di penetrare più profondamente nell'universo e di capire molti fenomeni psichici finora avvolti nel mistero.

Le voci sono manifestazioni acustiche obiettive, realmente percetibili che ci permettono almeno di gettare la base per una ipotesi attendibile. Naturalmente non bisogna dimenticare che è difficile provare i fenomeni extrasensori con la metodologia della ricerca fisica. Lo studio del fenomeno delle voci in particolare presenta ulteriori difficoltà

perché ignoriamo del tutto quale sostanza la nostra anima assume dopo la morte.

Nel suo libro *The Research of the Mind* (L'esplorazione della mente), il parapsicologo americano Rhine scrive che oltre alla normale coscienza l'uomo possiede una « finestra interiore » attraverso la quale percepisce ripetutamente esperienze extrasensorie. Rhine paragona questo fatto chiaramente parapsicologico alla fisica nucleare in ordine di importanza. Del resto anche Bender, in un colloquio registrato su nastro, ha detto che secondo lui il fenomeno delle voci raggiunge una importanza pari alla fisica nucleare.

Le ipotesi di lavoro dell'inconscio e del relazionismo potrebbero complementarsi in maniera significativa se la scienza ufficiale ammettesse che tutto quanto viene di solito ritenuto « reale » non è che una frazione dell'intera realtà. Il fenomeno delle voci stabilisce un rapporto con un mondo di manifestazioni sovrareale e antireale.

PRIMI APPROCCI

Verso la fine del 1964 uscì a Stoccolma un libro intitolato *Rösterna från Rymden* (Voci dall'universo); il nome dell'autore era Friedrich Jürgenson.

Io mi ero da sempre occupato di questioni parapsicologiche, specialmente se riguardavano la morte e la vita dopo la morte; su questa problematica sono impernati tutti i miei libri, in particolare modo la mia opera filosofica *Der Chaosmensch und seine Überwindung* (L'uomo del caos e il suo superamento). Durante i miei studi in Inghilterra ero venuto a stretto contatto con uomini come G. N. M. Tyrrell e William Oliver Stevens che allora conducevano intense ricerche su vari problemi di parapsicologia. Dopo la seconda guerra mondiale ho vissuto in Svezia conoscendo molto bene i più impegnati studiosi di parapsicologia di questo paese.

Il nome di Jürgenson mi colpì perché non faceva parte della scuola ufficiale e ortodossa. Leggendo diverse volte e con molta attenzione il libro di Jürgenson ebbi l'impressione che l'autore doveva essere una persona sensibile con una forte suggestionabilità. Molte delle sue idee mi sembravano frutto di una viva immaginazione che nello spazio vuoto evoca visioni e sente voci là dove è solo silenzio. Però egli toccava nel suo libro un argomento affascinante: sosteneva di essere in grado di incidere su nastro magnetofonico delle voci ricevute tramite la radio o un microfono che chiamava « voci dell'universo ». Afferiva che queste voci non avevano niente a che fare con un qualsiasi mondo fisico ma provenivano da un mondo spirituale, quindi opposto al nostro; secondo lui erano *le voci dei defunti*.

Jürgenson tratta questo argomento più dettagliatamente nel suo libro *Sprechfunk mit Verstorbenen* (Comunicazione radio con i morti) edito nel 1967. Diceva di sentire non soltanto le voci dei suoi più vicini parenti e amici ma anche quelle di personaggi della storia recente, per esempio Hitler, Göring, il condannato a morte Chessman e altri.

Quasi ogni pagina del libro mi poneva una domanda senza risposta. Poiché mancava qualsiasi indicazione pratica, nell'aprile 1965 mi misi

in contatto con l'autore chiedendogli di dimostrare le sue registrazioni davanti a un piccolo gruppo di persone selezionate.

Il mio rapporto con Jürgenson è stato sin dal primo momento della nostra conoscenza improntato da reciproca stima e simpatia. Mi parlò delle sue esperienze con la profonda emozione di chi è sinceramente convinto di ciò che sostiene.

Con me assisterono alla dimostrazione tre altre persone; la dottoressa Zenta Maurina, l'insegnante G. Sch. e la signora M. Jürgenson. Jürgenson ci fece subito ascoltare alcune incisioni ed effettivamente attraverso il fruscio del nastro si distinguevano delle voci. Con il nostro udito non allenato facevamo però fatica a identificarle e capirne le parole. Dovettero essere ripetute varie volte prima che ci abituassimo ai ritmi estremamente veloci.

Nelle prime registrazioni che Jürgenson fece col microfono in nostra presenza apparvero alcune voci che in nessun modo potevano essere provenute dai presenti. Alla dr. Maurina, per esempio, avendo detto di avere l'impressione che la vita nell'aldilà fosse gaia e spensierata, una voce rispondeva: « Unsinn! » cioè « sciocchezze ». Potemmo tutti quanti distinguere benissimo questa parola. Sentimmo anche altre voci ma meno inequivocabili.

Il fenomeno attirava la mia attenzione risvegliando in me tutti gli istinti del ricercatore. Dopo aver vagliato e rigettato diverse ipotesi e teorie tentai di avvicinarle sperando si trattasse di una funzione dell'inconscio; altre volte invece cercavo di spiegare le voci ottenute con l'aiuto della radio, sommariamente come interferenze casuali di trasmettenti radiofoniche.

Comunque, le mie riflessioni e i miei esami mi coinvolgevano sempre di più con la scoperta di Jürgenson; così nel giugno 1965 decisi di collaborare con lui ad alcune sue ricerche per farmene una esperienza diretta.

Le prime registrazioni che facemmo insieme producevano voci poco chiare, difficilmente distinguibili. Solo l'incisione del 10 giugno, fatta con la radio esattamente alle ore 21,30, riuscì bene. Più tardi ho fatto ascoltare questa incisione a molte persone che tutte quante hanno chiaramente sentito e capito le voci contenutevi. All'inizio si sente una voce chiamare: « *Friedrich, Friedrich!* ». Poi una voce di donna dice piano: « *Heute pa nakti* » (tedesco e lettone: « Stanotte »); una voce, sempre femminile, domanda: « *Kennt ihr Margaret, Konstantin?* » (tedesco: « Conoscete Margaret, Konstantin? »). La stessa voce prosegue cantilenando: « *Vi tālu! Runā!* » (lettone: « Siamo lontano!

Parla! »). Il frammento chiude con una voce di donna: « *Va a dormir! Margarete!* ».

Queste parole mi fecero una grande impressione, soprattutto perché poco prima era morta Margarete P. la cui malattia e scomparsa mi avevano molto colpito. La coincidenza mi fece pensare e decisi di studiare di persona il fenomeno isolandolo possibilmente dalla personalità medianica di Jürgenson e rendendolo « indipendente ». Se si trattava effettivamente di un fenomeno universale privo di qualsiasi influenza soggettiva, doveva essere possibile evidenziarlo sul nastro indipendentemente dalle persone presenti, dal tempo e dall'ambiente. In tale caso si sarebbe dovuto tenere conto della sua esistenza obiettiva.

Iniziai quindi i miei esperimenti ancora nel giugno 1965. Da allora ho raccolto moltissime testimonianze e osservazioni e ora è venuto il momento di rivedere la grande quantità di voci registrate per mettere in rilievo i criteri essenziali comuni a tutte le possibili forme sotto cui il fenomeno si è manifestato, tralasciando tutti i particolari non rilevanti per la sua comprensione.

PRIMI PASSI NEL MONDO DELLE VOCI

È molto difficile ridurre il fenomeno delle voci a un denominatore già conosciuto. Innanzi tutto occorre conoscere la natura del fenomeno, stabilire la tonalità delle voci e capire il linguaggio di cui si servono. Trattandosi di un fenomeno di ordine fisico tutti questi problemi sono ancora al di qua della « profonda notte nera dell'ignoto ». Resta per ora un mistero in quale modo le voci creino campi elettromagnetici sul nastro; tuttavia il lavoro sperimentale ci avvicina alla soluzione del problema.

In primo luogo intendevo scoprire se il fenomeno si verifica indipendentemente da influenze esterne. Cominciai i miei studi dalle registrazioni con il microfono. Nonostante i miei sforzi non sentivo durante l'ascolto che le parole da me stesso pronunciate e il fruscio del nastro. Dopo tre mesi di sperimentazioni finalmente sentii una voce maschile: in risposta alla mia osservazione che ovviamente anche gli esseri dell'aldilà erano come noi terrestri soggetti a determinate restrizioni, la voce disse in lettone: « *Pareizi tā būs* » (« E proprio così »), parlando con un ritmo ben definito:

Pa - rei - zi - tā - būs

u - - u - -

Devo qui precisare che sebbene fosse la prima voce che sentivo non era affatto la prima fissata da me sul nastro durante i miei esperimenti. In seguito, riascoltando diverse volte le prime registrazioni riuscivo a distinguere molte voci di cui nel primo momento non m'ero accorto.

Come ascoltare le voci

Gli esperti di psicoacustica presumono che l'udito umano sia in grado di distinguere circa 400 mila suoni diversi, riconoscendo quindi sempre la differenza fra due suoni differenti prodotti uno dopo l'al-

tro; si tratta di mera teoria. Le analisi provano che la maggior parte delle persone è incapace di distinguere più di sette gradi di intensità sonore e sette tonalità. Durante le varie prove d'ascolto abbiamo fatto l'interessante constatazione che inizialmente l'udito umano o non sente affatto le voci o le distingue soltanto con estrema lentezza e in modo molto approssimativo. Il nostro orecchio deve allenarsi per un certo periodo prima che possa « afferrare » i fonemi delle voci. (Scientificamente un fonema è la più piccola unità sonora distinguibile da un'altra.)

Tutti noi, a eccezione delle persone con un udito particolarmente affinato, sentiamo in maniera molto superficiale; l'udito è, però, lo strumento essenziale per la percezione delle voci. Le persone con il così detto orecchio musicale riuscivano meglio delle altre a sentire le voci. Il professor Atis Teichmanis dell'accademia di musica di Friburgo (Germania), per esempio, notò al primo ascolto che le voci si reggevano su una tonalità e un volume diversi da quelli delle voci umane. Ma neppure lui, malgrado il suo udito particolarmente sviluppato, riusciva inizialmente a distinguere e capire le voci se non con molta difficoltà, proprio a causa del loro ritmo e delle loro tonalità insoliti, del modo di esprimersi e della intensità molto strani per cui esse si distinguono completamente dalle normali voci umane. Dopo qualche tempo di pratica il nostro udito vi si abitua e riusciamo a trovare in queste deviazioni dall'abituale le chiavi per definire la struttura propria delle voci. Il loro volume varia dal bisbiglio al fortissimo, ma quasi sempre il timbro è ben definito. Le armoniche sono accelerate e più accentuate che nel nostro modo di parlare.

Nelle prove di ascolto con più di quattrocento persone ho potuto constatare che ogni partecipante era in grado di percepire e capire le voci con il normale udito. In principio la maggioranza delle persone sentiva male, dovendo ricorrere spesso all'intuito; ma dopo qualche esercizio di allenamento i rumori dapprima indistinti diventavano parole e frasi con un senso intelligibile. Dunque l'udibilità delle voci dipende dall'allenamento e anche dall'attenzione che deve essere rivolta tutta all'ascolto. Infatti l'orecchio è il migliore analizzatore di voci (a parte le tecniche di misurazione elettroniche che ci permettono oggi di stabilire anche le minime differenze di tempo).

Naturalmente la verifica delle voci richiede la ripetizione, né può l'orecchio percepire il fenomeno senza mezzi tecnici. Per lo studioso del fenomeno delle voci il registratore e il microfono sono perciò im-

portanti non meno del microscopio per il biologo e del telescopio per l'astronomo.

Non basta constatare la presenza della voce sul nastro; occorre identificarla e capirne il senso. Cominciamo a definire la lingua, o le lingue, che la voce usa. Notoriamente il nostro orecchio si adatta più lentamente alle lingue sconosciute che alla lingua propria o le lingue straniere acquisite. Le voci si distinguono per un caratteristico poliglottismo. Solo quando abbiamo accertato che le parole in una o più lingue formano una frase (o un frammento di frase) sensata, possiamo stabilire che si tratta di una voce paranormale.

La natura extrasensoria del fenomeno delle voci appare chiara soltanto se ne confrontiamo i modi d'espressione con le regole e leggi idiomatiche umane. La vita di tutti i giorni, e la lingua parlata in particolare, è piena di suoni complessi di cui ciascuno è costituito da una moltitudine di componenti sinusoidali di varie frequenze: Quando uno di questi suoni attraversa l'aria ogni sua componente può essere trattata separatamente, poiché le onde sonore si trasmettono senza influenzarsi a vicenda. Ascoltando le voci è facile constatare che non vengono influenzate da suoni di provenienza umana.

Vorrei ripetere qui che il fattore decisivo nello studio del fenomeno delle voci non consiste nella sua interpretazione teorica o filosofeggiante; ciò che conta è il risultato empirico raggiunto con metodi scientifici e scientificamente ricontrollabile. Il fatto che il nostro udito percepisce le voci e noi comprendiamo il loro linguaggio ne conferma l'esistenza fisica e autonoma; inoltre gli esperimenti dimostrano che possono essere sentite da chiunque abbia l'udito allenato, indipendentemente dalle convinzioni personali dell'ascoltatore.

I METODI DI REGISTRAZIONE

1. Il microfono

Il processo di registrazione delle voci con il microfono è presso a poco lo stesso seguito per le normali registrazioni magnetofoniche. La velocità può essere regolata a $9\frac{1}{2}$ o 19. Secondo Jürgenson la velocità di 19 è più adatta per le voci che parlano rapidamente, mentre le mie prove hanno dimostrato che a $9\frac{1}{2}$ si ottengono gli stessi buoni risultati e che, anzi, a volte si sentono persino meglio le voci.

Schiacciato il tasto che mette in moto la registrazione, la persona che conduce l'esperimento indicherà, per esempio, la data: « Oggi è il... ». Poi, se sono presenti più persone, lo sperimentatore dice i loro nomi; se è solo potrà invece dire: « Pronto, parla... Sarò lieto se gli amici invisibili che mi sentono si vorranno manifestare attraverso il nastro ». Si possono chiamare amici e conoscenti defunti. Naturalmente lo sperimentatore può parlare da solo, fare domande e spiegare che cosa desidera. Se invece la registrazione si svolge in presenza di più persone la conversazione dovrebbe avere uno schema libero affinché ognuno possa dire ciò che gli viene in mente o gli sta a cuore. Una seduta di registrazione non dovrebbe superare i 10-15 minuti in quanto l'analisi delle voci richiede diverse ore.

Ho fatto l'esperienza che le voci ricevute attraverso il microfono sono molto basse, velocissime e spesso coperte o rese incomprensibili dalle voci dei partecipanti all'esperimento. Perciò raccomando sempre agli intervenuti di parlare lentamente e con calma, di fare delle pause fra le singole parole, di segnare, nell'ascolto del nastro, ogni parvenza di voce e di riascoltare il pezzo, in modo che la voce eventuale diventi udibile e il suo contenuto comprensibile e inequivocabile.

È inoltre molto importante che i partecipanti alla registrazione evitino qualsiasi rumore e si astengano soprattutto da chiacchiere, osservazioni e mormorii di consenso o disappunto. L'onestà del proposito è la premessa per la riuscita dell'esperimento, senza che perciò i partecipanti debbano rinunciare all'uso della logica e dello spirito critico.

Ciò che unicamente conta in questa fase dell'esperimento è che percepiamo le voci e ne distinguiamo le caratteristiche e tutti gli aspetti che ne permettono l'identificazione.

Le voci ricevute attraverso il microfono si possono distinguere in tre categorie di udibilità:

Della categoria A fanno parte tutte le voci facilmente udibili senza particolare allenamento dell'orecchio, a esclusione, naturalmente, delle voci in una lingua sconosciuta.

Alcune centinaia delle voci registrate da me con il microfono fanno parte di questa categoria. Le voci A si adattano molto bene a essere copiate e possono essere ripetute a volontà. Ho in questo modo potuto analizzare circa 25 mila voci catalogandole secondo il contenuto, il linguaggio e il ritmo. Eliminando ogni dubbio sulla reale consistenza fisica questo metodo di ripetizione esclude la possibilità che si tratti di allucinazioni acustiche.

Nella categoria B sono classificate le voci più rapide e meno forti ma pur sempre interamente udibili per l'orecchio allenato e attento. La capacità di distinguere queste voci aumenta con l'allenamento, ma si tratta di un processo lungo e faticoso. Per questa ragione si escludono esperimenti con voci di questa categoria con ascoltatori casuali.

La categoria C contiene le voci più interessanti che ci forniscono moltissime informazioni e dati paranormali. Esse sono però udibili solo frammentariamente persino all'udito allenato, ma il progresso tecnico renderà forse acusticamente dimostrabili anche queste voci per ora inafferrabili per l'orecchio normale.

Naturalmente questa classificazione è incompleta e relativa come ancora tutti i risultati delle ricerche psicoacustiche.

2. La radio

I problemi riguardanti la registrazione delle voci con la radio sono complessi. Sia per l'incisione, sia per il riascolto l'udito è di importanza fondamentale. Nel suo libro *Rösterna från rymden* (op. cit.) Jürgenson sostiene che non si possono fare registrazioni con la radio senza una mediatrice. Egli intende come « mediatrice » una voce di donna (da lui si chiama « Lena ») che indica la stazione trasmittente, la lunghezza d'onda e l'ora da scegliere per la registrazione. Potei sentire la misteriosa « mediatrice » su un nastro di Jürgenson; gli dissi di aspettare le nove di sera per la registrazione e parlò di persone ed eventi con una strana voce sibilante.

Io dovetti aspettare sei mesi prima che una simile « mediatrice » si facesse viva su un mio nastro. Verso la fine del 1965, alla mia domanda chi potesse essere la mia mediatrice radiofonica una voce femminile appartenente alla categoria B rispose: « *Spīdola!* » (un nome lettone di donna). In lettone una voce maschile aggiunse: « *Mēs dzirdējām. Latvieši tev palīdzēs.* » (« Abbiamo sentito. I lettone ti aiuteranno »).

Alla successiva registrazione dalla radio, la prima che feci, sentii effettivamente una voce di donna indicarmi una trasmittente che mi risultava del tutto sconosciuta: « *Sak' Peter!* » (lettone: « Di' Peter! »). Ulteriori registrazioni mi confermavano che nelle registrazioni dalla radio interveniva una « *Spīdola* »; in una dozzina di incisioni *Spīdola* parla di sé o viene menzionata da altre voci.

Lasciandosi guidare dalla così detta mediatrice si passa lentamente sulla scala della radio da un lato all'altro ascoltando con attenzione finché si sente la voce sibilante che con un « adesso! » o « registra! » o qualcosa del genere annuncia il momento opportuno per effettuare la registrazione. In quell'istante si schiaccia il tasto che mette in moto il nastro per l'incisione, indipendentemente dal programma trasmesso o da eventuali interferenze su quell'onda. Nel playback si devono naturalmente cancellare con cura tutti i possibili rumori provenienti da trasmissioni radiofoniche perché si evidenzino le eventuali voci autentiche (inconfondibili per il particolare ritmo, la mescolanza di lingue e il modo di rivolgersi direttamente all'interlocutore).

Altri esperimenti hanno provato comunque che le registrazioni dalla radio sono possibili anche senza mediatrice. In quel caso si scelgono onde in coincidenza producendo il tipico fruscio « bianco »; in questa maniera la registrazione non sarà disturbata da interferenze. Tuttavia solo riascoltando la registrazione si possono individuare le voci sullo sfondo di rumore prodotto da eventuali interferenze, anche qui chiaramente distinguibili grazie alle loro caratteristiche paranormali: si rivolgono allo sperimentatore dandogli indicazioni, o si fanno vive, presentandosi col proprio nome, persone di nostra conoscenza che ci comunicano qualcosa, ci avvertono o ci pregano di qualcosa. E come per microfono, anche per radio le voci parlano sempre con lo stesso ritmo, con lo stesso linguaggio inconfondibile e spesso ciò che dicono è in relazione a fatti extrasensori.

La presenza della mediatrice è confermata da molte mie incisioni. A volte *Spīdola* dà consigli molto precisi, a volte altre voci la rim-

proverano, cercano di sminuire la sua importanza o addirittura la negano.

Anche le voci ricevute tramite la radio sono classificabili in tre categorie secondo il loro grado di udibilità; dalle voci microfoniche esse si distinguono però per la pronuncia più precisa e le comunicazioni più lunghe e circostanziate.

Inoltre le voci stesse chiedono sempre ulteriori registrazioni via radio; dispongo di vari esempi molto chiari di questa richiesta. Sappiamo che le onde radio penetrano il corpo umano senza che gli organi sensori se ne accorgano. Campi elettromagnetici dentro di noi fanno musica, tengono discorsi... forse le voci dell'aldilà ci chiamano senza che noi le possiamo sentire. Tante cose sono inudibili al nostro orecchio, mentre una radio o un microfono ad alta sensibilità ricevono queste vibrazioni deboli creando dei campi elettromagnetici sul nastro che trasformati in onde sonore diventano udibili anche per noi. Forse queste voci che provengono dall'universo ci sembrano strane soltanto perché non rientrano nella gamma di manifestazioni percepibili dai nostri organi sensori; io ho la sensazione che esse sono sempre presenti e possono fornirci, mediante la radio o il microfono, tante preziose informazioni di ogni genere.

Il registratore può dunque essere considerato un intermediario fra le onde elettroniche e le onde sonore; solo con l'aiuto di questo meccanismo, cioè con la mediazione sonora, riusciamo a sentire ciò che ci comunica il mondo elettronico.

Ancora non comprendiamo interamente la complessità di questo fenomeno, ma cerchiamo di capire come le voci si manifestano e quali sono le entità da cui provengono. Non meno della nostra lingua anche il fenomeno delle voci è un fatto fisico, non una finzione astratta né una illusione acustica. Comparando le particolarità delle voci con i dati ormai accertati della psicofisica, ci colpiscono subito quattro caratteristiche:

1. La lingua di cui si servono le voci si distingue chiaramente nella sintassi e nella costruzione delle parole dalle normali regole linguistiche. Esse usano una specie di esperanto attingendo a più lingue che vengono spesso trasformate o storpiate e coniando a volte notevoli neologismi.

2. Il contenuto delle voci rivela spesso fatti postmortali e nomi di defunti; è perciò particolarmente indicativo per la ricerca del fenomeno.

3. Inizialmente è spesso difficile sentire le voci, non per un difetto

dell'udito bensì per mancanza di allenamento e soprattutto per la grande varietà con cui esse si manifestano.

4. Dagli esami psicoacustici risulta che entro un certo limite l'uomo sente ciò che desidera o prevede di sentire: musica che nessuno suona, parole attraverso il fruscio « bianco » che nessuno dice; da una qualsiasi esclamazione indistinta si « capisce » un nome. Il nostro udito non è senz'altro obiettivo.

Potendo risuonare il pezzo inciso a volontà le possibilità di auto-suggestione si eliminano al massimo, specialmente se l'ascoltatore ha l'udito allenato e conosce bene le caratteristiche per le quali le voci autentiche si distinguono da tutti gli altri suoni possibili.

La ripetibilità delle voci dimostra inoltre la loro obiettiva autonomia ed è quindi una ulteriore prova della loro esistenza fisica concreta.

3. Radio + microfono

Il caso mi svelò la possibilità di abbinare le registrazioni radiofonica e microfonica.

Ascoltando una registrazione sul nastro mi accorsi che aveva subito delle modifiche: una voce chiedeva continuamente « segnali ». Nonostante la mia grande emozione ascoltai fino in fondo la strana registrazione. Finito l'ascolto inserii un nastro pulito per registrare dalla radio; dimenticai però di staccare il microfono avendo tuttavia già inserito il collegamento con la radio, così che in pratica anche questa registrazione avvenne tramite il microfono. Al riascolto sentii diverse voci; involontariamente avevo scoperto un metodo che offriva la possibilità di registrare intere conversazioni con più parti. Grazie a questo metodo, riascoltando l'incisione sentiamo le nostre domande, la conversazione fra i partecipanti alla seduta e gli interventi e le risposte a volte incredibilmente interessanti delle voci. Ancora una volta notai il loro caratteristico modo di esprimersi, invariato ovviamente malgrado i differenti metodi di registrazione. Le frasi sono ridotte all'essenziale, il senso è generalmente poco chiaro e le regole grammaticali sono ignorate in tutte le lingue; la parola tedesca *binde* (lega, da « legare »), per esempio, diventa *bindu*, cioè *binde + du* (tu). Notevoli anche qui i neologismi; le nostre apparecchiature per esempio vengono chiamate *Dezentraten*, cioè decentratori.

Alla mia domanda come avevano saputo che stavo facendo andare il nastro una voce di donna rispose in tedesco: « *Wir warem in deinem Zimmer* », « Eravamo nella tua stanza » (24g:041).

Seguirono frasi in lettone e russo, come: « *Izrādās tāds nevižīgs, nebo!* » « Si dimostra che egli è negligente, o cielo! ». Particolarmente impressionante è questa frase: « *Jundahl kan gå sjäv. oh vecā pott! Bindu hān an de(m) mort-bed!* » (24g:041). Si compone di cinque lingue: Jundahl = il nome; kan gå sjäv (svedese) = può andare da solo; vecā (lettone) = vecchio; pott (tedesco settentrionale o svedese) = pentola, vaso; bindu (ted. alterato) = lega; hān (svedese) = lui, lo; an de (m) (tedesco) = al; mort (di una lingua latina) = morte; bed (inglese) = letto. La frase significherebbe quindi: « Jundahl può andare (camminare) da solo, il vecchio vaso. Legalo al letto di morte! ». Nello stesso contesto si capiva un'altra frase: « *Lido ernst nach ziami auf Konstant! Konstantin, Alex*' » (24g:042), composta dalle parole lettone lido = vola e ziami = terra e tedesche ernst = serio, seriamente, nach = a e auf = su. Può quindi significare: « Voli sul serio sulla terra da Konstant. Konstantin, Alex ».

La tecnica di registrazione è più o meno uguale a quella usata per la sola radio, ma il registratore resta collegato con il microfono il quale viene avvicinato il più possibile alla radio. Anche qui conviene cercare sulla scala della radio il fruscio bianco per evitare possibilmente interferenze di programmi radiofonici. A volte queste non sono completamente evitabili, ma poiché le voci si servono, come già detto, di un linguaggio inconfondibile composto di varie lingue, non c'è pericolo di errori. Con me le voci parlano prevalentemente in lettone; dato che questa lingua appare molto di rado in trasmissioni radiofoniche si può essere abbastanza sicuri che messaggi in lettone sono della stessa provenienza paranormale delle frasi in più lingue.

Le registrazioni durante le quali le voci possono intervenire nelle nostre discussioni e rispondere a domande precise costituiscono una ottima prova dell'autonomia delle voci da una parte e del loro personale rapporto con noi dall'altra.

Anche i risultati di questo tipo di registrazione possono essere classificati nelle categorie A, B e C.

Dall'aprile 1968 sono stati sviluppati due nuovi metodi di registrazione in collaborazione con il professore di fisica Alex Schneider, Svizzera:

4. Ricetrasmittente

Questo metodo esclude interferenze e sovrapposizioni operando esclusivamente con frequenze della portante. Le voci così captate hanno

le stesse caratteristiche di quelle ricevute con gli altri metodi di registrazione. A volte le parole sono leggermente coperte da frequenze sinusoidali, tuttavia sono bene udibili e prive di interferenze. Alcune centinaia di voci incise con questo metodo sono state verificate senza alcun dubbio da Schneider e altri collaboratori.

5. Registrazione a diodo

Questo metodo consiste praticamente nella registrazione dall'ambiente direttamente sul nastro. È però piuttosto complicato per diverse ragioni. La lunghezza dell'antenna (8-25 cm.) che capta le vibrazioni delle voci dev'essere adattata con la massima precisione. Nella qualità delle voci incise con questo metodo corrispondono quasi a quelle di provenienza umana, mantenendo però tutte le altre caratteristiche già constatate con gli altri sistemi di registrazione. Sviluppando e perfezionando questo metodo potremo avere dei contatti veramente immediati con le entità invisibili; i risultati di queste incisioni sono accessibili senza difficoltà anche per l'udito non particolarmente preparato. Si ha l'impressione che queste entità parlino direttamente sul nastro, la dizione è notevolmente chiara; le voci non sono disturbate da interferenze atmosferiche. La registrazione deve essere fatta al volume massimo che va mantenuto (su entrambi i registratori) anche durante le operazioni di reincisione; con gli altri metodi a questo volume si sentirebbe soltanto un fragore assordante.

L'ARTICOLAZIONE E IL LINGUAGGIO DELLE VOCI

A differenza delle voci umane le voci « dell'aldilà » mantengono ritmi inconfondibili. Le frasi, composte generalmente di più lingue, sono costruite secondo regole precise insolite per noi; benché le voci parlino apparentemente nel modo nostro, l'anatomia del loro « organo vocale » dev'essere diversa dagli analoghi organi umani.

Dagli studi del nostro meccanismo vocale sappiamo che il parlare è un processo molto complesso che impegna polmoni, corde vocali, glottide, palato, lingua, labbra; la voce di ogni persona è diversa secondo le naturali differenze degli organi vocali; non esistono praticamente due voci identiche.

Le evidenti differenze nel modo di parlare fanno supporre che anche le voci dell'aldilà vengano prodotte, sebbene non dagli stessi organi nostri, da organi per lo meno simili ai nostri. Hanno suoni prolungati e suoni brevi; i primi sono particolarmente lunghi, i secondi estremamente brevi, come mozzati. Si distinguono inoltre vocali e suoni afoni.

Le parole incise sul nastro sono generalmente pronunciate in una caratteristica maniera uniforme, indipendentemente dalla lingua usata; ciò nonostante l'identificazione delle voci è spesso estremamente difficile. Ascoltando l'incisione si distinguono risonanze e frequenze, si sentono suoni, ma il nostro udito fa fatica a riconoscere questi suoni come parole; solo ascoltando intensamente e con la massima attenzione si riescono ad afferrare parole intelligibili. Queste difficoltà si presentano soprattutto con le voci bisbigliate della categoria C. Pare del resto che non solo gli ascoltatori ma anche coloro che parlano, cioè le entità che si manifestano con le voci, incontrino simili difficoltà: ho degli esempi in cui una voce cerca di formare delle parole da vibrazioni disunite simili al ronzio di un calabrone.

Il linguaggio delle voci non si spiega nemmeno presentandolo come riflesso del linguaggio usato dallo sperimentatore; le voci hanno un modo di esprimersi del tutto loro che non riscontra forme equivalenti nel linguaggio umano. Ho chiesto per esempio al mio defunto collabo-

ratore professor Gebhard Frei di farsi riconoscere chiaramente e senza possibilità di equivoco parlandomi dall'« aldilà ». Si sente distintamente una voce dire: « *Frei! Du sova, willst nicht glaube!* » (svedese e tedesco scorretto: « Frei! Tu dormi, non vuoi credi! »). Ecco un esempio tipico del modo di esprimersi poliglotta e insieme frammentario che si ripete in tutte le incisioni da me raccolte, ormai oltre 72 mila, e che è la prova fondamentale dell'origine non umana delle voci.

Naturalmente questo fenomeno linguistico non può non colpire per la sua complessità che al primo ascolto sembra confusa, addirittura senza senso alle persone non preparate, soprattutto se manca un adeguato commento. In molti casi invece ogni parola ha un significato più ampio di quello immediatamente afferrabile, un significato simbolico che dà allo studioso la possibilità di capire a quale entità appartiene la voce. D'altronde io m'astengo quasi sempre da commenti e interpretazioni, anche perché m'interessa innanzi tutto sottolineare l'esistenza reale del fenomeno, non tanto il suo significato recondito. Il fenomeno delle voci deve evidenziarsi all'ascoltatore con la massima immediatezza; questo non esclude naturalmente la necessità di una profonda preparazione e conoscenza della materia da parte di chi vuole penetrare più profondamente nella realtà di una esistenza superiore.

Il pensiero non è un insieme di parole; consiste di elementi psichici che, come le parole, si riferiscono a precise realtà della vita. Esistono tanti linguaggi diversi: il linguaggio professionale, il linguaggio della vita quotidiana, il linguaggio burocratico, il linguaggio della caserma, e così via; a ciascuno corrisponde una particolare forma di vita.

Riporto qui alcuni esempi del modo come le voci si riferiscono a una realtà il cui significato noi non riusciamo ancora a comprendere: « *Eine no Tote* », in tedesco e inglese « una non morta »; si tratta di una sintesi rigorosa della normale costruzione della frase. O: « *Kant te pustjak* », in lettone e russo « Kant qui non importa »; il senso è probabilmente che in quel mondo spirituale con valori diversi dai nostri neanche Kant ha più importanza. Un altro esempio: Mi rivolgo al poeta russo Majakovski lamentandomi delle difficoltà che mi creano certe persone; immediatamente sento in russo la breve risposta: « *Majakovski! Konstantin, pluj!* », cioè « Konstantin, sputaci sopra! ». Dovevo dunque infischiarli del parere della gente e fare ciò che ritenevo giusto.

Sono frasi brevissime ma ricche di significato. Questa concisione assume tante forme diverse; eccone un altro esempio: « *Nedomā zirgi* »

(lettone: « Cavalli non pensano »); completata, la frase potrebbe essere così: « ...perché non hanno il cervello per farlo »; mi si dice, cioè, che non devo pretendere troppo da chi non possiede le necessarie qualità mentali o spirituali.

La profonda conoscenza delle lingue usate dalle voci aiuta senz'altro a comprendere meglio il significato di parole e frasi. La frase lettone: « *Kosta, Slankis, sapulci - vaciete* », per esempio, tradotta letteralmente non dice nulla: « Koste, Slankis, la raccolta - la tedesca ». Ma chi conosce bene il lettone vi legge: « Koste, qui è Slankis. La riunione è guidata dalla donna tedesca ».

A volte le voci puntualizzano seccamente un fatto o una situazione nostra o loro. Quando un giorno mi intervistarono dei giornalisti del settimanale *Bild am Sonntag* trattenendosi nel mio studio fino a notte inoltrata, Zenta Maurina si arrabbiò perché non riusciva a dormire. Una voce riassunse la situazione con tre parole: « *Du zornig, Maurina* », tedesco per « tu adirata, Maurina ».

Anche ragionamenti molto complessi possono essere riassunti in frasi brevissime. Durante una registrazione chiesi alle voci se mi potevano dire qualcosa del dottor X. Venne la risposta: « *Ko, dativo bes* ». È spagnolo (o italiano) e russo e significa: « Ko (Konstantin), dativo-diavolo », cioè, conoscendo la situazione particolare, che nella sua facoltà di esaminatore del fenomeno delle voci è da considerare « avvocato del diavolo ». Però il significato intero della frase diventa chiaro soltanto se si ricordano le dispute medievali dalle quali deriva il concetto dell'« *advocatus diaboli* » e in cui il « *dativus* », colui che si dà, aveva una parte importante, e le interminabili discussioni dei filologi studiosi dei testi greci e latini.

Dall'altra parte molte frasi sono di una semplicità elementare e non richiedono alcuna spiegazione, per esempio questa: « *Konstantin, tevnetic, Munthe* », lettone: « Konstantin, non ti si crede, Munthe », o questa: « *Bedenke, ich bin!* », tedesco: « Pensa, io sono! ». Questa chiara affermazione proveniva dalla segretaria di Zenta Maurina, Margarete Petrautzki (cfr. p. 52) che fino all'ultimo momento della sua vita aveva dubitato di una esistenza dopo la morte. In una seduta di registrazione le chiesi come si sentiva « là » e la risposta « pensa, io sono! » aveva un suono di felice sorpresa.

LA RIPRODUZIONE DELLE VOCI

La riproduzione delle voci può essere affrontata da vari punti di vista. La sua riuscita dipende sia dall'udito sia dalle attrezzature meccaniche ed elettroniche. Naturalmente l'interpretazione psichica dell'acustica ha una certa parte nell'ascolto e l'autosuggestione è la causa di molti errori nell'individuare le voci; ma grazie all'obiettività del nastro questi errori possono essere eliminati con un massimo di certezza. A ogni modo ascoltando la registrazione occorre controllare il più possibile le emozioni personali, i propri pensieri e desideri affinché non « sentiamo » ciò che non è.

Ascoltando più volte l'orecchio si adatta a poco a poco alle caratteristiche particolarità delle voci; cominciamo a distinguere le specifiche qualità vocali di ogni voce che ci permettono la sua identificazione. Dopo qualche tempo di pratica possiamo addirittura fare delle congetture sui personaggi che potrebbero celarsi dietro le varie voci.

Ma poiché la qualità delle registrazioni non è sempre costante e ci muoviamo ancora su un terreno in gran parte sconosciuto, molte voci ci pervengono notevolmente distorte; altre perdono le loro caratteristiche nel processo di riproduzione. Le distorsioni capitano specialmente nelle registrazioni dalla radio, in genere causate da interferenze o da una insufficiente portata di trasmissione; in questi casi le voci non possono essere identificate né dal timbro né dal contenuto delle frasi o parole. Si tratta di un problema tecnico; i mezzi attualmente a nostra disposizione non permettono che riproduzioni imperfette e non sempre fedeli, anche se la registrazione a diodo ha dato luogo a notevoli miglioramenti. Un ulteriore aiuto è la riproduzione delle voci udibili su nastro ripetuta fino a quando l'orecchio riesce a distinguere le parole fonema per fonema. Le voci così elaborate possono essere analizzate come le voci umane.

LE VOCI

I - Manifestazioni individuali

Di circa 72 mila voci registrate i miei collaboratori e io abbiamo analizzato scientificamente oltre 25 mila; fra queste ho scelto le voci per il mio libro suddividendole secondo soggetti e contenuto.

Non vorrei con questa scelta di voci dare l'impressione di propendere per una particolare ipotesi o interpretazione. Desidero semplicemente fornire un rendiconto delle voci sotto l'aspetto del fenomeno fisico acustico; si tratta di una esperienza concreta dalla quale occorre partire per comprendere la natura di questo fenomeno. Certamente a lungo andare la mera constatazione dell'esistenza delle voci non basterà; queste manifestazioni acustiche celano un significato molto più profondo di quanto ci possa sembrare di primo acchito. Ma una interpretazione affrettata ostacolerebbe la ricerca seria e il riconoscimento incondizionato della verità. Nel corso delle mie ricerche ho potuto constatare quanto la mentalità umana respinga il fenomeno paranormale aggrappandosi a qualsiasi « spiegazione » e adducendo « nozioni » di comune dominio pur di non doverlo affrontare seriamente. Il migliore atteggiamento da assumere nei confronti dell'ignoto è sempre quello dell'interesse obiettivo e della curiosità simpatica per le scoperte nuove.

Vorrei che leggendo le pagine seguenti il lettore ricordasse sempre che ci troviamo di fronte a un fenomeno le cui stesse caratteristiche ne confermano senza ombra di dubbio l'origine paranormale; nei suoi confronti l'applicazione rigida di metodi di giudizio convenzionali sarebbe preconcetta.

Quando incontriamo espressioni incoerenti e a volte frasi fatte di parole che apparentemente non hanno senso, stiamo attenti a non lasciarci spingere da un naturale impulso a rifiutarle come se non vallesero alcuna considerazione; teniamo sempre presente che abbiamo da fare con dei fatti (fra cui quello della nostra ricerca ancora ai primi passi!) il significato intero dei quali ci si rivelerà soltanto se sapremo

avere la modestia e insieme l'indefessa volontà di conoscere che distinguono la vera scienza.

Dal contenuto delle loro comunicazioni si potrebbe dedurre che i « morti » cercano di entrare in contatto con i « vivi » da un mondo che, rimasto finora inaccessibile per noi, si nega tuttora alla nostra esplorazione diretta.

Qualcuno troverà questo concetto difficile da accettare, ma quante cose ormai entrate nella nostra vita quotidiana hanno senso unicamente, per noi, perché disponiamo degli elementi necessari per giudicarle e capirle.

Il fenomeno delle voci è un invito a una nuova considerazione dell'esistenza trascendentale; seguiamolo dunque con i sensi pronti e la mente aperta.

1. La madre

Fra le circa 72 mila voci registrate il « motivo » che ricorre con più frequenza è quello di mia madre. Appare in molteplici manifestazioni usando molte lingue diverse, fra cui alcune che da viva non conosceva affatto, come lo spagnolo, lo svedese, il tedesco. Ma soprattutto parla in latgalico, un dialetto lettone. In genere si rivolge direttamente e di persona a me, ma qualche volta altre entità mi annunciano la sua presenza, la introducono o mi danno informazioni sul suo conto.

Una voce femminile:

« *Tava mâte* » (22r:277)*

(lettone: « Tua madre! »)

« *Môte te atrūdās. Tekla.* » (25g:158)

(latgalico: « Mamma si trova qui. Tekla. » — Cfr. motivo di Tekle, p. 46.)

A volte la voce usa forme molto affettuose della lingua parlata:

« *Kostulit, tā tova mōie.* » (29g:036)

(latg.: « Kostulit, qui è tua madre. »)

In alcune frasi usa parole spagnole, per esempio:

« *Te madre, Kostja.* » (39r:711)

(lettone, spagnolo o italiano: « Qui mamma, Kostja. »)

La sua presenza viene annunciata da comunicazioni come:

« *Môte tevi pavad.* » (39r:406)

(*) Le cifre in parentesi si riferiscono al numero del nastro e alla posizione dell'incisione sul nastro in ordine metrico.

(lettone: « Mamma ti accompagna. »)
 « *Mōti laid!* » e poi una voce femminile: « *Kosta!* » (39r:739)
 (latg.: « Lascia passare mamma! » — « *Kosta!* »)
 « *Kostulīt. Kostulīt! Māte!* » (49r:528/30)
 (lettone: « Kostulīt! Madre »)
 « *Koste, tava māte runā.* » (40g:287)
 (lettone: « Koste, tua madre parla. »)
 « *Tala Kosti, mamucis.* » (Amg:084)
 (svedese, lettone: « Parla, Kosti, mamma. »)
 « *Wir danken.* » — « *Māte lentē.* » (43g:447 — ibid. 450M)
 (tedesco, lettone: « Ringraziamo. » — « Madre sul nastro. »)
 « *Māte te, runā Kosta!* » (43r:044)
 (lettone: « Madre qui, parla, Kosta! »)
 « *Kostja, mōte ustobā.* » (43r:519)
 (latg.: « Kostja, mamma è nella stanza. »)
 « *Din moder.* » — « *Krustmeita* » (44b:244M)
 (svedese, « Tua madre. » — lettone: « Nipote. »)
 Mi rivolgo a mia madre dicendo: « Sarò felice di sentire la tua voce ».
 « *Deine Mama!* » (44b:592)
 (tedesco: « Tua mamma! »)
 « *Tava mamma, tava māte.* » (24r:384/6)
 (lettone: « Tua mamma, tua madre. »)
 Segue, ancora più immediato:
 « *Māti mīl, tavu jauno Mona Roz!* » (ibid.)
 (lettone: « Ama la madre, la tua giovane Mona Rosa! ») — Mia madre si chiamava Rosalia. In qualche altra registrazione si presenta come « Mona », p.e. 25r:455 e 457.
 « *Mona, ljubi judi!* » (31:520)
 (russo, tedesco alterato: « Mona, ama gli ebrei! »)
 « *Mona, tūva tu* » (42r:381)
 (lettone: « Mona, sei vicino! »)
 « *Din Mona dzird, dzird.* » (33r:024)
 (svedese, lettone: « Tua Mona sente, sente. »)
 « *Kosta, atmin mōte Mona!* » (34r:122)
 (latg.: « Kosta, ricorda mamma Mona! »)
 In altri punti mi si riferisce delle condizioni di salute e di spirito di mia madre:
 « *Mātei sāp galva.* » (31r:543)
 (lettone: « Madre ha mal di testa. »)

« *Māte sjuk. Tava krustmeita te. Deras pensionats.* » (44b:080)
 (lettone, svedese: « Madre è malata. Qui è tua nipote. Il suo pensionato. »)
 « *Te māte raud.* » (44r:905)
 (lettone: « Qui piange la madre. »)
 « *Konstantin, tova lobā mōte, raudaja par savu zudušo dēlu. Konstantin, par savu zudušo dēlu raud tavu māte.* » (26r:033)
 (lettone, latg. con alterazioni di sintassi e parole: « Konstantin, tua buona madre ha pianto suo figlio perduto. Konstantin, suo figlio perduto piange tua madre. »)
 Più tardi parla la madre in persona:
 « *Konstantin, te tava mōte.* » (ibid.:036)
 (latg.: « Konstantin, qui tua mamma. »)
 La preoccupazione che traspare dall'esempio sopra citato viene espressa molte altre volte:
 « *Konstantin, tava mōte. Furchtbare, furchtbare Kräfte met dej. Turies bei mej! Deine Mutter.* » (26r:031/2)
 (lettone, tedesco, svedese: « Konstantin, tua mamma. Terribili, terribili forze contro te. Tieniti a me! Tua madre. »)
 « *Mōe. Tu nīci.* » (39g:317)
 (latg.: « Mamma. Ti consumi. »)
 « *Aizgulēj. Kosti, paliec par spiti!* » (35r:302)
 (lettone: « Hai dormito troppo, Kosti, resta tuttavia! »)
 « *Kosta, tu kurls, te mōte.* » (39g:512)
 (latg.: « Kosta, sei sordo. Qui la mamma. »)
 Sentiamo consigli e promesse d'aiuto in parte piuttosto oscuri:
 « *Nabādoj, mōte palīdzēs.* » (35g:226)
 (latg.: « Non ti preoccupare, mamma aiuterà. »)
 La voce prosegue:
 « *Mēs tev palīdzam. Pēters tev palīdz. Pacietību pierādi!* » (35g:296/300)
 (lettone: « Noi ti aiutiamo. Peter ti aiuta. Porta pazienza! »)
 Avevo pregato mia madre di aiutarmi; sentimmo le seguenti voci:
 « *Čuči ej!* » — « *Willst du rasch Paraduta? Crucis Korn!* » (42g:538)
 (lettone: « Va a dormire! » — tedesco: « Vuoi rapidamente paradati? Crucis grano! »)
 « *Māte te pavirši tev mal.* » — « *Te ir Latvieši.* » — « *Radus vien mal.* » (47r:533)

(lettone: « Madre dipinge qui superficialmente per te. » — « Qui sono lettoni. » — « Solo i parenti lei dipinge. »)

« *As tē mōte. Es stāvu, Kostuli. Jēkabs stāv, Kosti. Putj av clarity.* » (47r:656)

(latg., russo, svedese, inglese: « Io sono qui, la mamma. Io sto, Kostuli. Giacobbe sta, Kosti. La via della chiarezza. »)

Dopo due registrazioni durante le quali mia madre non si è manifestata, ho fatto una registrazione da solo (nr. 323), chiedendo a mia madre quale dei miei collaboratori le piaceva di più.

« *Nivīns napatik — tava Mutter.* » (46g:373)

(lettone, tedesco: « Nessuno mi piace — tua madre. »)

La stessa voce domanda inoltre:

« *Māti tu juti?* » (46g:390)

(lettone: « Hai sentito la madre? »)

Le interessa cosa faccio:

« *Ko tu dari? Tāvs te.* » (42r:381)

(lettone: « Cosa fai? Qui il padre. »)

Sullo stesso nastro si sente anche questo:

« *Vientula māte.* » — « *Māte te viene.* » (42r:422 e 632)

(lettone: « Madre è sola. » — « Madre unita qui. »)

« *A ko tu dor? Klars Monds. Neredz tu mōti? Mōte stipra.* » (44b:176)

(latg. e ted. storpiato: « Cosa fai? La luna è chiara. Non vedi mamma? Mamma è forte. »)

Dal seguente frammento di dialogo si può dedurre che le voci hanno un certo rispetto della madre:

« *Mōte, stōj!* »

« *Lettsch prūt?* »

« *Prūtam.* »

« *Kop tik ikšā!* » (35r:223)

(latg. e tedesco: « Ecco mamma, fèrmati! » — « Capisci lettone? » — « Noi capiamo. » — « Entra pure. »)

A un mio augurio che mia madre nell'aldilà si trovi bene, la voce risponde:

« *Danke, palīdzēs man.* » (44b:256/8)

(ted., lettone: « Grazie, mi aiuterà. »)

Riceviamo notizie sulla « dimora »; dico: « Mi sento molto legato a te. Dove abiti adesso? » e la voce risponde:

« *Es te dzivoj Nonsburdē. Bāde amico sind, Kosti.* » (ibid.)

(lettone, svedese, tedesco: « Abito qui a Nonsburde. Noi due siamo amici, Kosti. »)

In un'altra occasione chiedo ancora: « Mamma, dove abiti ora? »
« *Es dzivoju Niapoli.* » — « *Tu Mutter hjālpī.* » (47g:620)

(lettone, tedesco, svedese: « Abito a Niapoli. » — « Tu aiuti la madre. »)

Dico di essere certo che le sue forze crescono con il suo nutrimento e il suo ambiente spirituali. La voce:

« *Vi skull hoff, Kost. Mutti, Ko.* » (42g:540)

(svedese, tedesco: « Spereremo, Kost. Mamma, Ko. »)

A sua volta domanda:

« *Bist du zufriedent?* » — « *Mama, Konstantin.* » (34g:216/20)

(tedesco: « Sei contento? » — « Mamma, Konstantin. »)

La seguente frase è interessante soprattutto dal punto di vista linguistico:

« *Raudive, taurē, nabaga matj. Rau —, tut aber nichts. In der Kirche sleep!* » (40r:427)

(lettone, russo, tedesco, inglese: « Raudive, soffia, povera madre. Rau —, ma fa niente. Nella chiesa dormi! »)

Un chiaro rapporto con la mia persona risulta dalle seguenti voci:

« *Nevaru dziedat tev, mans milais. Tava mazā māte.* » (23r:495)

(lettone: « Non posso cantare per te, mio caro. Tua piccola madre. »)

« *Māte tencina.* » (43r:044)

(lettone: « Madre ringrazia. »)

« *Pagaidi te, Kosti. Mutti seviški mīli!* » (44b:230)

(lettone, tedesco: « Sosta qui, Kosti. Ama soprattutto la mamma! »)

« *Mōte. Ich liebe dich.* » (44r:132)

(lettg., tedesco: « Mamma. Io ti amo. »)

« *Mīlē, Kosta, mōti!* » (44r:178)

(lettg.: « Ama, Kosta, la mamma! »)

« *Neatkāpies tik lielumā! Mōte.* » (46r:684)

(lettone: « Non cedere soltanto nella grandezza! Mamma. »)

« *Koste, te mōte, laba die — Mēs wārtē, Kosti, tagadnē.* » (47g:028)

(latg., tedesco: « Koste, qui è mamma, buongiorno. Aspettiamo, Kosti, nel presente. »)

« *Māte — pirmā norma.* » (42r:725)

(lettone: « Madre — la prima norma. »)

« *Tekle dir will helpe.* » (U1r:124)
 (tedesco dialettale storpiato: « Tekle ti vuole aiutare. »)
 « *Nu miera Tekle.* » (44r:283)
 (lettone: « Ora Tekle è contenta. »)
 « *Atman, tev liek dvoiku. Mōsa, seņor.* » (44r:906)
 (lettone, russo, spagnolo: « Ataman, prenderai un due. La sorella, seņor. »)
 « *Konstantin, Konstantin, Schwester!* » (22r:360)
 (tedesco: « Konstantin, Konstantin, sorella! »)
 « *Blinda mōsa!* » (46g:355)
 (ted. alterato, lettone: « Cieca sorella! »)
 « *Te tava Mona. Loti maza, Tu runā, Kostī.* » (47r:070)
 (lettone: « Qui è tua Mona. Molto piccola. Tu parli, Kostī. »)
 « *Mona, hej!* » (46r:641M)
 (acclamazione in varie lingue: « Mona, ehi! »)

4. Alioscia (Alexis)

Oltre a mia sorella morta Tekle si manifesta spesso Alioscia (Alexis) chiamandosi mio fratello e aiuto. Effettivamente mio fratello con il quale ero molto unito si chiamava così.

« *Lido ernst nach ziami auf Konstant. Konstantin, Aleks.* » (Ubsg:252)

(lettone, tedesco: « Voli sul serio sulla terra da Konstant. Konstantin, Alex. »)

« *Kosta, tu te esi. Kostī, Aleks.* » (U1r:163)

(lettone: « Kosta, tu sei qui. Kostī, Alex. »)

« *Jag prūtu sprechen. Aleksis, Konstantin, Aleksis!* » (37r:599/600)

(svedese, latg., tedesco: « Io so come parlare. Alexis, Konstantin, Alexis. »)

« *Tev Aljoša help!* » (44r:474)

(lettone, inglese: « Ti aiuta Alioscia! »)

« *Brālis, te Glück!* » (42g:158)

(lettone, tedesco: « Fratello, qui felicità! »)

Dalla frase successiva si può desumere che Alioscia funge come mediatore fra le entità delle voci e me:

« *Mēs daudzi te, piesūc pie zemes, Aljoša!* » (45g:659)

(lettone: « Qui siamo in tanti, succhiati nella terra, Alioscia! »)

« *Aljoša. Koste, te Liebe. Koste, Brücke te.* » (47g:067)

(lettone, tedesco: « Alioscia. Koste, qui amore. Koste, ponte qui. »)

« *Aljos, Koste. Sveiks, Koste. Wir gehen auf Osun.* » (47g:366/70)
 (lettone, tedesco: « Aljos, Koste. Buongiorno. Koste. Andiamo a Osuna. » — Osuna è il mio paese.)

Mi rivolgo ad Alioscia: rispondono le seguenti voci:

« *Man patika fraze.* »

« *Te Papukin dankt.* »

« *Dein Vater te kommt.* »

(lettone, tedesco: « La frase mi piaceva. » — « Qui ringrazia Papukin. » — « Tuo padre viene qui. »)

In una registrazione del 21 marzo 1967 mi sono rivolto di mia iniziativa a mio fratello Alioscia; ecco un estratto delle risposte:

« *Aljosa. Edle Kostī, spiriti.* » (47g:570)

(russo, tedesco, ital. o latino: « Alioscia. Nobili Kostī, spiriti. »)

« *Nav te tomer Biezais.* »

(lettone: « Ma non è qui Biezais. » — Si tratta del dr. Biezais, un mio amico.)

« *Te i Lettland —, sah niente.* » (47g:574)

(lettone, svedese, tedesco, italiano: « Qui in Lettonia —, vidi [o vide] niente. »)

« *Te noisini ta illa.* » (ibid.:580)

(supponendo che 'noisini' abbia a che fare con l'inglese 'noise', la frase in lett., ingl. e sved. sarebbe: « I rumori accolgono qui male. »)

« *Turies pie Zentas!* » (ibid.:584)

(lettone: « Tieniti a Zenta! »)

« *Koste, vel fortsetning!* » (ibid.:585)

(lettone, svedese: « Koste, ancora la continuazione! »)

E concludendo la registrazione:

« *Nun ferdiga, Kostī!* » (ibid.:595)

(svedese: « Ora è pronto, Kostī! »)

5. Sonia

Sonia L. era stata mia amica per tanti anni. Morì dopo una lunga penosa malattia nel 1958 a Riga. Siamo rimasti in contatto epistolare fino alla sua fine. Eravamo convenuti che chi di noi due fosse morto per primo si sarebbe manifestato all'altro dall'aldilà. Ma stranamente era come se con la sua morte fosse sparita completamente dalla mia vita. Soltanto nel 1965, quando cominciai i miei esperimenti con le voci, Sonia si fece viva sui nastri.

« *Hier Sonja.* » (33r:023)

(tedesco: « Qui Sonia. »)

Una voce annuncia:

« *Ir pasīva, lilla Sonja, Konstantin.* » (ibid.:439)

« *Radars, primo rimi sakroplo.* » (ibid.)

(lettone, svedese: « La piccola Sonia è passiva, Konstantin. » —
« Radar ha distorto la prima rima. »)

La voce prosegue:

« *Setaisies chotj bez patiesibus.* » (ibid.)

(lettone e russo: « Sii pronto, anche se senza verità. »)

Chiedo come sta Sonia; una voce d'uomo risponde:

« *Sonja devitā namā.* » (35r:082)

(lettone: « Sonia nella nona casa. »)

Spesso ho fatto delle registrazioni in un viaggio. A Heidelberg una voce si fa viva:

« *Fern Sonja heute.* » (38g:547)

(tedesco: « Lontano Sonia oggi. »)

Un'altra volta chiamo Sonia domandandole come si trova là. La voce risponde:

« *Tagad ir labi.* » (42g:631)

(lettone: « Adesso va bene. »)

Domando se non mi può aiutare.

« *Pacentīses. Te lustiba.* » (ibid.)

(lettone: « Proverò. Qui è allegria. »)

Una voce osserva:

« *Raudive piesmaka. Sonja ruft. Konci. Vortrag war det schlecht.* » (42r:892)

(lettone, tedesco, svedese: « Raudive è diventato rauco. Sonia chiama. Konci, la conferenza era [questo] cattiva. »)

Altri dati su o di Sonia:

« *Liepina.* » (43g:323)

(nome di famiglia di Sonia)

« *Bald Uppsala, Sonja.* » (43g:442)

(tedesco: « Presto Uppsala, Sonia. »)

Un'altra volta, sempre in seguito a un mio richiamo, la voce dice:

« *Esmu tava, tu mans, Konstantin;* » (45r:468)

(lettone: « Io sono tuo, tu mio, Konstantin! »)

« *Mūsu Sonja kommt.* » (Amg:126)

(lettone, tedesco: « Nostra Sonia viene. »)

Una voce d'uomo:

« *Ēku, Sonja!* » (43r:239)

(lettone: « Guarda, Sonia! »)

Una voce di donna:

« *Mēs eksistējam.* » (ibid.)

(lettone: « Noi esistiamo. »)

6. Aileen F.

Era scozzese; la conobbi da studente a Parigi. Era sempre rimasta legata a me e fino alla sua morte ci vedevamo e ci scrivevamo; il nostro rapporto s'era temporaneamente interrotto soltanto in guerra. Nel frattempo Aileen aveva sposato un medico e s'era trasferita nel Sudafrica. Più tardi tornò in Europa dove morì nel 1948. Seppi da suo fratello i dettagli della sua fine.

Chiamo Aileen F.; si sente una voce:

« *Aileen, die andere Verpflichtungen übernommen hat.* » (22r:369)

(tedesco: « Aileen, che ha assunto altri impegni. »)

E più tardi:

« *All sait dein Aileen. Aileen, Konstantin!* » (32r:025)

(inglese, francese, tedesco: « Tutto sa tua Aileen. Aileen, Konstantin! »)

« *My darling, I am Aileen.* » (35r:060)

(inglese: « Mio tesoro, sono Aileen. »)

« *Aileena.* » (39g:427)

Una voce chiara e insistente:

« *Finlayson!* » (40g:580)

(il nome di famiglia della defunta)

« *Te Vucyns, Finlayson es redzu.* » (Hg:253)

(lettone: « Qui Vucyns. Vedo Finlaysen. »)

Una voce di donna continua:

« *Ir vēstules tev, Konci. Gulu te. Gultinate.* » (ibid.)

(lettone: « Hai lettere, Konci. Io dormo qui. Qui è un lettino. »)

Una voce ben distinta:

« *Aileen te, nu runā tu, Konstantin!* » (43g:544)

(lettone: « Aileen qui, ora parla tu, Konstantin! »)

Mi rivolgo ai miei amici e alle mie amiche in genere. Al nome di Aileen segue una voce:

« *Brauks zyrgu tja — Grabis.* » (42r:783)

(latg.: « Il cavallo andrà qui — Grabis. »)

« *Aileen!* » (46r:679)

7. Margarete P.

Margarete Petrautzki era la segretaria di Zenta Maurina alla quale ha dedicato dieci anni di instancabile cura e attenzione. Con me era in ottimi rapporti; praticamente era la mia mano destra nelle faccende quotidiane. Di indole allegra, aveva un grande senso pratico, talento e una buona cultura. Particolarmente notevole era la sua memoria.

Si ammalò di cancro e fui giorno per giorno testimone del progresso del suo male. In quel periodo parlavamo molto dei problemi della vita e dell'aldilà. Rimase lucida fino all'ultimo momento, nonostante le terribili sofferenze.

Dopo la sua morte studiai con particolare attenzione le pubblicazioni che trattavano dei problemi della morte e di ciò che succede dopo la morte, ma non trovai che supposizioni ipotetiche e analogie che non davano alcuna risposta concreta. Fu allora che lessi sui giornali svedesi di Friedrich Jürgenson e delle sue registrazioni riproducibili di voci dell'aldilà.

Molto più tardi, quando i miei propri esperimenti cominciavano a dare i primi risultati positivi, riuscii a sentire questa voce:

« *Margarete tev seko.* » (22r:273)

(lettone: « Margarete ti segue. »)

« *Margarete!* » (ibid.:309)

Da un'altra registrazione sentii una voce d'uomo:

« *Hier Detektiv. Margarete untreu mit eigenem Vater.* » (23g:066)

(tedesco: « Qui investigatore. Margarete infedele con proprio padre. »)

Questa frase mi faceva pensare che alcune voci vogliono creare uno scompenso emozionale nello sperimentatore o farlo addirittura desistere dalle sue ricerche.

Alcuni giorni dopo si sentì un'altra voce:

« *Du Gretel, kära man har.* » (23g:591)

(svedese: « Tu Gretel [vezzeggiativo di Margarete], hai un caro uomo. »)

Il nome di Margarete appare sempre più spesso, ogni tanto modificato:

« *Margarete, Margarelli, Margarete!* » (25r:409)

« *Margarete..., runā, runā, runā!* » (28g:004)

(lettone: « Margarete..., parla, parla, parla! »)

« *Te Margarete.* » (ibid.:008)

(lettone: « Qui Margarete. »)

« *Margarete sjuk på dej.* » (ibid.:113)

(svedese: « Margarete è malata di te. »)

« *Kosti, tiesā.* »

« *Kosti, apželo Margaretes ligavaini.* »

« *Mēs lūdzam.* »

« *Man trākst te viss.* » (ibid.:128)

(lettone: « Kosti, giudica. » — « Kosti, grazia Margarete. » —

« Grazia lo sposo di Margarete. » — « Noi preghiamo. » — « Qui mi manca di tutto. »)

E poi enumera ciò che le manca:

« *Man trūkst niebura, mantela. Man trūkst mantela.* » (ibid.)

(lettone: « Mi manca giacchetta, mantello. Mi manca mantello. »)

« *Margarete. Margarete bittet für Sie. Konstantin.* » (28g.:156)

(tedesco: « Margarete. Margarete prega per Lei. Konstantin. »)

Più avanti una voce di donna dice:

« *Bitte, bete für Margaretes Seele.* » (ibid.:158)

(tedesco: « Per favore, prega per l'anima di Margarete. »)

La stessa voce prosegue:

« *Bete für Margaretes Seele. Par Margaretes ligavaini.* » (ibid.:160/1)

(ted., lettone: « Prega per l'anima di Margarete. Per lo sposo di Margarete. »)

E un'altra voce:

« *Par Margaretas māti. — Par Margaretas tēvu. Par radiem mūžibā.* » (ibid.)

(lettone: « Per la madre di Margarete. — Per il padre di Margarete. Per i parenti nell'eternità. »)

« *Par viņas tēvu mūžibā.* » (ibid.)

(lettone: « Per suo padre nell'eternità. »)

In una registrazione successiva sentiamo una voce dire:

« *Margarete in andern Tage wird in andern Stock. Wir ihr folgen.* » (ibid.:443)

(tedesco scorretto e incompl.: « Margarete in altro giorno sarà in altro piano. Noi la seguire. »)

Il senso di questa frase non è tanto chiaro; possiamo solo supporre che Margarete cambia dimora.

Il giorno dopo una voce di donna annuncia:

« *Konstantin, hier ist Margarete.* » (29g:091)

(tedesco: « Konstantin, qui è Margarete. »)

Il 10 febbraio 1966 all'1,45 di notte ho fatto una registrazione con

il microfono che ha avuto risultati straordinari; era esattamente un anno dalla morte di Margarete.

Inizialmente si odono alcune voci quasi impercettibili. Poi chiamo: « Hallo, hallo Margarete! Sei morta a quest'ora esattamente un anno fa. »

Una voce replica:

« *Novalag tā darīt.* » (30r:140)

(lettone: « Non si deve fare così. »)

« *Konstantin, Numero eins, vår Konstantin.* » (ibid.:245)

(svedese, ted.: « Konstantin, numero uno, nostro Konstantin. »)

Io: « Dio aiuti la mia Margarete. »

Una voce:

« *Wieso? Auf der Wiese.* » (ibid.:247)

(tedesco: « Perché? Sul prato. »)

« *Du für mich bete, du gläubig. Du Wilde.* » (ibid.:257)

(tedesco: « Tu per me prega, tu credente. Tu selvaggia. »)

Una voce d'uomo spiega:

« *Margarete steht bei deinem Stuhl. Sie verzwist. Gib ihr tūlin Kuss!* » (ibid.:258)

(tedesco, lettone: « Margarete sta presso la tua sedia. Si dispera. Dalle subito bacio! »)

Dico che voglio entrare in contatto con Margarete.

« *Richtig, ich bin.* » (ibid.:261)

(tedesco: « Giusto, io sono. »)

Dopo una pausa la stessa voce aggiunge:

« *Hilft, hilft... Tita på mej. Ja, Hilfe mir.* » (ibid.)

(tedesco, svedese: « Aiuta, aiuta... Guarda a me. Sì, aiuto a me. »)

Dopo che io ho detto: « Prego per te », si sente una voce:

« *Kost..., Konstantin, auj tu kājas!* » (ibid.:273)

(lettone: « Kost..., Konstantin, mettiti scarpe! »)

E subito dopo una voce d'uomo aggiunge:

« *Meiten uzauga ārā.* » (ibid.)

(lettone: « La ragazza è cresciuta fuori. »)

Dopo parecchie voci, quasi tutte al limite dell'udibilità, si sente una voce straordinariamente chiara:

« *Guten Abend med dej. I wishy your bebi Wein.* » (ibid.:293)

(ted., svedese, ingl., spagnolo: « Buona sera con te. Io desidero bere il tuo vino. ») — La voce è di ottima qualità sonora, comprensibile per tutti.)

Una voce implora:

« *Mili, mili viņu — mili viņu!* » (ibid.:303)

(lettone: « Ama, amala — amala! »)

Una voce femminile:

« *Te stāvu nedel-nedelām. Palīdz nokārtot Jürgens... Sei gnädig.* » (ibid.:312)

(lettone, tedesco: « Qui sto settimana dopo settimana. Aiuta Jürgens... ordinare. Sii gentile. »)

Dopo il mio richiamo: « Hallo, hallo, radio Peter » una voce dice:

« *Hitler dien!* » (ibid.:333)

(tedesco: « Hitler servi! »)

Un'altra voce replica:

« *Han tot.* » (ibid.)

(svedese, tedesco: « È morto. »)

« *Hier Psychoanalyse. Kannst du sie lieben? Aizlūdies!* » (ibid.:334)

(tedesco, lettone: « Qui psicoanalisi. La puoi amare [o « le puoi amare »]? Prega per lei [o loro] »)

Dice: « Sei andata via da noi. » Una voce risponde:

« *Kein weg, sie lebt.* » (ibid.:335)

(tedesco: « Niente via, essa vive. »)

Poco dopo dico che prego per lei. Si sente una voce di donna:

« *Margrita.* » (ibid.:353)

Fino alla stesura di questo libro ho avuto numerose altre manifestazioni di Margarete. Una volta, quando ho detto che Margarete ci manca molto, una voce di donna risponde:

« *Ich will dich lieben, Konstantin.* » (36r:220)

(tedesco: « Voglio amarti, Konstantin. »)

Un'altra volta è una voce d'uomo a rispondere:

« *Du fahr direkta till Konstantin.* » (ibid.:597)

(tedesco, svedese: « Tu va direttamente da Konstantin. »)

Subito dopo una voce spiega:

« *Die Frau begeist' für Kognak, Koste.* » (ibid.:603)

(tedesco: « La donna entusiast' di cognac, Koste. »)

E un'altra voce:

« *Nacis mēs aizbijām.* » (ibid.)

(lettone: « I nazi abbiamo scacciato. »)

Quando, in un altro punto, dico che M. mi ha toccato con la sua genuinità e sincerità, una voce di donna dice:

« *Vai tev ir šokolad för flicka. ko tu kalngalā tepi?* » (ibid.:615/6)

(lettone, svedese: « Hai cioccolata per la ragazza che hai trascinato sulla montagna? »)

E interessante come Margarete resti legata alla sua ultima residenza: « *Uppsala, Margarete. Persona Grete. Sāga, Margarete — zviēdriete?* » (37r:325/30)

(svedese, lettone: « Uppsala, Margarete. Persona Grete [diminutivo di Margarete]. — Di', è Margarete svedese? »)

Succede anche che una voce calunni Margarete:

« *Margareta ir Dirne.* » (36g:162)

(lettone, tedesco: « Margarete è puttana. »)

Quando m'esprimo sull'importanza della tranquillità d'animo e dell'armonia interiore, una voce dice:

« *Margarete vāras sen te, tu Raude.* » (38r:032)

(lettone: « Margarete s'infuria a lungo qui, tu Raude. »)

E ancora le voci che parlano male di Margarete:

« *Strunta flicka!* »

(svedese: « Ragazza vuota! »)

« *Margarete ir fiza. — Tu gribi Kosti.* »

(lettone: « Margarete è frivola. — Tu vuoi Kosti. »)

E quando io parlo bene di Margarete, una voce femminile interviene spesso, dicendo per esempio:

« *Konstan, tig! Tu esi dums. Margaret.* » (39r:648)

(sved., lettone: « Konstan, taci! Tu sei stupido. Margaret. »)

Spesso le voci parlano delle condizioni di salute di Margarete:

« *Margarete. Dej lugni. Es paliku hospifi.* » (40r:094)

(sved., lett.: « Margarete. Calmati. Io rimasi in ospedale. »)

Alle mie parole: « Saluto specialmente te, Margarete » una voce risponde.

« *Nabags latvis! Wir lieben dich, Kosti.* » (41g:878)

(lettone, tedesco: « Povero lettone! Noi ti amiamo, Kosti. »)

Osservo che Margarete è per me la persona più importante nell'« al-dilā ». Una voce risponde:

« *Kosta, klusāk runā. Dzird. Danke dir. Pats Petrautzki.* » (42g:101)

(lettone, tedesco: « Kosta, parla più piano. Si sente. Grazie. Petrautzki stessa. »)

Spesso la voce di Margarete corregge le mie opinioni; per esempio quando parlo dell'« io » terrestre e dell'« io » trascendentale, cioè secondo, la voce obietta:

« *Konstantin, ersti nava. Te Petrautzki.* » (42g:217)

(ted. alterato, lettone: « Konstantin, il primo non esiste. Qui Petrautzki. »)

Qua e là le voci respingono in malo modo il mio modo di rivolgermi a esse, come per esempio: « Miei cari amici. » Una voce ribatte: « *Nava tev Freunde.* » (42g:371)

(lettone, tedesco: « Non ci sono amici per te. »)

Oppure:

« *Jasā!* » — « *Keine Freunde.* » — « *Margarete te.* » — « *Margarete te, Kosta. Margarete te. Kostja, stāj, Margarete!* » (ibid.)

(svedese, tedesco, lettone: « Ah sì! » — « Niente amici. » — « Qui Margarete. » — « Qui Margarete, Kosta, qui Margarete. Kostja, fermo. Margarete! »)

Quando dico che Margarete era la persona più amata che conoscessi:

« *Lūdzu, nemil viņu.* » (ibid.:380)

(lettone: « Per favore, non la amare. »)

E dicendo che Margarete significava molto per me e Zenta Maurina, ricevo questa risposta:

« *Nerunā, tas nelīdz, beti:* » (ibid.)

(lettone: « Non parlare. non serve a nulla, prega! »)

Durante un mio viaggio faccio una registrazione a Wildbad nella Selva Nera. Dico: « Cara Margarete, Zenta fa una conferenza a Wildbad. Salutala! » e sento:

« *Ko tu bādā! Lāga meitene, Konstantin, Uppsalā.* » (42g:447)

(lettone: « Cosa te n'importa! La ragazza carina, Konstantin. a Uppsala. » — Ho già detto che Margarete P. morì a Uppsala dove venne anche seppellita.)

La voce prosegue:

« *Te Petrautzkis, lečka pā dir.* » (ibid.:450)

(lettone, russo, sved., ted.: « Qui è Petrautzki, curati tu. »)

E poi:

« *Raudive, nespiego!* » (ibid.)

(lettone: « Raudive, non spiare! »)

Nella stessa seduta chiedo a Margarete di aiutare Zenta; una voce risponde:

« *Gerne, Petrautzki. Te radars, Petrautzki. Konstantin, tu daudz runā. Margarete aizgāja par agri.* » (ibid.:615/6)

(tedesco, lettone: « Volentieri, Petrautzki. Qui è radar, Petrautzki. Konstantin, tu parli troppo. Margarete se n'è andata troppo presto. »)

Osservo che Marta (un nome che appare spesso sul nastro) mi aiuta molto; una voce obietta:

« *Niemand. Grete wohl, Kosti.* »

(tedesco: « Nessuno. Grete sì, Kosti. »)

Chiedo direttamente a Margarete come sta:

« *Es atpūšos.* » (43r:492)

(lettone: « Mi riprendo. »)

Esprimo il desiderio che Margarete mi aiuti dall'aldilà. La risposta:

« *Tod nada.* » (44b:050)

(tedesco, spagnolo: « La morte è niente. »)

Ringrazio per l'aiuto promesso; una voce di donna dice:

« *Hole Sekt, Margarete!* » (ibid.)

(tedesco: « Prendi spumante, Margarete! »)

Dico che presumo sia stata Margarete a dare la promessa; una voce femminile:

« *Tā noliki, seko!* » (ibid.)

(lettone: « Così l'hai stabilito, segui! »)

Ancora una volta mi rivolgo direttamente a Margarete e sento:

« *Pagaid, pagaid! Tu laupi man tas meitens.* » (44b:671)

(lettone: « Aspetta, aspetta! Mi rubi la ragazza! »)

« *Kosta, tu drusku sapinies. Margarete, Kosti tevi te ieredz.* » (44r:117)

(lettone: « Kosta, sei un po' complicato. Margarete, Kosti, ti vuole qui bene. »)

Chiedo ancora di Margarete:

« *Tā te sjunga.* » (44b:862)

(lettone, svedese: « Canta tu qui. »)

« *Vina tagad streiko.* » (44r:028)

(lettone: « Adesso sciopera. »)

« *Petrautzkis. Uppsala, frikost, Kosti.* » (ibid.:306)

(la parola svedese « frikost » significa « pasto gratuito. »)

Chiamo Margarete; la voce risponde:

« *Ich danke.* » (ibid.:442)

(tedesco: « Ringrazio. »)

« *Sak' Margarete.* » (ibid.:844)

(lettone: « Di' Margarete. »)

« *Žal mums Margrite.* » (ibid.:894)

(lett.: « Margrite ci fa pena. »)

« *Petrautzki dziva. Var adīt.* » (45r:047M)

(lettone: « Petrautzki vive. Può lavorare a maglia. » — Queste

ultime manifestazioni si sono avute in una registrazione fatta in presenza di sette persone a Capo d'anno 1967; tutti erano enormemente impressionati dalla voce. Margarete Petrautzki aveva festeggiato dieci Capì d'anno con noi. È particolarmente significativa l'indicazione che riguarda il suo lavoro a maglia: Margarete usava lavorare a maglia mentre leggeva, in compagnia parlando; non abbandonava questo lavoro nemmeno quando la malattia l'aveva legata al letto. Questa manifestazione è chiaramente una conferma della sua identità.)

« *Pateicaties! Petrautzka.* » (46g:458)

(lettone: « Ringraziate! Petrautzka. »)

Chiedo a Margarete se esiste veramente, pregandola di farsi viva.

« *Te pieteicas, te Petrautzkis.* » (46g:635/7)

(lettone: « Qui si annuncia, qui è Petrautzkis. »)

« *Margarete te.* » (ibid.)

(lett.: « Qui Margarete. »)

« *Koste, te Petrautzkis! Man tev' azticoja.* » (46g:651)

(lettone: « Koste, qui Petrautzkis! Ti hanno affidato a me. »)

« *Margarete nāk.* » — « *Konstantin. Margarete būs Spīdola.* » —

« *Es Spīdole.* » — « *Konstantin, te tev grūti bez manis.* » (40r:522/5)

(lettone: « Margarete viene. » — « Konstantin, Margarete sarà Spī-

dola. » — « Io Spīdola. » — « Konstantin, qui ti è difficile senza me. »)

Mi rivolgo agli amici dell'aldilà.

« *Sie gul. Margarete ir augšā.* » (42r:778)

(ted., lettone: « Essi dormono. Margarete è sveglia. »)

« *Es simtiem te, Petrautzkis.* » (46r:657)

(lettone: « Io sono qui a centinaia. Petrautzkis. »)

« *Te Petrautzka. Vins te tev patīk?* » (46r:678)

(lettone: « Qui Petrautzka. Ti piace qui il vino? »)

« *Petrautzkis! Petrautzkis nezaga.* » (46r:681)

(lettone: « Petrautzkis! Petrautzkis non rubava. »)

Il 10 febbraio 1967, un venerdì alle ore 0.30, due anni dopo la morte di Margarete P., ho fatto una registrazione; la prima voce pervenutami dal microfono comunica:

« *Margarete var. Kostja, mierā! Tevi, Kosti, dzird.* » (Amg:031)

(lettone: « Margarete può. Kostja, resta calmo! Te, Kosti, si sente. »)

E, passando alla radio:

« *Šitā badība! Tala du, Margarete.* » (ibid.:060/2)

(lett., sved.: « Questa fame! Parla tu, Margarete. »)

« *Hat sie žilka bei Kosti?* » (ibid.:063)

(tedesco, russo: « Ha lei una vena da Kosti? »)

« *Mēs visu rītu veltījām viņai.* » (ibid.:083)

(lett.: « Le abbiamo dedicato l'intera mattina. »)

« *Te Margaretin. Wo Mārsta?* » (ibid.:083)

(lett., ted.: « Qui Margarete. Dove è Mārsta? » — Da notare che l'ultimo viaggio di Margarete P. in treno era dalla fermata di Mārsta a Uppsala.)

« *Tev ir tas numurs. Tala, Raudiv!* » (ibid.:120)

(lettone, svedese: « Tu hai il numero. Parla, Raudiv! »)

Una voce maschile:

« *Manfreds Aire. Nu vi trio. Feins meitens. Pa raidu sakam.* » (ibid.:120/1)

(sved., ted., lett.: « Manfred Aire. Ora siamo tre. Graziosa ragazza. Lo diciamo attraverso trasmittenti. » — La parola lettone « raida » è un neologismo dal verbo « raidit » trasmettere.)

Sulla stessa registrazione le voci continuano la conversazione:

« *Koste var darbus pabeigt.* » — « *Vāga niemand.* » (ibid.:121)

(lett., sved., ted.: « Koste può terminare le opere. » — « Nessuno osa. »)

« *Kosti. Sigtuna immer da. Margarete šeit. Mēs nakti grecoli.* » (ibid.:243/56)

(tedesco, lettone, latino: « Kosti, Sigtuna sempre presente. Margarete è qui. Di notte siamo impauriti. »*)

« *Kosti, te Margarete Petrautzki.* » (ibid.:290)

(lettone: « Kosti, qui Margarete Petrautzki. »)

Questa interessantissima seduta ci diede più di 250 voci fra cui prevalevano numericamente le manifestazioni di Margarete e riguardanti Margarete.

Il 15 marzo 1967, in una seduta dedicata a Margarete P., ricevemmo tra l'altro le seguenti voci:

« *Te ilgas ir, Koste.* » (47g:544)

(lettone: « Qui è nostalgia, Koste. »)

« *Morgens te stroga.* » (ibid.)

(ted., lett., russo: « Di mattino qui severo. »)

« *Te diena furchtbar, Koste! Bet abgeführt.* » (ibid.:548)

(*) L'autore fa evidentemente derivare « grecoli » dal latino « *graeculus* », appellativo che nella Roma antica si dava in senso spregiativo ai filosofi e retori « grecizzanti », cioè troppo pignoli e sottili, quindi pusillanimi. La traduzione è molto libera.

(lettone, tedesco: « Qui il giorno terribile, Koste! Ma portato [portati] via. » — Il senso della seconda frase non è chiaro.)

« *Jūs dzintara biste. Viens puteklis.* » (ibid.)

(lettone: « Essi sono un busto di ambra. Un granello di polvere. »)

« *Tā diena patika mums. A dienu pakal nepirka.* » (ibid.)

(lettone: « Il giorno ci è piaciuto. Ma non si poteva ricomprare il giorno. »)

« *Kapēc tu aicini?* » (ibid.:549)

(lettone: « Perché inviti? »)

« *Lai pestej. Te Grīgs. Tu te knapi lūdz. Nepaguri!* » (ibid.)

(lettone: « Eglì salvì. Qui Grieg. Tu preghi qui poco. Non ti stancare! »)

« *Letland ir pastirka. Petrautzkis hier.* » (ibid.:554)

(ted., lett., russo, ted.: « Lettonia è pastora. Petrautzkis qui. »)

« *Te ir Petrautzkis. Te latvietis. Kost. Koste. darbdiena.* » (ibid.:558)

(lettone: « Qui è Petrautzkis. Qui un lettone. Kost. Koste. è un giorno feriale. »)

Queste comunicazioni dirette da parte di voci corrispondenti a determinati individui forniscono indicazioni e notizie assolutamente insolite.

Il 25 marzo 1967 Zenta Maurina fece una registrazione sperimentale. Ecco parte del risultato:

« *Te Petrautzkis.* » (48g:352)

(lett.: « Qui Petrautzkis. »)

« *Milo Konstantin, mūsu pašu Uppsala.* » (ibid.)

(lettone: « Caro Konstantin, nostra propria Uppsala. »)

« *Te Petrautzka, te Uppsala.* » (ibid.:354)

(lettone: « Qui Petrautzka, qui Uppsala. »)

« *Tumšs! Pā našem inte Uppsala.* »

(lett., sved., russo: « Buio! Nel nostro modo Uppsala non è. »)

« *Koste, pat lietus nav.* » (ibid.)

(lett.: « Koste, non c'è nemmeno pioggia. »)

« *Hitlers, atstāj Petrautzki!* » (48g:355)

(lettone: « Hitler, lascia Petrautzki! »)

« *Kosti, Latva.* » (ibid.:356)

(Latva è il vecchio nome della Lettonia.)

« *Stiprināsim veco salu.* » (ibid.:350)

(lettone: « Rafforziamo la vecchia isola. »)

« *Redzam visu, pietiek.* » (ibid.:366)

(lett.: « Vediamo tutto, abbastanza. »)
 « *Te nāves nav. Nadzīva zeme.* » (ibid.:366/7)
 (lettone: « Qui non c'è morte. La terra è morta. »)
 « *Dzēvs gulu.* » (ibid.:367)
 (lett.: « Vivo [o viva] io dormo. »)
 « *Te Deutsche pūnktlich. Jakobs Stakis.* » (ibid.:415)
 (ted., lett.: « Qui tedesca puntuale. Jakobs Stakis. » — Su qualche nastro Margarete viene chiamata « la tedesca. »)
 « *Te Petrautzkis. Tev ir mašīnīte. Nesastrīdies ar Latgali!* » (lar:158)
 (lett.: « Qui Petrautzki. Tu hai la macchinetta. Non ti mettere a litigare con latgali! [o « con la Latgalia! »])
 « *Te Petrautzkis. Te Margaret.* » (47r:079/102)
 (lett.: « Qui Petrautzkis. Qui Margaret. »)
 « *Richtig! As probīndo.* » (ibid.)
 (tedesco, latg., spagnolo: « Esatto! Io collego. »)
 « *Koste, Petrautzkis liecinā.* » (47r:567)
 (lettone: « Koste, Petrautzkis lo testimonia. »)
 « *Smert, Kostja, richtig Begriif.* » (47r:572)
 (russo, tedesco: « La morte, Kostja, esatto concetto. »)
 Domando dove abita Margarete.
 « *Margarete te.* »
 E una voce d'uomo:
 « *Mūsu nometne Bergogā.* » (47r:638)
 (lettone: « Qui Margarete. » — « Il nostro campo [campeggio] è a Bergoga. ») Anche in altre circostanze appare il nome Bergoga, per esempio:
 « *Mēs te runājam no Bergogas.* » (46r:571)
 (lettone: « Qui noi parliamo di [da] Bergoga. »)

8. Altri vecchi amici

Fra le voci che si manifestano riappaiono sempre i nomi di alcuni dei miei più cari amici. Molte di queste voci sono particolarmente chiare e intelligibili; riporto qui di seguito le più significative.

Kazimirs (Kazis) Luta (morto nel 1945?). Questo amico si manifesta molte volte. Eravamo amici intimi ai tempi della scuola.

« *Luta!* » (36g:283)

« *Te tev Luta!* » (40g:311)

(lettone: « Qui hai Luta. »)
 « *Kazimirs te.* » (40r:218)
 (lettone: « Qui Kazimir. »)
 « *Kosta, te jūra, te Luta.* » (42r:785)
 (lettone: « Kosta, qui il mare, qui Luta. »)
 « *Te Plaudis. Luta cinā. Tālums ir.* » (42r:817)
 (lettone: « Qui Plaudis. Luta sta lottando. La lontananza è [esiste]. »)
 « *Kostulīt, Osyuna mūsu. Luta te.* » (40r:465)
 (lettg.: « Kostulit, Osyuna è nostra. Luta è qui. » — Andavamo a scuola a Osyuna [Asune].)
 Mi rivolgo a K. L. in tedesco: « Kasimir Luta, sei di là. Ti saluto. »
 « *Ich bin Lette, danke!* » (42g:344)
 (tedesco: « Io sono lettone, grazie! »)
 « *Tu gribi Kazi? Zirgus panem, Kostī! Kostja, verzeih!* » (42g:906)
 (lettone, tedesco: « Tu vuoi Kazi? Porta con te i cavalli, Kostī! Kostja, perdona! » — Bisogna sapere che K. L. amava molto i cavalli e aveva servito in cavalleria.)
 « *Luta tala, izpomni!* » (42r:276)
 (svedese, russo: « Luta parla, ricordati di me. »)
 « *Luta skeptikis. Gertrudis helf. Doch Blumene. Luta, tev atpūst.* » (43g:545)
 (lettone, tedesco: « Luta è scettico. Gertrudis aiuta. Eppure un fiore. Luta, ti devi riprendere. »)
 « *Mūsu Luta pipo!* » (43r:195)
 (lettone: « Il nostro Luta fuma! » — K. L. era un accanito fumatore.)
 « *Luta. Latgolā pusdīna.* » (43r:451)
 (latg.: « Luta. È ora di pranzo in Latgalia. » — La registrazione venne fatta il 25/9/1966 alle ore 13.00.)
 « *Luta auch. Wann Koste?* » (44b:329)
 (tedesco: « Luta anche. Quando Koste? »)
 Una voce femminile:
 « *Te stāv Luta.* » (44b:390)
 (lettone: « Qui sta Luta. »)
 « *Kostī, ir Luta. Te Kazis.* » (44b:404)
 (lettone: « Kostī, Luta è [esiste]. Qui Kazis. »)
 « *Te kungs klusē. Kazis. Palūdzi, tu sapnotaj.* » (44:771)
 (lett.: « Qui il signore tace, Kazis. Prego, tu sognatore. »)
 « *Tja Luta. Du god vān, Kostī.* »

« *Lūdzu, saki.* » — « *Raudiv zin.* » — « *Dank, Konstantin.* » — « *Kur Zenta?* » — « *Politik, smertja tja.* » (49g:663)

(latg., sved., lett., ted., russo: « Qui Luta ». « Tu sei un buon amico. Kosti. » — « Per favore, dillo. » — « Raudive lo sa. » — « Grazie. Konstantin. » — « Dove è Zenta? » — « Politica, qui è la morte. »)

« *Te latvis. Kosti, latviski. Luta, sveiki.* » (49r:400/2)

(lettone: « Qui è un lettone. Kosti. parla lettone. Luta, arri-vederci. »)

Al termine della registrazione si sente:

« *Bye bye!* » (49r:403)

(inglese: « Ciao ciao! »)

Spesso si manifesta anche il mio insegnante e amico *Julijs Rupais* (morto nel 1946?).

« *Rupais.* » (43g:154)

« *Rupais te. Polski znat.* » (43r:028)

(lettone, polacco, russo: « Qui Rupais. Bisogna capire polacco. »

— Rupais conosceva perfettamente questa lingua, oltre il russo.)

« *Rupaine. Ko tu laid?* — *Pupilla.* » (44b:117)

(lettone: « Signora Rupais. Che cosa fai uscire? — Pupilla. »)

« *Kosta, te Rupais!* » (44r:387)

(lettone: « Kosta, qui Rupais! »)

« *Učastit Rupais te.* » (45g:505)

(russo, lettone: « Rupais partecipa qui. »)

« *Propusk! Rupais te.* » (45g:435)

(russo, lettone: « Lasciapassare! Qui Rupais. »)

« *Te ir Rupais.* » (46g:636)

(lettone: « Qui è Rupais. »)

Marta, un nome di donna che si fa sentire spesso. Dalle parole desumo che questa Marta mi abbia conosciuto tempo fa. Solo dopo un anno ha identificato la propria persona:

« *Te Marta Brennecke.* » (46g:257)

(lettone: « Qui Marta Brennecke. »)

« *Deine Marta.* » (23g:055/6)

(tedesco: « Tua Marta. »)

Una voce d'uomo aggiunge:

« *Dann Krieg an!* » (ibid.:057)

(tedesco: « Poi guerra cominciata! »)

« *Marta, hört, hört!* » (25r:200)

(tedesco: « Marta, ascoltate, ascoltate! »)

« *Marta, pierūdi!* » (39g:494)

(lettone: « Marta, abituati! »)

Ringrazio Marta per il suo aiuto.

« *Marta! Ak Kosti!* » (62g:603)

(lett.: « Marta! Oh Kosti! »)

E quando mi rivolgo di nuovo a lei:

« *Ko tu gribi? Marta? Ekur Nadja. Hilda auch. Myusu Kostja.* » (42r:338)

(lett., ted.: « Che cosa vuoi? Marta? Guarda. c'è Nadja. Anche Hilda. Nostro Kostja. »)

« *Marta, Marta.* » (42r:438)

« *Kostja, Marta.* » (43g:678)

Domando a Marta se mi sente.

« *Pā stol!* »

(svedese: « Sulla sedia! »)

« *Marta te. Pakas pako tev.* » (44b:726)

(lett.: « Marta qui. Ti impacchetta i pacchi. »)

« *Marta, tot ir flicka.* » (45g:472)

(ted., lett., sved.: « Marta, morta è la ragazza. »)

Matilde, una buona amica del tempo di Riga. Morì nella II guerra mondiale a Riga di una malattia interna.

« *Matilde te.* » (42r:358)

(lett.: Matilde qui. »)

« *Matilde!* » (ibid.:367)

« *Matilde taisa tiltu.* » (42r:379)

(lettone: « Matilde costruisce il ponte. »)

« *Matilde pašreiz skata pūri.* » (42r:380)

(lett.: « Matilde sta scorrendo il corredo [di sposa]. »)

Chiedo di più riguardo a Matilde.

« *Latvijā.* » (ibid.:385)

(lett.: « In Lettonia. »)

« *Matilde ražo te.* » (43r:908)

(lett.: « Matilde lavora qui. »)

« *Epochā — Matilde Pažags.* » (38g:234)

(il suo nome intero era Matilde Pažags.)

« *Maizi dod, Matilde!* » (46g:339)

(lettone: « Dà pane, Matilde! »)

Chiedo: « Chi è Matilde? »

« *Riksu tā, galvenā palidze.* » (47g:350)

(lettone: « È in fretta, l'aiutante principale. »)

Poco dopo una voce insiste:

« *Matilde.* » (47g:357)

« *Matilda!* » (48:493M)

« *Lieber Kost, Matilde.* » (47r:070)

(tedesco: « Caro Kost, Matilde. »)

Dr. Oskar Loorits (morto nel 1964). Un mio caro amico dell'esilio di Uppsala, con il quale ho avuto lunghe discussioni su problemi parapsicologici. Quando era a letto malato mi raccontò quello che aveva « vissuto » in stato d'inconscienza: vedeva in piedi accanto al letto i suoi genitori morti con suo fratello e alcuni amici. Era un noto studioso di religioni primitive e uno scienziato rigoroso, per cui cercò di spiegare le sue « visioni » come « fenomeni dell'inconscio ». Ma poco prima di morire si faceva più pensieroso; diceva spesso: « Vedremo cosa sarà di noi esseri umani dopo a morte. Se dovessi in qualche modo continuare a esistere, te darò un segno. » — Lui e Sonja L. erano gli unici moribondi che mi hanno fatto questa promessa.

A uno dei miei primi approcci al mondo delle voci si fece sentire Oskar Loorits:

« *Konstantin, hier Loorits.* »

« *Te Loorits, te Loorits.* » (26g:264)

(tedesco, lettone: « Konstantin, qui Loorits. » — « Qui Loorits, qui Loorits. »)

« *Kosti, man Loorits saka tā: Labdien! Es guļu te.* » (40r:120)

(lettone: « Kosti, Loorits mi dice così: Buongiorno! Io dormo qui. »)

Quando mi occupavo della registrazione di altri fenomeni acustici, una voce interveniva come per ammonirmi:

« *Nieko uznēmumu. Kosti, Loorits.* »

(lettone: « Questo sfalsa la registrazione. Kosti, Loorits. »)

« *Loorits pienāks klāt.* » (45g:454)

(lett.: « Loorits vi verrà. »)

« *Mans Kosti, te Loorits!* » (44r:433)

(lett.: « Mio Kosti, qui Loorits! »)

« *Loorits aizvien gratis. Vāciete te.* » (46g:519)

(lett.: « Loorits sempre gratis. La tedesca qui. »)

« *Loorits ir Grännā.* » — « *Raudive! Bist du Raudive?* » (47g:178)

(lettone, tedesco: « Loorits è a Gränna. » — « Raudive! Sei Raudive? »)

« *Loorits zin Raudivai.* » (49r:245)

(lett.: « Loorits lo sa per Raudive. »)

« *Loorits tev hjälpa!* » (ibid.:178)

(lett., sved.: « Loorits ti aiuta. »)

Umberto Lohmann era un mio amico che aveva dedicato l'intera vita ai problemi di parapsicologia; ancora da vivo aveva le idee chiarissime per quanto riguardava il così detto « aldilà ». Ho discusso le sue idee con lui motivando i miei dubbi con il fatto che ci mancano prove empiriche inequivocabili. Lohmann mi aveva promesso di produrre delle prove convincenti dall'« altra parte ».

Durante una delle registrazioni dissi che probabilmente la nostra anima continua a esistere a un altro livello di coscienza; sentii:

« *Te Lohmanns.* » (43r:634)

(lett.: « Qui Lohmann. »)

« *Mēs guļam.* » (ibid.:633)

(lett.: « Noi dormiamo. »)

« *Herr Lohmann...* » (23g:328)

(tedesco: « Signor Lohmann... »)

« *Te Umberto ist (poet).* » (39g:310)

(lett., ted.: « Qui Umberto poeta. »)

« *Lohmann viva!* » (Hr:355)

« *Lohmann, non-thing!* » (49g:182)

(probabilmente l'inglese « nothing » = niente.)

Un altro compagno di scuola, *Stykuts*, di cui ho un ricordo soltanto molto vago, si evidenzia spesso sul nastro.

« *Te Stykuts. Noperies po ban!* » (43g:152)

(lettone, russo: « Qui Stykuts. Strofinati nella stanza da bagno! »)

« *Stykuts piesakas. Grizāns ir nomiris.* » (43r:491)

(lettone: « Stykuts si annuncia. Grizān è morto. » — Anche Grizān era un mio compagno di scuola.)

« *Šeit vola. Te Stykuts.* » (44b:699)

(lett., russo: « Qui è libertà. Qui Stykuts. »)

« *Koste, ty? Stykuts te.* »

(russo, lettone: « Koste, tu? Stykuts qui. »)

« *Koste, Stykuts!* » (49r:485)

Konstantin Čakste (Tuntān), morto nel 1944, era un giurista di fama e uno dei miei più cari amici negli anni di Parigi e Riga. « Tun-

tān » era il suo soprannome. Fu arrestato dalla Gestapo e perì in un campo di concentramento.

Durante una registrazione esprimo il desiderio che gli amici di « là » mi aiutino.

« *Te profesors Čakste.* » (20g:378)

(lettone: « Qui professor Čakste. »)

Domando a lui personalmente se non mi può aiutare.

« *Es nevaru.* » (20g:787)

(lettone: « Non posso. »)

« *Tuntāns tev paziņo: es Tunstinā.* » (39r:448)

(lettone: « Tunstān ti comunica: io sono a Tunstina. » — Si tratta di un nome di località assolutamente sconosciuto.)

Chiedo chi mi aiuta a gettare il ponte.

« *Kosta, Tuntāns ir labs!* » (44b:267)

(lettg.: « Kosta, Tuntān è buono! »)

« *Čakste!* » (32g:544)

« *Čakste te.* » (40g:491)

(lett.: « Čakste qui. »)

« *Mūsu Čakste dort. Vilna tava. Izmēzi zemi. Nya Deutschland.* » (44r:135)

(lett., ted., sved.: « Nostro Čakste è là. Vilna [la città] è tua. Ripulisci [dal letame] la terra. Nuova Germania. »)

« *Lab wach! Tuntānu gestern pārvedi.* »

« *Piekusi?* »

« *To tu taču manīji.* » (44:521)

(lett., ted.: « Veglia bene! Tuntān ieri hai fatto venire qui. » — « Eri stanco? » — « L'hai pure notato. »)

« *Te Tuntāns schlāft.* » (45g:058)

(lett., ted.: « Qui Tuntān dorme. »)

« *Kosta, Čaksti! Mēs Parizē.* » (47g:047)

(lettone: « Kosta, prega Čakste! Siamo a Parigi. »)

« *Čakste! Jā, es Čakste. Čakste te.* » (47g:329)

(lettone: « Čakste! Sì, sono Čakste. Qui Čakste. »)

« *Čakste putj. Professor de nada.* » (48g:282)

(russo, spagnolo: « Čakste è la via. Professore di niente. » — Parlando di Unamuno e della sua filosofia del « nada », Čakste aveva detto una volta: « In fondo anche io sono un professore de nada. »)

« *Guten Abend. Čakste pieteic. Leib — geistiga Bewiesa.* » (49g:482)

(ted., lett., ted. alterato: « Buona sera. Čakste si annuncia. Fisico — testimonianza spirituale. »)

« *Mūsu Tuntāns.* » (45g:475)

(lettone: « Nostro Tuntān. »)

« *Nastja tala!* »

« *Professor Čakste.* »

« *Čakste iet filmā jau.* » (Amg:168)

(sved., lett.: « Nastja, parla! » — « Professor Čakste. » — « Čakste va già nel film. » — La moglie di Čakste si chiama Nastja, da Anastasia. La parola « filma », film, sembra significare « movimento », come possiamo dedurre da altre registrazioni.)

« *Guten Abend. Čakste pieteic.* » (49:482)

(ted., lett.: « Buona sera. Čakste si annuncia. »)

« *Konstantin Raudive! Čakste te. Patiesi tu?* » (49r:365)

(lettone: « Konstantin Raudive! Qui Čakste. Sei davvero? »)

mi *Arvids (Arvis) T.* morì nel 1936 con un mio libro fra le mani, come riferì sua moglie, e lasciandomi una sua lettera incompiuta.

« *Arvids paties.* » (35g:124)

(lettone: « Sono davvero Arvids. »)

« *Konstantin, Arvidu tu atceries?* » (35r:888)

(lettone: « Konstantin, ti ricordi di Arvid? »)

« *Arvis pētīs. Arvidu pētija.* » (45g:393)

(lettone: « Arvis esplorerà. Arvis è stato esplorato. »)

« *Gaid Arvi!* »

« *Arvis!* »

« *Ieteic Kosti.* »

« *Kostin, tu Krafta.* » (46g:252)

(lett., ted.: « Aspetta Arvis! » — « Arvis! » — « Raccomanda Kosti! » — « Kosti, tu [sei] forza. »)

« *Arvi, kur īsi!* » (46g:262)

(lettone: « Arvi, come è breve! »)

« *Pagaid tu! Te Arvis mocniks.* » (46g:356)

(lettone, russo: « Aspetta tu! Qui Arvis aiutante. »)

« *Arvis putjom.* » (46g:610)

(russo: « Arvis strada facendo. »)

« *Arvid, kur tu sover?* » (48r:252)

(lett., sved.: « Arvid, dove dormi tu? »)

« *Koste, te Arvis.* » (49r:658)

(lettone: « Koste, qui Arvis! »)

Quello di *Janis Veinbergs* (morto nel 1965) è uno dei fenomeni più strani fra tutte le voci finora registrate. Lo conoscevo molto bene e ci siamo frequentati per tanti anni, per cui il contatto che si stabilì con lui dopo la sua morte era molto intenso.

Il 22 marzo 1966 durante una registrazione con il microfono chiamo *Janis Veinbergs*.

« *Negrību runāt.* » (35g:796)

(lettone: « Non voglio parlare. »)

Poi, la seguente conversazione di varie voci:

« *Vai atvedi Jāni?* »

« *Nu tu ragari!* »

« *Tja Kostī nav vairs tāli.* »

« *Na, Jānis. Tu Jānis?* »

« *Ne da šutka.* »

« *Nem domas!* »

« *Palaižu domas.* »

« *Nevar bekot Veinbergs.* »

« *Slinkis!* »

« *Jānis - ora pro nobis.* »

« *Jāni gratulē. Meitas sirsnīgi mīli.* »

« *Varēji man Jāniti iedod.* »

« *Mēs drikstej' gratuliere.* » (35g:832-916)

(prevalentemente lettone, con frammenti di svedese, russo e latino: « Hai portato *Jānis*? » — « Allora, tu *ragare**! » — « Qui *Kosti* non è più lontano. » — « Allora, *Jānis*! Sei *Jānis*? » — « Scherzi a parte! » — « Prendi i pensieri! » — « Lascio liberi i pensieri. » — « *Veinbergs* non può andare al diavolo [in malora]. » — « *Pigrone!* » — « *Jānis* — ora pro nobis. » — « Congratulazioni. *Jānis*. Ama le ragazze di cuore. » — « Potresti darmi *Jānis*. » — « Noi potremmo congratulare. ») Ascoltando questa conversazione frammentaria si ha la chiara impressione della personalità del defunto ancora vincolato alle cose terrestri.

Ancora un altro frammento che caratterizza molto bene la persona di *J. Veinbergs*:

« *Jānis! Konstantin, kaisliba skaisti!* »

« *Vinš nedzird, nabadzinš.* »

« *Konstantin, velns te!* »

*) Termine svedese sinonimo dell'inglese *teddy-boy* o del francese *blou-son noir*.

« *Ko muld tu!* »

« *Šītis cāngalis!* »

« *Raudive, te junda, kūp sakari!* » (ibid.)

(lettone: « *Jānis! Konstantin*, la passione è bella! » — « Non sente, il poveretto. » — « *Konstantin*, qui il diavolo! » — « Cosa farfugli? » — « Questo *cāngalis!* » [spregiativo per i *latgali*] — « *Raudive*, qui adunata, il collegamento fuma! »)

Da un'altra conversazione frammentaria apprendiamo di che cosa *Veinbergs* si occupa dopo la morte:

« *Hajo, Jānis!* »

Una voce di donna:

« *Jānis joba par Gärtneri, sarūn.* »

« *Provadi Jāni molā!* »

« *Jau molā.* »

« *Kosti, jetzi mani turi Uppsalā.* » (35r:074)

(svedese, lettone, tedesco, lettgalico: « *Ehilā, Jānis!* » — « *Jānis* lavora come giardiniere, ci si abitua. » — « *Accompagna Jānis al lato!* » — « *Già al lato.* » — « *Kosti*, tienimi adesso a *Uppsala.* »)

Un'altra voce spiega:

« *Te Jānis, noch müde!* » (ibid.)

(lett., ted.: « Qui *Jānis*, ancora stanco. »)

Mi rivolgo a lui direttamente; la reazione:

« *Raudive, wir hören.* »

« *Mēs pasūtinām Veinbergu.* »

« *Wir hören Veinbergu.* »

« *Hier direkt Veinberg.* »

« *Palīgā, Konstantin! Palīdzēt tu vari no šejienes. Ella bra!* » (35r:525/8)

(ted., lett., sved.: « *Raudive*, noi sentiamo. » — « Noi chiedevamo *Veinbergs*. » — « Noi sentiamo *Veinbergs*. » — « Qui direttamente *Veinbergs*. » — « *Aiuto, Konstantin!* Ci puoi aiutare da qui. *Ella* [nome di donna] è buona! »)

Di nuovo, in un'altra occasione, mi rivolgo a *Veinbergs*.

« *Nesatiku Veinbergu.* »

« *Nesatiku Veinbergu. Nein, netic vēl. Netic vēl!* » (35r:804/9)

(lett., tedesco: « Non ho incontrato *Veinbergs*. » — « Non ho incontrato *Veinbergs*. No. [Egli] non crede ancora. [Egli] non crede ancora. »)

E ancora una testimonianza della presenza di *Veinbergs*:

« *Te Veinbergs, Raudive!* »

« *Lielāka nediena!* »
« *Numuriert — viens — divi — letoniši pa šnuri.* » (35r:860/2)
(lettone: « Qui Veinbergs, Raudive! » — « La più grande seccatura! » — « Numerato — uno — due — i lettoni sul filo. »)
In un'altra registrazione una voce di donna chiede:
« *Milais Kostīti, sakat Jānis Veinbergs...* » (36g:176)
(lettone: « Caro Kostiti, dite [a] Jānis Veinbergs... »)
e subito una voce maschile aggiunge:
« *Nupat mana Brigita nomira.* » (ibid.)
(lettone: « Ora è morta mia Brigita. »)

Grizāns era un mio compagno di scuola che già da giovane si interessava di problemi parapsicologici.
« *Gul, Kosta, te Grizāns pa Ikskili. — Mark Irdo.* » (47g:186)
(lettone: « Dormi, Kosta, qui Grizans a Uxküll. — Mark Irdo. »)

9. Latgalia — Lettonia — lettoni

La Latgalia (Latgola) è la provincia lettone in cui io sono nato. Come i vicini lituani, i latgali hanno preservato con tenacia le tradizioni e la lingua baltiche. Dopo il crollo dell'impero lituano la Latgalia passò sotto il dominio russo; liberata nel 1918, fu unita alle altre province lettoni.

Nelle manifestazioni delle voci la lingua latgalica ricorre con frequenza, spesso in forma vernacolare, qua e là frammista di russo.

Il seguente frammento di una conversazione di voci varie ha come soggetto la Latgalia e proviene evidentemente da entità « migranti ».

« *Te Barinovci, aka!* »
« *Te Letgal, te krusti!* »
« *Latgola, Kosti! As, Kostu! Slinko tu?* »
« *Neplāpā, Vinkentij! Te Tekle endlich.* »
« *Tja maldetta Latgale! Jōns, Jōns!* » (42r:337. 577. 684/95)
(lettone, latgalico, tedesco: « Qui Barinovci, sorgente! » [Barinovci è il mio paese natio.] — « Qui Latgalia, qui croci! » [Diversamente da altre province lettoni la Latgalia era una regione cattolica dove si vedevano molti crocifissi.] — « Latgalia, Kosti! Io, Kostu! Fai il pigro? » — « Non chiacchierare, Vinkentij! Qui Tekle finalmente. » Vinkentij è la forma russa del nome di mio padre e Tekle il nome di mia sorella. — « Qui la maledetta Latgalia! Jōns, Jōns! »)
« *Vi trau Latgoli!* » (43r:055)

(svedese, tedesco: « Noi ci fidiamo della Latgalia! »)
« *Latgale, Cuiba.* » (44b:136)
« *Sītis cāngalis!* » (ibid.)
(lett.: « Questo cāngalis! » [spregiativo per latgalo])
« *Warte, Kost, tja Latgola!* » (37r:353)
(tedesco, latg.: « Aspetta, Kost, qui Latgalia! »)
« *Latgale. Vojin lobi bojari!* » (42g:020)
(latg., russo: « Latgali. I guerrieri sono buoni boiari [antichi nobili latgali e lituani]. »)

Dai contenuti con il motivo della Lettonia e dei lettoni si può desumere che le voci si raggruppano a seconda della nazionalità; sotto questo aspetto le voci lettoni sono particolarmente indicative, dato il rapporto con me.

« *Latvieši te, ko tu nostēpi mūs?* » (43r:002)
(lettone: « Qui lettoni, cosa ci nascondi? »)
« *Stāv Letti pūli, ko tu gribi?* » (ibid.:007)
(lett., ted.: « Stanno attorno molti lettoni, cosa vuoi? »)
« *Latvis.* » (43r:226)
(lett.: « Lettone. »)
Mi rivolgo ai miei amici lettoni; una voce domanda:
« *Lempi, ko tev vajag? — Es jūs milu.* » (43r:241)
(lettone: « Birichino, cosa ti serve? — Io vi amo. »)
Saluto gli amici lettoni.
« *Mili mani, te dzimtene!* » (43r:604)
(lettone: « Amami, qui la patria. »)
Un frammento di conversazione:
« *Te liels darbs. Dzileja.* »
« *Te Brunners, te draugi sen.* »
« *Dzileja korigē.* »
« *Apstāja tevi letini.* » (44b:110)
(lettone: « Qui un grande fatto [una grande azione]. Dzileja: »
— Dzileja era uno scrittore lettone che conoscevo superficialmente, morto nel 1966 a Stoccolma. — « Qui Brunners, qui già da tanto tempo amici. » Brunners era un altro mio conoscente. — « Dzileja corregge. » — « I lettoni ti hanno circondato. » « Letini » ha un senso leggermente ironico.)
« *Mūsu latvieši!* »
« *Kosta, te daudzi latvieši, du Blinde(r).* »
« *Trotzkis nav lettisch.* » (44r:313)

(lettone, tedesco: « I nostri lettoni! » — « Kosta, qui molti lettoni. tu cieco. » — « Trotzki non lettone. »)
 « *Viesi! Visi latvieši. Grüssi Uppsala.* » (44r:442)
 (lettone, tedesco: « Ospiti! Tutti lettoni. Saluta Uppsala. »)
 « *Kosti, latvis.* » (44r:778)
 (lettone: « Kosti, lettone. »)
 Mi rivolgo a loro: « Cari amici e care amiche... »
 « *Te latvieši, tavi draugi!* » (42g:240)
 (lettone: « Qui lettoni, tuoi amici! »)
 « *Nabags, tu latvietis.* » (35r:585)
 (lett.: « Povero, sei lettone. »)
 « *Ko latvieši saka?* » (35r:054)
 (lett.: « Cosa dicono i lettoni? »):
 « *Latyschi piekļūst!* » (45g:651)
 (russo, lett.: « I lettoni avanzano. »)
 « *Labi. Latvieši viņam vertraut.* » (40g:679)
 (lett., ted.: « Bene. I lettoni gli sono familiari. »)
 « *Maz' dzīvības, paliksim Indo-Moskviči!* » (42r:272)
 (lettone: « Esistono pochi vivi, noi resteremo Indo-moscoviti. »)
 — Questa frase si riferisce alla tragedia del popolo lettone « assorbito » dai « moscoviti. »)

10. Scrittori e artisti

Sul nastro si manifestano molti scrittori miei amici; ma si sentono anche nomi di scrittori morti da tempo con i quali non avevo avuto rapporti personali.

a) scrittori e poeti lettoni

La prima voce è di *Albert Sprūdžs* un mio buon amico morto nel 1944 sotto le bombe. Mi rivolgo a lui e una voce ritmata risponde:
 « *Pateicas Sprūdžs no sirds.* » (14r:282)
 (lett.: « Sprūdžs ringrazia di cuore. »)
 Seguono, a intervalli, altre manifestazioni:
 « *Albert te stāv.* » (37r:442)
 (lett.: « Qui sta Albert. »)
 « *Albert Sprūdžs te.* » (40g:559)
 (lett.: « Albert Sprūdžs qui. »)
 « *Alberts te.* » (40r:114)

(lett.: « Albert qui. »)
 E, dopo che io l'ho chiamato:
 « *Golva! Golvas nav! Konstantin, Konstantin, esmu ar tevi vienmēr.* » (42g:628)
 (latg.; lett.: « Testa! Nessuna testa! Konstantin, Konstantin, io sono sempre con te. » — « Nessuna testa » corrisponde al fatto che A.S. era stato mutilato dalla bomba; evidentemente non ha superato questo orribile fatto neanche dopo la morte.)
 « *Albert Sprūdžs, glābies ewigi tu!* » (1ar:199)
 (lett., ted.: « A.S., salvati tu in eterno! »)
 « *Albertis te. L'homme, nesteidz!* » (48r:143)
 (lett., francese: « Albert qui. L'uomo, non ti affrettare! »)

Il secondo personaggio da me evocato è *Janis Akurāters*, morto nel 1937.

« *Lauj mieru!* » (20g:681)
 (lettone: « Lasciami in pace! »)
 « *Labāk gulēt!* » (ibid.:706)
 (lett.: « Meglio dormire! »)
 « *Miers!* » (21g:463)
 (lett.: « Pace [calma, silenzio]! »)

A *Jānis Poruks*, morto nel 1911, ho chiesto: « Cosa fai, Jānis Poruks? »

« *Ich denke.* » (20g:643)
 (tedesco: « Penso. »)

A un'altra registrazione gli domando: « Pensi. Che cosa pensi, caro poeta? »

« *Mūžibu.* » (20g:911)
 (lettone: « Sulla eternità. »)

Dico che considero la poesia di Poruks « Alla tua bianca finestra alta » il migliore poema lirico in lingua lettone.

« *Pateicos!* » (20g:348)
 (lettone: « Ringrazio! »)

Da un'altra registrazione si sentono una dopo l'altra le seguenti frasi:

« *Kā tu pāri tiki?* »
 « *Poruku Jānis.* »
 « *Tava skaistule. Te tu mājās.* » (39r:728)

(lettone: « Come sei passato? » — « Poruku Janis. » — « Tua bella. Qui sei a casa. »)

« *Esmu Poruks, dūrt!* » (46r:621)

(lett., sved.: « Io sono Poruks, caro! »)

Kārlis Skalbe, morto nel 1945, si manifesta spesso e con grande chiarezza. Sin dall'inizio fa capire che desidera aiutarmi.

Lo prego di dirmi qualcosa, se possibile.

« *Kon...* »

Una voce di donna s'intromette:

« *Nevari!* »

Una voce d'uomo risponde:

« *Nem bomani!* » (20g:918)

(lettone: « Kon... » — voce di donna: « Non puoi! » — voce di uomo: « Prendi la sbarra [della dogana]! »)

Un'altra volta dico: « Caro Skalbe, eri pronto ad aiutarmi. »

« *Jā, palīdzēšu manam draugam.* » (20r:332)

(lett.: « Sì, aiuterò mio amico. »)

E quando dico che vorrei sentire i miei amici:

« *Skalbe hört.* » (20g:235)

(tedesco: « Skalbe sente [ascolta]. »)

« *Pomini, Skalbe te.* » (22r:235)

(russo, lett.: « Ricordati di me, qui Skalbe. »)

« *Tev tik Skalbe! Vān tātad tot.* » (40r:313)

(lett., sved., ted.: « A te solo Skalbe. L'amico è dunque morto. »)

« *As Skalbe.* » (40r:330)

(lett.: « Sono Skalbe. »)

Rivolgendomi una volta ancora agli amici dell'aldilà, ricevo una voce maschile:

« *Piemini Skalbi. Vesna!* »

« *Wy pomni Skalbe.* » (39r:506/8)

(lett., russo: « Ricordati di Skalbe. Primavera! » — « Vi ricordate di Skalbe. »)

Una voce molto chiara:

« *Bau! Autort raida. Tu nemirsi.* »

« *Skalbe, tu skapi kārto?* » (42g:018/9)

(tedesco, lettone: « Costruisci! Gli autori trasmettono. Non morirai. » — « Skalbe, metti in ordine l'armadio? »)

« *Skalbe — mili Latviju!* » (46g:550)

(lett.: « Skalbe — ama la Lettonia! »)

Mi rivolgo direttamente a Skalbe.

« *Konstantin, nepietiek.* » (43g:503)

(lettone: « Konstantin, non è abbastanza. » — Si riferisce probabilmente alle insufficienti possibilità di contatto.)

E un'altra volta, quando mi sono rivolto ancora a Skalbe, si sentono fra l'altro queste voci:

« *Tu te vivaci.* »

« *Jūrgensonu!* »

« *Te mirklis skaitas.* »

« *Mēs Latvijai. Te māsiņas.* » (47g:514/6)

(lettone, italiano: « Tu qui vivaci. » — « Prego, Jūrgenson! » — « Qui si contano i momenti. » — « Siamo per la Lettonia. Qui le sorelline. »)

Sempre rivolgendomi a Skalbe, sento una voce dire:

« *Tu no nāves dzirdi.* » (54g:246)

(lettone: « Tu senti dal regno dei morti. »)

Vilis Lācis, un noto scrittore lettone sovietico morto nel 1965, mi si è manifestato prima che io sapessi della sua morte.

« *Kosti, unser Wiedersehen. Vila Lācis dēls. Lācis te.* » (33g:568)

(tedesco, lettone: « Kosti, il nostro reincontro. Il figlio di Vilis Lācis. Lācis qui. »)

Sentiamo i seguenti estratti da una conversazione:

« *Es lūdzu Vili.* »

« *Kādu Vili?* »

« *Liedzēju Vili Lāci.* »

« *Es gribu Vili.* »

« *Ko tu plāpā! Guni, Konstantin!* » (33g:569/77)

(lettone: « Io prego Vilis. » — « Quale Vilis? » — « Il negatore Vilis Lācis. » — « Io voglio Vilis. » — « Cosa blateri! Luce, Konstantin! »)

Jānis Veselis, morto nel 1962, era un noto scrittore lettone amico di Zenta Maurina, mentre io stesso lo conoscevo soltanto di sfuggita. Abbiamo raccolto molte voci sue o che si riferivano a lui.

« *Te Veselis — Zentai — tev! Raudive, Raudive, ko raksta tie? Veselis te.* » (39g:074/9)

(lettone: « Qui Veselis — per Zenta — te! Raudive, Raudive, cosa scrivono? Veselis qui. »)

« *Sdravstvuj, hallo, Herr Raudive! Herr Raudive, Vesel!* »

(russo, tedesco: « Buongiorno, hallo, signor Raudive! Signor Raudive, Vesel! »)

Una voce esige:

« *Veseli gribu!* » (39g:570)

(lett.: « Voglio Veseli! »)

« *Tas guļ.* » (43g:503)

(lett.: « Egli dorme. »)

« *Kostulīt, tu teiksi!* »

« *Veselis spirīti.* » (49r:256/7)

(prima frase lettone: « Kostulīt, tu dirai. »)

« *Veselis!* » (35r:138 e 44b:575)

« *Guļu, ko tu gribi?* » (43r:610)

(lett.: « Dormo, cosa vuoi? »)

Non conoscevo personalmente il noto poeta lettone *Rainis*, morto nel 1929, ma conobbi sua moglie, la poetessa *Aspāzija*.

Si sentono le seguenti voci:

« *Rainis te.* » (34r:093)

(lett.: « Rainis qui. »)

« *Rainis pusdienoj mit.* » (35r:658)

(lettone, ted.: « Rainis partecipa al pranzo [di mezzogiorno]. »)

« *Rainis te under, Kosta. Vai tu redzi viņu? Kaudzīt, Konstantin.* »

(lett., sved.: « Rainis qui sotto, Kosta. Tu lo vedi? Kaudzīt, Konstantin. » (38g:843/7)

(lett., sved.: « Rainis qui sotto, Kosta. Tu lo vedi? Kaudzīt, Konstantin. »)

« *Raini gaidījat?* »

« *Rainis forderà.* » (ibid.:928)

(lettone, tedesco: « Lei ha aspettato Rainis? » — « Rainis promuoverà. »)

« *Rainis. Visi gaišie! Lieber Kosta, te vidno.* » (49g:419)

(lett., ted., russo: « Rainis. Tutti i luminosi! Caro Kosta, qui si vede. »)

« *Rainis dobratá.* » (49r:167)

(russo: « Rainis è la bontà. »)

Un altro personaggio che si è manifestato piuttosto spesso, pur conoscendomi poco, è *Edvards Virza*, morto nel 1940.

« *Kundziski Virzu piemin!* » (35r:108)

(lettone: « Ricordati grandiosamente di Virza! » — La richiesta

è in conformità allo stile di vita di Virza; era « grandioso » nella sua poesia come nella vita.)

« *Virza pat te!* » (42r:422)

(lettone: « Virza perfino qui! »)

Mi rivolgo a lui.

« *Balts čigāns.* » (43g:503)

(lettone: « Bianco zigano. »)

« *Nemocies, Kosti. Tulko Virzu!* » (43g:535)

(lett.: « Non ti tormentare, Kosti. Traduci Virza! »)

« *Piemin tu Virzu.* » (43g:640)

(lett.: « Ricordati di Virza. »)

« *Virza te, Kosta.* » (46g:488)

(lettone: « Virza qui, Kosta. »)

« *Virza, tu netiec! As tja stūrē. Kur te tas Kosti?* »

(lett., latgalico: « Virza, non puoi seguire. Io guido qui. Dove è qui il Kost? »)

« *Pūlaties, vecā galva! Virza te. Te Jerums vēl.* » (48g:374)

(lettone: « Si sforzi, vecchia testa! Virza qui. Chi anche Jerums. »)

« *Laila! Kosti, Virza!* » (48r:281)

« *Koste, kāpēc tu vāciets? Es Virza.* »

(lettone: « Koste, perché sei tedesco? Io sono Virza. »)

« *Koste, Virza!* » (49r:502)

« *Virzu tirda. — Wichtig!* » (49r:567)

(lett., ted.: « Virza viene interrogato severamente. — Importante! »)

Lo scrittore *Jānis Grīns*, morto nel 1966, era sempre stato mal disposto nei miei confronti, benché non ci fossimo conosciuti personalmente.

« *Te Grīns.* »

« *Ir Grīns.* »

« *Es Kosti pasūtu.* » (35r:092/5)

(lettone: « Qui Grīns. » — « Grīns è. » — « Chiedo Kosti. »)

« *Te listiga, Hallo, Jānis Grīns!* » (35r:104)

(lett., sved.: « Qui gli scaltri. Hallo, Jānis Grīns! »)

« *Te Grīns. Artisti.* » (39g:734)

(lett., ital.: « Qui Grīns. Artisti. »)

« *Koste, piedod, te Grīns. Koste, te Grīns, piedod. Latvieši!* » (47g:052)

(lettone: « Koste, perdona, qui Grīns. Koste, qui Grīns, perdona. Lettoni! »)

« Hej, Raudive! Piedodi, Konstantin, te Grīns. » (49r:534)
(sved., lett.: « Ehi, Raudive! Perdona, Konstantin, qui Grīns. »)

Vilis Cedriņš, un poeta di fama, fu deportato dai bolscevichi e morì nel 1946 in un campo di lavoro. Lo conoscevo molto bene. Si è manifestato alcune volte su nastro:

« Vilis Cedriņš. — Mūsu Kosta, es pieminu Čupos. » (43r:248)
(lettone: « Vilis Cedriņš. — Nostro Kosta, mi ricordo di Čupos. »)
« Vilis Cedriņš gul. » (UI:101)
lettone: « Vilis Cedriņš dorme. »
« Cedriņš tja. » (49r:601)
(latgalico: « Cedriņš qui. »)

Il poeta Veldre scomparve senza lasciare traccia all'invasione russa nel 1944. Non si sa che fine abbia fatto, ma probabilmente si è suicidato. Lo conoscevo da vicino.

« Veldre ir. Raudiv, skāl! Te nemirušie. » (Amg:170/3)
(lettone svedese: « Veldre è [esiste]. Raudive, alla salute! Qui i non-morti. »)

Mi rivolgo al mio amico il poeta Jānis Ziemeļnieks morto nel 1933.

« Te tavs Jānis Ziemeļnieks. »
« Te tev Raudive kalpo. Pažags tja. » (49g:257)
(lett.: « Qui il tuo Jānis Ziemeļnieks. » — « Qui ti serve Raudive. Qui è Pažags. » — Cfr. Matilde Pazags, p. 65.)

Un altro mio conoscente, il poeta Kvālis, perì in un bombardamento a Berlino.

« Veseli dzimtenes draugi! Kvālis, Koste. Tja pa vidu geh! » (48g:481)

(lett., ted.: « Salute a voi, amici della patria! Kvālis, Koste. Cammina qui in mezzo! »)

Una voce aggiunge:

« Denk, Koste ir vēl. Nauda viņam myslī. » (48g:482)
(ted., lett., russo: « Pensa, Koste è ancora. I pensieri gli sono soldi. »)

Si fa sentire anche il noto filologo lettone baltico Endzelins:

« Es Kokmuižē. Endzelins. » (1ar:347)
(lettone: « Sono a Kokmuižē. Endzelins. »)
« Tikai tu, Endzelins. » (Ubs11g:228)
(lettone: « Solo tu, Endzelins. »)

b) Scrittori di altre nazioni

Per primo si è manifestato Ortega y Gasset. Avevo frequentato le sue lezioni all'università di Madrid, tradotto le sue opere in lettone e gli avevo dedicato un saggio del mio libro *Der Chaos-Mensch und seine Überwindung* (op. cit.).

« Ortega. Wir sind, wir sind, wir sind! » (30r:375)
(tedesco: « Ortega. Noi siamo, noi siamo, noi siamo! »)
« Madri..., yo siento. Man prieks. Pensamiento, Ortega. »
« Gigants. »
« Buena cosa man. » (46r:678/9)
(spagnolo, lettone: « Madri(d), io sento. Ho gioia. Riflessione, Ortega. » — « Gigantē. » — « Buona cosa per me. »)
« Ortega, din vān. » (47g:147)
(svedese: « Ortega, tuo amico. »)
« Ortega te. » (48g:365)
(lett.: « Ortega qui. »)
« Ortega! Partei wird Ortega! » (45g:171)
(tedesco: « Ortega! Partito sarà [diverrà] Ortega! »)

Il nome del filosofo spagnolo riappare molte altre volte, o egli stesso lo pronuncia; ma purtroppo queste manifestazioni fanno parte del gruppo di voci difficilmente verificabili per cui preferisco non riportarle qui.

Garcia Lorca, assassinato durante la guerra civile a Malaga, era mio amico.

Mi rivolgo ai miei amici di « là » pregandoli di aiutarmi il più possibile.

« Te Garcia Lorca sturē. » (42g:601)
(lettone: « Qui guida [letteralmente 'sterza'] Garcia Lorca. »)
« Garcia Lorca. Sei ruhig, Kostja. Vi bundna kopā. » (45r:356/7)
(ted., sved., lett.: « Garcia Lorca. Sta tranquillo, Kostja. Siamo legati insieme. »)
« Garcia Lorca putjom bystro. » (UIr:143)

(russo: « Garcia Lorca su veloce via. »)
« Garcia Lorca — auf Wiedersprechen! » (47g:099)
(tedesco: « Garcia Lorca — a riparlarci! »)
« Reparemos hablando. Achtunga — Garcia, danke! » (47g:339)
(spagnolo, tedesco: « Ci rafforziamo parlando. Attenzione — Garcia, grazie! »)
« Lorca naktī, šonakt, Raudive. » (47g:039)
(lettone: « Lorca nella notte, stanotte, Raudive. »)

Miguel de Unamuno era in stretto contatto con me durante i miei studi in Spagna; morì nel 1936. Ho tradotto le sue opere in lettone.
« Amigo Unamuno! Invencibles, Konstantin! Wir sind. » (43g:396)
(spagnolo, ted.: « Amico Unamuno! Sei invincibile, Konstantin! Noi siamo. »)

Dico che ho scritto di Unamuno.
« Unamuno te. Nakti — Miguel. » (Ulr:097)
(lettone: « Unamuno qui. Di notte — Miguel. »)
« Amigo Unamuno. » (44b:489)
(spagnolo: « Amico Unamuno. »)

Cervantes:
« Vai tu Cervantés? » (43r:027)
(lett.: « Sei tu Cervantes? »)

Leone N. Tolstoj (morto 1910):
« Tolstoj, kum. Ty Kosta? » (Hg:154)
(russo: « Tolstoj, compare. Sei tu Kosta? »)
« Te Tolstoji! Te Kosti slavē. » (40r:526)
(lettone: « Qui i Tolstoj. Qui è lodato Kosti. »)
« Raudive, te Tolstoj. » (40g:343)
(lettone: « Raudive, qui Tolstoj. »)
« Te Tolstoj. Te tik Ort. Willst du te palikt? » (Hr:278)
(lett., ted.: « Qui Tolstoj. Che posto qui. Vuoi restare qui? »)
Rivolgo un saluto in russo a Leone Tolstoj e Dimitri Mereškovski.
« Kosta runā: Mēs mīlam tevi. » (42g:363)
(lettone: « Kosta parla. Noi ti amiamo. »)
« Tolstojš Spirits. Var tikai tencināt. » (1ar:270/1)
(latino, lettone: « Lo spirito di Tolstoj. Si può solo ringraziare. »)
« Tolstoj ist. Tolstoj maina profession. » (48r:250)
(tedesco, lettone: « Tolstoj è. Tolstoj cambia professione. »)

« Tāda flicka naktī. »
Una voce di donna grida:
« Tolstoj! » (49:336)
(lettone, svedese: « Una ragazza così di notte. » — « Tolstoj! »)
« Tolstojš, Konstantin. Piši! » (ibid:348)
(russo: « Tolstoj, Konstantin. Scrivi! »)

Fedor Dostoievski (morto 1881):
« Dostojewski, guļat. » (1ar:157)
(lett.: « Dostoievski, dormi. »)
« Lieber Kostja, Dostojewski muns admirals. »
« Te velns katolis. »
« Tas nav velns. »
« Dostojewskijs, dela cieš. » (49g:428/30)
(tedesco, russo, latg., lettone: « Caro Kostja, Dostoievski, mio ammiraglio. — « Qui il diavolo cattolico. » — « Non è un diavolo. » — « Dostoievski, la causa soffre. »)

Fedor Stepun (morto 1965):
Mi rivolgo a Stepun ringraziandolo della sua amicizia per me.
« Lieber Raudi, Kosti, danke dir. » (Hr:358)
(tedesco: « Caro Raudi, Kosti, ringrazio te. »)
Continuo dicendo: « Cerca di aiutare il tuo amico! »
« Nevaru. Na, boman! Kostja, du bōrja nur. » (42g:545)
(lett., sved., ted.: « Non posso. Allora, sbarra [di dogana]! Kostja, tu cominci soltanto. »)
« Nächste Liebe sage dir. » (ibid:550)
(tedesco: « Amore prossimo ti dico. »)
« Kostja ty? Kosti, brauc pa Izi. » (Ullr:090)
(russo, lettone: « Kostja tu? Kosti, va sull'Isar. » — L'Isar è il fiume che attraversa Monaco di Baviera; il senso della frase non è chiaro.)

Mi rivolgo a Stepun.
« Raudive, tematu main! » (43r:372)
(lettone: « Raudive, cambia argomento! »)
« Grüsse Dichter. mans draugs! » (39r:026)
(tedesco, lettone: « Saluta poeta, mio amico! »)
Saluto Stepun e domando come sta.
« Negrēko; Gut. Prostite! » (42:671)
(lett., ted., russo: « Non peccare. Bene. Perdonate! »)

Maxim Gorki:

« Kur Kosti palika? Tja Gorkij. » (41g:608)
(lettone: « Dove è rimasto Kosti? Qui Gorki. »)
« Gorkij. » (33g:368)

Durante una registrazione fatta a Darmstadt (Germania) mi rivolgo al poeta Arnold Krieger con il quale ho avuto molti colloqui proprio in questa città.

« Tuja! » (38r:328)
(il nome della moglie del poeta defunto)
Saluto Krieger.
« Arnold. — Tava slava, Arnold. » (ibid.)
(lettone: « Arnold. — Tua gloria, Arnold. »)

Mi rivolgo a tutti coloro che desiderassero essere nella stanza d'albergo con me.

« Arnold! » (38r:696)
« Kriegers ir tja. » (45r:232)
(latgalico: « Krieger è qui. »)

Friedrich Nietzsche (morto 1900):

(Il nome di Nietzsche si sente spesso, da solo o in frasi intere.)
« Tja Nietzsche. » (40r:174)
(latgalico: « Qui Nietzsche. »)

Nel seguente frammento di conversazione il nome di Nietzsche risalta chiaramente.

« Kur ej? »
« Nietzsche bugatā. »
« Te yudins. »
« Stockholm, staru tiltu! »
« Nietzsche, he - he - he! »
« Natschow, Kosti. »
« Nietzsche gribi, pfui! »
« Nietzsche selbst. »
« Vi anwoh - naše Kranke. » (41g:735/9)

(lettone, latg., sved., ted., russo: « Dove vai? » — « Nella bugata di Nietzsche. » [“bugata” significa forse “casupola” o “bungalow”.] — « Qui acqua. » — « Stoccolma, ponte di raggi. » — « Nietzsche, eh - eh - eh! » — « Natschow, Kosti. » — « Nietzsche vuoi, puh! » — « Nietzsche stesso. » — « Ci siamo abituati — nostri malati. »)

In una registrazione fatta dal dr. Hans Naegeli si sente ugualmente il nome di Nietzsche:

« Te furchtbar. Vai tev Nietzsche ieteicama būtne? »
« Eteriska būtne. » (45g:588)

(ted., lett.: « Qui terribile. Nietzsche è per te un essere raccomandabile? » — Un essere eterico. »)

« Nietzsche, ko tu domā? » (42g:178)
(lett.: « Nietzsche, che cosa pensi? »)

Qua e là si manifestano anche altri personaggi:

« Šekspīrs te. » (41g:640)
(lettone: « Shakespeare qui. »)

« Sveicināti! Hemingway, sir! Labu nakt! » (44b:765)
(lettone: « Salute a voi! Hemingway, sir! Buona notte! »)

« Natascha, Kontakt, te Goethe. » (42g:621)

(lett.: « Natascia, contatto, qui Goethe. » — Il nome di Natascia si manifesta spesso in connessione con « contatto »; si ha l'impressione che si debba trattare di una donna « di collegamento ».)

« Goethe! Liebe Helene! » (54g:189)
(tedesco: « Goethe! Cara Elena! »)

« Kosti, turpinā, te tavs Rilke. »

« Vēla versuchen. » (46g:493)

(lettone: « Kosti, continua, qui tuo Rilke. » — « Troppo tardi tentare. »)

« Wirklich Descartes. Kosti, Descartes! » (47g:335)

(tedesco: « Veramente Descartes [Cartesio]. Kosti, Descartes! »)

11. Psicologi e parapsicologi

In questo gruppo appare soprattutto il nome di C.G. Jung.

« Jung hatte te zampa. » (34r:280)

(ted., lett.: « Jung aveva qui lampada. »)

« Schwachis ist Unterbewusste. » (35g:731)

(tedesco: « Debole è subconscio. » — Cfr. cap. 16, Autonomia e capacità di giudizio.)

« Mera viktigt, Jung. » (29r:048)

(svedese: « Più importante, Jung. »)

« Jung, bundi, te einsam. » (42r:292)

(sved., lett., ted.: « Jung, legato, qui [è] solo. »)

Mi rivolgo a Jung.

« *Tod, Tod, Kosti!* »

« *Bitte Raudive!* »

« *Runāt radio?* »

« *Kosti, du varti!* » (47g:623/8)

(tedesco, lettone: « Morte, morte, Kosti! » — « Chiedi a Raudive! » — « Parlare per radio? » — « Kosti, tu sei la porta! »)

Un'altra volta mi rivolgo a Jung dicendogli tra l'altro che l'indomani sarebbero arrivati alcuni miei compatrioti; gli domando cosa devo dire loro. Praticamente come risposta seguono alcune voci:

« *Ara no Wehrpunkt!* »

« *Jāpublicē.* »

« *Ein System zu schaffen, so dass auch Komponisti aufteile.* »

« *Rudens vel.* »

« *Te Jung piestāj.* »

« *Tja valns Sapantino.* » (1ar:357/64)

(lettone, tedesco, latgalico: « Fuori dal punto di difesa! » — « Si deve pubblicare. » — « Creare un sistema, affinché anche compositori [lo] dividano [distribuiscono?]. » La frase non è chiara. — « È ancora autunno. » — « Qui Jung si ferma. » — « Qui il diavolo Sapantino. »)

Qui si presenta una situazione nuova in quanto le persone evocate reagiscono fornendo il proprio nome. Interessanti anche i contenuti particolarmente strani; quando per esempio mi rivolgo a Jung, una voce maschile dice:

« *Jetzt Mode furchtbar eitel.* »

« *Wir hier, zdrasdvuj.* »

« *Tu laikam pieder gurkim.* »

« *Pentonā, Koste, genau.* »

« *Koste, te Jungs. Telefonē, tu biedri, inbunden.* » (47g:509/11)

(ted., russo, lett., sved.: « Adesso moda terribilmente frivola. » — « Noi qui, buongiorno. » — « Tu fai probabilmente parte dei cetrioli. » — « A Pentona, Koste, proprio. » — « Koste, qui Jung. Telefona con riserva, tu camerata. »)

Il 19 luglio 1967 faccio una registrazione appositamente per entrare in contatto con Jung.

« *Grūezi.* » (49r:503)

(tedesco svizzero: « Buongiorno. »)

« *Koste, liecini!* » (ibid.: 524)

(lett.: « Koste, rendi testimonianza! »)

« *Te tev Jungs.* » (ibid.:527)

(lett.: « Eccoti Jung. »)

« *Te Jungs, Jungs.* » (ibid.)

(lett.: « Qui Jung, Jung. »)

« *Nabaga tilla!* » (ibid.)

(lett.: « Povero ponte! »)

« *Te Jungs tev paligā.* » (ibid.:532)

(lett.: « Qui Jung ti aiuta. »)

« *Raudive, te Freud!* » (39g:066)

(lett.: « Raudive, qui Freud! »)

« *Danke! Freud.* » (40g:535)

(tedesco: « Grazie! Freud. »)

« *Kostja, Kostja, Findlay, Pieter ich.* »

(tedesco: « Kostja, Kostja, Findlay, Peter [pron. *Piter*] io. »)

Arthur Findlay era uno dei più noti parapsicologi inglesi nel campo delle voci dirette; di lui si conoscono soprattutto i libri *On the Edge of the Etheric* e *Where Two Worlds Meet*. Findlay ha studiato a fondo il fenomeno del medium John S. Sloan.

« *Bitte Führers Findlay!* »

« *Ich bin Findlay.* »

« *Labi, labi skan. Kosti, bind!* » (48g:162)

(ted., lettone, ted.: « Per favore [o 'prega'] capo Findlay. » —

« Io sono Findlay. » — « Bene, bene suona, Kosti, lega! »)

« *Ko(nstantin), gute Nacht! Findlay.* » (48r:126)

(tedesco: « Ko(nstantin), buona notte! Findlay. »)

Lo psichiatra e parapsicologo americano Carl A. Wickland si è fatto un nome con il suo libro *Thirty Years among the Dead* del 1924. Si è manifestato diverse volte nelle registrazioni microfoniche e radiofoniche.

Durante una registrazione con il microfono mi rivolgo a Wickland.

« *Eins zeitig, Raudive.* » (40r:320)

(tedesco: « Uno in tempo, Raudive. »)

Gli dico che ho letto il suo libro.

« *Yes, Konstantin.* » (ibid.)

(inglese: « Sì, Konstantin. »)

Poi si fa sentire tre volte alla radio.

« *Llave, petit Gruss bara.* »

« *Akti, du Margel, Wickland.* » (39r:615/6)

(francese, tedesco, svedese: « Llave, piccolo saluto soltanto. » — « Attenzione, sbracata [sbracato], Wickland. »)
« Bei madre, Wickland. » (44b:432)
(tedesco, spagnolo o italiano: « Presso madre, Wickland. »)

Quando mi rivolgo a *Oliver Lodge*, si sentono le seguenti voci:

« Riga du, mēs gaidisim. »

« Te Kosta, Lodge. »

« Raudive, te Jung. »

« Padod Raudivi, extra dich. »

« Te gultu tikai. »

« Lieber Kosti, Kosti, strīdi! » (47g:137/46)

(svedese, lettone, tedesco: « Telefona tu, noi aspetteremo. » — « Qui Kosta, Lodge. » — Raudive, qui Jung. » — « Dammi Raudive, extra te. » — « Qui dormi soltanto. » — « Caro Kosti, Kosti, combatti! »)

Il primo medico psicoterapeutico di Riga era il *dr. Eiduks*; morì sottoposto a un esperimento di inedia.

« Eiduks! » (46r:591)

« Vai par tevi strīdi? »

« Eiduks, paguli, paguli! » (47g:619)

(lettone: « Si lotta per te? » — « Eiduks, dormi un pochino! »)

12. Uomini di stato

Tutti gli uomini di stato le cui voci sono qui riportate si sono manifestati volontariamente, senza essere chiamati, a eccezione di *John F. Kennedy* la cui presenza è stata esplicitamente evocata da un mio collaboratore.

Kennedy si fa sentire piuttosto di frequente:

« Te Kennedy. » (22r:270)

(lett.: « Qui Kennedy. »)

« Dabūs Kennedy. » (44b:228)

(lett.: « Si avrà Kennedy. »)

« Kennedy. » (44r:908)

« I am Winston Churchill. » (34r:140)

(inglese: « Io sono Winston Churchill. »)

Lenin si evidenzia spesso:

« Lenins. »

« Lenins, njet peredači. Dranki tur. »

« Mīts, Kostja. Begestri dali. »

« Rossija včora segodnja da. »

« Na zemlju radio blattno. » (43g:431/3)

(russo, lettone, tedesco: « Lenin. » — « Lenin, non c'è trasmissione. Sporczia là. » — « Mito, Kostja. Continua a entusiasmarti. »

— « La Russia è là ieri e oggi. » — « La radio sulla terra è criminale. »)

« Delostj. Lenin, gulat! » (44b:351)

(russo: « Gli affari. Lenin, camminare! »)

Un'altra interessante sequenza di voci che pur appartenendo al gruppo C è abbastanza comprensibile:

« Hallo, uz Riga turies. Diktatur nesmaidē, Lenins runā. »

« Čudak! Lenins runaja uz pavēli. »

« Tu gul uz pavēli? »

« Mūs Kosta, pavēl nu tu! »

« Raudive, bejehl! »

« Hörst du uns? »

« Netraucē Kostuli, atpūties! » (40g:298/303)

(lettone, russo, tedesco: « Hallo, tieniti verso Riga. Non disprezzare la dittatura. Lenin parla. » — « Tipo strambo! Lenin parlava dietro ordine. » — « Dormi dietro ordine? » — Nostro Kosta, ora comanda tu! » — « Raudive, comanda! » — « Ci senti? » — « Non disturbare Kostuli, riposati! »)

« Wach Lenin. » (45r:410)

(tedesco: « Sveglia [o 'sveglia'] Lenin. »)

Si evidenzia anche *Stalin*:

« Nu Stalin! » (42r:783)

(tedesco: « Allora Stalin! »)

« Stalin! » (42r:779, 44r:749)

« Stalins te. Furchtbar karsts. Furchtbar Eile. »

« Ko tu teici? »

« Mēs pāzinojam, ka Izricā ir Kosta. » (42r:572)

(lett., ted.: « Stalin qui. Terribilmente caldo. Terribile fretta. »

— « Che cosa dicevi? » « Riferiamo che Kosta è a Izrica. »)

« Stalin bei mir. »

« Raudive vi ser. »

« Stalins te. » (42g:184/5)

(ted., sved., lett.: « Stalin da me. » — « Noi vediamo Raudive. »
— « Stalin qui. »)
« *Hej, stura man! Konstantin, Stalin!* » (48g:302)
(sved.: « Ehilà, grande uomo! Konstantin, Stalin! »)
« *Hallo, Kontakt! Stalin damoj!* » (Gg:365)
(ted., russo: « Hallo, contatto! Stalin, a casa! »)

Altre comunicazioni si riferiscono a *Trotzki*:

« *Tja studē Trotzki.* »
« *Naidu palaidi. Gogols.* »
« *Trotzki te, joka dēl.* » (47g:092)
(lettone: « Qui studia Trotzki. » — « Hai scatenato l'odio, Gogol. »
— « Trotzki qui, per gioco. »)
« *Pomiluj, te Trotzki!* »
« *Tu pazini Kosti?* »
« *Pazinu bra.* »
« *Komēdijai.* »
« *Pagaid, Kostulit!* » (47r:638)
(russo, lettone, svedese: « Abbi pietà, qui Trotzki! » — « Hai conosciuto Trotzki? » — « Lo conoscevo bene. » — « Per una commedia. » — « Aspetta, Kostulit! »)

Dei dittatori, quello che si manifesta di più è *Hitler*. Appare con una tale frequenza che gli esempi riempirebbero un libro intero a parte. Qui riporto solo alcuni frammenti particolarmente udibili:

Le manifestazioni di Hitler si possono suddividere in tre gruppi:
a) comunicazioni dirette da parte di Hitler o riguardanti la persona di Hitler:

« *Hitlers te.* » — Questa presentazione solita, « Hitler qui. » si ripete in 31r:644, 35g:314, 40g:466, 42g:609, 91i, 437, 44b:431, sempre in lettone.

Una voce si rivolge così a me:

« *Hitlers izzino dich.* » (33g:379)
(lettone, tedesco: « Hitler ti chiama. »)
« *Lai pierāda, pietaiķo toni Hitlera mōjam.* » (34r:163)
(lettone: « Egli provi [dia la prova], adeguare il tono [suono] alla casa di Hitler. »)

« *Sveicināts, pa priekšu tev vajag humor. Te Hitlers major. Pa-ehr Hitleru!* » (35g:314/5)

(lettone: « Salute a te, prima devi avere senso dello spirito. Qui Hitler maggiore [grado militare]. Onora un pochino Hitler! »)

Un'altra voce replica:

« *Siekalu man nevajag.* » (ibid.)
(lettone: « Non mi servono leccapiedi. »)
« *Vār Kostuli, te Hitlers.* » (39r:048)
(sved., lett.: « Nostro Kostuli, qui Hitler. »)
« *Tu jau Hitlers. Heil Hitler!* » (39r:886)
(lettone, tedesco: « Ma tu sei Hitler. Heil Hitler! »)
« *Hitler isti dzivs.* » (48g:050)
(lettone: « Hitler vive davvero. »)
« *Hitlers tic. Te Kosti.* » (Gg:474)
(lettone: « Hitler crede. Qui Kosti. »)
« *Ondoms liels. Kosti Hitlers braucht.* » (41g:254)
(sved., ted., lett.: « Il male è grande. Hitler ha bisogno di Kosti. »)
« *Uppsala te tōl. Te Hitlers ilgojas pēc tevis.* » (41g:256)
(lettone: « Upsala qui lontano. Qui Hitler ha nostalgia di te. »)
Hitler si spaccia addirittura per amico nel bisogno:
« *Hitlers te. Hitlers tev helje.* » (42g:609)
(lett., ted.: « Hitler qui. Hitler ti aiuta. »)
« *Hitlera padoms: Kosta, heil Hitler!* » (43r:298)
(lett., ted.: « Il consiglio di Hitler: Kosta, heil Hitler! »)
« *Koste, Hitlers ir Vorteils, jūsu Vorteils.* » (47g:020)
(lettone, tedesco: « Koste, Hitler è vantaggio, vostro vantaggio. »)
b) riferimenti ad azioni di guerra connesse con Hitler:
« *Hitler spricht här: Sei beaktsam! Tjugo timmeklockel till tal.* »
E una voce di donna:
« *Wir haben viel Funken.* »
« *Wir singen, wie heilig für uns Toten.* » (35r:128/36)
(ted., sved., ted.: « Hitler parla qui: Sta attento! Venti orologio-ore fino al discorso. » — « Abbiamo molte scintille. » — « Cantiamo, come [è] santo per noi morti. » Può essere che per alcuni morti Hitler è santo?)
« *Hitlers meklē jūs. Hitlers meklē jūs.* » (28r:661/62)
(lettone: « Hitler vi cerca, Hitler vi cerca. »)
« *Bitte, nur Tiefdruck. unterdrücke!* »
« *För wem?* »
« *Für Hitler.* » (31g:655)
(tedesco, svedese: « Prego, solo pressione bassa, sopprimi! » — « Per chi? » — « Per Hitler. »)

« Smagi, smagi A-vadā. »
 « Deckungsfeuer! Manda Befehle! Hitler. » (31r:646/8)
 (lett., ted., italiano: « È difficile, difficile nel treno [plotone?] A. »
 — « Fuoco di copertura! Manda ordini! Hitler. »)
 « Hitler bara schickt Schäbiga. » (47g:007)
 (sved., ted.: « Hitler solo manda miseri. »)
 c) denunce contro Hitler da parte di persone che hanno sofferto
 o soffrono tuttora a causa sua:
 « Tautu spazma, Hitlers tesnatā. » (45r:653)
 (lett., russo: « Spasmo dei popoli, ristrettezza di Hitler. »)
 Una voce raccomandanda:
 « Anti-Hitler soll du verborgt, aber nicht zu viel. » (31r:181)
 (tedesco: « Devi essere contro Hitler di nascosto, ma non troppo. »)
 « Vilks, te Gestapo, vilks, vilks! » (38g:681)
 (lettone: « Wolf, qui Gestapo, Wolf, Wolf! »)
 « Te Pleskava. Nopūtas manas, te bara Hitlers. » (42g:906)
 (lett., sved.: « Qui Pleskava. Il mio lamento, qui solo Hitler. »)
 Il seguente frammento di conversazione offre un'ottima idea dell'
 area in cui Hitler sembra trovarsi:
 « Hitlers. »
 « Uzgaidi, pats strōdō. »
 « Kur Petrautzki? »
 « Tja nobody? »
 « Vergi te. »
 « Gryuti stradāju. »
 « Gryuti gryust tja. »
 « Labprāt aizdedzu. »
 « Te tu strodnieks. »
 « Tu te flicka, sonst Fliege. Hitlers te. » (42g:911-42r:437)
 (lett., latg., ingl., sved., ted.: « Hitler. » — « Aspetta, lavora
 di persona. » — « Dove è Petrautzki? » — « C'è nessuno? » —
 « Schiavi qui. » — « Io lavoro sodo. » — « È difficile pestare [i piedi]
 qui. » — « Accendo volentieri. » — « Qui tu sei lavoratore. » —
 « Tu qui ragazzā, altrimenti mosca. Hitler qui. »)
 « Kosti, Hitlers viens. »
 « Bra, Hitlers atlets. »
 « Mūsu bāda, mūsu Hitlers lobs skūtele. » (43g:321)
 (lett., sved.: « Kosti, Hitler è solo. » — « Bene, Hitler è atleta. »
 — « Nostra preoccupazione, nostro Hitler è un buon pidocchio da
 animali. »)

« Scherzi beiseite. Nem pātadz, Hitlers tavā vāvā. » (44b:428)
 (tedesco, lettone: « Scherzo a parte. Prendi la frusta, Hitler è in
 tuo potere. »)

« Hitlers te naudu vilto. »
 « Hitlers nav piemērs te. » (45g:015)
 (lettone: « Hitler qui falsifica denaro. » — « Hitler non è un
 esempio qui. »)
 « Hitlers mūsu radio pārņem. Furchtbar! » (46g:271)
 (lett., ted.: « Hitler prende la nostra radio. Terribile! »)

Mussolini, invece, non si manifesta che poche volte:

« Mīl duči! »
 « Bez rotas tu? » (42r:841/2)
 (lettone: « Ama il duce! » — « Sei senza gioielli? » — Può signi-
 ficare anche « senza compagnia », in quanto la parola lettone « rota »
 ha un doppio senso.)
 « Vai Kosta tur? Meine Heimat: Norditalien. » (42r:907)
 (lettone, tedesco: « È Kosta là? Mia patria: Italia settentrionale. »)
 « Līgotne duče pievelk klāt. » (46g:55)
 (lettone: « Līgotne attrae il duce. »)

Qua e là si sentono manifestazioni di *Karlis Ulmanis*, l'ultimo
 presidente lettone.

« Pats Ulmanis vēl. »
 « Te Ulmana nav. »
 « Latvis, Koste, piemin! » (47r:307)
 (lettone: « Ancora Ulmanis stesso. » — « Qui è nessun Ulmanis. »
 — « Un lettone, Koste, ricordati di me! »)
 « Te latvis. Mēs atstumtie, Ulmanis. » (47g:067/8)
 (lettone: « Qui un lettone. Noi siamo gli espulsi, Ulmanis. »)

13. « Siamo a migliaia! »

Spesso si sentono le voci già mentre ancora li chiamo. Dico per
 esempio « cari amici » e immediatamente dopo si sente una voce dire
 la stessa cosa in due lingue:

« Wir sind tausende. Wir te tūkstoš. » (44r:388)
 (tedesco, lettone: « Siamo a migliaia. Siamo qui a migliaia. »)
 Sin dalle prime registrazioni dalla radio si sono manifestati molto
 personaggi noti, ma anche le voci di persone con le quali non avevo

mai avuto alcun rapporto da vivi. Questo fatto avvalorava la tesi secondo cui le entità o voci affollano quello che potremmo chiamare « luogo di contatto » (cfr. « passaggio, ponte, dogana », p. 136 ss.).

« *Konstantin, hier ist Beh.* » (22r:056)

(tedesco: « Konstantin, qui è Beh. »)

« *Konstantin, tava Kragplätterin Olga.* » (22r:059)

(lettone, tedesco: « Konstantin, tua stiratrice di colletti Olga. »)

« *Konstantin, Hindenau, hör zu!* » (22r:095)

(tedesco: « Konstantin, Hindenau, ascolta! »)

« *Professor Maldon.* » (22r:070)

(Era un noto teologo lettone che conoscevo di sfuggita.)

« *Herr Züricher.* » (22r:092)

(tedesco: « Signor Züricher. » — Un pittore e scrittore svizzero di mia conoscenza.)

« *Silva, Mädchen von Ghetto.* » (33g:037)

(tedesco: « Silva, ragazza del ghetto. »)

« *Pader noster, wieder Flieder, hier Pastor Diko.* » (25r:760)

(latino, tedesco: « Pater noster, ancora lilla, qui il pastore [evangelico] Diko. »)

« *Frau Jusiki, Kosti, mans mīluli.* » (22r:287)

(tedesco, lettone: « Signora Jusiki, Kosti, mio carissimo. »)

« *Irene doma.* »

« *Pa Irene priigral.* » (46g:589)

(russo: « Irene è a casa. » — « Con Irene hai perso. »)

« *Konstantin, vis-à-vis Pauline.* » (27g:246)

(francese: « Konstantin, di fronte a Pauline. »)

« *Tava Vera ir.* » (Hr:361)

(lettone: « Tua Vera esiste. » — Vera era una mia compagna di scuola.)

« *Erika, mēs esam te draussi.* » (42g:643)

(lett., ted.: « Erika, noi siamo qui fuori. »)

« *Nebeidzama! Na, tava Velta te. Mēs te winka.* » (49g:068)

(lett., ted.: « Interminabile! Be', tua Velta qui. Noi facciamo un cenno con la mano. »)

« *Es čechs, kuŗa senči bij latvieši.* » (38g:672)

(lettone: « Sono un ceco i cui antenati erano lettoni. »)

Riappaiono compagni di scuola di cui non avevo mai più avuto notizie:

« *Krāslava, te tavs Dubra.* » (39r:447)

(lettone: « Krāslava, qui tuo Dubra. » — Dubra scomparve in

Russia; non avevo più saputo nulla di lui dai tempi della scuola.)

Inoltre si manifestano varie personalità lettoni che conoscevo soltanto di nome:

« *Cielēns.* » (26g:128)

« *Felix.* » (ibid.:190)

(Felix Cielens.)

« *Pulkvedis Weiss.* » (39r:859)

(lettone: « Colonnello Weiss. » — Un ufficiale lettone caduto nella II guerra mondiale.)

« *Te Niedra Jahrburgē.* » (43r:063)

(lettone: « Qui Niedra a Jahrburg. »)

« *Te Kuprins.* » (43:042)

(lettone: « Qui Kuprins. »)

« *Es exil-biskopu mīlu.* » (25g:385)

(lettone: « Io amo il vescovo in esilio. » — Si riferisce forse al vescovo lettone in esilio Urbšs morto a Monserate, Spagna, il 18 gennaio 1966, giorno esatto della presente registrazione.)

Durante una registrazione la signora Brunhild K. chiede di suo padre Israel, morto.

« *Israel, diese Richtunga.* »

(tedesco: « Israel, questa direzione. »)

Una voce di donna:

« *Ich bin, Koste!* » (47g:039)

(tedesco: « Io sono, Koste! »)

« *Māte, Izrael!* » (47g:178)

(lettone: « Madre; Israel! »)

« *Brunhilde!* » (47g:545)

« *Hildebrand Ilga.* » — Ilga è un tipico nome femminile lettone.

« *Wie furchtbar, diese Lettin!* » (49g:421)

(tedesco: « Che terribile, questa lettone! »)

« *Es junge Medici, Medici.* » (47g:487)

(lettone, tedesco: « Io sono il giovane Medici, Medici. »)

« *Sveici Raudive, Leonard.* » (44b:633)

(lettone: « Saluta Raudive, Leonard. »)

Spesso appare il nome Gerda, sebbene io non conosca nessuna « Gerda ».

« *Gerdu lūdzu.* »

« *Gerda te.* » (una voce d'uomo)

« *Gerda lūdz.* » (23g:059/61)

(lettone: « Chiedo di Gerda. » — « Gerda qui. » — « Gerda chiede. »)

« *Gerda na putj.* » (40g:460)

(russo: « Gerda per strada. »)

« *Mēs, nupat nomira Gerdi.* » (Hg:251)

(lettone: « Noi, proprio ora è morta Gerdi. »)

« *Tava Gerda überall. Mili Gerdu!* » (43r:260)

(lettone, tedesco: « Tua Gerda dappertutto. Ama Gerda! »)

14. Il rapporto diretto fra voci e sperimentatore

Fra le migliaia di voci che si manifestano sembrano particolarmente interessanti quelle che si rivolgono direttamente e personalmente a me presentandosi in parte anche con il loro nome. Danno l'impressione di una grande autonomia. Molti frammenti lasciano supporre che cari defunti desiderino essere ricordati o cerchino un contatto con noi.

« *Vai tu liebe Kosti?* »

« *Asūne, kopīga skola.* »

« *Dzirdi mūs?* »

« *Snabis, pudele te. Piemini!* » (35r:635/7)

(lettone, tedesco: « Ami tu Kosti? » — « Asune, comune scuola. »

Ad Asune si trovava la seconda scuola che frequentavo da ragazzo. —

« Ci senti? » — « Grappa, la bottiglia qui. Ricordati di noi! »)

« *Atceries tu mani no skolas?* » (23r:178)

(lettone: « Ti ricordi di me dalla scuola? »)

« *Konstantin, te Vladislavs, tu mani pazini Krāslavā.* » (Hg:123)

(lettone: « Konstantin, qui Vladislav, mi conoscevi a Kraslava. »

Andavo al ginnasio a Kraslava.)

« *Boris tja!* »

« *Raudive styrka.* »

« *Tu pēti te?* »

« *Vörslavs te. Pēti, uszvilp man!* » (49g:636)

(lettone, svedese: « Boris qui! » — « Raudive è forza. » — « Tu ricerchi qui? » — « Vörslavs qui. Ricerca, infischiat di me! » Vörslavs era un mio compagno di scuola.)

« *Radniek, radniek, baci! — Radniek!* »

« *Deine Schwester.* » (23r:117/21)

(lettone, italiano, tedesco: « Parente, parente, baci! — Parente! » — « Tua sorella! »)

« *Tovi brōli, Konstantin, tovi brōli!* » (23r:509)

(latgalico: « Tuoi fratelli, Konstantin, tuoi fratelli! »)

« *Kosti, te Vanka. Kosti, Kosti, Kosti paliec! Redzat man, redzat mani, djadja Kostja!* » (38g:669/72)

(lettone, russo: « Kosti, qui Vanka. Kosti, Kosti, Kosti resta! Mi vede, mi vede, djadja [zietto?] Kostja! »)

« *Ko Koste saka?* »

« *Raudive!* »

« *Daugava tja būs.* »

« *Tu latve. Koste, te Jadviga.* » (49r:150)

(lettone: « Cosa dice Koste? » — « Raudive! » — « Qui sarà la Dvina » — « Tu lettone [femmina]. Koste, qui Jadviga. » Jadviga era una mia compagna di scuola e ottima amica. Aveva sposato Voldis D. che si manifesta spesso sul nastro.)

« *Kosti da!* »

« *Te Energie twā.* »

« *Vitalist.* »

« *Ursula atliek.* » (49r:303)

(ted., lett., sved.: « Kosti li! » — « Qui energia due. » — « Vitalista. » — « Ursula rimanda. »)

« *Tala, Konstantin, tu sveša.* »

« *Es redzu mūsu Kosti.* » (49r:173)

(svedese, lettone: « Parla, Konstantin, sei strano [o "estraneo"; l'aggettivo è qui usato nella forma femminile]. » — « Io vedo nostro Kosti. »)

« *Kosti, vai tu detektē?* » (49g:639)

(lettone: « Kosti, stai "detectando"? » Interessante il neologismo da "detective".)

« *Raudiv', te velti nauda. Raudive quar.* » (49g:669)

(lettone, svedese: « Raudiv', qui i soldi non hanno senso. Raudive rimane. »)

« *Konstantin, wir brauchen hören, wir brauchen dich.* » (23g:052/4)

(tedesco: « Konstantin, noi abbiamo bisogno [di] sentire, abbiamo bisogno di te. »)

Le voci fanno anche capire che per esse io sono lontano:

« *Konstantin, tu mums esi tālu!* » (31g:012)

(lettone: « Konstantin, tu ci sei lontano! »)

Sempre, più o meno incalzante, la richiesta del contatto:

« *Raudive ir tja! Kosti, taisi tiltu!* » (47g:093)

(lettone: « Raudive è qui! Kosti, costruisci il ponte! »)

Un'altra voce aggiunge:

« *Mūsu Kosti vadi!* »

« *Brahms ir till Kostja.* » (ibid.:099)

(lettone, svedese: « Guida il nostro Kosti! » — « Brahms è per Kostja. »)

« *Bez vakara Kosti.* »

« *Sveiki, Koste!* »

« *Lobs pazina.* »

« *Tiltu!* » (49g:571)

(lettone: « Kosti è senza sera. » — « Buongiorno, Koste! » — « Un buon conoscente. » — « Il ponte! »)

Chiaramente si fa sentire una voce registrata con il microfono:

« *Sveicinats esi! Te Kosti will.* » (47r:666)

(lettone, tedesco: « Salute a te! Qui si vuole Kosti. »)

« *Konstantin Raudive!* » (29g:218)

« *Hej Raudive, solo mej.* » (35g:020/1)

(svedese, italiano: « Ciao Raudive, io sono solo. »)

« *Raudive, wo willst du hin?* » (45g:458)

(tedesco: « Raudive, dove vuoi andare? »)

« *Du wolltest ja, jau pusnakts.* »

« *Tas Kēnins.* »

« *Wieviel Dank!* »

« *Edison pats.* »

« *Wir Menschen such weit.* » (47r:427)

(tedesco, lettone: « Ma tu volevi, è già mezzanotte. » — « Questo è Kenins [noto poeta lettone]. » — « Quanto ringraziamento! » — « Edison stesso. » — « Cerchiamo uomini lontano. »)

« *Guten Tag, Kosta Raudive! Raudiv', guten Tag. Vi šķērsa Raudive. Naša Kosta.* » (49g:041/51)

(ted., sved., lett., russo: « Buongiorno, Kosta Raudive! Raudiv', buongiorno. Incrociamo Raudive. Nostro Kosta. »)

« *Kostja, tja Hugo. Tja grūti. Hitlers ir viltīgs. Te Hitlers. Nietzsche te.* » (47r:479)

(lettone: « Kostja, qui Hugo. Qui difficile. Hitler è scaltro. Qui Hitler. Nietzsche qui. »)

Da molte indicazioni possiamo dedurre che le entità-voci mi vedono, che sono addirittura in qualche modo presenti nella mia stanza (cfr. 15. « Noi siamo qui — vediamo — sentiamo », p. 110)

« *Konstantin, es kaktā stāvu pie tevis.* » (23r:084/5)

(lettone: « Konstantin, sto nell'angolo vicino a te. »)

« *Kosti, Moment bei dir drin!* » (42g:721)

(tedesco: « Kosti, momento dentro da te! »)

« *Kostja tja. Vi zajedim. Lorca secret.* » (34r:151)

(lett., sved., russo: Kostja. « Qui noi entriamo. Lorca segreto. »)

« *Da Kostja, du!* »

« *Lipoj tu!* »

« *I tūkstoš te redzam.* » (42r:660)

(ted., lettone: « Lì Kostja, tu! » — « Tu scodinzoli! » — « A migliaia qui vediamo. »)

« *Darom, Koste.* »

« *Saskija, prima Kosti!* »

« *Razalīte, redzu Kosti.* » (49g:580)

(russo, lettone: « Gratis, Koste. » — « Saskija [noine femminile], benissimo Kosti! » — « Razalīte, io vedo Kosti. »)

« *Kur tu te?* »

« *Pirti, Konstantin.* »

« *Nākam sisti pie Kostas.* » (1ar:169/71)

(lettone: « Dove sei qui? » — « Stanza da bagno, Konstantin. » —

« Veniamo battuti da Koste. »)

A volte l'accesso sembra impossibile:

« *Nu ej, nu ej, Konstantinu panem!* »

« *Iekšā netiek. Nosodītas par grēkiem.* » (33r:082/3)

(lettone: « Va, va, porta con te Konstantin! » — « Non si può entrare. Sono puniti per i peccati. »)

« *Kosti, Fremde!* »

« *Gā borta.* » (38r:725)

(tedesco, svedese: « Kosti, estranei [o "stranieri"]! » — « Va via! »)

Diverse voci mi confermano il loro affetto e la loro amicizia.

« *Kosti, mans miluli!* » (22r:284)

(lettone: « Kosti, mio caro! »)

« *Lieber Konstantin, ich liebe dich.* » (23g:288)

(tedesco: « Caro Konstantin, io ti amo. »)

« *Konstantin, du Lieber, liebe du mich.* » (ibid.:298)

(tedesco: « Konstantin, caro, amami. »)

« *Tava Brigita tevi mīl, Konstantin. Brigita tevi mīl. — Vīnš mīl Brigitu.* » (23g:319/22)

(lettone: « Tua Brigita ti ama, Konstantin. Brigita ti ama. — Egli ama Brigita. »)

« *Es visu Konstantinu milu.* » (25g:385)

(lettone: « Io amo l'intero Konstantin. »)

« *Vān Kostī, tu mūsu draugs.* » (23r:467)

(sved., lett.: « Amico Kostī, tu sei nostro amico. »)

« *Ty — jag, Freunde! Wo können... stanim!* » (33g:359)

(russo, svedese, tedesco: « Tu — io, amici! Dove possono [posiamo]... rimanere! »)

« *Wir beten für Raudive.* » (25g:287)

(tedesco: « Noi preghiamo per Raudive. »)

« *Kosta, vān, pietiek ar muziku.* » (27r:448)

(sved., lett.: « Kosta, amico, basta con la musica. »)

« *Dōrgs Kostule! Ecco, tu man dōrgs! — Ko dara Zenti? Ekkur Raudi!* » (36g:191)

(latgalico, italiano: « Caro Kostule! Ecco, tu mi sei caro! — Cosa fa Zenti? Ecco Raudi! »)

« *Kostī, tev ir draugi.* » (45g:660)

(lettone: « Kostī, tu hai amici. »)

Sentiamo anche osservazioni sulla mia persona, giudizi positivi e negativi, commenti riguardanti le mie condizioni fisiche e psichiche.

A una delle registrazioni partecipano più persone: Zenta Maurina, Ingeborg e Gustav Inhoffen, la signorina H., la signorina N. R. La signora Inhoffen osserva che Zenta Maurina contribuisce più di chiunque altro alla riuscita degli esperimenti; una voce di donna interviene:

« *Konstantin, unser Psychologe!* » (18r:419)

(tedesco: « Konstantin, nostro psicologo! »)

Si sente un interessante dialogo fra le voci di un uomo e di una ragazza:

« *Meiten, viņš nav Schwed in schwedische Sprache.* »

« *Viņš nav Schwed?* »

« *Er einwanderte in Schweden.* » (23g:323/7)

(lettone, tedesco: « Ragazza, egli non è svedese di lingua svedese. »)

— « Egli non è svedese? » — « Egli è immigrato in Svezia. »)

« *Vi kanner Kosta.* » (31g:437)

(svedese: « Noi conosciamo Kosta. »)

« *Dzīvo, dieser Kosta.* »

« *Raudive ir skeptikis.* »

« *Atstōj, moj skeptikis!* » (34g:340)

(lett., ted., russo: « Vive, questo Kosta. » — « Raudive è scettico. »)

— « Lascia stare, mio scettico! »)

« *Pero Lindström, piesargi Kostī, tagad nīkst pie radio.* » (35g:197)

(lettone: « Pero Lindström, abbi cura di Kostī, adesso si consuma vicino alla radio. »)

« *Fein, sachlich, Koste da.* »

« *Raudive tiesā.* »

« *Kostulīt, tautas grib.* »

« *Vi hoppas te Raudive.* » (49g:289/99)

(ted., lett., sved.: « Preciso, obiettivo, quel Koste. » — « Raudive giudica. » — « Kostulīt, i popoli vogliono. » — « Noi speriamo qui Raudive. »)

« *Raudive Deutsche versteht.* » (47g:285)

(tedesco: « Raudive capisce tedeschi. » Parlo quasi sempre tedesco durante le registrazioni.)

Una voce domanda:

« *Kāpēc vāciets tu nu?* » (42r:651)

(lettone: « Perché adesso sei tedesco? »)

« *Diktare Kostī.* »

« *Kostī ir diktare.* »

« *Saki nadi, liels zūpis.* » (44b:249/51)

(sved., lett., spagnolo: « Poeta Kostī. » — « Kostī è poeta. » —

« Non dire niente, è un grande ubriaccone. »)

« *Hej, hej! Perkonī nodrukā!* » (46r:684)

(sved., lett.: « Ciao, ciao! Fa stampare "Perkons"! » Si tratta di un mio romanzo che nel periodo di questa registrazione stava andando in stampa a New York.)

« *Kostī lobs katoļu Sohn's.* » (44b:912)

(lett., ted.: « Kostī è un buon figlio cattolico. »)

« *Dumš Kostīs.* »

« *Viņš ir īpatnējs.* » (44r:407)

(lettone: « Kostī è stupido. » — « Egli è strano. »)

« *Ekis, Kostī padumš.* » (46g:319)

(lettone: « Ekis, Kostī è un pochino stupido. »)

« *Koste, wieviel noch strunt!* » (49g:481)

(ted., sved.: « Koste, quante stupidaggini ancora! »)

« *Liels slinkulis!* » (46g:352)

(lettone: « Un grande poltrone! »)

« *Koste, tu traks.* » (49r:327)

(lettone: « Koste, tu sei pazzo. »)

« *Septiņi piki, tev napatikšanas!* » (47g:227)

(lettone: « Accipicchia, hai grane! » Effettivamente in quel periodo dovevo affrontare alcuni fatti spiacevoli.)

Le entità, o voci, si preoccupano che io non riesca a concentrarmi e non faccia una vita abbastanza regolare; mi ammoniscono.

« *Kostulīt, tikai nepagurt!* » (33r:460)

(lettone: « Kostulīt, non ti stancare! »)

« *Tu nogurs esi. Vai tur Kosta redz?* » (47r:265)

(lettone: « Tu sei stanco. Che Kosta vede là? »)

« *Konstantin, nepērc grēku!* » (25r:253)

(lettone: « Konstantin.) non comprare il peccato! »)

« *Konstantin, streite nicht!* » (27r:419)

(tedesco: « Konstantin, non litigare! »)

« *Negausa! Kosta par daudz plītē, mūsu Kosta. Du Trinker!* » (36g:552/5)

(lett., ted.: « Insaziabile! Kosta beve troppo, nostro Kosta. Ubriacone! »)

« *Ora!* »

« *Piestāj, Kosta! Dvesele piestāj.* »

« *Die Liebe — der künftige Varge!* »

« *Slovā. Kosti gul tai pašā gulā.* » (42r:712, 735/6)

(latino, lett., ted., sved., russo: « Prega! » — « Fermati, Kosta! L'anima si ferma. » — « L'amore — la futura lupa! » — « La parola. Kosti dorme nello stesso letto. »)

« *Kosti tu? Raudive, guli tu? Mutti.* »

« *Gib mir einen Kuss!* »

« *Ko tu vilini?* »

« *Isti smirdē pēc skorosti.* »

« *Kostulīt, nakts miers!* » (43g:613)

(lettone, spagnolo [italiano?], tedesco: « Kosti, Alozs ti segue. » — « Dammi un bacio! » — « Che cosa attiri? » — « Puzza veramente di velocità ». — « Kostulīt, riposo di notte! »)

« *Kā tu skrīni var tupēt.* »

« *Furchtbar tu dzer, muns Koste!* » (47g:259/61)

(lettone, latgalico: « Come puoi stare accovacciato nello scrigno! » — « Tremendamente tu bevi, mio Koste! »)

« *Kosti, Alozs pakal. Cēla nav.* »

« *Pievelc tu, padre te.* »

« *Vai tu plītē?* »

« *Gryuti, Winter te.* » (47r:267/75)

(lettone, spagnolo [italiano?], tedesco: « Kosti, Alozs ti segue. » — « Non esiste via. » — « Tira forte, padre qui. » — « Ti ubriachi? » — « Difficile, qui è inverno ["Winter" = tedesco: inverno, o una persona di cognome Winter?]. »)

Spesso si sentono congratulazioni e altre osservazioni che dimostrano un interesse alla ricerca delle voci.

« *Jagau. I wishy für Raudive Erfolg.* » (22r:117)

(inglese, tedesco: « Jagau. Auguro per Raudive successo. »)

« *Walters Rapa, Jānis Rapa: Konstantin, beglückwünsche. Wirklich ein stor petijums. Nepagurt.* »

(tedesco, svedese, lettone: « Walter Rapa, Janis Rapa: Konstantin, congratulazioni. Veramente una grande ricerca. Non ti stancare. » W. e J. Rapa erano i miei editori a Riga.)

« *Konstantinam grūts darbs. Diezgan rūpju par Zentu. Sasniegsit praktiski, ko vēlaties.* » (23g:278/80)

(lettone: « Konstantin ha duro lavoro. Abbastanza preoccupazioni per Zenta. Raggiungeranno praticamente ciò che desiderano. »)

« *Man tu pateici patiesību.* » (23g:474)

(lettone: « A me hai detto la verità. »)

« *Wir sind deinetwegen.* » (31g:574)

(tedesco: « Noi siamo [qui] per causa tua. »)

« *Tack, Raudive!* »

« *Gratulation tev, Koncil! Pekainis. Tevnavko eilt, Konsta.* » (33r:207)

(sved., ingl., lett., ted.: « Grazie, Raudive! » — « Congratulazioni a te, Konci! Pekainis. Non hai niente di urgente, Konsta. »)

Una voce incita:

« *Weg, Raudive, slipsi! Mes cīnamies. Raudive, tu tōl!* »

(tedesco, latg.: « Via, Raudive, la cravatta! Noi lottiamo. Raudive, tu sei lontano! »)

« *Konstantin, mit Kraft!* » (35g:327)

(tedesco: « Konstantin, con forza! »)

« *Apsveicam tev, Konstantin, durch radio.* »

« *Anna Strotford beglückta.* »

« *Hamarskjöld, mit meinen Worten. prosit. Konstantin, du mutig!* » (35r:722/3)

(lettone, tedesco: « Ti salutiamo, Konstantin, attraverso la radio. » — « Anna Strotford congratula. » — « Hamarskjöld, con le mie parole, alla salute, Konstantin, tu coraggioso! »)

« *Kosti, atšķir labi svarīgāko!* » (36r:179)

(lettone: « Kosti, discerni bene il più importante! »)

Meno spesso si sentono osservazioni critiche o beffarde:

« *Liec smieklīgam palikt!* »

« *Pētniecība!* »

« *Vi pie-hjālp in Literatur-Künsten.* »

« *Kosti, netici šim, latvis.* » (25g:392/406)

(lettone, svedese, tedesco: « Lascialo diventare ridicolo! » — « Ricerca! » — « Noi aiuteremo nell'arte letteraria. » — « Kosti, non gli credere, lettone. »)

« *Konstantins žēlīgs mums.* »

« *Mōnās vēl.* » (31g:361/2)

(lettone: « Konstantin è benevolo verso noi. » — « Inganna ancora. »)

Le entità-voci sono in rapporto anche con le persone che mi sono attorno.

« *Salūzusi Zenta, Raudive.* » (47r:267)

(lettone: « Zenta è crollata, Raudive. » A questa osservazione corrisponde il fatto che a quel tempo Zenta Maurina si sentiva indisposta.)

« *Wo willst du hin? Tu mīl Kosti. Zenta, kehr um! Te Māsi. Roberts sjukhuseta.* » (47r:670/5)

(tedesco, lettone, svedese: « Dove vuoi andare? Tu ami Kosti. Zenta, torna indietro! Qui Māsi. Robert è all'ospedale. » In questa strana frase troviamo una informazione da parte della sorella di Zenta Maurina, Māsi, riguardante loro padre Roberto che sembra lavorare anche dopo la morte all'ospedale.

Il 21 aprile 1967 alle ore 23.15 faccio una registrazione per mettermi in contatto con il mio amico Eskil Wikberg morto appena nove giorni prima a Uppsala. Lo chiamo direttamente; si manifestano le seguenti voci:

« *Tak, mein Kost.* » (47r:214)

(sved., ted.: « Grazie, mio Kost. »)

Domando come sta Eskil Wikberg.

« *Kostja, velāk. Matilde ir tja.* » (ibid.:225/8)

(lettone: « Kostja, più tardi. Matilde è qui. » Cfr. « Matilde », cap. « Altri vecchi amici. »)

Una voce d'uomo:

« *Kosti redzu. Ingen luft, Raudive.* » (ibid.:228)

(lett., sved.: « Vedo Kosti. Niente aria, Raudive. »)

« *Eskils ir müde.* » (ibid.:231)

(lettone, tedesco: « Eskil è stanco. »)

Parlando della sua situazione l'amico defunto dice inoltre:

« *Ir citādāk. Mēs slimnicā te. Pulkstens ir tja.* » (ibid.)

(lettone: « È diverso. Siamo nell'ospedale qui. Qui è un orologio. »)

« *Te man nav Platz. Raidi tu! Wichtig furchtbar! Na kuge sind.* » (ibid.:235)

(lettone, tedesco: « Qui io non ho spazio. Trasmetti tu! Importante terribilmente! Siamo sulla nave. »)

Mi rivolgo agli altri amici pregandoli di darmi notizie di Eskil Wikberg.

« *I latviete. Piedāvā — Kosti. Draugs pa kapiem.* » (ibid.:240)

(inglese, lettone: « Io [sono una] lettone. Mi offro — Kosti. L'amico [va] attraverso il cimitero. » Come seppi più tardi, E.W. venne sepolto il 22 aprile.)

Il giorno del funerale chiedo come sta Wikberg.

« *Tak dir!* » (ibid.:275)

(sved., ted.: « Ti ringrazio! »)

Una voce di donna:

« *Raudive dich will.* »

« *Pietiks Hagerut!* » (ibid.:285)

(ted., lett.: « Raudive ti vuole. » — « Basta Hagerut! »)

E di nuovo una voce di donna:

« *Tava Ješka. Noskait pāterus, Raudiv'! Koste, te dārzi.* » (ibid.:295)

(lettone: « Tua Ješka. Prega, Raudiv'! Koste, qui giardini. »)

Il 10 luglio dello stesso anno mi rivolgo di nuovo a Eskil Wikberg. Una voce ben udibile, registrata con il microfono, risponde:

« *Kerstin, piedod!* » (49r:335)

(lettone: « Kerstin, perdona! » Kerstin è il nome della vedova di Wikberg.)

« *Kura pērti! Eskils te pliks.* » (50g:415)

(lettone: « Riscalda il bagno. Eskil qui è nudo. »)

Nel giugno 1967, durante un viaggio, faccio una registrazione a Schongau (Germania) per controllare se i risultati dipendano dal tempo e dallo spazio.

Spiego dove mi trovo e domando se le entità mi sentono.

« *Wir hier sind. Kostja, kur tu?* » (49g:519)
(tedesco, lettone: « Noi siamo qui. Kostja, dove sei tu? »)

« *Driz, Mona, es nākšu.* » (ibid.:529)
(lettone: « Presto, Mona, io verrò. » Cfr. cap. « La madre ».)

Il seguito è disturbato, ma in mezzo ai rumori sovrapposti si sente una voce dire:

« *Jetzt deutlich!* » (ibid.:540)
(tedesco: « Adesso chiaramente! »)

La voce che segue prova che le entità hanno subito ritrovato il contatto con me:

« *Kosti, Kosti, Schongau!* » (ibid.:542)

« *Pa Kosti radzu tja.* » (ibid.:570)

(latgalico: « Io vedo Kosti qui. »)

« *Kozu Jānis. Sveiki, Koste! Lobs paziņa. Tiltu!* » (ibid.:571/3)

(latg.: « Kozu Janis [cognome latgalico]. Buongiorno, Koste! Un buon conoscente. Il ponte! »)

« *Aloša, sabotāža! Neguli tja! Radzu tja. Eku, kur Kostja?* » (ibid.:579/80)

(latgalico: « Alioscia, sabotaggio! Non dormire qui! Io vedo qui. Guarda, dove è Kostja? »)

Il 7 luglio 1967 Ekkehard Sapper, un chimico di Braunschweig (Germania), fece una registrazione sperimentale (011) dedicata interamente a Irene J., un'amica intima di Sapper, morta un anno prima.

La registrazione fu fatta con il microfono; si sono ottenute voci straordinariamente limpide:

« *Nabadze te.* » (48r:226)

(lettone: « La poveretta qui. »)

« *Raudive te.* » (ibid.:227)

(lettone: « Raudive qui. »)

« *Alīza te.* » (ibid.:229)

(lettone: « Alisa qui. »)

Intervengo dicendo: « Ora ci concentriamo tutti e due... »

« *Irene Justi!* » (ibid.:230)

Continuo: « ...su Irene Justi che ancora un anno fa era con noi. »

« *Sergej!* » (ibid.:230)

Domando a Sapper: « Ha qualcosa da chiedere? »

« *Te labi. Irene.* » (ibid.:233)

(lettone: « Qui bene, Irene. »)

Sapper dice: « Temo che non ci senta. »

« *Tici! Detstva!* » (ibid.:234)

(lettone, russo: « Credi! L'infanzia! »)

Ancora io: « Niente si frappone... »

« *Ekkehard, du Materielle! Irene! Ko tu smēj! Maurina.* » (ibid.:238)

(tedesco, lettone: « Ekkehard, materialista! Irene! Cosa hai da deridere? Maurina. » Da chimico, Sapper è tendenzialmente materialista; per esempio difende la tesi che sarà possibile produrre l'uomo chimicamente. La defunta era molto amica di Zenta Maurina.)

Altre registrazioni sono state fatte con la radio:

« *Nakts gul paša. Konstantin.* » (48r:281)

(lettone: « La notte stessa dorme, Konstantin. »)

« *Kosti, pagaidi! Alfreds te dziedē.* » (ibid.:284)

(lettone: « Kosti, aspetta! Alfred qui guarisce. »)

« *Hej! Alfreds mūžam šeit, Kosti.* » (ibid.)

(sved., lett.: « Ehi! Alfred è in eterno qui, Kosti. »)

« *Justi tja. Kosti, tu?* » (ibid.:285)

(lettone: « Justi qui. Kosti, tu? »)

« *Mūsu Kosta! Ekkahard! Ekkahard!* » (ibid.)

(lettone: « Nostro Kosta! Ekkehard! Ekkehard! »)

Il 14 luglio 1967 faccio un'altra prova del rapporto diretto fra le voci e noi. Mi rivolgo esclusivamente a Margarete Petrautzki e mi rispondono le seguenti voci microfoniche:

« *Nabaga Margaret!* »

(lettone: « Povera Margaret! »)

Io: « Chiamo te, Margarete! »

« *Danke! Danke, Konstantin.* »

(tedesco: « Grazie! Grazie, Konstantin. »)

« *Koste radz! Genau!* » (49r:408/16)

(latgalico, tedesco: « Si vede Koste. Precisamente! »)

Voci ricevute via radio:

« *Koste, schāme dich!* »

« *Tu te pliks, Koste.* »

« *Pliks esi tu.* » (49r:417)

(tedesco, lettone: « Koste, vergognati! » — « Tu qui sei nudo, Koste. » — « Nudo sei tu. » Infatti mi ero quasi completamente spogliato per il grande caldo.)

« *Raudive, Durst!* »

« *Koste, Petrautzka te.* »

« *Margaret, Koste!* » (49r:417/21)
(tedesco, lettone: « Raudive, sete! » — « Kosta, Petrautzka qui. »
— « Margaret, Koste! »)

Feci un'ulteriore prova il 16 luglio 1967. Dissi: « Presto avrò completato il mio libro sulle voci. »

« *Koste, Rapa. Gaidi!* » (49r:458)

(lettone: « Koste, Rapa. Aspetta! » Ho già accennato che Rapa era il mio editore di Riga.)

« *Petrautzka.* » (49r:459)

Mi rivolgo a mia sorella Tekle.

« *Osyuna!* » (ibid.)

« *Latvi siti.* »

« *Hitler — Pack te!* » (49r:464)

(lettone, tedesco: « Battesti il lettone. » — « Hitler — gentaglia qui! »)

Mi rivolgo a Carl Gustav Jung; si sentono le seguenti voci microfoniche:

« *Koste, Koste!* »

« *Bitte, Jung te.* » (49r:466)

(tedesco, lettone: « Prego, Jung qui. »)

Chiedo: « Jung, mi puoi aiutare? »

« *Gulāt tu sanemsi gultā.* » (49r:467)

(lettone: « Dormi, riceverai a letto. »)

Voci ricevute dalla radio:

« *As radzu.* »

« *Slikti tu zin.* » (49r:467)

(lettone: « Io vedo. » — « Tu lo sai male. »)

« *Te ir Rīga.* » (ibid.:477)

(lettone: « Qui è Riga. »)

« *Raudi, tu plitē!* » (ibid.)

(lettone: « Raudi, tu bevi! »)

« *Paturi Dzilnej!* »

« *Tu traucē Kostuli.* » (49r:469)

(lettone: « Tieni Dzilnej! » — « Tu disturbi Kostuli. »)

« *Silvers ty?* »

« *Niži pā Rychner.* »

« *Du flieh!* »

« *Redzu Kosti.* »

« *Kostja!* » (49r:469)

(russo, sved., ted., lett.: « Sei Silvers? » — « Più basso di Rychner. » — « Tu scappa! » — « Io vedo Kosti. » — « Kostja! »)

Mi rivolgo questa volta a Leone Tolstoj. Rispondono due voci microfoniche:

« *Ty Kosti?* » (49r:471)

(russo: « Sei Kosti? »)

« *Konstantin, te Čakste.* » (49r:472)

(lettone: « Konstantin, qui Čakste. »)

Mi rivolgo a Oliver Lodge.

« *Raudivi!* » (49r:477)

(la voce microfonica chiede chiaramente di me.)

« *Dervelē español!* » (49g:485)

(lettone, spagnolo: « Chiacchiera in spagnolo! »)

« *Tu Konstantin, te Pipala rymde.* » (ibid.)

(lett., sved.: « Tu Konstantin, qui Pipala è evaso! »)

« *Koste, ty?* »

« *Ich bin hier.* » (ibid.)

(russo, tedesco: « Koste, tu? » — « Io sono qui. »)

« *Koste, ty?* »

« *Stykuts.* » (ibid.)

(russo: « Koste, tu? » — Stykuts.)

« *Konstantin, tala Myschkin.* » (ibid.)

(Svedese: « Konstantin, parla Myschkin. » Myschkin era un mio conoscente russo che si occupava di questioni parapsicologiche e ammirava molto le opere di Oliver Lodge.)

Questa volta mi rivolgo a Margarete:

« *Margaret klaras.* » (49r:486)

(svedese: « Margarete ce la fa. »)

E a mio fratello Alioscia:

« *Kostja!* »

« *Raudivi!* » (49r:488)

(di nuovo l'insistente richiesta « voglio Raudive! ».)

« *Kosti, Vikentijs tic.* » (ibid.)

(lettone: « Kosti, Vikentij crede. » Vikentij era il nome di mio padre.)

Voci dalla radio:

« *Botschaft! Kaire, Luta.* » (49r:489)

(tedesco: « Messaggio! Kaire, Luta. » Erano due miei compagni di scuola.)

« *Koste, spēku!* » (49r:490)

(latgalico: « Koste, la forza! »)

Mi rivolgo ancora a Eskil Wikberg chiedendo: « Come stai? »

« Bra! »

(svedese: « Bene. »)

Io: « Saluterò Kersten da parte tua. »

« Du schuldi! »

(tedesco: « Tu [glielo] devi! » La parola "schuldig", dovuto o debitore, è mutilata; potrebbe anche essere "schuldest", devi.)

Nella registrazione 401 si manifesta mio padre.

« Koste, tu? — Papis tja. — Ko tu Koste tagad dari? — Xur tu tiki? — Cik tu maksā za quartier? »

(lettone, russo: « Koste, tu? — Papà qui. — Che cosa fai tu adesso, Koste? — Dove sei arrivato? — Quanto paghi per l'alloggio? »)

Una voce interviene come per spiegare:

« Akls! » (50g:455/60)

(lettone: « Cieco! » Vorrà significare che non riesco a vedere le entità che parlano.)

15. « Noi siamo qui — vediamo — sentiamo. »

Già nelle prime registrazioni dal microfono, si sentivano delle voci domandare per esempio:

« Darf ich Fenster offen? » (18r:361)

(tedesco: « Posso aprire la finestra? »)

« Ich bin hier. » (ibid.:363)

(tedesco: « Io sono qui. »)

« Wir hier ustabā. Katinku laid ōrā! » (34g:335)

(ted., latg.: « Noi qui nella stanza. Lascia Katinka fuori! »)

« Grüezi, wir te trakie. » (23g:668)

(Svizzero ted, lett.: « Buongiorno, noi qui matti. »)

« Hier sitzt din Benda. » (36g:557)

(tedesco, in parte dialettale: « Qui siede il tuo Benda. »)

Le voci non si rendono soltanto conto della propria presenza, ma sanno anche quali persone assistono alla registrazione e le approvano o le respingono.

Durante una registrazione dico per esempio che partecipano Zenta Maurina e I. M.; una voce risponde:

« Vi vet det. » (42g:895)

(svedese: « Lo sappiamo. »)

Un'altra voce aggiunge, a proposito di Z. M.:

« Hon vitne. » (ibid.)

(svedese: « È testimone. »)

Quando a un'altra registrazione partecipava uno psicologo che aveva un atteggiamento scettico verso il fenomeno delle voci, si sentiva questa richiesta:

« Dzen to veci, Konstantin! » (37r:593)

(lettone: « Caccia via il vecchio, Konstantin! »)

Osservo che la cosa più importante è provare l'esistenza reale delle voci.

« Tala fakta, Konstantin. » (42g:079)

(svedese: « Parlano fatti, Konstantin. »)

A volte le voci dicono che hanno sentito le mie parole; da parte loro vogliono sapere se noi le sentiamo.

Dico: « Salute a voi qui fra noi... »

« Wir hörten. » (20r:810)

(tedesco: « Abbiamo sentito. »)

« Vai tu Konstantin mūs sadzirdi? » (22r:346)

(lettone: « Puoi tu, Konstantin, sentire noi? »)

« Kosti dzird. » (40g:545)

(lettone: « Si sente Kosti. »)

« Ich habe lis(t)en. » (44b:241)

(ted., ingl.: « Io ho ascoltato. »)

Il momento visivo viene messo particolarmente in rilievo dalle voci. Asseriscono in vari modi e forme che mi vedono, mentre si rammaricano del fatto che a mia volta io sono « cieco », cioè non posso vedere loro.

« Kosti te redzu. » (40r:375)

(lettone: « Kosti qui vedo. »)

« Tevi redzu, gosse, tu guli. » (ibid.:432)

(lettone, svedese: « Ti vedo, ragazzo, tu dormi. »)

« Raudivi skatu, skatu Schiene. » (ibid.:435)

(lettone: « Raudive vedo, vedo binario. »)

« Meist ich sehe Kosti. » (41g:218)

(tedesco: « Più delle volte vedo Kosti. »)

Un neologismo piuttosto interessante:

« Sie sind augenseits. » (23g:024)

(tedesco: « Essi sono "sul lato dei [nostri] occhi"; la parola "augenseits" non esiste in tedesco. Probabilmente significa che noi siamo nel loro campo visivo.)

« *Varēja redzēt mūsu radnieku.* » (ibid.)
 (lettone: « Si è potuto vedere nostro parente. »)
 Osservazioni sul mio abbigliamento:
 « *Sarkans pulovers vinam mugurā.* » (30g:322)
 (lettone: « Egli ha addosso un pullover rosso. »)
 Pare che alcune entità hanno bisogno di certi mezzi per vederci:
 « *Ja, tusin! Hier diesig, för tusen. Atta, Zündholzen verwend! Wir sehen Kosti.* » (33g:474/5)
 (sved., ted.: « Sì, per la miseria! Qui [c'è] foschia, per la miseria. Atta, usa fiammiferi! Noi vediamo Kosti. »)
 « *Titta, Kosta, mūsu Kosti!* » (35g:739)
 (sved., lett.: « Guarda, Kosta, nostro Kosti! »)
 « *Ak, nerunā!* » (ibid.:740)
 (lettone: « Ah, non parlare! »)
 « *Aklis! Kosta mūs neredz.* » (35g:439/40)
 (lettone: « Cieco! Kosta non ci vede. »)
 « *Kosti aklis.* » (44b:342)
 (lettone: « Kosti cieco. »)
 « *Es Čaks, mūsu Kosti akls.* » (ibid.)
 (lettone: « Sono Čaks, nostro Kosti è cieco. »)
 « *Tita, Kostulīt, la voz!* » (Gg:459)
 (sved., spagnolo: « Guarda, Kostulīt, la voce! »)
 « *Raudivi redz.* » (36g:279)
 (lettone: « Si vede Raudive. »)
 « *Jag ser gratis dir.* » (36r:561)
 (sved., ted.: « Io ti vedo gratis. »)
 « *Tu Kosti neredz. Mēs jau te.* » (38g:499)
 (lettone: « Tu Kosti non vedi. Noi già qui. »)
 Per un certo periodo ero in viaggio, facendo delle registrazioni nelle varie stanze d'albergo. Uno voce commentò questo fatto:
 « *Dank, Raudiv! Du keine Zuflucht.* » (38g:511)
 (tedesco: « Grazie, Raudiv! Tu [trovi] nessun rifugio. »)
 « *Mēs tevi redzam.* » (ibid.:856)
 (lettone: « Noi ti vediamo. »)
 « *Mōte, atlauts. Raudi redz, Dieva vārds!* » (41g:056)
 (lettone: « Mamma, è permesso. Si vede Raudi, grazie a Dio! »)
 « *Ninitschka, Kosti vidim.* » (42g:931)
 (russo: « Ninitschka, vediamo Kosti. »)
 « *Lubuške, te Kostuli redz.* » (42r:827)
 (lettone: « Lubuške, qui si vede Kostuli. »)

« *Nausikaa Kostu redz.* » (44r:166)
 (lettone: « Nausica vede Kosta. »)
 « *Es redzu mūsu Kosti.* » (49r:173)
 (lettone: « Io vedo nostro Kosti. »)
 La seguente registrazione, fatta il 24 maggio 1967 a Oberstaufen (Germania merid.) nella casa degli Strik-Strikfeld. è particolarmente indicativa per quanto riguarda la presenza immediata delle voci.
 « *Es operēju. Tev vāgis. Madrīde būs sarkana.* » (49g:321)
 (lettone: « Io opero. Tu hai una macchina [automobile]. Madrid diverrà rossa. »)
 « *Uppsala! Vācieši te. Tu varētu gaidīt. Te Vortrags.* » (ibid.:338)
 (lett., ted.: « Uppsala! Tedeschi qui. Tu potresti aspettare. Qui conferenza. »)
 « *Viesi, Dela!* » (ibid.:355)
 (lettone: « Ospiti, Dela! » La padrona di casa si chiamava Dela.)
 « *Koste, Strik-Strikfeld. Latvījai baigi. Te tev ir Raudive. Strik-Strikfeld.* » (ibid.:382)
 (lettone: « Koste, Strik-Strikfeld. È inquietante per la Lettonia. Qui hai Raudive, Strik-Strikfeld. » Il signor S. è tedesco baltico e si sente ancora molto legato alla sua patria.)
 « *Bildes nav. Raudive, tev par lobu. Raudive, raidi!* » (ibid.:391)
 (lettone: « Non esiste immagine. Raudive, ti è di vantaggio. Raudive, trasmetti. »)

16. Indipendenza e capacità di giudizio

Una caratteristica molto spiccata delle voci è la loro indipendenza nel giudicare. Sin dall'inizio si sono sentite delle voci che con grande originalità, a volte con durezza opponevano il loro parere al mio o a quello dei partecipanti alle registrazioni. Dall'altra parte sono ugualmente frequenti le parole e frasi di consenso. Sia il rifiuto sia il consenso si riferiscono spesso alla origine, ossia alla natura del fenomeno. Durante una registrazione il professor Bender e Zenta Maurina tentano di spiegare il fenomeno delle voci in termini animistici sostenendo che si tratti di una proiezione dell'inconscio sul nastro. Io difendo il punto di vista contrario dicendo che la mia ricerca perderebbe il suo vero significato se le voci non facessero parte di un altro ordine di esistenza.

Si sente una voce di donna:

« *Raudive, tā nav.* » (13g:104)
 (lettone: « Raudive, non [è] così. »)
 E poco dopo una voce riprende spontaneamente l'argomento:
 « *Svakis ist Unterbewusste.* » (35g:731)
 (lettone, tedesco: « Debole è l'inconscio. »)
 « *Permits, Bender prompt. Tyrrell.* » (30r:055)
 (francese: « Permetti, Bender è pronto. Tyrrell. » Tyrrell, noto
 come il più grande parapsicologo inglese, era stato mio insegnante.)
 Un'altra voce dice la sua opinione senza tanti convenevoli:
 « *Bender sehr veraltet, Konstantin. Versuche andere Hilfe zu fin-
 den. Kann finden. Hades-Verein.* » (35r:531)
 (tedesco: « Bender molto antiquato, Konstantin. Cerca di trovare
 altro aiuto. Può trovare. Associazione Hades. »)
 La situazione viene tracciata ancora più dettagliatamente:
 « *Te tev Benders.* »
 « *Nav ko labu gaidīt.* »
 « *Probierte.* »
 « *Bet laudis par viņu publicē.* »
 « *Ko varēs, to pakērs, saproti mani.* »
 « *Man jāpriecājas.* »
 « *Lurbs! Bender grūssi!* »
 « *Koda — Uppsālas viri tev.* » (35g: 385/8)
 (lett., ted.: « Eccoti Bender. » — « Non c'è da aspettarsi nulla di
 buono. » — « Provato. » — « Ma la gente pubblica di lui. » — « Ciò
 che può, lo farà, capiscimi. » — « Devo rallegrarmi. » — « Imbranato!
 Saluta Bender! » — « Coda — gli uomini di Uppsala sono per te. »)
 Diverse voci si serrano attorno a Bender insistendo sulla sua col-
 laborazione:
 « *Bender sicher überlegt.* » (31g: 666)
 (tedesco: « Bender con sicurezza ponderato. »)
 « *Si, Kostja, handle sehr vorsichtig!* » (31r:080)
 (spagnolo, tedesco: « Si, Kostja, agisci molto cautamente! »)
 « *Raudive, ņem Bender!* » (33g:163)
 (lettone: « Raudive, prendi Bender! »)
 « *Raudive, benderu mili!* » (33g:413)
 (lettone: « Raudive, ama Bender! »)
 « *Bender — Vetate gote.* » (35g:877)
 (svedese: « Bender — sapiente goto. »)
 Una volta chiedo alle voci delle prove inequivocabili:

« *Kosti, ak Kosti, schenk skaisti, dati runā.* »
 (lettone: « Kosti, o Kosti, dona largamente, i dati parlano. »)

Anche i miei metodi di ricerca incontrano disapprovazione o
 consenso.

Dico che voglio passare alla registrazione dalla radio:

« *Tu lieki konstatē, dumji!* » (44b:260)
 (lettone: « Tu constati [lo dici] inutilmente, sciocco! »)

« *Inte doch!* » (ibid.)

(sved., ted.: « Ma no! »)

« *Dummes Zeug du rede.* » (43g:250)

(tedesco: « Dici sciocchezze. »)

Quando dico che saluto gli amici invisibili, una voce ripete
 più volte:

« *Unsinn!* » (13g:547)

(tedesco: « Sciocchezza! »)

« *Tu plāpis.* » (46g:319, 385)

(lettone: « Fanfarone! »)

« *Koste, plāpā!* » (Gg:438)

(lettone: « Koste, parli a vanvera. » Si trovano queste ultime tre
 espressioni anche in altri momenti, come rifiuto o consenso dei più
 svariati argomenti.)

Parlo del « ponte » e della realtà di questo collegamento più volte
 richiesto.

« *Vēl par agri.* » (42g:097)

(lettone: « Ancora prematuro. »)

« *Nākotnes darbs.* » (44b:495)

(lettone: « La realizzazione del futuro. »)

« *Vāji tu joba.* » (44r:912)

(lett., sved.: « Debole tu lavori. »)

« *Pabeidz šķietalu!* » (36r:558)

(lettone: « Porta a termine il probabile! »)

« *Tu grūti saprot.* » (4-r:596)

(lettone: « Tu fatichi a capire. »)

« *Konstantin, Pēte da. Lobs sōkums.* » (44r:757)

(latgalico, tedesco: « Konstantin, Pete qui. Buon inizio. »)

Dico che m'aspetto consigli e aiuto dai miei amici.

« *Richtig, Raudive!* » (40g:238)

« *Konstantin, du unabhāngig.* » (40r:276)

(tedesco: « Giusto, Raudive! » — « Konstantin, tu indipendente. »)

Dico che è difficile per me trovare il tono giusto nei miei approcci a loro.

« *Atradi toni!* »

(lettone: « Hai trovato il tono! »)

« *Kosti, tā nu ir pētīts. Kosta, vari, ko tu dari.* » (45r:113)

(lettone: « Kosti, così ora si ricerca. Kosta, vai bene con ciò che fai. »)

Sentiamo anche inviti a condurre più intensamente le ricerche:

« *Brāli šeit. Kosti, tu mūs ilgi pameti.* » (45r:620)

(lettone: « Qui sono fratelli. Kosti, ci hai da molto abbandonato. »)

« *Kosti, bau!* » (40g:175)

(tedesco: « Kosti, costruisci! »)

Le entità desiderano essere ricordate da noi:

« *Hilfe, die uns minē.* » (45r:514)

(lett., ted.: « Ci aiuta chi ci pensa. »)

« *Lyudzu Ikšķilīti piemin!* » (45r:532)

(latgalico: « Prego, ricorda Ikšķilīti! »)

Dopo che ero riuscito a stabilire abbastanza bene il contatto via radio, alla registrazione successiva una voce d'uomo constatò:

« *Tagad mēs atrodāmies uz pareiza ceļa darbā.* » (23r:036/8)

(lettone: « Adesso ci troviamo sulla giusta via nel lavoro. »)

E poco dopo la stessa voce avverte:

« *Mierā veikt savu pienākumu; tika neaizimirst radara spēju veikuma atpalcību.* » (ibid.:039/42)

(lettone: « Con calma compiere il suo dovere; però non dimenticare l'inadeguatezza del radar! »)

Una voce femminile aggiunge:

« *Apsveicu!* » (ibid.:043)

(lettone: « Mi congratulo!! »)

« *Richtig du benehmst, Konstantin.* » (30g:341)

(tedesco: « Giusto tu comporti, Konstantin. »)

E di nuovo una voce critica:

« *Kosti, tu slikti stūrē.* »

« *Ko tu saki?* »

« *Kosti, dodī Uppsala!* » (43g:153)

(lettone: « Kosti, tu guidi male. » — « Cosa dici? » — « Kosti, dà Uppsala! »)

Le voci si pronunciano in modo piuttosto laconico a riguardo delle nostre idee sulla morte e sull'aldilà.

È in questo contesto che ho sentito la prima voce manifestarsi autonomamente, il 21 luglio 1965. Avevo espresso la supposizione che, non meno di noi terrestri, anche le entità che producono le voci fossero limitate nelle loro manifestazioni. Dissi allora: « Anche se non avete raggiunto l'assoluta perfezione, dovrete tuttavia essere qui con me. » Venne la risposta:

« *Pareizi tā būs!* » (2g:258)

(lettone: « Questo è giusto! »)

Questa espressione di assenso si ripete ancora qua e là. « Se abbiamo le idee chiare sulla vita nell'aldilà, anche la nostra vita terrestre potrà essere più lineare, più chiara e più giusta che non vivendola nell'incertezza », osservo in un'altra occasione e di nuovo sento:

« *Pareizi tā būs.* » (9r:149)

Durante una registrazione in presenza di un medico, una psicologa e Zenta Maurina dico tra l'altro che la morte non è che una forma di transizione.

« *Richtig!* » (16g:151)

(tedesco: « Giusto! »)

E un'altra volta, presenti, oltre a me, i coniugi Inhoffen e Zenta Maurina, quando Inhoffen dice che essendo mentalmente sano egli può scegliere il modo in cui morire, una voce di donna replica:

« *Nein, kann er nicht.* » (9r:194)

(tedesco: « No, non può. »)

Qua e là le voci giudicano anche gli affari mondiali:

« *Bolševiki atbrīvo falsch Freiheit!* » (31:050)

(lettone, tedesco: « I bolscevichi liberano la libertà male. »)

« *Tauta muti lai pamazgā!* » (35r:369)

(lettone: « L'umanità dovrebbe lavare la bocca. »)

« *Ar vilkiem vilks.* » (35r:581)

(lettone: « Con i lupi lupo. » Nel senso, evidentemente, di « ululare con i lupi », seguire la corrente del momento.)

« *Hunger trennen die Welti.* » (1ar:154)

(tedesco: « Fame divide il mondo. »)

17. Incoraggiamento — consigli — aiuto

Già nelle primissime registrazioni con il microfono il motivo dell'incoraggiamento: voci che incitano, tranquillizzano, confortano.

Una volta, discutendo con me, Zenta Maurina osserva che mi sono lasciato alle spalle varie ideologie.

« *Vertrauen!* » (2r:219)

(tedesco: « Fiducia! »)

E ancora:

« *Vertrauen!* » (8g:283)

« *Kostulīt, uzticies!* » (35g:354)

(lettone: « Kostulīt, fidati! »)

In alcuni contesti appare la parola « fede », « credere »:

« *Tic!* » (22r:480)

(lettone: « Abbi fede [credi]! »)

« *Tomēr tici!* » (40r:543)

(lettone: « Tuttavia abbi fede! »)

« *Ticu tev.* » (43g:341)

(lettone: « Ti credo. »)

« *Tici, Kosti, es paliksu.* » (ibid.)

(lettone: « Abbi fede, Kosti, io resterò. »)

Le voci cercano di scansare i miei dubbi:

« *Skeptikis — Zukunftsverderber!* » (35g:354)

(lettone, tedesco: « Scetticismo — rovina del futuro! »)

« *Zweifeln kann. War müde. Cik auksts!* » (44b:580)

(tedesco, lettone: « Dubitare può. Era stanco. Che freddo! »)

Esprimo la mia preoccupazione per le possibilità di prove scientifiche:

« *Ko tu te drusko! Pūt tu dirsā zinatniekiem. Richtige Aufgabe in dir.* »

(lettone, tedesco: « Che ti tormenti qui! Al diavolo gli scienziati. Giusto compito in te. »)

« *Konstantin, nešaubies!* » (30g:584)

(lettone: « Konstantin, non dubitare! »)

« *Kosti desperti.* » (ibid.:588)

(lingua romanza: « Kosti dispera. »)

« *Otdaché, dā muss man irra.* » (30r:417)

(russo, sved., ted.: « Riposati, se no si deve sbagliare [sbagli per forza]. »)

Le voci accennano che le ricerche su di esse non sono ancora arrivate al punto da essere comprese dagli uomini nell'intero loro significato.

« *Neviens nedzird tavu balsi.* » (31g:435)

(lettone: « Nessuno sente la tua voce. »)

« *Nav laužu, nav vērigu laužu.* » (31g:675)

(lettone: « Non ci sono uomini, non ci sono uomini attenti. »)

« *Nevar, Kosti, paklusas ausis.* » (45r:277)

(lettone: « Non va, Kosti, orecchie abbastanza chiuse. »)

Alla mia domanda, se le entità-voci non possono fare qualcosa per un maggiore successo delle mie ricerche, si sente:

« *Vadi, ko tu prasi!* »

« *Raudiv, pabeidzis darbu, nobaida diki.* » (35r:418/23)

(lettone: « Guida, che tu domandi! » — « Raudiv, a opera compiuta sconvolgerai lo stagno [le acqua]. »)

« *Erlaube, Kostantin, die Entscheidung bei dir.* » (42g:314)

(tedesco: « Permetti, Konstantin, la decisione [sta] a te. »)

Dico che sarebbe meglio se avessi delle prove dell'esistenza delle voci:

« *Sorge du!* » (40g:326)

(tedesco: « Pensaci tu! »)

E quando esprimo il desiderio che il rapporto con « loro » assuma un grado di collaborazione più intenso:

« *Nevaram, brōli!* » (40g:328)

(lettone: « Non possiamo, fratello! »)

A volte le parole di incoraggiamento e conforto si sentono molto male a causa di difficoltà tecniche o registrazioni non perfettamente riuscite. Così verso la fine di una incisione una voce d'uomo dice a proposito dei tanti rumori registrati:

« *Unvermeidlich, denn ging nicht anders, die kleine Spidola...* » (23g:603)

(tedesco: « Inevitabile, perché non era possibile diversamente, la piccola Spidola... »)

Un'altra voce commenta la precedente registrazione alla quale si sono sovrapposte musiche e interferenze radiofoniche:

« *Wir gestern missglückten. Abend lasse kommen Bubus, Kosta. Wie Verrückten!* » (23g:673/3)

(tedesco: « Noi ieri male riusciti. La sera fa venire Bubus, Kosta. Come pazzi! »)

Le iniziali registrazioni dalla radio erano tecnicamente molto primitive, per cui a volte i rumori diventavano vere cacofonie e molte voci probabilmente non sono passate. Verso il termine di una di queste incisioni sentiamo:

« *Abi divi — pālikam bešā.* »

« *Für heute genug. Auf Wiederschau-, auf Wiederhören.* »

« *Doch die Uhr für morgens abend.* »
 « *Gestern wohl gemacht.* » (34G:684/6)
 (lettone, tedesco: « Noi tutti e due avuto niente. » — « Per oggi basta. Arrivederci, a risentirci. » — « Ma l'orologio per domani sera. » — « Ieri fatto bene. »)
 Per incutermi più fiducia, le voci promettono aiuto:
 « *Jancis tev palīdz.* » (35g:355)
 (lettone: « Jancis ti aiuta. »)
 All'inizio ho chiesto spesso aiuto all'assistente di F. Jürgenson: una voce femminile:
 « *Verrat!* » (20r:418)
 (tedesco: « Tradimento! »)
 E quando dico che sarei riuscito prima o poi a trovare chi m'aiutasse, la stessa voce risponde:
 « *Mycket bra!* » (ibid.:422)
 (svedese: « Molto bene! »)
 Sullo stesso nastro appare più tardi un'altra voce di donna:
 « *Spīdola tava palīdzē.* » (ibid.:428)
 (lettone: « Spidola tua aiutante. »)
 E, ancora dopo, altre voci di « aiutanti »:
 « *Mēs latvieši. Mēs dzirdējām, Konstantin.* » (ibid.:903/10)
 (lettone: « Noi lettoni. Noi abbiamo sentito, Konstantin. »)
 In un'altra registrazione ringrazio Spīdola per la sua promessa d'aiuto.
 « *Es nāku tev pāligā, mans milais Konstantin.* » (C3r:021/3)
 (lettone: « Io ti vengo in aiuto, mio caro Konstantin. »)
 Una voce d'uomo:
 « *Wir verteidigen gegen brutale Angriffe.* » (22r:019)
 (tedesco: « Noi difendiamo contro attacchi brutali. »)
 « *Dusi! Latvieši palīdz.* »
 « *Wir versuchen, wie kann.* » (31g:645/31)
 (lettone, tedesco: « Riposa! I lettoni aiutano. » — « Noi tentiamo, come possibile. »)
 « *Wir wollen dir helfen. Jetzt niederdrückt du bist.* » (31r:283/5)
 (tedesco: « Noi ti vogliamo aiutare. Adesso abbattuto sei. »)
 « *Par jūsu darbību, Raudiv, pūlamies. Raudiv, pūlamies. Raudiv, mēs pūlamies.* » (33g:544)
 (lettone: « Della sua attività, Raudiv, ci occupiamo. Raudiv, ci occupiamo. Raudiv, noi ci occupiamo. »)
 Ancora una volta, in seguito a una mia diretta richiesta di aiuto:

« *Ja, mit Freude, wir schätzen dich.* »
 (tedesco: « Sì, con gioia, noi ti stimiamo. »)
 Dico che sto riproducendo dei nastri.
 « *Wir in Krozingen dir helfen.* » (43r:372)
 (tedesco: « Noi a Krozingen ti aiutiamo. » Io vivo e lavoro a Bad Krozingen, vicino a Friburgo, Germania.)
 « *Meine Mithilfe.* » (ibid.:483)
 (tedesco: « Mia collaborazione. »)
 Più di rado le risposte alle mie richieste di aiuto sono negative, come per esempio:
 « *Nevar. Konstantin.* » (Ü1r:080)
 (lettone: « Non si può, Konstantin. »)

I consigli delle voci si estendono da questioni puramente tecniche alla mia vita privata. I seguenti esempi confermano ancora una volta l'impressione che le entità sono realmente presenti seguendo il mio lavoro e osservando ogni errore, ogni svista; però sembra che non possano intervenire direttamente.

« *Labāk, kad musik' raid.* » (23g:134)
 (lettone: « È meglio quando viene trasmessa musica. »)
 « *Turat vilni, brāli! Herrlich!* » (23r:486)
 (lettone, tedesco: « Tieni l'onda [radiofonica], fratello! Magnifico! »)

Di un nastro era rimasto inutilizzato un pezzetto sul quale volevo incidere. Una voce di donna mi raccomanda:

« *Guten Morgen! Nem jaunu bandi, milais Konstantin.* » (25r:563)
 (tedesco, lettone: « Buongiorno! Prendi un nastro nuovo, caro Konstantin! »)

Inserisco un nastro pulito (26), ma senza attaccare la radio. Quando inizia la registrazione, una voce di donna ripete sedici volte:

« *Konstantin, vergesse...* » (26g:000/18)
 (tedesco: « Konstantin, dimentica... »).

ripetendo poi altre cinque volte:

« *Konstantin müde.* » (ibid.:018/22)
 (tedesco: « Konstantin stanco. »)

Una voce d'uomo:

« *Varbūt izklaidīgs.* »

Voce di donna:

« *Mein Konstantin, ich will dir helfen.* »

Uomo:

« *Vielleicht ist er zerstreut.* »

Donna:

« *Vi hjälpa, vi hjälpa.* » (26g:023/7)

(lettone, ted., sved.: « Forse è distratto. » — « Mio Konstantin, io ti voglio aiutare. » — « Forse è distratto. » — « Noi aiutiamo, noi aiutiamo. »)

« *Konstantin, wechse Ton!* » (27r:371)

(tedesco: « Konstantin, cambia tono! »)

« *Nevar tagad uznemt. Ej atputini galvu!* » (35g:547/9)

(lettone: « Non puoi registrare adesso. Va a riposare la tua testa! »)

A volte sembra che delle forze disturbatrici minaccino a turbare la registrazione:

« *Triec weg raibo!* » (31g:674)

(lettone, tedesco: « Caccia via il variopinto! » In lettone, « ribais », variopinto, è anche sinonimo di « diavolo ».)

Le voci consigliano la pubblicazione delle mie ricerche:

« *Kosti, dibini Kreis!* » (36g:102)

(lett., ted.: « Kosti, fonda circolo! »)

« *Uno konferenze (n) gran importancia — dod vino, gute Merke!* » (Ü11r:114)

(ital., spagnolo, lett., ted.: « Una conferenza grande importanza — dà vino, buona marca! »)

« *Napiši!* » (44b:233)

(russo: « Metti per iscritto! »)

« *Ja, bitte, denke nach!* » (42g:726)

(tedesco: « Sì, per favore, rifletti! »)

Mi si raccomanda di evitare litigi:

« *Kosti, lietišķāk, tev patīk tie strīdi.* » (40g:296)

(lettone: « Kosti, più obiettivo, i litigi ti piacciono. »)

« *Nestrīdies! Tavi radi.* » (40r:527)

(lettone: « Non litigare! Tuoi parenti. »)

« *Kosti, koncentrāciju!* » (47g:253)

(lettone: « Kosti, concentrazione! »)

« *Kosta Raudive, ty ekonomīčaj jasyk!* » (42r:235/7)

(russo: « Kosta Raudive, economizza tu la lingua! »)

« *Iztikam. Lieber Kosti, kura dig!* » (ibid.)

(lett., ted., sved.: « Ce l'abbiamo fatta. Caro Kosti, curati! »)

« *Merka tāgas!* »

« *Papucīt, latviski!* » (Amg:147)

(sved., lett.: « Ricordati treni! » — « Papparino, [parla] lettone! »)

« *Ritā, Kosti, divpadsmitos!* » (45r:500)

(lettone: « Domani, Kosti, alle ore dodici! »)

« *Wir brauchen Foto, Koste. Gleiche Nacht.* » (ibid.:555)

(tedesco: « Ci occorre foto, Koste. Stessa notte. »)

« *Kosta, te parunā! Vai tu pa BBC?* » (ibid.:622)

(lettone: « Kosta, parla qui! Ti trovi tu su BBC? » BBC = British Broadcasting Corporation, la radio britannica.)

Il 4 febbraio 1966 il professor Hans Bender e un suo collega mi vennero a trovare. Volevano controllare il fenomeno della alterazione dei testi e a questo scopo ascoltammo alcune *Lieder* di Schubert. La nostra discussione verteva essenzialmente su questi testi alterati che possono essere esaminati con due metodi differenti. Secondo Bender era il nostro inconscio a provocare l'alterazione di testi noti. Mi occupai ancora per qualche tempo di questo fenomeno interessante, ma poi tornai alle mie ricerche.

La stessa sera una registrazione dalla radio ebbe questo risultato:

« *Galu gaidīt lietai!* »

« *Var skadet lietas darbam.* »

« *Vēl gadu gaidīt!* »

« *Nedabū mani gaidīt!* »

« *Ko tu trako, Konstantin!* »

« *Neparliecinā profesoru Benderu! Neparliecināt vīna kollegu ar Subertu dziesmu tekstiem!* »

« *Janem uz savu kabatu! Vel pirmdieni vari izmantot.* »

« *Tu vēl nevari gulēt, Konstantin. Liels pienākums — priekškaru pacelt. Nesaubies!* »

« *Priekškaru pacelt, pienākums tavš. Kosti, tavš pienākums pacelt aizkaru. Pacelt to sev! Paturi sev, paglabā to sev. Kosti, neparsteidzies! Neparsteidzies, neizdot savu tekstu!* » (30g:015/41)

(lettone: « Aspettare la fine dell'impresa! » — « Può nuocere il lavoro per la impresa. » — « Ancora un anno aspettare! » — « Non mi far aspettare! » — « Che smani, Konstantin? » — « Non convincere il professor Bender! Non convincerà suo collega con testi di canzoni di Schubert! » — « Fallo per conto tuo! Potrai ancora usare il lunedì. » — « Non puoi ancora dormire, Konstantin. Un grande impegno — sollevare la cortina. Non dubitare! » — « Sollevare la cortina è tuo dovere. Kosti, tuo dovere è la cortina sollevare. Tienilo per te! Tienilo tu, mantienilo per te. Kosti, non affrettarti! Non affrettarti, non dar via il tuo testo! »)

Si sentono anche voci che sconsigliano una impresa, come p. e. quando volli andare a trovare uno scienziato per discutere con lui il fenomeno delle voci:

« *Kost, nebrauc!* »

« *Nebūs slikti slinki drīzi modināt.* »

« *Nav nozīmes cilāt sīs problēmas ar X.* » (40r:358/61)

(lettone: « Kosto, non andare! » — « Non sarà male di svegliare il poltrone presto. » — « Non è importante discutere questi problemi con X. » Vi andai lo stesso; risultò che la voce aveva ragione: la persona in questione era affetta da parziale sordità e non poteva quindi contribuire un gran ché alla soluzione dei miei problemi basati per la maggior parte sull'ascolto delle voci.)

18. « Buona notte » — raccomandazioni di riposo e sonno

L'enorme frequenza di questo motivo, spesso nella caratteristica mescolanza di più lingue, esclude a priori il sospetto che si possa trattare di casuali frammenti da trasmissioni radiofoniche. Specialmente alla fine delle incisioni ricorre spesso una voce femminile o maschile che augura la « buona notte ».

Ecco, per esempio, una voce di donna che alla fine di una registrazione microfónica dice con pronuncia molto chiara:

« *Bonne natt!* » (23g:350)

(francese, svedese: « Buona notte! »)

Alle parole di commiato si uniscono a volte dei consigli:

« *Stora adiòs! Ty sirdi skumi! Bez steigas!* » (28g:062)

(sved., spagn., russo, lett.: « Un grande addio! Abbi cura del tuo cuore! Senza fretta! »)

Tante voci dicono il mio nome quando danno la buona notte, come questa:

« *Kosti, gute Nacht tillönskan.* » (35r:525)

(ted., sved.: « Kosti, auguriamo buona notte. »)

Come dall'altra parte ci sono voci che dicono il loro nome:

« *Labu nakti, Nastja.* » (37r:355)

(lettone: « Buona notte, Nastja. »)

« *Gute Nacht, Medeles Jonis, gute Nacht.* »

« *Liebe gute Nacht! Petrautzkis.* » (47g:644/5)

(tedesco: « Buona notte, Medeles Jonis, buona notte. » — « Cara buona notte! Petrautzki. »)

« *Guten Abend, mūs' puisēn!* » (40r:467)

(ted., lett.: « Buona sera, nostro ragazzo! »)

« *Kostja, Pamūns sveica. Lobu nakti!* » (49r:094)

(lettone: « Kostja, Pamuns saluta. Buona notte! »)

Evidentemente il riposo, innanzi tutto nel sonno, è per le voci una base dell'esistenza umana. Anche qui risulta chiaramente il rapporto diretto fra le voci e noi.

« *Sova gossen, rappelez-vous!* » (34g:049)

(sved., francese: « Dormi ragazzo, ricordatevi! »)

« *Tagad mierā!* » (23g:265)

(lettone: « Adesso riposo! »)

« *Tagad davolna — mierā!* » (31g:653)

(lett., russo: « Adesso basta — riposo! »)

« *Paklaus, Kosti, abends Ruh!* » (31r:563)

(lett., ted.: « Senti, Kosti, di sera riposo! »)

« *Gute Nacht lauj putniem!* » (42r:202)

(ted., lett.: « Buona notte permetti agli uccellini! »)

« *Kosti, gul!* » (46g:400)

(lettone: « Kosti, dormi! »)

Qualche accenno al mio modo di lavorare:

« *Tikai nakti tu joba.* » (44r:051)

(lett., sved.: « Solo di notte tu lavori. »)

In una registrazione fatta a mezzanotte le voci reagiscono:

« *Kostuli, nachts Ruhe Biberā.* » (40g:158)

(ted., lett.: « Kostuli, di notte riposo a Biberā. »)

« *Kosti, Kosti! Te vārti, te vila Kosimā.* » (40r:160/1)

(lettone: « Kosti, Kosti! Qui il portone, qui riposo a Kosima. »)

Probabilmente Biberā e Kosima sono dei luoghi.)

Durante una delle mie registrazioni notturne domando se i miei amici mi sentono.

« *Maxima wecki inte! Tu blasfemē.* » (42g:071/2)

(ted., sved., lett.: « Non svegliare Maxima! Tu blasfemi. »)

Qualche volta gli auguri della buona notte sono accompagnati da massime e commenti vari.

Una mia ex insegnante di ginnasio, la signora Gailite, mi ammonisce:

« *Hier Gailite. Nakti cūcē. Vilks mīlē nakti.* » (43r:038)

(ted., lett.: « Qui Gailite. Di notte si dorme. Il lupo ama la notte. »)

« *Furchtbar vientulš! Gute Nacht* » (43r:283)

(ted., lett.: « Terribilmente solo! Buona notte! »)

« *Tev bēdig(a) Nacht!* » (44b:298)

(lett., ted.: « A te una triste notte! »)

« *Gute Nacht! Pagul saldi!* » (44b:228)

(ted., lett.: « Buona notte! Dormi un pochino dolcemente! »)

Ma non badano soltanto al nostro riposo; anche dalle parti loro il riposo notturno viene rigorosamente osservato, come possiamo dedurre dalle seguenti voci:

« *Jāns!* »

A che una voce di donna ordina con fermezza:

« *Nachts Ruh!* » (40g:169)

(tedesco: « Di notte si riposa! »)

E anche loro sono stanche:

« *Nachts bin ich müde.* » (44b:613)

(tedesco: « Di notte sono stanco [stanca]. »)

19. Ringraziamento

Spesso ricorrono espressioni di gratitudine, in genere perché ci ricordiamo di loro, a volte anche riferite ad altri fatti.

Una volta la signora M. F. esprime la speranza che il lavoro continui con successo e che si possa stabilire il contatto. Si sente una voce di donna:

« *Danke!* » (17g:508)

(tedesco: « Grazie! »)

Inoltre la signora M. F. augura che Margarete Petrautzki si trovi bene « *lā* ». Una voce incredibilmente vicina risponde:

« *Dank!* » (ibid.:518)

(tedesco: « Grazie! »)

Le voci ringraziano nelle varie lingue:

« *Tacka, tacka, tacka, tack, tack, tack — unser Vater, unser Vater.* » (23r:031)

(svedese, tedesco: « Grazie, grazie, grazie, grazie, grazie — nostro padre, nostro padre. »)

« *Es tev paldies saku.* » (28r:645)

(lettone: « Io ti dico grazie. »)

« *Das heisst Dank.* » (35r:892)

(tedesco: « Questo significa grazie. »)

« *Besten Dank!* » (38g:946)

(tedesco: « Tante grazie! » Mi ero rivolto agli amici invisibili.)

Alla fine di una registrazione dico: « A risentirci, miei cari amici, »

« *Tack, bonito!* »

(sved., spagnolo: « Grazie, buono! »)

A volte la gratitudine è formulata in maniera insolita e con certe riserve:

« *Heute halb Dank, Deutlichkeit. Buchtsaben-Stadium. Luftiga Pracht. Ej gulët!* » (35r:857)

(tedesco, lettone: « Oggi mezzo grazie. Chiarezza. Fase di lettere [dell'alfabeto]. Aerea magnificenza. Va a letto! »)

« *Paldies, Kosti, pilni saki, Kosti runā!* » (40r:499/504)

(lettone: « Grazie, Kosti, di' tutto, Kosti, parla! »)

Le voci che seguono fanno pensare a una figlia che riceve suo padre nell'« aldilà »; il padre prega la figlia di vedere per lui.

« *Kostja, tack, tack. Tici bara mig.* »

« *Tita för mej!* »

« *Komm. Papa!* » (44b:459)

(sved., lett., ted.: « Kostja, grazie, grazie. Credimi pure. » —

« *Guarda per me!* » — « *Vieni, papà!* »)

Le voci palesano una particolare gratitudine quando dal microfono si passa alla radio:

« *Wir danken, Kosti.* » (45r:645)

(tedesco: « Ringraziamo, Kosti. »)

« *Kosti, paldies!* » (46g:524)

(lettone: « Kosti, grazie! »)

Altre ringraziano aggiungendo il loro nome:

« *Spasibo, Margarete.* » (45r:269)

(russo: « Grazie, Margarete. »)

« *Hier complimento De la Val. Mein gracias, muchas gracias.* » (34r:618)

(ted., spagnolo: « Qui complimento [di] De la Val. Mio grazie, molte grazie. » De la Val, uno scrittore spagnolo, era mio amico.)

E a un saluto da me rivolto ai miei amici extraterrestri segue la voce:

« *Vi tack.* » (42g:227)

(svedese: « Noi ringraziamo. »)

20. Momenti religiosi ed etici

Questi momenti ricorrono con particolare frequenza nelle registrazioni. Di questo gruppo fa parte una delle voci più chiare e comprensibili:

« *Raudive, tur Jēzus Kristus.* » (26r:630)

(lettone: « Raudive, là è Gesù Cristo. » Questa voce approfondisce l'impressione che esseri indipendenti ci chiamano di loro spontanea volontà, via radio o microfono, da varie regioni di un mondo a noi sconosciuto. Tutti i miei collaboratori e i presenti alla registrazione hanno potuto verificare l'autenticità di questa voce.)

Cristo viene nominato abbastanza spesso:

« *Jesus einsam te irrte.* » (38g:685)

(tedesco, lettone: « Gesù solitario qui errava. »)

« *Te Kristus, te Priester ir.* » (39g:296)

(lettone, tedesco: « Qui Cristo, qui sacerdoti sono. »)

« *Te Kristus pestej, te Kristus pats.* » (43r:251)

(lettone: « Qui Cristo redime, qui Cristo stesso. »)

« *Te Kristus piestāj, te Kristus pestej.* » (43r:252)

(lettone: « Qui Cristo si ferma, qui Cristo redime. »)

« *Überglück! Von Jesus berührt hatte.* » (47g:658)

(tedesco: « Estasiato[a]! Da Gesù toccato[a]. »)

« *Heilands tja.* » (40g:457)

(ted., latg.: « Redentore qui. »)

« *Tja Jēzus gar Zaun brib stāt.* » (44b:491)

(lett., ted.: « Qui Gesù lungo lo steccato si vuole fermare. »)

Alcune voci riportano elementi della fede cattolica:

« *Wir sind, wir spüren Madonna.* » (38g:951)

(tedesco: « Noi siamo, noi sentiamo Madonna. »)

« *Te Mōra tala. Tja valna nav.* » (49r:167)

(latg., sved.: « Qui parla Mōra. Qui non c'è il diavolo. » Mōra è il nome di Maria in latgalico.)

Si accenna a monaci pellegrini russi:

« *Paldies par uzrunu.* »

« *Vi tjāna dir.* »

« *Ko, te stranniki.* » (38r:870/9)

(lett., sved., ted., russo: « Grazie per esserti rivolto a noi. » —

« Noi ti serviamo. » — « Ko, qui monaci pellegrini. »)

« *Vi gan katol...denke, Vater Saluste.* » (46g:687)

(sved., lett., ted.: « Noi pare cattol[ico] pensiamo, padre Saluste. »)

Una domanda brevissima:

« *Ty Christ?* » (43g:272)

(russo: « Tu cristiano? »)

Il brano che segue sembra quasi un paternoster:

« *Unser Vater am Himmel,*

unser Vater fortgegangen,

unser Vater — fort

ginga fort — —

ginga da fuore den Vater.

Vater bort, tagad. » (23r:021/9)

(Nostro padre al cielo, nostro padre andato via, nostro padre — via, andato via — — andato allora fuori il padre. Padre via, adesso. » Il frammento essenzialmente in tedesco contiene parole italiane, svedesi e lettone.)

« *Liels kungs, atmin Raudivi!* » (44b:147)

(lettone: « Grande Signore, ricordati di Raudive! »)

Quando dico che le registrazioni non dipendono soltanto dalla volontà umana, una voce risponde:

« *Debešu tāva, cilvēka griba ir ierobežota.* » (35r:673)

(lettone: « Dal padre del cielo, la volontà umana è limitata. »)

Le voci parlano anche di sacrificio, di preghiera:

« *Kosti Raudive, nados ziedot Dievam Petrova.* » (42r:417)

(lettone: « Kosti Raudive, Petrova non farà un sacrificio a Dio. »)

« *Lyudzi par mums! Mias capam.* » (42r:418)

(latg.: « Prega per noi! Cuociamo. »)

« *Patin, aizilūdzt Ko!* » (42r:769)

(ted., lett.: « Madrina, interceda per me con Ko! »)

« *Aizlūdz! Jag stā unter ondska.* » (46g:446)

(lett., sved., ted.: « Prega! Io sto sotto il male [sono nella influenza del Malefico]. »)

« *Was weiss mit einem? — Orat!* »

« *Unser Glaube wolle Dietmar.* » (34g:229/31)

(tedesco, latino: « Che cosa sa con uno? — Prega! » Probabilmente questa frase che pare quasi un crittogramma significa « che cosa si sa? — Prega! » — Poco chiara anche la seconda frase « Nostro fede voglia Dietmar. »)

« *Te Dievs. Vater unser.* »

« *Bada kungs, mūsu Tēvs. Tja valns.* » (30g:610/5)

(lett., ted.: « Qui Dio. Padre nostro. » — « Signore della fame, nostro padre. Qui il diavolo. »)

Il diavolo appare spesso:

« *Velns ir.* » (46r:348)

(lettone: « Il diavolo è [esiste]. »)

« *Koste, te jods.* » (43r:042)

(lettone: « Koste, qui il diavolo. »)

Quando parlo del mondo elettronico, una voce fa:

« *Es velns.* » (43r:613)

(lettone: « Io sono il diavolo. »)

« *Konstantin, velns te.* » (35r:035)

(lettone: « Konstantin, il diavolo qui. »)

« *Tja valna nav.* » (49r:167)

(latgalico: « Qui non c'è diavolo. »)

Una confessione:

« *Guten Tag. Es culpā.* » (42g:497)

(ted., lett., latino: « Buongiorno. Io sono in colpa. »)

Alcune voci riportano concetti pagani ossia precristiani:

« *Nav krēma. Nauda var atdot veļu tēvam.* » (42g:426)

(lettone: « Non c'è crema. Il denaro può essere dato al padre dei Mani. »)

« *Jej Bogu, velu nav.* » (24g:584)

(russo, lettone: « Perdio, non ci sono Mani. »)

« *Sērst Laima.* » (40g:530)

(lettone: « Viene ospite Laima. » Laima, dea del fato nell'antica religione lettone, vive ancora oggi nelle credenze del popolo lettone.)

Alle 3.15 di notte chiamo radio Peter (cfr. stazioni radio p. 165).

« *Valkyra du bist, sveiks.* » (42g:260)

(sved., ted., lett.: « Tu sei una valchiria, arrivederci. »)

Molte volte le voci parlano di valori etici, come l'amicizia, la fede, il rispetto, la fiducia, il coraggio ecc.

« *Vi künftiga, mēs ticam.* » (47:105)

(sved., lett.: « Noi futuri, noi crediamo. »)

« *Visam tic! Pagans, tic.* » (30g:453)

(lettone: « A tutto credi! Pagano, credi! »)

« *Tu te draugs, tu te draugs!* » (40r:274)

(lettone: « Tu qui amico, tu qui amico! »)

« *Te klanim kopj, nyom tillval.* » (40g:535)

(questa frase in lettone, russo, tedesco e svedese con parole fortemente alterate potrebbe significare: « Qui si chinano le teste di fronte alla nuova esistenza. »)

« *Paldies, Konstantin, par to drošu! Palīgu tev nav.* » (33g:193)

(lettone: « Grazie, Konstantin, per il coraggio! Tu non hai sostenitori. »)

« *Otvaga — styrka.* » (47g:044)

(russo, svedese: « Il rischio — forza [Il rischio è la forza]. »)

« *Pierādi milosti pret fattīgiem.* » (47g:478)

(lett., russo, sved.: « Abbi carità verso i poveri! »)

L'amore è un altro concetto che ricorre con frequenza: sembra una forza elementare nel mondo delle voci.

« *Konstantin, tur bara milestību!* » (38g:945)

(lettone: « Konstantin, tieni solamente l'amore! »)

« *Liebe ist nécessaire.* » (Hg:297)

(tedesco, francese: « L'amore è necessario. »)

« *Milestība ir Beethovens.* » (38g:097)

(lettone: « L'amore è [di] Beethoven. »)

« *Ålska ist, Dan Kane.* »

(sved., ted.: « L'amore è, Dan Kane. »)

« *Kosta, milestība!* » (40r:271)

(lettone: « Kosta, amore! »)

« *Mīla krusts, Pītor.* » (40r:389)

(lettone: « L'amore è una croce, Pītor. »)

Importante pare anche il rispetto degli avi, della famiglia:

« *Senčiem te ihre Stufe.* » (Hr:297)

(lett., ted.: « Gli avi [hanno] qui il loro grado. »)

« *Māte pirmā norma.* » (42r:725)

(lettone: « La madre è la prima norma. » Cfr. cap. « la madre »).

Il padre invece appare più come aiuto concreto o come uno che ha bisogno egli stesso di aiuto. Il nome di mio padre viene pronunciato spesso nelle forme Vinzenz, Vinca, Vinkentij, ecc.

« *Tāvs var — und wir helfen viņam.* » (42r:892)

(lett., ted.: « Il padre può — e noi lo aiutiamo. »)

« *Sputnik. Tala spirito, Tack du! Te tāvs, Konstantin.* » (43g:515)

(sved., ital., lett.: « Sputnik. Parla lo spirito. Grazie tu! Qui il padre, Konstantin. »)

« *Vincente, dein Vater.* » (22r:289)

(tedesco: « Vincente, tuo padre. »)

« *Es Vinca.* » (43r:570)

(lettone: « Sono Vinca. »)

« *Mūsu padre te. Tja Liebe mūsu. Tu dzird? Es te pi altares.* » (43r:062)

(lett., spagnolo, ted., latgalico: « Nostro padre qui. Qui nostro amore. Tu senti? Sono qui presso gli altari. »)

« *Tāvs dimbā. Vi, Kosta, lūdzu, atceries mūs!* » (43g:538)

(lett., sved.: « Il padre è in difficoltà. Noi, Kosta, io prego, ricordati di noi! »)

- « *Daudz strādā tāvs, ipaši Mona.* » (44b:675)
 (lettone: « Il padre lavora molto, specialmente Mona. » Mona =
 cfr. « La madre ».)
 « *Vinca te teksta russi, Job gryuti.* » (44b:511/3)
 (lett., sved.: « Vinca sillaba qui russo. Lavoro difficile. »)
 Infine un chiaro invito:
 « *Lūdzat Dievu! Lūdzat, putekli! — — — Mīlat!* » (47g:529)
 (lettone: « Prega Dio! Prega, polvere! — — — Amate! »)

21. Le voci e la vita terrestre

Le entità-voci sono a conoscenza delle condizioni sulla terra; menzionano l'inverno, il freddo, la pioggia ecc.. Reagiscono con particolare sensibilità a due fenomeni della natura: il tuono e i raggi della luna.

Durante una registrazione stava nevicando e fuori tutto era coperto dalla neve.

- « *Ziema ragavam.* » (23g:270)
 (lettone: « Inverno per le slitte. »)
 « *Richtiga sals. Te arktis. Piesalam līdz kauliem.* »
 (ted., lett.: « Vero gelo. Qui l'artide. Gelato fino alle ossa. »)
 « *Koste, mūs Winter eksistē.* » (47g:448)
 (lett., ted.: « Koste, da noi l'inverno esiste. »)
 « *Hallo, Donner!* » (35r:713)
 (tedesco: « Ehilà, tuono! »)
 « *Rimis pārkons.* » (36g:279)
 (lettone: « Il temporale è finito. » Effettivamente tuonava e pioveva durante le due registrazioni.)
 « *Nach de Regen te riecht.* » (37r:633)
 (ted., lett.: « Della pioggia odora qui. »)
 E in un'altra registrazione, mentre si svolge un temporale:
 « *Hör, Donner!* » (38g:426)
 (tedesco: « Ascolta, tuono! »)
 « *Liela migla.* » (ibid.:428)
 (lettone: « Grande nebbia. »)
 Le voci prevedono il tempo o constatano le condizioni atmosferiche del momento:
 « *Būs regn.* » (39r:885)
 (lett., sved.: « Pioverà. »)
 « *Oj, Donner!* » (40g:629)
 (tedesco: « Ohé, tuono! »)

- « *Rietrinu vēji.* » (40r:221)
 (lettone: « Vento da ovest. »)
 « *Töplyj laiks.* » (40r:295)
 (russo, lettone: « Tempo caldo. »)
 « *Kosta, warm!* » (40r:643)
 (tedesco: « Kosta, caldo! »)
 « *Bona, tja list.* » (42r:817)
 (lettone: « Bona, qui piove. »)
 La luna sembra nel mondo delle voci una forza che facilita il
 contatto.
 « *Mēnesi!* » (22r:317)
 (lettone: « La luna [per favore]! »)
 « *Vollmond.* » (42g:021)
 (tedesco: « Luna piena. »)
 « *leelpo. — lunā.* » (42:819)
 (lettone, russo: « Inspira, — luna. »)
 « *Mēnesīcu gribētu nemt mit.* » (43r:038)
 (lett., ted.: « La luce della luna vorrei portarmi via. »)
 « *Moon's omsida.* » (43r:462)
 (inglese, svedese: « Retro della luna. »)
 « *Lunā svetlā. Te De-eikva.* » (44b:450)
 (russo, lettone: « La luna è chiara. Qui De-eikva. » Non so chi o
 che cosa sia 'De-eikva'.)
 « *Mātei wichtig Mond.* » (45g:349)
 (lett., ted.: « Per la madre importante la luna. »)

Nelle entità-voci si risvegliano, probabilmente a causa del loro contatto con la sfera terrestre dell'esistenza, desideri prettamente umani rimasti fermamente ancorati nella loro coscienza.

- Benché una voce asserisca:
 « *Alma ir!* » (44rr:912)
 (spagnolo, lettone: « L'anima è! »)
 in risposta alla mia osservazione che l'anima è staccata dal corpo, si sente:
 « *Tā nav, Kosti.* » (21r:051)
 (lettone: « Così non è, Kosti. »)
 Due voci deplorano di non poter restare — di non poter restare sulla terra, probabilmente.
 Una voce di donna, molto triste:
 « *Nevaru palikt.* » (22r:460)

Seguita subito da una voce d'uomo che ripete:

« *Nevaru palikt.* » (ibid.:461)

(lettone: « Non posso restare. »)

Spesso le voci chiedono dell'acqua:

« *Sieh Raudive! Lyudzu dud yudini!* » (35:173)

(ted., latgalico: « Guarda Raudive! Prego dà acqua! »)

« *Yudini, Raudive, yudini!* » (35r:300)

(latg.: « Acqua, Raudive, acqua! »)

« *Kostulīt, mierini, yudentini!* » (36g:115)

(latgalico: « Kostulīt, conforta, acquetta! »)

« *Acqua!* » (43r:626)

« *Es ūdens gribu.* » (45r:527)

(lettone: « Io voglio acqua. »)

E del pane:

« *Lūdzu maizīti!* » (22r:463)

(lettone: « Per favore il caro pane! »)

« *Maizīti!* » (23g:506)

(lettone: « Il caro pane! »)

« *Maizi dodat man!* » (36g:575)

(lettone: « Datemi pane! »)

Si ricordano evidentemente di alcuni beni della loro precedente vita terrestre e ne chiedono.

« *Lūdzu mātei kafiju!* » (22r:462)

(lettone: « Per favore per la madre caffè! »)

« *Kosti, pienu!* » (ibid.:464)

(lettone: « Kosti, latte! »)

« *Medutinu!* » (ibid.:466)

(lettone: « Il caro miele! »)

« *Wodka, wodka daj!* » (23r:029)

(russo: « Dà vodka, vodka! »)

« *Piedāvā Martini saviem viesiem!* » (29g:326)

(lettone: « Offri Martini ai tuoi ospiti! »)

« *Ai, man cigareti!* » (29g:460)

(lettone: « Ah, a me una sigaretta! »)

« *Guten Abend med dej! I wishy your bebi Wein.* » (30r:293)

(ted., sved., ingl., spagn.: « Buona sera con te! Io desidero bere tuo vino. »)

« *Raudiv, makorku!* » (39r:725)

(russo: « Raudiv, tabacco! »)

« *Kosti, padod šnabi!* » (44b:660)

(lettone: « Kosti, dà qua grappa! »)

I seguenti tre frammenti di conversazione riconfermano l'impressione che le voci si trovino con me nel mio studio:

« *Meklē Cinzano, Kosti, man!* »

« *Nogaršot. Koste!* »

« *Danke schön. Vakar bij' schön.* »

« *Vakur bij' schwül.* » (25r:180ss.)

(lett., ted.: « Cercami Cinzano, Kosti! » — « Dammi da assaggiare, Koste! » — « Molte grazie. Ieri era bello. » — « Ieri sera afoso. »)

« *Kosti, nu piedāvā pipi!* »

« *Atstāj pipi! Ko diesi, tu dumais?* » (una voce di donna)

« *Konst..., Pēters mani aicinā.* » (25r:217/20)

(lettone: « Kosti, ora offri una pipa! » — « Lascia stare la pipa! Cosa ballerai, tu stupido? » — « Konst..., Peter mi vuole. »)

« *Maizīti dod!* »

« *Kur paliēc un — viesi?* »

« *Kur pieši?* »

« *Kur saktas?* » (25r:221ss.)

(lettone: « Dà il caro pane! » — « Dove sei andato a finire, e gli ospiti? » — « Dove sono gli speroni? » — « Dove sono le fibbie? »)

Altre voci chiedono abiti, una stanza da bagno, betulle bianche e altro:

« *Man ropa!* » (44r:897)

(lett., sved.: « A me abiti! »)

« *Pirti!* » (22r:470)

(lettone: « La stanza da bagno! »)

« *Man pirti! Sakur pirti!* » (34g:588)

(lettone: « A me la stanza da bagno! Riscalda la stanza da bagno! »)

« *Kur baltie bērzi?* » (22r:366)

(lettone: « Dove le bianche betulle? »)

« *Lobs ākers!* » (38g:025)

(latg., sved.: « Un buon campo! »)

« *Frühling, dzegūze nekūko.* » (38g:035)

(ted., lett.: « Primavera, il cuculo non chiama. »)

« *Dzegūze, kur paliēci?* » (ibid.:041)

(lettone: « Cuculo, che fine hai fatto? »)

« *Tu gribi putninu cipāsanu.* » (ibid.)

(lettone: « Tu vuoi il cinguettio degli uccellini. »)

« *Bērtule, tā puke. Wie nennt?* »

« *Liepu zieds.* » (33g:025)

(lett., ted.: « Bertule, il fiore. Come [si] chiama? » — « Fiore di tiglio. »)

Alcune voci chiedono un libro, denaro e addirittura « la voce »:

« *Izrakst ček!* » (44b:625)

(lettone: « Scrivi un assegno! »)

« *Nav naudas.* » (ibid.:635)

(lettone: « Non c'è denaro. »)

« *Balsi, Konstantin!* » (ibid.:644)

(lettone: « La voce, Konstantin. »)

22. Al di qua e aldilà — antimondo — passaggio — ponte

All'inizio di questo capitolo riporto alcune voci che fanno delle affermazioni di fondo riguardanti il nostro mondo e l'aldilà.

Domando se è possibile provare scientificamente l'esistenza di una realtà superiore. Una voce risponde:

« *Ja.* » (20g:822)

(tedesco: « Sì. »)

Alla mia osservazione, che gli esseri nell'aldilà hanno dei problemi e in particolare problemi di trasformazione, come noi, una voce risponde:

« *Wir kennen.* » (20g:822)

(tedesco: « Noi conosciamo. »)

Una voce usa un interessante neologismo lettone:

« *Izeme te, Konstantin, Margarete arī tja.* » (42g:224)

(latgalico: « Qui Izeme. Konstantin, anche Margarete qui. » La parola « Izeme » non esiste in questa forma in lettone, ma esprime il concetto di qualcosa che si trova opposto alla terra.)

« *Laika te nav.* » (43g:203)

(lettone: « Qui non esiste tempo. »)

Molto interessante anche l'affermazione riguardante l'antimondo:

« *Raudive, Antiwelten sind!* » (39r:027)

(tedesco: « Raudive, antimondi sono! »)

Qui occorre accennare in breve alla tesi del fisico americano Ledermann che ha tentato di fornire una prova dell'anti-atomo, dell'anti-materia. Secondo questo eminente scienziato un anti-universo si contrappone all'universo in cui viviamo.

Stando alla scienza ufficiale non esistono forme di esistenza all'infuori delle quattro aggregazioni di base finora conosciute, la quarta

delle quali, *ritenuta sempre impossibile*, fu scoperta soltanto pochi anni fa. Ai corpi solido, liquido e aeriforme si aggiunse allora il *plasma*. Oggi invece i fisici ritengono già possibile l'esistenza di una quinta forma: quella costituita dal *neutrone*.

« Questa "massa di neutroni" è pensabile solo all'interno di certi astri nei quali agisce una pressione enormemente superiore a qualsiasi pressione finora conosciuta dalla fisica pratica. La materia di un normale astro, del nostro sole per esempio, è plasma incandescente, cioè un gas fortemente riscaldato composto di elettroni e ioni, ovvero di atomi che hanno perso completamente o in parte i propri elettroni. L'enorme energia sprigionata da questi astri è alimentata da processi termonucleari che avvengono quando si scontrano atomi veloci, specialmente nuclei idrogeni. Col tempo l'emanazione di energia decresce nella misura in cui "brucia" l'idrogeno; così la materia degli astri si comprime raggiungendo a volte elevatissimi valori di densità, addirittura centinaia di migliaia di tonnellate per cm³.

Un simile processo supera l'immaginazione normale: è ugualmente difficile accettare l'idea che oltre la massa di neutroni a densità massima vi sia ancora un'altra materia, praticamente inesistente ma in teoria dimostrabile. Se, infatti, si rendesse visibile l'antimateria, ciò non avverrebbe che attraverso la collisione con almeno una parte della materia che noi riusciamo a vedere. Ma nella collisione di masse tangibili con l'antimateria entrambe si dissolvono in nulla sviluppando nel contempo energie inimmaginabili. La massa tangibile e l'antimateria scompaiono; ma dove vanno a finire?

Qui si pone la questione dell'antimondo. Dopo anni di ricerche ed elaborazioni di tesi apparentemente azzardate, eretiche, Leon Ledermann della Columbia University di New York pubblicò con un gruppo di collaboratori un rapporto che suscitò interesse e scandalo nel mondo delle scienze e fuori; sostenevano infatti niente meno che di aver scoperto il così detto antimondo che "esisterà pure da qualche parte nella nostra sfera vitale, sebbene non lo possiamo né vedere né sentire". In quel mondo, Ledermann e la sua équipe di illustri fisici asserivano, il tempo corre all'indietro. Il contatto fra il mondo in cui viviamo e l'antimondo sarebbe significato la distruzione di tutto quanto esiste. Più tardi Ledermann fece questa aggiunta: "Dobbiamo ammettere l'ipotesi azzardata che questo anti-mondo sia popolato da creature intelligenti che si pongono, a riguardo della nostra esistenza nel mondo nostro, questioni simili a quelle che noi cerchiamo di risolvere nei confronti del loro mondo, dell'anti-mondo appunto."

Chi non si domanda qui immediatamente se le anime dei morti non vivano forse in questo antimondo, senza tuttavia potersi mettere normalmente in contatto con noi? Secondo i fisici la spiegazione più semplice dell'antimondo ossia dell'anti-uomo è quella di una sorta di "immagine riflessa" della vita e dell'uomo terrestri, la cui esistenza, seppure dimostrabile, si rivela a noi soltanto se disponiamo a nostra volta di uno "specchio" che rende visibile l'antimondo. Viene dunque da pensare che nell'esistenza dell'antimondo sia da cercare la causa della nostra scomparsa dalla terra, della nostra morte come destino ineluttabile, in quanto il nostro e l'antimondo tendono a formare una unità chiusa in sé in cui l'uno non ha senso senza l'altro.

Questo antimondo deve essere fra noi, accanto a noi, vicinissimo: nella sua anti-materialità può anche soprapporsi alla nostra materialità e attraversarla. Ma può esistere ugualmente a distanza astronomica dal nostro pianeta, distanza del tutto irrilevante per l'antimateria, in quanto a causa della corsa a rovescio del tempo per essa il distacco temporale, progressivo per noi, si annulla. » (il fisico Holger Ess, sulla *Braunschweiger Zeitung* del 12 e 13 febbraio 1966)

Sempre di nuovo, in varie lingue e nei più svariati contesti, appare la parola « ponte ». Le voci insistono che si debba costruire un ponte:

« *Brücke vajag.* » (43r:179)

(ted., lett.: « Occorre avere il ponte. »)

« *Taisi nu Brücke. Konstantin!* » (44b:630)

(lett., ted.: « Costruisci adesso il ponte, Konstantin! »)

« *Met tiltu!* » (44r:079)

(lettone: « Getta il ponte! »)

« *Tais tiltu! Tais Stimme!* » (45g:308)

(lett., ted.: « Costruisci il ponte! Fa la voce! »)

« *Konstantin, tilts! Biskapu tik ved, baznicu ieskaiti! Viens, viens, bez leidzes.* » (36g:265)

(lettone: « Konstantin, il ponte! Guida pure il vescovo, includi la Chiesa! Solo, solo, senza aiuto. »)

Una voce spiega:

« *Kosti, sirdi richtig's tilts.* » (40g:602)

(lett., ted.: « Kosti, nel cuore il vero ponte. »)

Le voci esprimono la speranza:

« *Pabola, tilti augs!* » (36g:132)

(lettone: « Pabola, i ponti cresceranno! »)

« *Labi funkcionē Brücke.* » (35r:864)

(lett., ted.: « Il ponte funziona bene. »)

« *Mosti fri!* »

« *Nu mūsu latvji traki.* » (44r:307)

(russo, sved., lett.: « I ponti sono liberi! » — « Ora nostri lettoni pazzi. »)

Chiedo aiuto.

« *Vivekananda tiltu būvē.* » (44b:106)

(lettone: « Vivekananda erige il ponte. »)

Osservo che il ponte fra i due mondi sarà un nuovo inizio per l'umanità.

« *Mēs neticam. Kosti, lampu!* » (ibid.:107)

(lettone: « Noi non crediamo. Kosti, una lampada! » Suppongo che la « lampada » significhi un grado di sviluppo spirituale più elevato.)

Una voce insiste:

« *Weiter, most ny!* » (23g:637)

(ted., russo, sved.: « Avanti, il ponte è nuovo! »)

Le voci lamentano grandi distanze:

« *Te vilka tōlumi!* »

« *Narvik, jōj pa miglu, Brückis ir tāl!* » (44r:912)

(latgalico, lettone, tedesco: « Qui lontananze del lupo! » Il detto popolare « essere lontano come il lupo » significa « fuori dal mondo, lontanissimo. » — « Narvik, si cavalca attraverso la nebbia, il ponte è lontano. »)

« *Man nav tilta!* » (44b:702)

(lettone: « Non ho ponte. »)

Il ponte è evidentemente una specie di mondo intermedio dove le due parti si incontrano:

« *Vai tu savā pusē?* »

« *Paties? Ko tu dari sitā pusē? Pestī!* » (35r:218/20)

(lettone: « Tu ti trovi sul tuo lato? » — « Davvero? Cosa fai su questo lato? Rilascia! »)

Molte volte le voci parlano di un passaggio fra i due mondi; dal modo come ne parlano possiamo dedurre che il contatto con noi diventa possibile soltanto in questo punto di passaggio o transito. Molto strane le varie indicazioni che si riferiscono a un controllo, un posto di dogana dove occorre mostrare un lasciapassare.

Dico che ovviamente esiste un al di qua e un aldilà.

« *Tulla.* » (22g:296)

(svedese: « Dogana! »)
 « *Muita!* » (45g:568)
 (lo stesso in lettone)
 « *Tulli ernst.* » (35g:817)
 (sved., ted.: « La dogana è seria. »)
 « *Muitā būsu.* » (36g:265)
 (lettone: « Sarò alla dogana. »)
 « *Zoll bei der Übergang.* » (41g:081)
 (tedesco: « Dogana al passaggio. »)
 « *Te doina.* » (40r:455)
 (lettone, francese [la parola 'doina' è pronunciata con il dittongo francese *oi* = oà, perciò somiglia foneticamente alla parola 'douane' = dogana]: « Qui dogana. »)
 « *Tu ko?* »
 « *Te Nietzsche.* »
 « *Propusk, Pass!* »
 « *Laid!* »
 « *Nu-klo, propustit viņu!* »
 « *Dod platzi!* »
 « *Vidim Kosti.* »
 « *Propustit!* » (37r:626/8)
 (lett., ted., russo: « Tu che [vuoi]? » — « Qui Nietzsche. » — « Lasciapassare, passaporto! » — « Lasciar passare » — « Nu-klo, lascialo passare! » — « Fa presto! » — « Vediamo Kosti. » — « Lascia passare! »)
 « *Tur Kostja!* »
 « *Tu, Kosti, tici!* »
 « *Propusk!* »
 « *Rupais te.* »
 « *Darf ich übergehen?* »
 « *Was du wünschst?* » (45g:433/5)
 (lett., russo, ted.: « Là è Kostja! » — « Tu, Kosti, credi! » — « Lasciapassare! » — « Rupais qui. » — « Posso passare? » — « Che cosa desideri? »)
 Dal seguente frammento di una conversazione possiamo dedurre che si debbano fornire ragioni per poter passare.
 « *Pā vilk Angelegenheit?* »
 « *Runā tu, lūdzu, tu!* »
 « *Lūdzu, runā tu no tā!* » (31g:576/85)

(sved., ted., lett.: « Per quale ragione? » — « Parla tu, per favore, tu! » — « Per favore, parlane tu! »)
 Spesso il passaggio sembra difficile:
 « *Kosti, svārt att koma.* » (40g:551)
 (svedese: « Kosti, difficile a venire. »)
 « *Netiekam!* » (50g:305)
 (lettone: « Non possiamo entrare! »)
 « *Džim, uzrādi pārēju!* » (43g:297)
 (lettone: « Jim, mostra il passaggio! »)
 « *Te pārēja, Nudžita, dreh uz Mitkaldzūn. Gaspadarum drei.* » (22r:198)
 (lett., ted.: « Qui il passaggio. Nudžita, gira su Mitkaldzūn, Gaspadarum tre. » Questa frase non è chiara nel suo significato; può darsi che si riferisca a un certo ordine di una divisione territoriale.)
 « *Te ir pārēja. Turies burājā. mōtes žurnali. Kosti, burājā! Kostja, piesargies!* » (35g:303)
 (lettone: « Qui è il passaggio. Tieniti nelle vele, nel giornale di mamma. Kosti, nelle vele! Kostja, attenzione! »)
 Pare inoltre che le diverse entità possano, o debbano, usare vie diverse:
 « *Nava po putj.* (22r:406)
 (lett., russo: « Le nostre vie si separano. »)
 Anche la nazionalità sembra avere una certa importanza per il permesso di passare:
 « *Jag lettiske.* »
 « *Geh ja über!* » (29g:472)
 (sved., ted.: « Io sono lettone [forma femminile]. » — « Passa pure! »)
 « *Passez! Tie ir žīdi.* » (31g:443)
 (francese, lettone: « Passate! Questi sono ebrei. »)
 Qua e là sentiamo che le entità vengono respinte.
 « *Nu, zurück, Mechthild!* »
 « *Was jēga du?* »
 « *Tesnatā.* »
 « *Russku hasse;* »
 « *Kosta, pietiks.* »
 « *Piektdien, Kosta!* » (46r:683)
 (ted., sved., lett., russo: « Allora, indietro, Mechthild! » — « Cosa hai in mente? » — « Affollamento. » — « Odia il russo! » — « Kosta, basta. » — « Venerdì, Kosta! » L'ultima frase può essere connessa con

la morte di Margarete Petrautzki: infatti la registrazione ebbe luogo il giorno precedente, 9 febbraio 1967, un giovedì.)

« *Dzonis Dzonatāns, Raudivi!* »

« *Passeport!* »

« *Sveiks, bror!* » (36g:167)

(francese, lettone, svedese: « Jonis Jonatans, Raudive! » — « Passeparto! » — « Salute a te, fratello! »)

« *Latviski tu runā?* »

« *Raudivs grib.* »

« *Munters te tīga.* » (47r:324/5)

(lett., sved.: « Tu parli lettone? » — « Raudive lo vuole. » — « Munters qui mendica. » Munter era l'ultimo ministro degli esteri lettone, morto a Riga poco dopo il suo ritorno da un campo di concentramento siberiano. Lo conoscevo di sfuggita. Dal frammento di conversazione si riceve l'impressione come se Munters volesse passare a ogni costo il posto di controllo per raggiungermi).

23. La vita dopo la morte — la morte e i defunti

Il problema della vita dopo la morte è il problema sul quale vertono le mie ricerche.

Solo chi ha vissuto il terrore davanti al nulla può conoscere il valore della vita, propria e altrui. Per gli uomini intelligenti la vita non è un gioco a moscacieca, né il loro simile un giocattolo. Perciò l'idea della dissoluzione totale è, per essi, uguale al degradamento della dignità umana, alla negazione di ogni più profondo senso della vita.

Ogni uomo, chi più, chi meno, si rende conto delle facoltà intrinseche alla sua natura « animale », mentre gli mancano cognizioni precise che la trascendono. Non sappiamo assolutamente nulla di ciò che avviene dopo la morte; tutto è lasciato alla nostra immaginazione, a supposizioni.

Con il mio libro non intendo generalizzare cognizioni soggettive; voglio semplicemente rendere conto delle mie ricerche condotte allo scopo di stabilire un contatto con l'altro mondo, o gli altri mondi, basandomi su fenomeni fisici realmente sperimentati. I risultati dei miei esperimenti indicano infatti insistentemente l'esistenza di un altro mondo e di esseri i cui organi sensori differiscono dai nostri; esseri che mediante il registratore, la radio e il microfono riescono a comunicare determinate informazioni.

Ma per comprendere la rivelazione della vita dopo la morte in

tutta la sua enormità dobbiamo uscire, seguendo un rigoroso empirismo, dai nostri abituali schemi mentali. Le mie ricerche sono, appunto, un tentativo strettamente empirico di accertare che da morti non ci dissolviamo in nulla ma ci trasferiamo in un altro mondo assumendo una nuova, diversa natura.

In questo senso alla fine della sua vita ricca d'esperienze e d'errori Tolstoj poté constatare: « Esiste qualcosa nell'anima dell'uomo che non soccombe alla morte. »

Durante una delle primissime registrazioni dissi che le nostre nozioni su ciò che avviene dopo la morte (cioè oltrepassata la soglia fra vita e morte) sono scarse, che niente possono il nostro intelletto né il nostro discernimento né la nostra intuizione. Una voce rispose subito:

« *Er kann.* » (9r:017)

(tedesco: « Egli può. »)

Era una voce ricevuta via microfono, chiaramente udibile per tutti. Questa frase concisa dice inequivocabilmente che l'uomo può sapere ciò che è di lui dopo la morte, fornendo così praticamente già la risposta alla domanda che l'umanità si sta ponendo da millenni.

Ritorno all'argomento dicendo che lasciamo la vita terrestre con la speranza di continuare a esistere... Una voce d'uomo risponde:

« *Wir nie verlassen.* » (11g:287/9)

Ecco di nuovo una correzione della nostra idea errata di smettere di vivere con la morte. Al contrario: la nostra vita continua anche dopo la così detta morte.

Sotto l'impressione degli avvenimenti attuali domando se le anime dei caduti nel Vietnam periscono insieme ai corpi; brevemente, una voce di donna puntualizza:

« *Leben.* » (15g:678)

(tedesco: « Vivere [o 'vita']. »)

Insisto a volere una risposta sulla vita dopo la morte; una voce di donna:

« *Lūdzu, tīci!* » (ibid.:682)

(lettone: « Per favore, credi! »)

Chiamo il mio amico defunto R.P.; sento una voce d'uomo:

« *Wir dzīvi.* » (38g:711)

(ted., lett.: « Noi viviamo. »)

Spesso l'esistenza dopo la morte viene confermata con frasi categoriche come:

« *Leben wir.* » (43g:668)

(tedesco: « Noi viviamo. »)

« *Lebe tota, Konstantin.* » (20g:087)
 (tedesco: « Morti vivono, Konstantin. »)
 « *Es dzivoju.* » (48g:669)
 (lettone: « Io vivo. »)
 « *Vi lever.* » (20g:814)
 (svedese: « Noi viviamo. »)
 Una voce d'uomo:
 « *Ich vivo.* » (ibid.:817)
 (tedesco, italiano: « Io vivo. »)
 E ancora:
 « *Wir sind.* » (22r:310)
 (tedesco: « Noi siamo. »)
 « *Vivi wir.* » (ibid.:312)
 (ital., ted.: « Noi [siamo] vivi. »)
 « *Konstantin, wir sind.* » (38g:934)
 (tedesco: « Konstantin, noi siamo. »)
 « *Wir, Kostj, sind.* » (45g:322)
 (tedesco: « Noi, Kostj, siamo. »)
 A volte le voci si presentano:
 « *Te sestrá, Tante viva.* » (23g:253)
 (lett., russo, ted., ital.: « Qui la sorella, zia [è] viva. »)
 « *Wir sind Gaeli. Wir lebe, wir lebe.* » (33r:021)
 (tedesco: « Noi siamo Gaeli. Noi viviamo, noi viviamo. »)
 Una voce asserisce con grande precisione che è viva:
 « *Te Tursa. Facit, patiesi mēs esam.* » (36g:551)
 (lettone, latino: « Qui Tursa. Facit, noi siamo realmente. »)
 « *Bez smertes, Koste.* » (47r:334)
 (lett., russo: « Senza morte, Koste. »)
 « *Ego, Vinkalne, ir.* » (44r:113)
 (latino, lettone: « Io, Vinkalne, sono. »)
 Come il lettore ricorderà, prima di morire Margarete Petrautzki mi aveva detto che non credeva nella vita dopo la morte e abbiamo poi sentito la sua testimonianza:
 « *Bedenke, ich bin!* » (45r:523)
 (tedesco: « Pensa, io sono! »)
 Domando se i defunti sono con noi; una voce d'uomo dice:
 « *Mēs esam.* » (20g:110)
 (« lettone: « Noi siamo. »)
 Quando esprimo la considerazione che l'uomo non vive solo qui sulla terra ma in molte altre forme di esistenza, si sente:

« *Pareizi tu runā.* » (22g:319)
 (lettone: « Tu parli giusto. »)
 La sensazione di trovarci di fronte a un altro mondo intelligente che sente e vede, viene riconfermata soprattutto da alcuni esempi di dialogo:
 Faccio una registrazione in un paese sul lago di Costanza: è presente il signor Sch. il quale dice che suo fratello morto è sempre vivo nei suoi ricordi. Sentiamo:
 « *Ich bin!* » (39r:811/2)
 (tedesco: « Io sono! »)
 Sch. aggiunge che il defunto è come parte di lui.
 « *Ich glaube dir gern. Glaub mir!* » (ibid.)
 (tedesco: « Io ti credo volentieri. Credimi! »)
 Io domando come sta il defunto e sentiamo:
 « *Blendend, Herr Raudive.* » (ibid.)
 (tedesco: « Magnificamente, signor Raudive. »)
 Osservo che il defunto è molto amato dal fratello vivo.
 « *Gerfried!* » (ibid.:826)
 (il nome di Sch.)
 Racconto che il fratello vivo mi ha fatto vedere delle foto dell'altro, morto, e che era come se lui fosse stato presente.
 « *Pareizi!* (ibid.)
 (lettone: « Giusto! »)
 Aggiungo che ho letto anche un brano del suo romanzo.
 « *Schlecht!* » (ibid.)
 (tedesco: « Male! »)
 In un'altra registrazione mi rivolgo a una giovane donna morta poco tempo prima.
 « *Wakna dej!* »
 (svedese: « Svegliati! » Anche altrove incontriamo accenni a qualcosa come un sonno di transizione.)
 Dico che secondo me la defunta potrebbe essere ancora attaccata a concetti abitudinari.
 « *Raudiva nobiedē Zenta.* »
 (lettone: « Raudive spaventa Zenta. »)
 Alla mia osservazione che la sua dipartita è stata troppo improvvisa, una dolce voce femminile domanda:
 « *Glaubst du, Papa?* »
 (tedesco: « Tu credi, papà? »)
 Le auguro ogni bene nell'altro mondo.

« *Danke!* »

(tedesco: « Grazie! »)

E in seguito alla mia richiesta che la defunta mi aiuti a dimostrare l'immortalità dell'anima umana, sentiamo:

« *Ich bin!* » (39r:488-564)

(tedesco: « Io sono! »)

Faccio una registrazione con l'infermiera estone Nora S. La S. saluta suo padre disperso in qualche parte della Siberia. Subito si sente una voce in estone:

« *Tervitana, Nora!* » (20g:761)

(« Ti saluto, Nora! » Non conoscendo la lingua estone, al riascolto non mi rimaneva che segnare la manifestazione vocale fonema per fonema; il successivo controllo rivelò le parole suddette.)

Dopo le mie parole: « Benvenuto da noi », sentiamo:

« *Neraud vairs!* » (ibid.:801)

(lettone: « Non piangere più! »)

La partecipante alla seduta invita il suo defunto amico Lenart a dirle se « là » è più felice.

« *Nein!* » (ibid.:813)

(tedesco: « No! »)

Io: « Grazie, cara Nora, speriamo... »

« *Lenart!* » (ibid.:819)

Nora S. domanda se i suoi cari si trovano meglio « là » che sulla terra, che le dicano almeno qualche parola.

« *Wir hören!* » (ibid.:886)

(tedesco: « Noi sentiamo! »)

Poiché nella registrazione precedente si era sentito un pianto straziante, durante la registrazione successiva domando chi aveva pianto in quel modo.

« *Noziedzniece. Neraudu vairs.* » (20g:944)

(lettone: « La criminale. Non piango più. »)

Ammetto che niente mi riesce a toccare come le lacrime.

« *Esi stiprs!* » (ibid.:948)

(lettone: « Sii forte! »)

Anche in altri punti si sente la stessa voce che consola:

« *Neraud, mīli citus!* » (31r:036)

(lettone: « Non piangere, ama gli altri! »)

« *Ich bleibe bei dir.* » (43g:063)

(tedesco: « Io resto con te. »)

In diversi contesti vengono nominati i morti e la morte. Spesso si

sente l'espressione « tota » riscontrata anche nelle registrazioni fatte da F. Jürgenson.

« *Vi tota.* » (47g:680)

(svedese: « Noi morti. »)

« *Eine no Tote.* »

« *Negribas.* » (45r:568)

(ted., lettone: « Una non-morta. » — « Egli non vuole. »)

« *My smertiaki. Gulēt.* »

« *Te nav vergu nometnu.* »

« *O jā, te vergi.* » (47g:057)

(russo, lettone: « Noi morti. Dormiamo [‘dormono?']. ») — « Qui non esistono campi di schiavi. » — « O sì, qui schiavi. »)

« *Gari tevi aizsūta tūlit puti!* » (45:708)

(lettone, russo: « Gli spiriti ti mandano subito per la strada! »)

« *Nāvi tu klaus!* » (43r:634)

(lettone: « Ubbidisci alla morte! » Una voce particolarmente chiara.)

« *Raudiv, tu smerti redzeji.* » (44b:703)

(lettone, russo: « Raudive, tu hai visto la morte. »)

« *Nāvi binda!* » (42g:178)

(lett., sved.: « È la morte! »)

24. Comunicazioni sul mondo delle voci

Domando se i libri che si occupano dell'aldilà contengono delle verità; una voce risponde:

« *Sage.* » (16g:484)

(tedesco: « Leggenda. »)

Abbiamo molti indizi per supporre che le voci non vogliono dirci niente di più preciso sulla loro situazione.

A delle mie domande circa l'esistenza « là » sentiamo risposte come queste:

« *Atstāj! Neprasi vairs!* » (21g:598)

(lettone: « Lascia stare! Non domandare più! »)

« *Wir dürfen nicht erzählen.* » (20g:747)

(tedesco: « Non ci è permesso raccontare. »)

« *Wir warten auf Bock.* »

« *Stāvoklis schwer.* »

« *Konstantin, tā nu jau nav.* »

« *Nēs nevaram skaidrāk pavēstīt to.* » (31g:405)

(ted., lett.: « Noi aspettiamo Bock. » — « La condizione è difficile. » — « Konstantin, non è poi così. » — « Non possiamo riferire più precisamente. »)

Eppure le informazioni che riusciamo a capire sono tante, sebbene non sempre possiamo essere certi che si tratti di « rapporti » sull'esistenza effettiva nel mondo delle voci o piuttosto di riflessi d'impressioni della precedente vita terrestre. (Cfr. « Le voci e la vita terrestre »).

Ci sono pervenuti vari giudizi positivi sulla nuova esistenza:

« *Te labi klōjas.* » (31:388)

(latgalico: « Qui ci troviamo bene. »)

« *Aloz, kā aug rudzi?* »

« *Labi stāv, labi.* » (33g:465)

(lettone: « Aloz, come cresce la segale? » — « Bene sta, bene. »)

Alla mia domanda di come va di « là », la risposta è breve:

« *Angenehm.* » (40r:620)

(tedesco: « Piacevole. »)

« *Bog, Konstantin, wir glücklich sind.* » (35r:258)

(russo, tedesco: « Dio, Konstantin, noi siamo felici. »)

« *Te ir traki labi* » (21g:488)

(lettone: « Qui è terribilmente bene. »)

Dai seguenti frammenti possiamo dedurre che le entità-voci fondano la loro esistenza su realtà simili alle nostre.

« *Kost, Port Salut!* »

« *Nevoid tikai kapeikas, Konstantin.* »

« *Kooperativs — musu Schreck's.* »

« *Kur paliek pasts?* »

« *Bez pasta.* »

« *Pit man!* »

« *Atnes Heilbuti!* »

« *Und schön, Konstantin Raudive hört.* » (35g:699-706)

(lett., ted., russo: « Kost, Port Salut! » — « Solo non si hanno copechi, Konstantin. » — « La cooperativa — nostro spavento. » — « Dove è andata a finire la posta? » — « Niente posta. » — « Da bere per me! » — « Porta un halibut [ippoglosso, pesce molto prelibato del mare del Nord]! » — « E bello, Konstantin Raudive sente. »)

« *Was uns nadela?* »

« *Franks vecs.* »

« *Tu smādi!* »

« *Smējas arī.* »

« *Ko?* »

« *Kosti, nepatic.* »

« *Jasmin, ko — ko raudi?* »

« *Nem!* »

« *Fin, te gusti die Welt!* » (38g:122/30)

(ted., russo, lett., sved.: « Che cosa ci ha vestito? » — « !! frac è vecchio. » — « Tu disdegni! » — « Ridete anche. » — « Che cosa? » — « Kosti, non piaci. » — « Jasmin, perché — perché piangi? » — « Prendi! » — « Benone, qui il mondo piace! »)

« *Te Uppsala!* »

« *Lai nem!* »

« *Ko tu las'?* »

« *Kostju.* »

« *Vari atteikt.* »

« *Te cigaret!* »

« *Atļauts.* »

« *Muti var?* »

« *Atļauts.* »

« *Ko sis grib?* »

« *Matildi grib.* »

« *Dod muti!* »

« *Vadi Pneum!* »

« *Kosti tu grib?* »

« *Mozmōju.* »

« *Ko tu blauj, Vanka?* »

« *Kosti, svētdien' svāta.* » (38g:213/20)

(lettone: « Qui Uppsala! » — « Lei prenda! » — « Che cosa leggi? » — « Il Kosti. » Probabilmente « un libro di Kosti ». — « Puoi rifiutare. » — « Qui sigarette. » — « È permesso. » — « Si può la bocca...? » — « È permesso. » — « Che vuole questo? » — « Vuole Mathilde. » — « Dà la bocca! » — « Conduci Pneum! » — « Tu vuoi Kosti? » — « Piccola casa. » — « Cosa urli, Vanka? » — « Kosti, si festeggia la domenica. » La registrazione venne fatta domenica 8 maggio 1966).

Riceviamo anche l'indicazione di una « città di morti »:

« *City ad mortis.* » (36g:048)

(inglese, latino: « Città di morti. »)

Alcune manifestazioni rivelano un concetto del tempo:

« *Pulkstin?* »

« *Pulkstine nav!* » (33r:553/5)

(lettone: « Che ore sono? » — « Non c'è orologio! »)
 « *Mōsa, pusdienu!* » (33g:239)
 (latgalico: « Sorella, mezzogiorno! »)
 « *Nakts ir ilga.* » (41g:253)
 (lettone: « La notte è lunga. »)
 « *Te daudzi brīzi.* » (49g:627)
 (lettone: « Qui sono molti attimi. »)
 Si svolge qualche non meglio specificata « liquidazione »:
 « *Kosti, sie sind zusammen in Liquidon. Te paki-Amt.* » (39r:774)
 (tedesco, lettone: « Kosti, essi sono insieme in liquidon. Qui l'ufficio pacchi. »)
 « *Wir sind nun Menschen.* » (41g:751)
 (tedesco: « Noi siamo adesso uomini [esseri umani]. »)
 « *Lūk, te Kostas brat! Mums birbes te trūkst.* » (1ar:201)
 (lettone, russo: « Guarda, qui il fratello di Koste! A noi mancano qui le betulle. »)
 « *Tagad ir maize, Raudē, Kaffee.* » (47r:310)
 (lett., ted.: « Adesso c'è pane, Raudē, caffè. »)
 « *Tja plāpu daudz. Paciet. Te latvji.* » (49g:623)
 (lettone: « Qui sono molti chiacchieroni. Sopporta. Qui lettone. »)
 In una delle primissime registrazioni domando che cosa le entità-voci fanno « là ». Ringrazio della collaborazione, tanto importante per me. In tono ritmico, liturgico una voce risponde:
 « *Wir dienen heiligen Herrn, der im Himmel ist.* » (2r:315/21)
 (tedesco: « Noi serviamo il Signore santo che è nel cielo. »)

Ma vi sono anche molte voci che si lamentano, che dicono di soffrire, di subire pene.
 « *Es ciešu. Zagle, mele!* » (40r:776)
 (lettone: « Io soffro. Ladri, bugiarda! »)
 « *Ai, hier ir sodi!* » (31g:403)
 (ted., lett.: « Ahi, qui sono punizioni! »)
 « *Tja djävle!* »
 « *Tja pytkā — Seda!* »
 « *Nolādej mani.* » (42r:765)
 (latg., sved., lett., russo: « Qui la diavolessa! » — « Qui il tormento — Seda! » — « Mi hanno condannato. »)
 « *Tevi lomlim! Prūti spēlēt Gattin.* » (43g:479)
 (lett., russo, ted.: « Ti spezziamo! Impara a giocare alla moglie. »)
 « *Vergi mēs esam.* » (34g:029)

(lettone: « Noi siamo schiavi. »)
 « *Prosit, tu Jeskapas!* »
 « *Naudas trūkst.* »
 « *Kosti, te deg Augstkalns.* » (35g:800)
 (lettone: « Alla salute, tu Jeskapas! » — « Mancano soldi. » — « Kosti, qui brucia Augstkalns. » Augstkalns, un giovane scienziato lettone, durante l'occupazione sovietica si cosparsa di benzina bruciandosi vivo. Non l'avevo conosciuto personalmente.)
 « *Trolls tu, Koste. Te mūka, te slikti.* » (47r:298/9)
 (lettone: « Sei uno sciocco, Koste. Qui si tormenta, qui è male. »)
 « *Koste, richtig stroga. Latve.* » (47r:306)
 (lettone: « Koste, veramente severo. Lettone [vers. femminile]. »)
 « *Mēs hungrig, Koste.* » (49g:107)
 (lett., ted.: « Noi siamo affamati, Koste. »)
 « *Te slikti, Kostja.* » (44r:156)
 (lettone: « Qui male, Kostja. »)
 « *Cik grūti dzīvot! Piemini Kristu.* » (47g:354)
 (lettone: « Quanto è difficile vivere! Ricorda Cristo. »)
 « *Moskva, mums gruti, gruti! Tack, Kosti!* » (1ar:354/5)
 (lett., sved.: « Mosca, è difficile, difficile per noi! Grazie, Kosti. »)
 « *Te nakts, brāli. Te putni deg.* »
 « *Kostja, tu tāl!* » (44b:671/3)
 (lettone: « Qui notte, fratelli. Qui gli uccelli bruciano. » — « Kostja, tu sei lontano! »)
 Nella loro sofferenza le voci chiedono aiuto e preghiera.
 « *Kosti, palidzi, palidzi man!* » (25r:461)
 (lettone: « Kosti, aiuta, aiutami! »)
 Una voce di donna:
 « *Cirule, lūdzi par mani!* » (25r:464)
 (lettone: « Cirule, prega per me! »)
 « *Cirule, Kosti!* » (ibid.)
 Domando se posso aiutare da qui, con le mie possibilità terrestri.
 « *Kannst du!* » (40g:546)
 (tedesco: « Tu puoi! »)
 « *Schwester Dora, Nepamei! — Lūdzam mēs Francijā: nepamei Schwester Dora!* » (40r:572)
 (ted., lett.: « Sorella Dora. Non mi abbandonare! — Noi preghiamo in Francia: non abbandonare sorella Dora! »)
 « *Konci, befrei!* » (42g:327)
 (tedesco: « Konci, libera! »)

Qualche volta le voci informano sulle circostanze della morte di una persona.

Ivar I. morì sotto un treno. Nessuno conosceva la vera causa dell'incidente; i suoi genitori sospettavano addirittura che fosse stato spinto sotto il treno da un suo compagno. Una voce chiarisce il caso:

« *Nav Ivara, Pakrita pats.* » (39r:633)

(lettone: « Non c'è [alcun] Ivar. È caduto da solo. »)

Più tardi la voce si rifa viva:

« *Te Ivarits.* » (40:012)

(lettone: « Qui Ivarits. » Ivarits è un diminutivo di Ivar.)

Molte voci si riferiscono a fatti di guerra come se dopo la morte ne fossero ancora impressionate. Alcuni frammenti forniscono la visione macabra di una vita di soldato dopo la morte.

Prima, un frammento da una registrazione radiofonica leggermente disturbata da suoni di musica:

« *Stakas - Danzig - Taschit - fünf gefallen - Leib bedeckt - Komm. Ulle(r) - genau.* »

« *Bonau - kennen - kennt - den Gülden hat - Mann von Leningrad.* »

« *Slatowitz - ein Mann - acht - null - ein Zoll - abreib.* »

« *Gotthard Glockermen - eins - zwei - null - halb drei - hundert Seiten - halb null - acht - halb sieben - Nahfront - Nahfront - Halbfront - knallt - Herr Putten - zwei fünf - nah einfach.* »

« *Adam Chujevskij - Pardon - Airik Gouverneur - wir - zünden.* » (23g:432/43)

tedesco: « *Stakas [nome]. - Danzica - Taschit [nome] - cinque caduti - corpo coperto - vieni, Ulle(r) - esatto.* » — *Bonau [nome] - conoscono - conosce - il fiorino ha - uomo di Leningrado.* » — « *Slatowitz [nome] - un uomo - otto - zero - un pollice [misura] - strofina.* » — « *Gotthard Glockermen [nome] - uno - due - zero - metà tre - cento pagine - metà zero - otto - metà sette - fronte avvicinato - fronte avvicinato - metà fronte - scoppia - signor Putten - due - cinque - vicino semplice.* » — « *Adam Chujevskij - pardon - Airik governatore - noi - accendere.* »)

« *Rau, wir Stalingradā, Stalingradā.* » (25r:291)

(ted., lett.: « Rau[dive], noi a Stalingrado, a Stalingrado. »)

Una voce esprime l'orrore della morte:

« *Žisņ stāvi; Baigā nurnurna.* » (25r:296)

(russo, lettone: « Ferma, vita! La sinistra norna. »)

Una voce si lamenta:

« *Wolga, my vse zabyti.* » (26g:106)

(russo: « Volga, siamo tutti dimenticati. »)

« *My rabi, my rabi!* » (26g:182)

(russo: « Noi schiavi, noi schiavi! »)

« *Viena tēva dēli, kauns!* »

« *Attacka, Konstantin!* »

« *Jetzt Attacka gegen uns, Kosti, Attacka now!* »

« *C'étaient les siempre viel opérations.* » (23g:123/34)

(lett., ted., franc., spagn.: « Figli di un padre, vergogna! » — « L'attacco; Konstantin! » — « Adesso l'attacco contro noi, Kosti, l'attacco ora! » — « C'erano sempre molte operazioni [belliche]. »)

« *Raudiv, vernichtet vierundzwanzig unsere Gegenmenschen, die wir - - - unter haben.* »

« *Čort vas poberi!* » (31r:398)

(tedesco, russo: « Raudive, distrutti ventiquattro uomini contro noi che noi - - - abbiamo sotto. » — « Il diavolo vi pigli! »)

« *Au combat! Longue vita flieht. Han netic man.* » (31r:579/81)

(francese, italiano, svedese, tedesco, lettone: « Alla battaglia! Lunga vita fugga. Egli non mi crede. »)

C'è chi dice di difendermi, per esempio:

« *Konci, wir aizstāvam tevi pret ungariem, pret ungariem.* » (33g:369/71)

(ted., lett.: « Konci, ti difendiamo contro gli ungheresi, contro gli ungheresi. »)

Qua e là una voce che sembra provenire dall'attuale guerra del Vietnam, come questa:

« *Petersons karā Vietnamā. Nav te taisnības. Darīta man pāri.* » (42g:420/3)

(lettone: « Peterson nella guerra nel Vietnam. Qui non c'è giustizia. Mi si è fatto torto. »)

25. Veicoli - viaggi - luoghi vari

I frammenti qui raccolti indicano che le entità-voci « viaggiano ». Molti nomi di luoghi e città vengono menzionati in connessione con arrivi, partenze, passaggi.

« *Mēs braucam pie Raudīves ciemā.* » (33g:197)

(lettone: « Noi andiamo [con un mezzo] da Raudive come ospiti. »)

« *Wir haben Susa-Busi.* » (34g:485)

(tedesco: « Noi abbiamo autobus Susa [?]. »)

« Kostuli, Kostuli, mēs lidojam pa Hollandi. Hollande tomēr pa-
paidam auksta. Nav labi nolaišanai. » (34g:540/1)

(lettone: « Kostuli, Kostuli, noi voliamo sopra l'Olanda. L'Olanda
però è ancora fredda. Non è bene atterrare. »)

« Reisoj wir. » (23g:523)

(tedesco molto alterato: « Noi viaggiamo. »)

« Saphir, reso vi! » (34r:239)

(svedese: « Saphir, viaggiamo! »)

« A Linda, där baigi parli, da varim wir wiederškērsa. »

(italiano, svedese, lettone, tedesco: « A Linda, dove si parla ter-
ribilmente, là possiamo riincrociare. »)

« Wir doch ist Stockholmā. »

« Dod čoku genetim! »

« Kam? »

« Čaplis, Čaplis! »

« Ultuna! »

« Ultuna sten. »

« Vilken styr! »

« Churagan. » (35r:608/10)

(ted., lett., sved., russo: « Eppure noi siamo a Stoccolma. » —
« Dà cioc [un nome?] a "geneti"! » Non conosco il significato della
parola "geneti". — « A chi? » — « Čaplis, Čaplis! » Evidentemente
un altro nome. — « Ultuna! » Un sobborgo di Uppsala. — « Ultuna
geme. » — « Quale tassa! » — « Dolmen. »)

« Vi vill Parizi. »

« Pareizi! »

« Eri-Sund. »

« Laid pa pilnam! »

« Gaismo ceļu tu! » (31g:379/84)

(svedese, lettone: « Vogliamo Parigi. » — « Giusto! » — « Stretto
[di mare] di Eri. » — « Lascia a piena marcia! » — « Illumina tu
la strada! »)

« Vila os. »

« Jetzt setzet Aufbruch! »

« Zollst du mehr? »

« Gute Nacht! »

« Martin, wir fahren. Soll ich aussteigen? » (31r:133/5)

(svedese, tedesco: « Ci riposiamo. » — « Disponete la partenza
adesso! » — « Paghj più dogana? » — « Buona notte! » — « Martin,
noi siamo in viaggio. Devo scendere? »)

Una « comitiva » parla come se fosse nella mia stanza e in pro-
cinto di partire:

« Raudīve, ganz schwarz. »

« Spičkas, Piter! »

« Spičkas ir. »

« Lempe, warum? »

« Cepuri! »

« Vi skinen. »

« Sveiks! »

« Wir holen ab. »

« Tempo wird begehrt. » (31r:451)

(ted., russo, lett., sved.: « Raudīve, tutto nero. » — « Fiammiferi,
Peter! » — « Ci sono fiammiferi. » — « Furfante, perché? » — « Il
berretto! » — « Noj riluciaņo. » — « Addio! » — « Noi veniamo a
prendere [qualcuno]. » — « Si richiede velocità. »)

Nel frammento che segue l'idea di un viaggio risalta con parti-
colare intensità:

« Åker Popa. »

« Horrore, pazūd! »

« Un bizo! »

« Čiņa habe gört! »

« Gib, Kostule, Kostulit! »

« Er, Konstantin. »

« Vi sollen bombe! »

« Oj, oj, schnellst! Popi, dej kennt! »

« Er setzt jau pa deviniem gandiem. »

« Au, bona jūrā, jūrā! »

« I go übernätte. »

« A Lorecane. »

« Ta tomba! »

« Putinā entsetzlich, Konstantin! »

« Kostī redz, komm gleich, nu komm! »

« Du pāminka Propf! »

« Yo pāminka pā Propf. »

« Minskana Mitte! » (34g:505/17)

(sved., lett., ted., latino, ingl., ital., spagn.: « Popa guida. » —
« Orrore, sparisci! » — « E corre in giro! » — « Ho compiuta [la
lotta. » — « Dà, Kostule, Kostulit! » — « Lui, Konstantin. » — « Noi
dovremmo bombardare. » — « Ohi, ohi, rapidissimamente! Popi, ti
si conosce! » — « Egli piazza già sul nono gand [forse "grad" =

grado?]. » — « Oh buon mare, mare! » — « Vado a pernottare. » — « A Lorecane. » — « Pòrtati la tomba! » — « Nevicca terribilmente. Konstantin! » — « Si vede Kosti, vieni subito, sù, vieni! » — « Diminuisce il tappo! » — « Io diminuisco il tappo. » — « Diminuisce il centro! »)

« *Lebe wohl, ich gehe fort.* »

« *Te tev West a Nordwest.* »

« *Prieka tev pietrūka.* »

« *Tas iet operativ, pat vilki nepaliek te.* »

« *Voyena Tibet.* »

« *Ar tautas binokuli.* »

« *Dod Nachschub!* »

« *Alvils Bukes te.* » (35r:593/4)

(ted., lett., francese alterato: « Addio, io vado via. » — « Eccoti ovest a nordovest. » — « Ti mancano amici. » — « Questo va operativamente, nemmeno i lupi restano qui. » — « Noi vediamo Tibet. » — « Con il binocolo del popolo. » — « Dà rifornimento! » — « Qui Alvils Bukes. »)

La città Riga viene nominata spesso:

« *Es gribu tūlit jāt.* »

« *Uz Riga tu?* »

« *Kosti, turies!* »

« *Mīla ty.* »

« *Minus te.* »

« *Raudive, Luta!* » (38r:108/13)

(lettone, russo: « Io voglio cavalcare subito. » — « A Riga, tu? » — « Kosti, ferma! » — « Tu sei cara. » — « Minus qui. » — « Raudive, Luta! » — Luta era un mio compagno di scuola).

« *Riga!* » (39g:382, 42r:294, 46r:149)

« *Tev Riga, neguli!* » (37r:355)

(lettone: « Riga è tua, non dormire! »)

Anche il nome di Uppsala appare molte volte:

« *Von Uppsala Jakob.* » (36r:553)

(tedesco: « Di Uppsala Jakob [Giacobbe]. »)

« *Uppsala!* » (37r:508, 39g:396, 39r:889)

« *Konstantin, te Uppsala, meži te gratis. Te Uppsala, comodo. Skaisti, Kost! Sveiki, tu Kosta.* » (39g:608/9)

(lettone, spagnolo: « Konstantin, qui Uppsala, boschi qui gratis. Qui Uppsala, comodo. Bello Kost! Arrivederci, tu Kosta! »)

« *Pasveicini mūs Uppsalā!* » (44b:327)

(lettone: « Salutaci a Uppsala! »)

« *Uppsala fin badet. Kosta, pie tevis skali.* » (44b:410)

(sved., lett.: « Uppsala ha un bel bagno. Kosta, da te suona forte. » Probabilmente l'ultima indicazione si riferisce al volume troppo forte della radio che impediva alle voci di giungere da me.)

« *Uppsala, te tundra!* » (42r:754)

(lettone: « Uppsala, qui tundra. »)

« *Ar to Kosti tiri simpatiski.* »

« *Söka dej* »

« *Sveiki te!* »

« *Konstantinu! Te Uppsala, hej, hej!* » (38g:175/201)

(lettone, svedese: « Con il Kosti è abbastanza simpatico. » — « Cercati! » — « Saluti a te qui! » — « Il Konstantin! Qui Uppsala, ehi, ehi! »)

« *Mūsu Kosti, uzklus!* »

« *Uppsalā tev jauki gōj, Kost.* » (42g:482/3)

(lettone: « Nostro Kosti, ascolta! » — « A Uppsala ti sei trovato bene, Kost. »)

« *Te brōli no Uppsalas.* »

« *Uppsalā tomēr gadi, Kost.* » (42g:688)

(lettone: « Qui i fratelli di Uppsala. » — « A Uppsala però hai passato anni, Kost. »)

« *Tava stundis Uppsalā.* » (44r:521)

(lettone, tedesco: « La tua ora a Uppsala. »)

Ogni tanto si sente anche il nome del mio paese natio, Asūne (in latgalico Osyuna):

« *Te Osūna.* » (35r:849)

(latgalico: « Qui Asūne. »)

« *Asūne!* » (22r:301)

« *Osūne gribē ligot pie tēva tava.* » (27g:049)

(lettone: « Asūne voleva festeggiare la festa di Ligo da tuo padre. »)

« *Asūne hört.* » (35g:587)

(tedesco: « Asūne sente. »)

« *Osūna, tu dari.* » (47g:481)

(lettone: « Asūne, tu lo fai. »)

Altri nomi topografici che appaiono varie volte sono Madrid, Sigtuna (come stazione trasmittente), Märsta una stazione fra Uppsala e Stoccolma, Lund, Jelgava, Krozingen dove abito adesso; ma innanzi tutto Ikškile (Uxküll), una città di provincia lettone chiamata dalle voci « il nostro forte ».

- Alcuni esempi:
 « Madrid! »
 « Wo wohnt vän? »
 « Padre zin. » (36g:280/2)
 (ted., sved., spagn., lett.: « Madrid! » — « Dove abita l'amico? »
 — « Il padre lo sa. »)
 « Mārsta te, mūs' stacija. » (40g:459)
 (lettone: « Qui Mārsta, nostra stazione. »)
 « Lunda, mirst Olga. » (Hr:315)
 (lettone: « Lund, muore Olga. »)
 « Jelgava redz. » (40r:287)
 (lettone: « Si vede Jelgava. »)
 « Jelgavā samojedu nav. » (42g:045)
 (lettone: « A Jelgava non esistono somoiedi. »)
 « Karočij bulvar. Še Krozing. »
 « Naše bringa! Krozingen weg! » (45g:063)
 (russo, lettone, tedesco: « Il boulevard più breve. Qui è Krozing[en]. » — « Porta i nostri! Krozingen via! »)
 « Krozingenā būs. Mēs paņēmiens, Koste. » (47g:447)
 (lettone: « Sarà a Krozingen. Noi siamo l'impugnatura, Koste. »)
 « Ikškile! » (30r:052, 35g:123, 40r:264)
 « Raudīve, Ikškili redz. » (34r:067)
 (lettone: « Raudīve, si vede Ikškile. »)
 « Tja Ikškilite. Te Ješko sēd un izskaidro vėl. » (43r:074)
 (lettone: « Qui Ikškilite [piccola Ikškile]. Qui è seduto Ješko e spiega ancora. »)
 « Jons, Kosti. — Ikškile mans forts. » (42g:256)
 (lettone: « Jons, Kosti. — La mia fortificazione a Ikškile. »)
 Osservo che scrivo un libro sulle voci e domando se le voci non possano darmi delle indicazioni utili.
 « Ja, nav Ikškile vėl. » (49g:275)
 (lettone: « Sì, non esiste ancora Ikškile. »)
 « Kosta, tu? Ikškile. — Yo Kosta will. » (47r:656)
 (lettone, spagnolo, tedesco: « Kosta, tu? Ikškile. — Io voglio Kosta. »)

26. Spīdola

Spīdola, un personaggio mitico sinonimo della luce e della libertà del popolo lettone, è stata innalzata da poeti come Pumpurs e Rainis a simbolo della donna lettone.

Come già accennai, dietro consiglio di Jürgenson avevo cercato una « assistente dell'aldilà » per le mie ricerche, un essere simile alla sua « Lena ».

In una registrazione domandai se « Lena » non potesse essere anche la mia assistente.

Una voce di donna rispose:

« Ich weigere mich. » (20g:699)

(tedesco: « Io mi rifiuto. »)

« Lena nach Armee, Lena nevar būt! »

« Konstantin, hörst du Lena? » (25r:204)

(tedesco, lettone: « Lena all'armata, Lena non può essere! » — « Konstantin, tu senti Lena? »)

In seguito Lena scomparve del tutto e al posto suo si fece viva un'altra voce femminile:

« Spīdola tava palidze! » (20r:428)

(lettone: « Spīdola tua aiutante! »)

Questo fu l'inizio della « collaborazione » con Spīdola che aveva determinate funzioni negli esperimenti. Solo più tardi mi resi conto che essa poteva entrare in azione soltanto se la radio veniva manopolata in un certo modo che però non permetteva un rigoroso controllo delle registrazioni.

A poco a poco si facevano sentire altre voci chiedendo che le registrazioni fossero fatte con determinate lunghezze d'onda (cfr. 27. Questioni tecniche.) Per evitare trasmissioni radiofoniche dirette mi servo generalmente di lunghezze d'onda libere fra due stazioni trasmittenti. Questa tecnica richiede molta abilità e pazienza; però sembra che soddisfi le entità-voci più delle indicazioni e direttive che mi dava Spīdola. I risultati di tanti esperimenti eseguiti da me con i miei collaboratori giustificano questo metodo: effettivamente le voci richiedono onde completamente libere per contattarci. Forse nel futuro si potranno addirittura creare « stazioni trasmittenti di voci », come le immagina il fisico svizzero Alex Schneider.

Con ciò non abbiamo però ancora risolto il problema « Spīdola ». Sotto questo nome si cela una precisa entità con un principio spirituale che può assumere varie identità differenti.

Ecco alcuni esempi con cui « Spidola » manifesta acusticamente la propria esistenza; sebbene spesso non pronunci il proprio nome, non v'è però dubbio, date le caratteristiche del suo modo di parlare, che essa è comunque sempre l'autrice delle voci.

« *Konstantin, horch!* » (22r:134)

(tedesco: « Konstantin, ascolta! »)

« *Viel Quatsch! Furchtbar, furchtbar!* » (23g:040)

(tedesco: « Molte sciocchezze! Terribile, terribile! » Queste frasi si riferiscono a interferenze radiofoniche durante la registrazione.)

« *Tagad Aufnahme, tagad jauna Aufnahme!* » (23g:257)

(Questa frase, in lettone e tedesco, viene ripetuta con poche variazioni ben otto volte consecutive: « Adesso registrazione, adesso nuova registrazione! »)

« *Achtung, schliess aus! Tot schlägt!* » (23g:470/2)

(tedesco: « Attenzione, escludi! Colpisce a morte! »)

« *Ich danke, milulit, muns milulit. Ich bin Leiterin.* » (28r:629/32)

(tedesco, latgalico: « Io ringrazio, caro, mio caro. Io sono quella che guida. »)

All'inizio di una registrazione dico: « Cara Spidola, prendi tu la guida! » Una voce di donna risponde:

« *Ja, ich übernehme, mit vielem Dank!* » (35g:587)

(tedesco: « Sì, [l']assumo, con molte grazie! »)

Ma chi è questa Spidola? Durante una registrazione mi rivolgo a lei: « Cara Spidola... »

« *Ich bin da!* »

(tedesco: « Sono qui! »)

E io: « Da adesso guida tu... »

« *Jag Schwester bin.* » (35r:148)

(svedese, tedesco: « Io sono sorella. »)

Insisto ancora: « Cara Spidola, se puoi, parla con me. »

« *Hast schon du!* »

(tedesco: « Tu [lo] hai già [fatto]! »)

Io: « Qui sono i tuoi amici. »

« *Fast neviens! Tumberlarum!* »

(tedesco, lettone: « Quasi nessuno! Tumberlarum! »)

Una volta, quando cerco di cambiare dal microfono alla radio:

« *Warte, später!* »

(tedesco: « Aspetta, più tardi! »)

« *Später, gaid!* »

(tedesco, lettone: « Più tardi, aspetta! »)

Prego le entità-voci di aiutarmi.

« *Nomierinies, te Erde oben.* » (36r:322)

(lettone, tedesco: « Calmati, quassù terra. »)

Un'altra volta dico: « Sono fiera di lei (Spidola). »

« *Einmal richtig.* » (36r:613)

(tedesco: « Una volta tanto giusto. »)

« *Warte, te māmuļa, warte!* » (37r:403/4)

(tedesco, lettone: « Aspetta, qui mamma, aspetta! »)

« *Warte, später!* » (ibid.:397)

(tedesco: « Aspetta, più tardi! »)

Chiedo a Spidola se non mi può raccontare come è il suo mondo:

« *Nevaru tagad, Raudive, esmu Osūnē.* » (42g:252)

(lettone: « Adesso non posso, Raudive, sono ad Asūne. »)

Quando poco dopo dico di voler fare un'altra registrazione, una voce m'interrompe:

« *Nachts müde. Es milu tevi. Spidola. Gute Nacht, gute pirts!* » (ibid.:367)

(tedesco, lettone: « Di notte stanca. Ti amo. Spidola. Buona notte, buona stanza da bagno! ») ...

Dico che Spidola fa parte dei miei più cari amici di « là ».

« *Tici vël, Raudive! Kostja, Spidola tova mōte!* » (42g:528)

(latgalico: « Credi ancora, Raudive! Kostja, Spidola è tua madre! »)

Si riuniscono dunque in Spidola due forze femminili primordiali: madre e sorella.

Pur allontanandomi successivamente dal metodo di registrazione con « Spidola », continuo ad avere segni della sua presenza. Quando più tardi chiedo una volta ancora l'aiuto di Spidola, una voce di donna risponde:

« *Immer, Raudiv'!* » (46g:148)

(tedesco: « Sempre, Raudiv'! »)

E una voce ricevuta dal microfono conferma l'esistenza di Spidola:

« *Pamīru, Spidola, ar labu.* » (47g:480)

(lettone: « Tregua, Spidola, in buona volontà. »)

« *Efir! dirigē Spidola.* » (53g:505)

(russo, lettone: « Etere! qui dirige Spidola. »)

27. Questioni tecniche

Chi potrà risolvere definitivamente il problema delle voci? Una voce fornisce una risposta inequivocabile a questo quesito:

« *Bescheid ar tehnikiem izšķirs.* » (33g:650)
(tedesco, lettone: « L'informazione sarà esternata dai tecnici. »)
« *Koste, tu? Un momento, tehnikis tja. Kosti, Technik wichtig.* »
(49g:254)

(lettone, italiano, tedesco: « Koste, tu? Un momento, qui un tecnico. Kosti, tecnica importante. »)

« *Brāli!* »

« *Verfolgest du Technik? Wie knappi du siehst!* » (1ar:255.262)
(lettone, tedesco: « Fratello! » — « Segui tu tecnica? Come vedi ristretto! »)

Spesso le voci danno indicazioni di ordine tecnico; ma capita anche che mi criticino severamente perché secondo loro non me la so cavare con le registrazioni. Anche queste testimonianze dimostrano il rapporto stretto fra le voci e me o i miei collaboratori.

« *Uzstādi pareizi!* » (35g:626)

(lettone: « Intona corretto! »)

« *Kostja har startat unter Ton.* »

« *Tempo vi noch har.* » (35r:319)

(svedese, tedesco, italiano: « Kostja ha cominciato sotto tono. » — « Abbiamo ancora tempo. »)

« *Slikti stūrē!* » (43r:525)

(lettone: « Tu guidi male! »)

« *Konstantin, trudnosti slušat hier.* » (35r:625)

(russo, tedesco: « Konstantin, è difficile sentire qui. »)

O, al contrario:

« *Wir lysen auch. Kosta, gut! Nikolajs te. Hier Stenka.* » (41g:915)

(ted., sved., lett.: « Noi sentiamo anche. Kosta, bene! Nikolaj qui. Qui Stenka. »)

Durante una registrazione microfonica mi si invita a parlare svedese:

« *Tala svenskan!* » (42g:128)

(svedese: « Parla svedese! »)

Le voci seguono con molta attenzione le registrazioni. Una volta, quando passo dalla radio al microfono, una di esse domanda:

« *Vai tu beigsi?* » (46g:380)

(lettone: « Stai per finire? »)

« *Tava lente vibrē. Konstantin!* » (39r:471)

(lettone: « Il tuo nastro vibra, Konstantin! »)

In un certo momento io dico: « Adesso canale due... »

« *Kanal dwa! Jag vet. Kosta. Tala padre.* »
(ted., russo, sved., spagn.: « Canale due! Io so. Kosta. Parla padre. »)

Mi trovo in una stanza d'albergo a Heidelberg; registro con il microfono.

« *Mēs kustinām. Tu labi trāpi.* »

(lettone: « Noi ci muoviamo. Tu centri bene. »)

Aggiungo che sono senza radio.

« *Mēs to zinām.* » (38g:438/9)

(lettone: « Noi lo sappiamo. »)

L'indipendenza da tempo e luogo viene confermata esplicitamente dalla seguente incisione. In occasione di una registrazione a Würzburg (Germania) il 15 maggio 1966 domando se il tempo e il luogo hanno qualche importanza.

« *Keine Rolle! Margaret, Kostja!* » (39r:394)

(tedesco: « Nessuna importanza! Margaret, Kostja! »)

Quali voci sono più attendibili, quelle ricevute via radio o quelle via microfono? Questa domanda mi viene posta molto spesso; dal punto di vista dello studioso il problema è però del tutto irrilevante, dato che l'autenticità delle voci viene provata innanzi tutto dal linguaggio, dal contenuto e dal ritmo. D'altronde sin dall'inizio dei miei esperimenti le voci stesse chiedono registrazioni tramite la radio, anzi vi insistono tenacemente.

« *Bitte. Radio!* » (24g:487)

(tedesco: « Per favore, radio! »)

« *Pa druskai nur durch Radio.* » (34r:053)

(lett., ted.: « A pezzetti solo attraverso la radio. »)

« *Lobōk pa radio!* » (40r:382)

(latgalico: « Meglio attraverso la radio! »)

« *Runāt radio! Kosti, tu vārti!* » (77g:626/8)

(lettone: « Parlare attraverso la radio! Kosti, tu [sei] la porta! »)

« *Pā radio!* » (36g:107)

(svedese: « Attraverso la radio! »)

« *Maita tāds, radio koplā!* » (42r:652)

(lettone: « Che carogna, attacca la radio! »)

Osservo che sto per fare una registrazione con il microfono.

« *Zāl, Kosta. Trost!* » (35r:887)

(latgalico, tedesco: « Mi dispiace, Kosta. Consolazione! »)

« *Durch Radio mēs pienemam. Te Technik. Der liebste Konstantin!* » (36g:550)

(lettone, tedesco: « Attraverso la radio noi accettiamo. Qui tecnica. Il carissimo Konstantin! »)

Un'altra volta, quando interrompo una registrazione dalla radio per passare al microfono, una voce domanda con lieve ironia:

« *Radio taupi tu?* » (42r:346)

(lettone: « Tu risparmi la radio? »)

Un'altra voce insiste:

« *Kosti, dežurē pā radio!* » (ibid.:571)

(lettone, svedese: « Kosti, vigila attraverso la radio! »)

Oltre a insistere perché noi usiamo la radio per le registrazioni, le voci sottolineano anche che esse stesse hanno bisogno della radio. Ancora qualche esempio:

« *Tesna te! Te radio, Koste.* » (39r:888)

(russo, lettone: « Stretto qui! Qui radio, Koste. »)

Molto strana la seguente espressione:

« *Nur auf Radio! Er sprach nur deutsch per Radio. Deutsche Freunde. Marzipan! — Welche Freunde, Marzipan? Welche Freunde?* » (42g:412)

(tedesco: « Solo via radio! Egli ha parlato soltanto tedesco via radio. Amici tedeschi, marzapane! — Quali amici, marzapane? Quali amici? » Infatti, quella volta avevo parlato prevalentemente in tedesco.)

Quando durante le registrazioni metto mano alla radio, le voci si sentono disturbate e reagiscono:

« *Paliec uz noteiktu staciju!* » (31r:658)

(lettone: « Resta su una precisa stazione! »)

« *Kosti, turies uz vietas!* » (37r:604)

(lettone: « Kosti, resta dove sei! »)

« *Kosti, brauc pa vidū!* » (42g:770)

(lettone: « Kosti, gira nel mezzo! »).

« *Kosta, pagaid!* » (37r:614)

(lettone: « Kosta, aspetta! »)

« *Tava, tava... dzird slikti!* » (ibid.:615)

(lettone: « Tua, tua... si sente male! »)

« *Beröre inte med Sender!* » (41g:915)

(svedese, tedesco: « Non venire a contatto della trasmittente! »)

Quando cerco un'altra stazione, per le voci è « correre in giro » o « svolazzare in giro ».

« *Bizoj!* » (39r:726)

(lettone: « Corre in giro! »)

« *Kostuli, tu?* »

« *Vinš par ilgi flurdē vorbei!* »

« *Kosta kustās. Böse te pā mej.* » (42g:719)

(lett., sved., ted.: « Kostuli, tu? » — « Egli passa troppo a lungo svolazzando. » — « Kosta si muove. Qui si è arrabbiati con me. »)

Molte volte le voci nominano il « radar ».

« *Das Radarproblem.* »

« *Konstantinus tak radars.* » (45g:447)

(tedesco, lettone: « Il problema del radar. » — « Eppure Konstantin è radar. »)

« *Pats radars.* » (44b:312)

(lettone: « Tu stesso sei radar. »)

« *Radars, Koste!* » (47r:675)

Dalla parola « radar » si forma addirittura un neologismo:

« *Es šaubos radatūrā.* » (42g:168)

(lettone: « Io dubito della "radatura". » Probabilmente intendono l'effetto del radar.)

Dalle parole delle voci risulta chiaramente il fatto straordinario dell'esistenza di stazioni trasmettenti nell'« aldilà ». Vari gruppi di entità-voci dispongono, a quanto sembra, ciascuno di una stazione trasmittente propria. Ho registrato centinaia di testimonianze di questo fenomeno sottoponendole al giudizio di esperti.

I seguenti esempi dimostrano che oltre a trasmettenti e dispositivi di ricezioni le voci usano anche un certo sistema elettronico. Ancora una volta troviamo la conferma che si tratta di esseri coscienti che vogliono entrare in contatto con me.

« *Studio Kelpē. Konstantin, unser Ehre.* » (22r:307)

(tedesco: « Studio Kelpē. Konstantin, nostro onore. »)

« *Kelpē tepat.* » (22r:457)

(lettone: « Kelpē proprio qui. »)

« *Raudive, Kelpē!* »

« *Hallo, Rundfunk Kelpē, Kelpē!* » (23r:465)

(tedesco: « Pronto, radio Kelpē, Kelpē! »)

« *Vi hjälp.* » (ibid.:568)

(svedese: « Noi aiutiamo. »)

« *Konstantin, hier Kelpē. Siedlung Ny-Bron, weit entwickelt.* » (ibid.:580)

(tedesco: « Konstantin, qui Kelpo. Colonia Ny-Bron, molto sviluppata. »)

« *Wir helfen Zenta.* » (ibid.:587)

(tedesco: « Noi aiutiamo Zenta. »)

« *Unser Kostja, unser Kostja, Kelpo!* » (24r:022)

(tedesco: « Nostro Kostja, nostro Kostja, Kelpo! »)

« *Kelpo, Kelpo, Kelpo! Konstantin, dzirdēju.* » (ibid.:033)

(lettone: « Kelpo, Kelpo, Kelpo! Konstantin, ho sentito. »)

E immediatamente dopo, un frammento di conversazione:

« *Kostja, hier Erik Frick-Stengel.* »

« *Kittel!* »

« *Tie mani biedri.* »

(tedesco, lettone: « Kostja, qui Erik Frick-Stengel. » — « Kittel! »

— « Questi sono miei compagni. »)

Poi una voce di donna:

« *Mili Burschaft.* »

(lettone, tedesco?: « Una cara "fratellanza [?]". »)

Voce di donna:

« *Hitler!* »

Una voce d'uomo, più piano:

« *Hitler, Hitler!* »

E ancora la stessa voce maschile:

« *Unser Partie, unser Partie, unser Partie!* » (24r:038/53)

(tedesco: « Nostro partito, nostro partito, nostro partito! »)

Un coro di voci grida:

« *Hitler, unser Führer!* »

Una voce molto bassa:

« *Konstantin, paslikti!* » (ibid.:125)

(tedesco, lettone: « Hitler, nostro "Führer"! » — « Konstantin, è terribile! »)

Un'interferenza di musica, poi una voce d'uomo:

« *Hitler, Konstantin!* » (ibid.)

« *Konstantin, tev Kelpo hjälpa.* » (40g:328)

(lett., sved.: « Konstantin, ti aiuta Kelpo. »)

Riprendo io il discorso: « Mieî cari amici... », interrotto da una voce:

« *Meine du Kelpo? Lettische normē! Sak Dank! Te mâte.* » (42g:724)

(tedesco, lettone: « Intendi Kelpo? Limita il lettone [la lingua lettone]! Di' grazie! Qui la madre. »)

« *Tais tiltus Kelpo.* » (43r:099)

(lettone: « Kelpo costruisce ponti. »)

Già all'inizio delle mie registrazioni una voce m'aveva indicato « radio Peter »; anche questa trasmittente ha una parte di rilievo.

« *Radio Peter!* » (23r:020)

« *Peter!* » (ibid.:021)

« *Peter, Kosti, unser Studio, unser Studio!* » (23r:644)

(tedesco: « Peter, Kosti, nostro studio, nostro studio! »)

« *Konstantin, Pīters.* » (39r:250)

« *Otto Mainz, Peters Pfarrer. Katoļiem aizliegts piedalīties, Kostja.* » (ibid.:669)

ted., lett.: « Otto Mainz, il parroco di Peter. Ai cattolici è vietato partecipare, Kostja. »)

« *Konstantin, wir wollen Dir helfen. Radio Peter.* » (23r:565/6)

(tedesco: « Konstantin, noi ti vogliamo aiutare. Radio Peter. »)

Affascinato e incuriosito ascoltavo le voci di entrambe le stazioni trasmittenti registrandole come un'altra aggiunta al fenomeno da esaminare, quando una mattina sentii una voce:

« *Guten Morgēn. Bitte, du zusammen wahlen Führer und dazu Stellung zu nehmen.* » (25g:037/9)

(tedesco: « Buongiorno [letteralm. "buon mattino"]. Per favore, scegliere guida insieme e prendere posizione a riguardo. »)

Più tardi interviene un'altra voce:

« *Bitte, Studio zu wäklen!* » (ibid.:041)

(tedesco: « Per favore, scegliere studio! »)

Poi la voce di un mio amico:

« *Mierā, suns jau guļ. Loorits, dein Freund.* » (ibid.:042/3)

(lett., ted.: « Zitto, il cane già dorme. Loorits, tuo amico. »)

Una voce femminile:

« *Tici!* » (ibid.:044)

(lettone: « Credi! »)

S'introduce « studio Kelpo »:

« *Hier Kelpo, hier Kelpo! Wähle, wähle!* » (ibid.:045/8)

(tedesco: « Qui Kelpo, qui Kelpo! Scegli, scegli! »)

Segue una disputa fra le varie voci:

« *Skeptikis!* » (ibid.:058)

(lettone: « Scettico! »)

« *Saubies!* » (ibid.:061)

(lettone: « Dubita! »)

« *Visam tici!* » (ibid.)
 (lettone: « Credi a tutto! »)
 « *Konstantin, tici! Tava māte.* » (ibid.:066)
 (lettone: « Konstantin, credi! Tua madre. »)
 « *Konstantin, tava māsa.* »
 (lettone: « Konstantin, tua sorella. »)
 « *Konstantin, tova mōte!* »
 (latgalico: « Konstantin, tua mamma! »)
 « *Raudive, tici! Margarete.* » (ibid.:068/70)
 (lettone: « Raudive, credi! Margarete. »)
 Poiché quella volta scelsi « radio Peter », alla successiva registrazione le voci della stazione Kelpē mi minacciarono:
 « *Mēs bringa till styrelsen dir.* » (25g:367)
 (lett., sved., ted.: « Ti porteremo davanti allo styrelsen. » Styrelsen = governo, presidenza.)
 « *Verteidge Jude Lielupes mežā!* » (ibid.:370)
 (ted., lett.: « Difendi ebrei nel bosco di Lielupe! ». Durante il nazionalsocialismo in questo bosco vennero trucidati migliaia di ebrei.)
 Segue un dialogo a due voci:
 Prima voce: « *Er — Christ!* » (tedesco: « Egli — cristiano! »)
 Seconda voce: « *Netrūka.* » (lettone: « Non manca nulla. »)
 Prima voce: « *Latviešu sabiedris ir.* » (lettone: « Egli è membro della società lettone. »)
 Sec. voce (inquieta): « *Nulle! Ich torkar ihn von Innenstelle. Zebrē hineinfährt ihn, hinein in vorne, sazvērnīeku!* » (ted., sved., lett.: « Nulle! Io lo dissecco dall'interno. Zebrē lo conduce dentro, dentro davanti, il cospiratore! »)
 Prima voce: « *Vins piedod mums.* » (lettone: « Egli ci perdona. »)
 Sec. voce: « *Wot, barski dzīvo šis!* » (russo, lett.: « Guarda, vive da signore! »)
 Prima voce: « *Es wundert mich, dass Cityén schwedisches Staat.* » (ted.: « Mi stupisce che Cityén stato svedese. »)
 Sec. voce: « *Tumba!* » (« Tomba! »)
 Prima voce: « *Vins ir katollicīgs, aber torr.* » (lett., ted., sved.: « Egli è di fede cattolica, ma asciutto. »)
 Sec. voce: « *Te Hitlers!* » (lettone: « Qui Hitler! »)
 Questo dialogo è registrato a 25g:427/38 e 467. Verso la fine della registrazione due voci concludono:
 « *Nebij miera, nebij miera!* »

« *Mūsu mīļā Maurīna ir Raudive sargengelis.* » (ibid.:471/3)
 (lettone: « Non c'era pace, non c'era pace! » — « Nostra cara Maurina è l'angelo custode di Raudive. »)
 Più tardi la lite riprende brevemente:
 « *Pīter hier, nebaries Kosti!* » (31g:161)
 (lettone; tedesco: « Peter qui, non sgridare Kosti! »)
 « *Pieter! Auf Ihre Aufnahme wollen wir stärken dir!* » (31r:142)
 (tedesco: « Pieter! Sulla sua registrazione noi vogliamo rinforzare te! »)
 « *Konstantin, pateicos. Netic viniem! — Nacis!* » (ibid.)
 (lettone: « Konstantin, ringrazio. Non credere loro! — Nazisti! »)
 « *Viss te Kelpē ekspidē. Te nav Pēters. Netic! Kelpē.* » (35g:366)
 (lettone: « Qui spedisce tutto Kelpē. Qui non è Peter. Non credere! Kelpē. »)
 « *Pēters ir.* » (42r:809)
 (lettone: « Peter esiste. »)
 Oltre a « studio Kelpē » e « radio Peter » si fanno sentire anche altre trasmissioni, sebbene molto più di rado, dimostrando l'esistenza di molte stazioni alla ricerca di un contatto con noi.
 « *Te Kegele.* » (22r:453)
 (lettone: « Qui Kegele. »)
 « *Kegele raida.* » (23g:137)
 (lettone: « Kegele trasmette. »)
 « *Te runā Ziedonū Gunar-Gunar-by. — Hallo, Kosti! Signalruļ "Kostule"!* » (30r:355)
 (lett., sved., ted.: « Qui parla Ziedonū colonia Gunar-Gunar. — Pronto, Kosti! Segnale di chiamata "Kostule"! »)
 « *Vāsa nettet, übernehme Leitung.* » (33g:014)
 (sved., ted.: « Rete Vāsa, assumo guida. »)
 « *Goethe bro. Vairāki Sender.* » (ibid.:033/5)
 (sved., lett., ted.: « Ponte Goethe. Diverse trasmissioni. »)
 « *Sigtuna raida.* » (44b:240)
 (lettone: « Sigtuna trasmette. »)
 « *Arvidi klusē. Irvini klusē.* » (44r:025)
 (lettone: « Gli Arvidi tacciono. Gli Irvini tacciono. »)

RISULTATI DI REGISTRAZIONI SPERIMENTALI FATTE DA VARI COLLABORATORI

È stata compiuta una serie di registrazioni sperimentali, parte in mia presenza, parte con le sole persone interessate le quali si distinguono notevolmente fra loro per professioni e mentalità diverse, affrontando inoltre il fenomeno delle voci con i più svariati atteggiamenti.

Quando era possibile, i risultati venivano controllati immediatamente dagli stessi partecipanti alle sedute sperimentali. Ovviamente dai successivi esami più accurati risultavano molte più voci registrate, fra cui stranamente anche voci della categoria « A » sfuggite durante il primo riscontro.

Vi furono delle difficoltà a causa della mancante preparazione filologica; specialmente le persone che conoscevano una sola lingua non riuscivano a identificare le voci senza il mio intervento.

Questa serie sperimentale (che tutt'ora continua) dovrebbe fugare qualunque sospetto che si tratti di illusioni acustiche; si escludono a priori anche pratiche spiritiche qualsiasi per la mancanza delle necessarie premesse patologiche, dati il grande numero e l'eterogeneità dei partecipanti.

La conformità delle ricezioni individuali con le obiettive manifestazioni fisico-acustiche prova senza possibilità di equivoco l'esistenza del fenomeno delle voci.

Con questi esperimenti si aggiunge un ulteriore elemento alla serie di fatti qui precedentemente illustrati atta a reintensificare la discussione fra gli parapsicologi sostenitori dell'ipotesi dell'inconscio e coloro che difendono l'ipotesi relazionale.

Registrazione sperimentale del 14 e 15 giugno 1966 effettuata a Tübingen con:

Bernhard Weiss, fisico

signora Gerda Weiss

signor Schapp, esperto di elettronica.

Si sono fatte diverse registrazioni nel corso di discussioni sul

fenomeno delle voci. Riporto qui i risultati di questa prima registrazione sperimentale e il riassunto della discussione successiva sui problemi inerenti alla ricerca del fenomeno.

Le registrazioni vennero riascoltate immediatamente; soprattutto la signora Weiss dimostrò di avere un udito molto affinato e una grande capacità di identificazione. Solo più tardi i risultati vennero analizzati scientificamente da me e altri collaboratori.

Con la prima registrazione si sono ottenute molte voci, tutte caratterizzate dai tipici elementi ricorrenti in questo fenomeno paranormale. Alcuni esempi:

Domando se le voci non possono fornirci indicazioni precise e inequivocabili.

« *Mēs nevaram. Raudive, turpinā!* »

(lettone: « Non possiamo. Raudive, continua! »)

Seguono altre voci che sono state tutte identificate dai partecipanti senza il mio aiuto:

« *Tev zwingen. Postulē tev, mēs pie Weiss.* » (Hg:210)

(lett., ted.: « Costringerti. Ti è stato postulato, noi siamo da Weiss. »)

« *Gerda, Gerda! Nur lietiski!* » (ibid.:112)

(ted., lett.: « Gerda, Gerda! Soltanto obiettivamente! »)

« *Weiss, tēvs dzīvs.* » (ibid.:119)

(lettone: « Weiss, papà vive. »)

« *Gerda muss mithören.* » (ibid.:121)

(tedesco: « Anche Gerda deve ascoltare. »)

« *Ich komme von dem Vater. — Te Vater. — Ihr Herz.* » (ibid.:205/8/12)

(tedesco, lettone: « Io vengo dal padre. — Qui padre. — Vostro cuore. »)

« *Te Bernhard.* » (ibid.:270)

(lettone: « Qui Bernhard. »)

Da un ulteriore riscontro risultarono varie altre voci che al primo ascolto non erano state percepite:

« *Friedrichs te pa dej.* » (ibid.:106/7)

(lett., sved.: « Friedrich qui con te. »)

« *Pasauc Gerdu!* » (ibid.)

(lettone: « Chiama Gerda! »)

« *Kosta, pastuderē Ostrovu! Hitler ari.* » (ibid.:118)

(lettone: « Kosta, studia Ostrow! Anche Hitler. »)

« *Konstantin, te Vladislavs. Tu mani pazini Krāslavā.* » (ibid.:123)

(lettone: « Konstantin, qui Vladislav. Tu mi conoscevi a Krāsīva. » Questa voce, sebbene appartenga alla categoria « C », può essere sentita benissimo dall'udito allenato.)

Alla fine della registrazione si sentono molte altre voci, in gran parte riferite a me, alcune riguardanti i coniugi Weiss. Si tratta però prevalentemente di voci della categoria « B », quindi poco riproducibili.

Dopo questa esperienza diretta Weiss e io abbiamo discusso i problemi soprattutto tecnici collegati con il fenomeno delle voci, fra cui l'acustica delle micro-onde. Io sono del parere che anche gli esperti di acustica e gli elettrotecnici dovrebbero dare il loro appoggio alla ricerca su questo fenomeno.

Weiss, che aveva approfondito le sue nozioni del fenomeno in tre settimane di studio con Jürgenson e con esperimenti propri, era d'accordo con me sul fatto che per ora il fenomeno sfugge a una interpretazione scientificamente ineccepibile ma può soltanto essere descritto; la sua esistenza è scientificamente provata, occorre però la sperimentazione su larga scala per eliminare il fattore del caso.

Parlando dell'importanza delle persone presenti agli esperimenti, io confermai che sebbene la personalità degli intervenuti abbia un determinato peso per la riuscita del contatto, teoricamente chiunque può essere « mediatore » del contatto, purché abbia l'udito particolarmente allenato e osservi le precise tecniche di ascolto.

Anche Weiss era del parere che più si ripete il fenomeno, con la ricorrenza regolare di determinate caratteristiche sonore ecc., più diventa improbabile l'incidenza del caso. Occorre quindi setacciare l'enorme quantità di materiale registrato, alla ricerca dei criteri essenziali comuni a tutte le possibili forme in cui il fenomeno si manifesta, tralasciando tutti gli altri elementi irrilevanti, in modo da ottenere un risultato inequivocabile. In questo senso addussi il fattore particolarmente significativo delle leggi strutturali uniformi, cioè il plurilinguismo, il ritmo, la monotonia, grazie alle quali le voci si distinguono inoltre chiaramente da eventuali interferenze radiofoniche, benché non sia possibile, neanche in base a questi fattori, determinare sempre, con sicurezza matematica, la paranormalità del fenomeno. Occorre perciò sviluppare un metodo tecnico che elimini ogni possibilità di equivoco.

A questo punto Weiss e Schapp discutono sui vari problemi prettamente tecnici, concludendo che occorrerebbe creare un'antenna indipendente dalla trasmittente.

Parlando poi del fatto che le voci si rivolgono spesso direttamente a me chiamandomi per nome, Weiss propone questa spiegazione: poiché io sono uno scrittore abbastanza noto, potrebbe darsi che alcune stazioni radio trasmettano conferenze su di me. Obietto che sarebbe facilmente accertabile che le stazioni radio in questione o non sanno della mia esistenza o non hanno in programma alcuna trasmissione riguardante la mia persona e opera.

Weiss conviene con me sul fatto che la comprensibilità del contenuto delle « voci » presso che perfetta, nonostante l'insolita sintassi e la mescolanza di più lingue con alterazioni a volte notevoli in una sola frase, indica che dietro esse agisce una coscienza intelligente.

La nostra discussione si conclude con la constatazione che l'udito umano riesce tuttora meglio di qualsiasi apparecchio tecnico a verificare il fenomeno delle voci la cui esistenza può considerarsi provata quando più persone riescono a percepire indipendentemente più volte la stessa voce.

Per quanto riguarda la spiegazione del fenomeno, Weiss insiste sull'importanza delle scienze naturali, mentre io sostengo piuttosto la cooperazione fra tutte le scienze, in quanto la psicologia e le scienze naturali, da sole, non bastano a illuminare il fenomeno in tutti i suoi aspetti e a fornirci ciò che in fondo ci aspettiamo da questa spiegazione: una nuova e universale visione del mondo.

Registrazione sperimentale del 21 giugno 1966 effettuata a Bad Krozingen con Kārlis Lidums, imprenditore edile di Edwardstown, Australia.

Questa registrazione è importante soprattutto per il fatto che Lidums è di origine lettone e parla, oltre al lettone, anche l'inglese e il tedesco. Non aveva nozioni sul fenomeno delle voci, ma un ottimo udito, tale da distinguere perfino lingue a lui sconosciute in base ai loro fonemi. Pur non essendo specificamente allenato, riuscì a distinguere e verificare fino al 55 per cento delle voci sentite.

La registrazione fatta con Lidums (n. 199) ha dei risultati leggermente variati rispetto ad altre registrazioni:

1: Le voci si occupano prevalentemente di Lidums; si sentono i suoi genitori e amici defunti.

2: Le voci chiedono delle sue condizioni di salute ecc. e gli raccomandano di restare con me.

Questa registrazione ci ha fornito 120 voci percepibili, di cui riporto qui qualche esempio:

«Radi Kosti očen rad. Pasauc otrök Mildu! Prieks par tiku amatu.»
(41g:349/51)

(russo, lettone: « Per Kosti sono lieto. Chiama presto Milda! Gioia per il piacevole mestiere » Milda, la moglie di Līdums, era in un'altra stanza durante questa registrazione. Il « mestiere » potrebbe essere l'impresa di Līdums.)

« Stipri bau! Napic! Vēl paliec — Alekks. »

E una voce di donna:

« Vēl paliec! » (ibid.:352/3)

(lettone, tedesco: « Costruisci forte! Non brontolare! Resta ancora — Alex. » — « Resta ancora! »)

« Kosti, es dzirdu. Te Fostlers. » (ibid.:358)

(lettone: « Kosti, io sento. Qui Fostlers. » Fostlers era un amico morto di Līdums.)

« Esi paritu te. Mana sirds tev kalpo. Kostja, pažēlo manu dēlu! »
(ibid.:369)

(lettone: « Sii qui dopodomani. Il mio cuore ti serve. Kostja, abbi pietà di mio figlio! »)

« Mēs tevi mīlam, Kārlī! Paliec pie Kosti! Paldies! Mēs pateicamies Zenta Maurīnai. » (ibid.:372/4)

(lettone: « Noi ti amiamo, Karl! Resta da Kosti! Grazie! Noi ringraziamo Zenta Maurina. » Līdums attribuisce questa voce a suo padre.)

« A — Līdums! » (ibid.:388)

A questo punto cambiamo dalla radio al microfono.

« Raudive, te gut, sehr gut! » (ibid.:397)

(tedesco, lettone: « Raudive, qui bene, molto bene! »)

Dico: « Qui c'è Kārlis Līdums. »

« Mēs tev schuldi, bet tūli. » (ibid.:400)

(lettone, tedesco: « Noi ti dobbiamo [abbiamo un debito con te], ma non possiamo andare avanti. » Līdums spiega che ciò corrisponde a una situazione reale.)

Io dico: « Kārlis Līdums è nato a Libau. »

« Es zīnu. » (ibid.:401)

(lettone: « Lo so. »)

Ancora io: « Adesso viene dall'Australia... »

« Lepni! » (ibid.)

(lettone: « Magnifico! »)

Tralasciamo una serie di voci successive limitandoci a quelle che riguardano Līdums personalmente.

Līdums si rivolge a due suoi amici defunti; una voce risponde:

« Hutton, unentwickelt selbst. »

(tedesco: « Hutton, [egli] stesso non sviluppato. »)

E un'altra voce:

« Konstantin, hier Harvey! » (ibid.:517/9)

(tedesco: « Konstantin, qui Harvey. »)

Hutton e Harvey erano i nomi di questi amici morti.

Līdums ora si rivolge a sua madre.

« Danke! Mēs dzirdam. » (ibid.:532/3)

(ted., lett.: « Grazie! Noi sentiamo. »)

L. chiede inoltre che i suoi gli diano notizie dall'aldilà. Una voce domanda:

« Kārlī, tu? » (ibid.:161)

(lettone: « Karl, tu? »)

Registrazioni sperimentali effettuate fra il 12 e il 15 luglio 1966 a Zurigo presso la Schweizerische Parapsychologische Gesellschaft (Società Svizzera di Parapsicologia)

Prima registrazione, presenti Dr. Hans Naegeli, presidente, e Katharina Nager, segretaria della Società Svizzera di P., signora N. von Muralt, parapsicologa, signora Georgette Fürst, psicologa, Dr. R. Fatzer, Dr. K. Müller, Dr. Wyss, Prof. Hans Bäsch, psicologo, I.M. Meier, fisico.

Questa registrazione, effettuata sotto il controllo ufficiale della Società Svizzera di Parapsicologia, venne fatta tramite la combinazione radio-microfono; sfortunatamente una parte di essa è stata resa inutile da interferenze della radio inglese BBC, per cui solo le voci da 000 a 017 e da 022 a 155 sono da considerare valide. L'udibilità si mantiene nelle categorie « B » e « C ».

Ecco alcuni esempi:

« Te Matilde. » (Zr:000)

(lettone: « Qui Matilde. » Sappiamo che anche in molte altre occasioni Matilde si manifesta ampiamente; una volta, dopo essere stata chiamata da me, si sente: « Flink! Sie ist die Haupthelferin, Matilde. » [47g:350:7] = ted.: « Svelto! Essa è l'aiutante principale, Matilde. »)

Sto per elencare i nomi dei partecipanti alla seduta:

« Partecipano... »

« Nenne Namen! » (ibid.:003)

(tedesco: « Di' nomi! »)

Comunico che la registrazione viene fatta con la combinazione di radio e microfono.

« *Raudivi fejini tingel (*) kann. Te tev genau, pat General!* » (ibid.: 016/7)

(ted., lett.: « Raudive può bene tintinnare. Qui per te esatto, perfino un generale! » Uno dei partecipanti era un comandante di corpo d'armata svizzero il cui grado corrispondeva a quello di generale negli eserciti di altri paesi.)

In seguito alle parole del dr. Naegeli, « ...normale conversazione... » una voce dice:

« *Labāk tu mājās.* » (ibid.:038)

(lettone: « Tu sei meglio a casa. » Significa probabilmente che lavoro meglio nel mio studio.)

Il dr. Fatzer dice che a certe persone si possono far ascoltare dei suoni per anni senza che tuttavia riescano a concepirli in maniera corretta.

« *Richtig!* » (ibid.:119)

(tedesco: « Esatto! »)

La signora Nager racconta che qualche anno addietro nella stessa poltrona era seduta una sua cara amica alla quale ora sta pensando.

« *Pasauc nu tu viņu. Kosti piekrāpsi.* » (ibid.:148)

(lettone: « Tu chiamala adesso. Tradirai Kosti. » Più tardi sapremo che la N. aveva pensato alla sua amica Gerda che si era già manifestata con il proprio nome all'inizio della seduta. La seconda frase può essere intesa nel senso che forse un'altra entità è inquieta per la presenza di Gerda.)

La registrazione venne in seguito ascoltata da me e dai signori Fürst e Fatzer e contemporaneamente verificata. Più tardi il dr. Naegeli e altri partecipanti aventi l'udito idoneo confermarono l'udibilità delle voci. Ho riportato qui solo le voci ascoltate da tutti insieme.

Seconda registrazione, presenti Katharina Nager, N. von Mural, G. Fürst, la signorina A. Morgenthaler, K. Müller.

La registrazione è stata fatta con il microfono; le voci sono di buona qualità e una gran parte è stata sentita molto bene dai partecipanti.

(*) Il verbo tedesco « tingeln » ha vari significati completamente diversi l'uno dall'altro; scelgo la traduzione più onomatopeicamente corrispondente all'originale (N.d.T.).

Dopo che ho preso la parola: « ...partecipanti... », si sente:

« *Konstantin!* » (Zr.:159)

E un'altra voce:

« *Luta, Kosti, Kosti!* » (ibid.:167)

Dopo le parole della signora Fürst, « ...hanno dato... », una voce chiama:

« *Mural!* » (ibid.:184)

Mentre la Fürst prosegue a parlare, una voce chiama il suo nome:

« *Georgette!* » (ibid.:186)

La stessa partecipante continua parlando del più e del meno.

« *Viel Quatsch, möte ruf!* » (ibid.:188)

(ted., latg.: « Molte sciocchezze, chiama la mamma! »)

Il dr. Müller racconta la storia di una ricompensa di mille sterline: una voce ripete:

« *Hör auf! Pläpa!* » — « *Nein, nein, pläpa!* » (ibid.:262/74)

(ted., lett.: « Smetti! Fanfarone! » — « No, no, fanfarone! »)

La Fürst: « Il fenomeno è autentico e noi desidereremmo aiutare. »

« *Sagen wir Wort. Du toll. Konstantin müsu.* » (ibid.:353 ss.)

(ted., lett.: « Noi diciamo parola. Tu grande. Konstantin nostro. »)

Dico che innanzi tutto occorre creare una base.

« *Was das Ihres?* »

« *Ich weiss noch vor.* »

« *Misty Tropf.* » (ibid.:399/410)

(ted., inglese: « Quale il vostro? » — « Io so ancora prima. » — « Nebuloso sciocco. »)

« *Ich wollte ihn toten! Schatz und Emery no täl. Schinker.* » (ibid.:410)

(ted., ingl., sved.: « Volevo ucciderlo! Schatz e Emery non lo sopportano. Schinker. »)

Osservo che spesso trascuriamo le cose più importanti.

« *Konstantin, halt!* » (ibid.)

(tedesco: « Konstantin, fermo! »)

La Fürst asserisce che occorre esaminare a fondo il problema.

« *Te nav Marta.* » (ibid.:436)

Io: « ...esaminare... »

« *Te tu dumš.* » (ibid.:446)

(lettone: « Qui tu stupido. »)

Considerando che questa registrazione venne fatta esclusivamente attraverso il microfono, essa è piuttosto ricca; in genere le voci micro-

foniche si limitano a comunicazioni brevissime, chiedendo spesso il contatto via radio.

Terza registrazione, partecipanti Katharina Nager, A. Morgenthaler, Dr. Naegeli, F.A. Volmar, S. Regli, A. Moser.

Questa registrazione del 14 luglio alle ore 22 fu fatta in parte con il microfono, in parte con la radio, su due magnetofoni. Di oltre cento voci registrate 55 erano perfettamente udibili.

Il dr. Naegeli introduce la seduta. Dopo le sue parole « ...possono anche... », si sente:

« *Raudive.* » (Zr:450)

E un'altra voce:

« *Kosti!* » (ibid.:451)

Volmar dice: « Io sono qui... »

« *Vater.* »

(tedesco: « Padre. »)

Volmar: « ...no, io... », e la stessa voce ripete:

« *Vater!* » (ibid.:485)

Volmar continua a parlare e una voce ripete tre volte:

« *Kati, Kati, Kati her!* » (ibid.:486/9)

(tedesco: « Kati, Kati, Kati [venga] qui! »)

Io vorrei una spiegazione della parola « tingel » usata da una delle voci nella registrazione precedente.

« *Pagaid! Warte!* » (ibid.:509)

(lettone, tedesco: « Aspetta! Aspetta! » Due lingue per dire la stessa cosa.)

Parla la Morgenthaler. Alle sue parole « ...sempre desidéri... » una voce segue:

« *Ak ja, Rente ja, Rast Ko.* » (ibid.:514/20)

(ted. molto alterato: « Oh sì, pensione sì, riposo Ko[nstantin]. »)

Passando dal microfono alla radio si sentono le seguenti voci:

« *Lobas sekmes, Vater!* » (ibid.:531)

(latgalico, tedesco: « Buon successo, padre! »)

Io: « Dobbiamo andare a fondo del problema... »

« *Koste, bråk!* » (ibid.:539/40)

(svedese: « Koste, discordia! »)

Il dr. Naegeli racconta che uno spirito è in contatto con la casa in cui ci troviamo.

« *Willi!* » (ibid.:560/1)

Io osservo che si potrebbe trattare di una forma d'esistenza che non conosciamo ancora.

« *Aplam, Kostulit!* » (ibid.:567/8)

(lettone: « Sbagliato, Kostulit! »)

Proseguo: « ...un mediatore fra l'al di qua e l'aldilà. Ma non esistono simili divisioni... »

« *Gibt doch!* » (ibid.:568)

(tedesco: « Eppure esistono! »)

Naegeli dice che vi devono essere delle forze che, come nel nostro caso, si manifestano sul nastro magnetofonico.

Una voce di donna esclama:

« *Wir sind, wir sind!* » (ibid.:583)

(tedesco: « Noi siamo, noi siamo. »)

Volmar si offre di uscire nel caso lui fosse un elemento di disturbo.

« *Horch, Unsinn!* » (ibid.:597)

(tedesco: « Ascolta, sciocchezza! »)

Chiedo chi è lo spirito che agisce nella casa.

« *Willi. Tja māja.* » (ibid.)

(lettone: « Willi. Qui la casa. »)

Quarta registrazione, presenti K. Nager, A. Morgenthaler, F. A. Volmar.

Questa registrazione ottenne il maggior numero di voci, fra cui alcune della categoria « A » che non era invece rappresentata nelle registrazioni precedenti.

Alcuni esempi di voci « A »:

Dopo le mie parole: « ...ore dieci... », una voce fa:

« *Ilgi mājās, nav labi nomadā.* » (Zr:621)

(lettone: « Troppo tempo nella casa, non è bene essere svegli. »)

Ancora io: « Cara Spidola, assumi il controllo... »

Una voce d'uomo:

« *Māti upurē!* » (ibid.:625)

(lettone: « Sacrifica la madre! »)

Ripeto la domanda, chi è colui che si chiama Willi.

« *Tāvs mōjā. Vitne.* » (ibid.:627/8)

(latgalico, svedese: « Il padre della casa. Testimone. »)

Dico che qualcuno mi aiuterà.

« *Bender, Kostii!* » (ibid.:637/8)

Io: « Può darsi che più tardi qualcun altro qui presente oltre a noi si farà sentire. »

« *Hier Maur. Wir falsche dominare. Wir sieben von hier.* » (ibid.:649)

(tedesco, italiano[?]: « Qui Maur. Noi sbagliato dominare. Noi sette da qui. » Il senso non è chiaro, ma l'udibilità di questa frase è molto buona.)

La N. mi ringrazia di quanto sto facendo.

« *Ando prego. Caterina lai dzivo!* » (ibid.:650)

(ital., lett.: « Ando prego. Evviva Caterina! »)

Continua la N., esprimendo la speranza che io torni a Zurigo.

« *Nauda dâ! Te Glaube.* » (ibid.:651)

(lett., sved., ted.: « Denaro pure! Qui fede. »)

Prende la parola Volmar dicendo che le sedute sono state una grande esperienza per lui.

« *Starrkopf!* » (ibid.:654)

(tedesco: « Testardo! »)

Chiedo se « Willi » non possa parlarci tramite il registratore.

« *Kobold du. Er will tevi. — Hitler. — Jane Villa.* » (ibid.:668/70)

(ted., lett.: « Tu folletto. Egli vuole te. — Hitler. — Jane Villa. »)

Dico che la registrazione sta volgendo alla fine e ringrazio di cuore tutti i partecipanti.

« *Mulkis tur runâ. Tu dari aplam.* » (ibid.:672)

(lettone: « Là parla lo sciocco. Tu lo fai sbagliato. »)

Le ultime voci sono brusche e piene di sussiego; è possibile che il mio atteggiamento non avesse l'approvazione del mondo delle voci.

Registrazione sperimentale effettuata il 21 luglio a Bad Krozingen dalla professoressa Irma Millere di Stoccolma.

La registrazione fatta in parte con il microfono, in parte con la radio durò in tutto dieci minuti; le voci ottenute sono 123.

Durante la registrazione io feci una passeggiata nel giardino lasciando la professoressa M. da sola.

La M. è riuscita a verificare il 60 per cento delle voci, una percentuale notevolmente alta per chi non è particolarmente allenato. Dapprima la M. percepì le voci grazie al loro ritmo inconfondibile, comprendendone solo più tardi il linguaggio e il senso delle parole. Conosce bene più lingue, ma preferì per questo esperimento servirsi del lettone.

Prof. Millere: « Noi tutti dobbiamo intraprendere la via della morte. »

« *Nav pagaidam ejams.* » (42r:472)

(lettone: « Per ora non è da fare. »)

Prof. M.: « Sono qui seduta in attesa... »

« *Mâte!* » (ibid.:475)

(lettone: « Madre! »)

Prof. M.: « Ciò che so io non è più grande di un granello... »

« *Ko tu âksties!* » (ibid.:477)

(lettone: « Perché fai il pagliaccio! »)

Prof. M.: « L'uomo può molto, ma solo raramente uno riesce... »

« *Gudri, gudri!* » (ibid.:484/6)

(lettone: « Saggia, saggia! »)

Prof. M.: « La mia capacità di immaginazione non è troppa... »

« *Noslēpi Raudivi! Vinš dārzā staigā.* » (ibid.:489)

(lettone: « Tu hai nascosto Raudive! Egli passeggia nel giardino. »)

« *Pātagas vien, hopp!* » (ibid.:502)

(lettone: « Soltanto fruste, hopp! »)

« *Irma te! Mâte.* » (ibid.)

(lettone: « Irma qui! Madre. »)

« *Ko tu pumpē?* »

« *Čeka pumpē.* » (ibid.:504)

(lettone: « Che pompi tu? » — « La Čeka pompa. »)

« *A Bož, ko tu dari?* » (ibid.)

(russ., lett.: « Oh Dio, che fai? »)

« *Tu plāpā, uzceļ tu māti!* » (ibid.)

(lettone: « Tu chiacchieri, sveglia tu la madre! »)

« *Tēvs — mute torr.* » (ibid.:506)

(lett., sved.: « Padre — la bocca asciutta. »)

« *Te tev landiga lāden taisīt, te tev lab!* » (ibid.:509)

(lettone; il senso non è chiaro, presso a poco: « Qui costruisce un negozio di campagna, qui per te è bene! »)

« *Wer Kazis, Kosti?* » (ibid.:511)

(tedesco: « Chi Kazis, Kosti? »)

« *Att schönare — Ubigan!* » (ibid.)

(sved., ted.: « Per essere più bello [a] — Ubigan! »)

« *Kosti tu te nogaidi!* » (ibid.:512)

(lettone: « Qui tu aspetta Kosti! »)

« *Mudželē — pamūrē!* » (ibid.:514)

(lettone: « Miscuglio — mura un po'! »)

« *Vi stumli bei dig, nehmlī bei Zug.* » (ibid.:518)

(sved., ted.: « Noi siamo muti da te, prendi presso treno. » La seconda parte non è chiara.)

« *Tālie — Zenta Maurīna aizlūdz!* » (ibid.)

(lettone: « I lontani — Zenta Maurina prega! »)

« *Ārstejies, slinko!* » (ibid.)

(lettone: « Curati, sii pigra! » Effettivamente la M. era esaurita dal troppo lavoro e aveva bisogno di una cura e di riposo.)

I. M.: « Essere o non essere dopo la vita qui — questo problema resta senza risposta. »

« *Uzmin!* » (ibid.:547)

(lettone: « Indovina! »)

Registrazione sperimentale del 22 ottobre 1966 a Bad Krozingen, effettuata dalla signorina Annemarie Morgenthaler, insegnante di Berna.

Le caratteristiche sono generalmente le stesse della registrazione precedente; in certi passaggi troviamo il rapporto diretto delle voci con la persona che conduce l'esperimento. La registrazione è stata effettuata con la combinazione di radio e microfono e con la sola radio; durata dieci minuti, voci ricevute 240, di cui il 75 per cento è stato sentito e verificato dalla sperimentatrice.

Qui alcuni esempi dei risultati:

A. M.: « Naturalmente tutta la ricerca avrebbe un enorme vantaggio se dei risultati fossero ottenuti anche in assenza di Konstantin Raudive. — La registrazione avviene con la combinazione radiomicrofono. »

« *Lyudz tu Schottin!* » (44r:191)

(latgalico, tedesco: « Prega tu la scozzese. » La "scozzese" potrebbe essere la mia defunta amica Aileen F.)

A. M.: « Vedremo quali saranno i risultati. »

« *Lepns tonis, Kosti!* » (ibid.:192)

(lettone: « Un tono fiero, Kosti! »)

A. M.: « Speriamo che non interferisca in modo massiccio qualche trasmittente. »

« *Immer Kosti — Exquisiderá nupat pikst.* » (ibid.:196)

(ted., lett.: « Sempre Kosti! — Exquisiderá pigola proprio ora. »)

A. M. dice che l'idea che le voci possano essere semplicemente una proiezione su uno sfondo di rumori non le sembra tanto assurda.

« *Kas ir, martyška?* »

« *Danke, immer fertig med varandra. Te Molinjér.* » (ibid.:202/3)

(lett., russo, ted., sved.: « Che cosa c'è, scimmietta? » — « Grazie, sempre concluso insieme. Qui Molinjér. » — Qui occorre aggiungere che la Morgenthaler non parla né lettone né russo. La voce la chiama « scimmietta » probabilmente perché ha ripetuto ciò che m'aveva scritto il professore Hans Bender nella sua lettera del 21 agosto 1966: « Sono curioso di sapere se è riuscito a ottenere del materiale che con sicurezza non è dovuto alla proiezione su uno sfondo di rumori. »)

A. M.: « Questo problema interessa abbastanza anche me... »

« *Du radarse bien! Genau — din vān!* » (ibid.:205)

(ted., franc., sved.: « Tu "radari" bene! Esattamente — [come] tuo amico! »)

A. M.: « ...improbabile che ciò abbia a fare con l'inconscio. »

« *Très bien. Nutzt Radar. Anna! Luta!* » (ibid.:211)

(francese, tedesco: « Molto bene. Usa radar. Anna! Luta! » Significa evidentemente che la mia collaboratrice ha detto una cosa giusta e che viene usata come « radar ». Luta, il mio amico defunto già apparso in altre occasioni, desidera probabilmente manifestarsi.)

A. M.: « Però vorrei ancora dire del tutto personalmente... »

« *Mili!* » (ibid.:212)

(lettone: « Ama! »)

A. M.: « ...stasera desidero il contatto... »

« *Te Marta!* » (ibid.:213)

(lettone: « Qui Marta. »)

A. M.: « ...con tutti i miei cari... »

« *Komm mit!* » (ibid.)

(tedesco: « Vieni con noi! »)

A. M.: « ...nell'aldilà. »

« *Paties' padre hört!* » (ibid.:214)

(lett., ital., ted.: « Veramente, il padre sente! »)

A. M.: « Forse... »

« *Maurīna taisa mumijas.* » (ibid.)

(lettone: « Maurina fa mummie. »)

A. M.: « ...riesco a sentire qualche cosa da voi, qui. »

« *Lyudzi Kosti!* » (ibid.:215)

(latgalico: « Chiedi a Kosti! »)

Quasi tutte le voci della registrazione radiofonica chiedono di

me, senza un particolare riferimento alla persona che conduce l'esperimento; per esempio:

« *Kosti mūs ventē.* » (44r:221)

(lett., sved.: « Kosti ci aspetta. »)

« *Tu pats, Kosta, tu dzirdi?* » (ibid.:235)

(lettone: « Tu stesso, Kosta, senti? »)

« *Koste, Strunke!* » (ibid.:237)

(Strunke morì a Roma il 13 ottobre 1966, ma al momento della registrazione non sapevo ancora della sua morte.)

Soltanto due voci si rivolgono direttamente ad Anna Morgenthaler:

« *Anna, wir sind Menschen.* » (ibid.:247)

(tedesco: « Anna, noi siamo esseri umani. »)

« *Wie gih, Tochter? Hem du būs fresh.* » (ibid.:235)

(ted., sved., lett., ingl.: « Come stai, figlia? A casa tu diventi fresca. »)

Poi seguono argomenti generici:

« *Ir bēdas, mirst bara Kenijā.* » (ibid.:223)

(lett., sved.: « Ci sono preoccupazioni, si muore solo nel Kenia. »)

« *Furchtbar, te vecis Bormanis. Furchtbar, Nazis!* » (ibid.:258)

(ted., lett.: « Terribile, qui il vecchio Bormann. Terribile, il nazi! »)

Registrazione sperimentale del 26 ottobre 1966 a Bad Krozingen, effettuata dal dr. Arnold Reincke, medico di Badenweiler.

Fatta in mia presenza, questa registrazione di dieci minuti incise 210 voci udibili, di cui quasi il cento per cento poté essere identificato dal dottor Reincke grazie al suo orecchio molto affinato, alla sua intelligenza complessa e alla sua ottima conoscenza delle lingue (anche del lettone e del russo). Inoltre Reincke si era già occupato a fondo del fenomeno.

La prima parte della registrazione è ricca di chiari riferimenti alla persona di Reincke.

« *Mama, mūsu Arnolds.* » (44r:534)

(lettone: « Mamma, nostro Arnold. »)

« *Wir danken!* » (ibid.:549)

(tedesco: « Noi ringraziamo! »)

« *Te Arnolds sēz.* » (ibid.:560)

(lettone: « Qui siede Arnold. »)

« *Sir, guten Abend!* » (ibid.:570)

(inglese, tedesco: « Sir, buona sera! »)

« *Kā iztikat, sir? Ko studē tu?* » (ibid.:595)

(lettone, inglese: « Come se la cava, sir? Che cosa studi tu? »)

« *Tam leju Venta!* » (ibid.:588)

(lettone: « A lui le valli della Venta! » La Venta è il fiume della patria di Reincke che egli lasciò giovanissimo.)

« *Te Maurin. Justi, jau bekannt. Saki Windi, tēvs mežā atlauj.* »

(lettone, tedesco: « Qui Maurin. Justi, già conosciuto. Di* a Windi, papà permette nel bosco. » Presumibilmente Maurin è lo zio di A. R., dr. Robert Maurin. "Windi" potrebbe essere la città di Windau dove è sepolto il padre di A. R.)

Molte altre voci si riferiscono invece più a me:

« *Kosti, taisi pirti!* » (ibid.:547)

(lettone: « Kosti, prepara la stanza da bagno! » Preparare il bagno per l'ospite è un'antica usanza baltica.)

« *Kostuli, noturi limeni!* » (ibid.:537)

(lettone: « Kostuli, tieni il livello! »)

« *Kupci, sie sprechen deutsch!* » (ibid.:553)

(tedesco: « Kupci, essi parlano tedesco! » Infatti Reincke e io parliamo in genere tedesco quando siamo insieme. "Kupcis" è un cognome lettone molto diffuso.)

« *Te Jupis, Konci! Damit zahle!* » (ibid.:605)

(lettone, tedesco: « Qui Jupis, Konci! Con ciò paga! » "Jupis" è un personaggio mitologico che corrisponde alla figura del diavolo.)

Gran parte delle voci si mantiene invece più sul generico, come questa:

« *Putniņš tja! Vieta, vieta septītā! — Man nav biks'!* » (ibid.:372/9)

(lettone: « Qui Putniņš! Il settimo posto, posto! — Io non ho pantaloni! » Spesso le voci si lamentano della mancanza di abiti: la loro « anti-legge » prescrive di « essere nudi. »)

Registrazione sperimentale del 14 novembre 1966 effettuata a Bad Krozingen dal dentista dr. Rudolf Zimmermann.

La registrazione fatta con microfono e radio durò cinque minuti in cui ottenemmo circa ottanta voci; Zimmermann ne verificò da solo all'incirca il 35 per cento. Purtroppo la registrazione era disturbata da forti interferenze.

Ripetendo l'ascolto sentimmo tra l'altro le seguenti voci:

« *Rudolf!* » (44r:850)

R. Z.: « Io vi chiamo, fatevi sentire! »

« *Rufe Kosti! Kosti Raudivi!* » (ibid.)
(tedesco: « Chiama Kosti! Kosti Raudive! »)
Zimmermann: « Tramite suo mi è data la possibilità di entrare in contatto con voi. »

« *Guli du? — Richtig — richtig — richtig!* » (ibid.:851/2)
(lettone, tedesco: « Dormi tu? — Giusto — giusto — giusto! »)

Zimmermann: « È difficile farsi sentire. »

« *Dikti grūti!* » (ibid.:858/9)

(lettone: « Enormemente difficile! »)

Zimmermann: « Ma forse... »

« *Gute Nacht! Sprechen fertig! Papi, wir sind.* » (ibid.:864)

(tedesco: « Buona notte! Finito parlare! Papà, noi siamo. »)

Voci ricevute dalla radio:

« *As Bob... Nabaga galva, abpuseji...* » (ibid.:876)

(lettone: « Io Bob... la povera testa, da entrambe le parti... »)

« *Sveiki Kosta, ich liebe!* » (ibid.:877)

(lettone, tedesco: « Salve Kosta, io amo! »)

« *Papi, Zentas Abschied.* »

« *Ai, te Todesnacht!* »

« *Tai gruti bij!* »

« *Zentas papi.* » (ibid.:883)

(tedesco, lettone: « Papà, l'addio di Zenta. » — « Ahi, qui notte di morte! » — « Le era difficile. » — « Il papà di Zenta. » In un certo senso queste strane frasi avevano un contenuto di verità: in quella notte Zenta Maurina era stata molto malata, rischiando di soccombere al suo male.)

« *Ded', asūne!* » (ibid.:884)

(russo: « Nonno, Asūne! » Asūne è, come si sa, il mio paese natio in Latgalia.)

« *Te Petrautzki!* » (ibid.:886)

(lettone: « Qui Petrautzki! »)

« *Ista naxis.* » (ibid.)

(lettone: « Autentica nazista. » In gioventù Margarete Petrautzki era stata istruttrice dell'HJ [Gioventù Hitleriana]; più tardi si convinse degli errori del nazionalsocialismo.)

Registrazione sperimentale del 16 novembre 1966, effettuata a Bad Krozingen dal dr. Arnold Reincke di Badenweiler.

Questa volta Reincke fece la registrazione senza di me; ottenne 240 voci udibili di cui sentì e identificò da solo il settanta per cento

circa. La registrazione venne fatta con la radio e durò sei minuti. La qualità delle voci è generalmente buona, con molte voci della categoria « A ».

Alcuni esempi più significativi:

« *Kosta, grecoli! Ich liebe dich! Una Arnold!* » (45g:014)

(latino, tedesco, spagnolo: « Kosta pusillanime! Io ti amo! Unisci Arnold! »)

« *Kosti, tev pamočnik!* » (ibid.:015)

(lettone, russo: « Kosti, tu hai aiutanti! »)

« *Djadja Arnold!* » (ibid.:046)

(russo: « Zio Arnold. »)

« *Karočij boulevard! Še Krozing! Naši bringa, Krozingen weg!* » (ibid.)

(russo, lett., sved., ted.: « Il boulevard più breve! Qui è Krozing! Porta i nostri, Krozingen via! » Dunque le entità riconoscono il luogo dell'esperimento.)

« *Met tiltu!* » (ibid.:079)

(lettone: « Getta il ponte! »)

« *Ruf Kost, Pieter!* » (ibid.:092)

(tedesco: « Chiama Kost, Peter! »)

« *Kostèn, Buch skrive, und billig!* » (ibid.:094)

(latgalico, tedesco: « Kostèn, scrivi un libro, e a buon mercato! »)

In questa registrazione prevale il rapporto delle voci con me, benché io non sia intervenuto direttamente.

Registrazione sperimentale dell'8 dicembre 1966 effettuata a Bad Krozingen dalla dottoressa Zenta Maurina di Uppsala, scrittrice e filologa.

La dr. Maurina possiede una vasta esperienza del mondo delle voci; è riuscita a percepire e identificare voci delle categorie « A » e « B » da sola. Ma nonostante il suo udito molto fine, sensibile e allenato le occorsero molta pazienza e concentrazione per ascoltare le voci senza il mio intervento. La registrazione qui in parte riportata venne fatta dalla Maurina in mia assenza.

Maurina: « Essi (gli invisibili) sono presenti in tutto ciò che faccio. »

« *Nav zugegen.* » (45r:013)

(lett., ted.: « Non presenti. »)

Voce dalla radio:

« *Fehlt Kosti.* » (ibid.:028)

(tedesco: « Manca Kosti. » In genere le voci chiedono di me o lamentano la mia assenza.)

La Maurina parla di nuovo: « ...se il mio comportamento è quello giusto... »

Dal microfono:

« *Koste mili!* » (ibid.:037)

(lettone: « Ama Koste! »)

Maurina: « ...o se non è peccato... »

« *Zenti, lugh!* » (ibid.)

(svedese: « Zenti, zitta! »)

« *Ljubim Zenta.* » (ibid.):039)

(russo: « Amiamo Zenta. »)

« *Lepnā, grūti Kostem.* » (ibid.:040)

(lettone: « L'orgogliosa, è difficile per Kosti. »)

« *Kostene ir golva. Tack, tack! Nadod vairs.* » (ibid.:047)

(latgalico, svedese: « Kostene è la testa. Grazie, grazie! Non si trasmette più. » Questa voce appare alla fine della registrazione; è strano come le voci sappiano quando la registrazione sta per terminare e utilizzino l'ultimo momento per comunicarcelo.)

Immediatamente dopo l'esperimento di Zenta Maurina ho fatto io stesso una registrazione di tre minuti che mi ha fornito diverse voci della categoria « A ».

Dico che prima di me ha registrato Zenta Maurina.

« *Tack'a, Maurina veta.* » (45r:055/6)

(svedese: « Grazie, Maurina lo sa. »)

Voci dalla radio:

« *Labi, Zenta! — Prijatel da.* » (ibid.:061)

(lett., russo, tedesco: « Bene, Zenta! — C'è un amico. »)

« *Te Dauge piesakas.* » (ibid.:062)

(lettone: « Qui si fa vivo Dauge. » Il professor Dauge era stato un nostro comune amico.)

« *Emma Droste, furchtbar! Jāpēti.* » (ibid.:075)

(tedesco, lettone: « Emma Droste, terribile! Occorre indagare. »)

« *Musinā, nav kauna.* » (ibid.:077)

(lettone: « Si sobilla, non ci si vergogna. »)

« *Björk, qui Couplet.* » (ibid.)

(lettone: « Björk, qui Couplet. » Il prof. Björk di Uppsala era un nostro conoscente che morì d'infarto.)

« *Schau, Koste, pilsētu — Kepavu!* » (ibid.:078)

(ted., lett.: « Guarda, Koste, la città — Kepava! » Ai miei tempi

Kepava non era che un villaggio, ma forse la parola "pilsēta", città, si riferisce a un altro livello di esistenza.)

« *Te gul. Netais! As — peur!* » (ibid.:079)

(lett., latg., franc.: « Qui si dorme. Non fare! [probabilmente "smetti di registrare!"] Io — paura. »)

Al di fuori di queste due registrazioni la quantità di voci che si rivolgono a Zenta Maurina o si riferiscono a lei è talmente grande che qui possiamo riportarne soltanto una minuscola parte.

Riferimenti alla malattia di Zenta:

« *Kosti, tava Zenta loti slima.* » (25r:474)

(lettone: « Kosti, tua Zenta è molto malata. »)

« *Maurina sāp galva.* »

« *Maurina nevar gulēt.* »

« *Maurina nem miega tabletēs.* »

(lettone: « A Maurina duole la testa. » — « Maurina non può dormire. » — « Maurina prende pillole sonnifere. »)

Altre voci parlano della vita difficile di Zenta:

« *Zentai tja grūti.* » (40g:348)

(lettone: « E' difficile qui per Zenta. »)

« *Vai doktorei te putj ir trudnyi?* »

« *Kāpēc pateic?* » (45r:552/5)

(lettone, russo: « Che la via è difficile qui per la dottoressa? » — « Perché lo dici? »)

Saluti:

« *Guten Tag! Virtuvē Zenta.* » (45r:033)

(ted., lett.: « Buongiorno! In cucina è Zenta. »)

« *Grüss Zenti, Kosta!* » (41g:685)

(tedesco: « Saluta Zenti, Kosta! »)

« *Dā grüsse Maurini!* » (44b:299)

(sved., ted.: « Là saluta Maurina! »)

« *Grüsse Dichterin!* » (44r:778)

(tedesco: « Saluta la poetessa! »)

Si manifestano il padre e la sorella di Zenta Maurina:

« *Te Mauriņš piestāj.* » (36r:182)

(lettone: « Qui Mauriņš si ferma. »)

« *Tita, te Mauriņš!* »

« *Zinu pats.* »

« *Kur tu biji?* » (40g:348)

(lettone: « Guarda, qui Mauriņš! » — « Lo so da sola. » — « Dove sei stato[a]? »)

« Zenta Mauriņu bučo! » (44r:894)

(lettone: « Bacia Zenta Maurina. »)

« Es pie Zenta, Zenta pie tevīm. » (45r:282)

(lettone: « Io sono da Zenta, Zenta è da te. »)

« Zenti pieder tev » (41g:696)

(lettone: « Zenti appartiene a te! »)

« Te Renate, Kosti. » (41g:661)

(lettone: « Qui Renate, Kosti. » Renate era la sorella di Z.M.)

Mi rivolgo a Renate dicendo che non l'ho conosciuta da viva.

« Tava māte, Renate. — Kosta, tu? Ich liebe. » (42g:399)

(lettone, tedesco: « Tua madre, Renate. — Kosta, tu? Io amo. »)

« Din sister, Zenta! » (47g:359)

(svedese: « Tua sorella, Zenta! »)

Alcune volte si fanno sentire amici e colleghi (scrittori) di Zenta Maurina:

« Turies pie Maurinas. Alberts Strods. »

« Nav Mauriņas nekur. » (39g:241)

(lettone: « Tieniti presso Maurina. Albert Strods. » — « Da nessuna parte si trova Maurina. »)

« Zentai klājās labi. »

« Migadži plāpā. »

« Bārda! Zenta donna! » (Hr:253)

(lettone: « Zenta sta bene. » — « Migadži chiacchiera. » —

« Bārda! Zenta è una donna! » La parola "donna", di chiara origine italiana, ha qui il significato di "signora, padrona", "madonna". Bārda era un poeta lettone sul quale la Maurina aveva pubblicato articoli e saggi.)

« Te Mauriņa mana. Mazā Annele. » (41g:271/2)

(lettone: « Qui Maurina è mia. La piccola Annele. » Nelle sue lettere a Zenta Maurina di cui era amica e che le aveva dedicato un libro, la poetessa Anna Brigadere parlava sempre di sé come della « piccola Annele »)

« Zenta, Lazda! » (41g:648)

(Lazda, un'altra poetessa lettone, era una delle migliori amiche di Zenta.)

« Zin' Zinaīdu? » (46r:648)

(lettone: « Conosci Zinaīda? » Era il nome della poetessa Lazda.)

« Te Grīns, Mauriņa! » (UII:112)

(lettone: « Qui Grīns, Mauriņa! » Lo scrittore Grīns era amico anche di Zenta Maurina.)

Ancora qualche voce più generica, comunque sempre in rapporto con Zenta Maurina:

« Vi prata, Zentuli! » (35r:346)

(svedese: « Noi parliamo. Zentuli [piccola Zenta]! »)

« Nesis Zenti tehnika. » (35r:726)

(lettone: « La tecnica porterà Zenti. »)

« Mauriņa — Sverige! » (43g:452)

(svedese: « Mauriņa — Svezia! »)

« Raudive, Zenta Mauriņ kundzīte. » (44b:934)

(lettone: « Raudive, Zenta Maurina è una padrona. »)

« Wer Zenta holt? Īsta tu Latvija mums. » (44r:906)

(ted., lett.: « Chi va a prendere Zenta? Tu sei per noi la vera Lettonia. »)

« Ljubim Zenta — lepna. »

« Mauriņa, mīli jaktu! » (Amg:298)

(russo, lettone: « Noi amiamo Zenta — l'orgogliosa. » — « Maurina, ama il fatto! »)

« Mauriņa, pēti! Es redzu gultā. Naporstōj! » (47g:372)

(lettone: « Maurina, ricerca! Ti vedo a letto. Non smettere! »)

Registrazione sperimentale del 15 dicembre 1966 effettuata a Bad Krozingen da Friedrich Jürgenson di Mölnbo, Svezia.

F. Jürgenson, da considerare lo scopritore del fenomeno delle voci, viene nominato spesso già prima di questa registrazione sperimentale; per esempio:

« Sei Jürgenso — Priestekeri! » (30g:288)

(tedesco alterato: « Sii sacerdote di Jürgenso—! »)

« Friedrich med dej! » (31g:126)

(svedese: « Friedrich con te! »)

« Friedrich! Strick'i vāri jūr Friedrich! » (39g:318)

(ted., lett.: « Friedrich! Cuoci la corda per Friedrich! » Come se qualcuno cercasse di mettersi fra Jürgenson e me.)

« Friedrich's tev helpē. Te radars. » (42g:623)

(lett., sved.: « Friedrich ti aiuta. Qui radar. »)

« Mölnbo pā tala. » (42r:209)

(svedese: « Si parla di Mölnbo. »)

« Lieber Koste und Friedelli. Viel Küssi! » (43r:052)

(tedesco: « Caro Koste e Friedelli. Molti baci! »)

« Friedrich te sēj. » (44b:408)

(lettone: « Friedrich semina qui. »)

Durante la registrazione sperimentale Jürgenson non si attenne alle mie raccomandazioni ed ebbe pochissimi risultati.

All'inizio della registrazione si sentono queste voci:

« *Ko tu sēdi tur?* » (45r:168)

(lettone: « Cosa stai lì seduto [a fare]? »)

« *Atrodi Kosti tur!* » (ibid.)

(lettone: « Trova lì Kosti! »)

« *Office Kostja.* » (ibid.)

(inglese: « Ufficio Kostja. »)

Al che Jürgenson, com'era solito fare, si mise a cercare sulla scala della radio; quasi subito sentì:

« *Das dachte!* »

(tedesco: « Era da immaginarsi! »)

Comunque l'arrivo di Jürgenson deve aver influenzato le voci ancora prima che giungesse da me, perché quando faccio una registrazione poco prima del suo arrivo, lo nominano o si riferiscono a lui:

« *Piemini, te no Margaretiņas dzivojam vėl.* » (45r:142)

(lettone: « Ricordati, qui viviamo ancora di Margareta. » La prima voce che sentii, da F. Jürgenson, fu « Margarete. »)

« *Paldies Kosta. Helga tja! Brauski pie Jürgensonā tu. Fünfte Rede.* » (ibid.:148/9)

(lett., ted.: « Grazie, Kosta. Helga qui. Tu andrai da Jürgenson. Quinto discorso. » Questa voce venne registrata poche ore prima che Jürgenson arrivasse da me proveniente da Pompei dove aveva fatto degli scavi e delle riprese cinematografiche. Era il mio quinto incontro con Jürgenson; ecco, probabilmente, il perché del « quinto discorso ».)

Registrazione sperimentale del 3 febbraio 1967 effettuata a Bad Krozingen con lo scrittore Valery Tarsis e sua moglie Hanni.

Delle 195 voci percepite il 45 per cento era della categoria « A », il 35 per cento « B » e il venti per cento « C »; è raro che qualcuno all'infuori di me riesca a identificare le voci di quest'ultimo gruppo.

La maggior parte delle voci manifestatesi in questa occasione si riferiscono alla persona di Tarsis o a persone che solo lui conosce; molte voci acquistano un senso soltanto grazie ai rispettivi commenti di Tarsis. Lo scrittore russo fece la registrazione nella sua lingua madre.

Tarsis: « Come vivete voi là? »

« *Radostno tebja?* » (46r:474)

(russo: « Sei di buon umore? »)

Tarsis: « Vorrei sapere... »

« *Immer!* » (ibid.:483)

(tedesco: « Sempre! »)

Tarsis: « Forse si manifesterà mio padre morto nel campo di concentramento... »

« *Faustu!* » (ibid.:489)

(lettone: « Chiedi Faust! »)

Tarsis: « ...tu, mio primo... »

« *Ty volnyi drug!* » (ibid.)

(russo: « Mio amico libero! »)

Tarsis: « Desidero persuadermi... »

« *Prošu!* » (ibid.:495)

(russo: « Prego! »)

Tarsis: « ...che siete qui presenti. »

« *Te Mocarts.* » (ibid.:496)

(lettone: « Qui Mozart. »)

Voci dalla radio:

« *Hitlers rad. Ja tože.* » (ibid.:523)

(russo: « Hitler si rallegra. Anche io. »)

« *Smolič, žalco Wetrow.* » (ibid.)

(russo: « Smolič, è un peccato per Wetrow. »)

« *Zdrawstwuj, tävs! Māti pieminē!* » (ibid.:525)

(russo, lettone: « Buongiorno, padre! Ricordati della madre! »)

« *Te Tarsis! Chlopata! Mir'u syuti! Mater satur.* » (ibid.:526)

(lettone, russo, latino: « Qui Tarsis! Preoccupazioni! Manda la pace! La madre sostiene. »)

« *Zdrawstwuj! Ty, Kosti, Tarsis? Te Koste sēž.* » (ibid.:529)

(russo, lettone: « Buongiorno! Tu, Kosti, Tarsis? Qui siede Koste. »)

« *Ded, ded! Tēti! Kāpēc tu to dari?* » (ibid.)

(russo, lettone: « Nonno, nonno! Il padre! Perché tu lo fai? »)

« *Mauriņš tja. Wy stal.* » (ibid.:530)

(lettone, russo: « Qui Mauriņš. Sono acciaio. »)

« *Mōte te; nasilki tibe prižimat.* » (ibid.)

(latgalico, russo: « Qui la mamma; ti devi spingere la lettiga. »)

« *Tarsis!* » (ibid.)

« *Ja sestra.* » (ibid.:531)

(russo: « Sono la sorella. »)

« *Tja Lorca!* » (ibid.:533)

(latgalico: « Qui Lorca! »)

« *Zukova dela plocha.* » (ibid.:572)

(russo: « Le faccende di Zukov sono male. »)
« *My Tarsis te sveikam.* » (ibid.:575)
(russo, lettone: « Noi salutiamo Tarsis qui. »)

Registrazione sperimentale del 1 e 2 marzo 1967 effettuata a Basilea con i coniugi Kārlis e Paula Bauers, cantanti.

Riuscimmo a registrare 93 voci, di cui ventiquattro della categoria « A » e « B », le altre della categoria « C ». L'esperimento fu particolarmente difficile a causa della difficoltà, forse dovuta alla posizione della città, di trovare le bande libere. Infatti subito all'inizio una voce si lamenta:

« *Kosta, stelle sich richtig ein, furchtbare Geräusche!* » (48g:017)
(tedesco: « Kosta, s'intoni bene, terribili rumori! »)

Nella prima parte della registrazione le voci si riferiscono prevalentemente a me, con frequenti accenni a conoscenti miei; comunque una voce sembra riguardare Paula Bauers:

« *Teu Vortragi te. Gaidu. Warte Paulu!* » (ibid.:025)

(lettone, tedesco: « Tu hai conferenze qui. Io aspetto. Aspetto [o "aspetta"] Paula! »)

La registrazione fu ripresa alle ore 18 del 1 marzo; ottenemmo una voce microfonica molto chiara quando dissi: « Amici onnipotenti di là... »:

« *Te Virza.* » (ibid.:066)

(lettone: « Qui Virza. »)

Fra le voci dalla radio si sentirono molto bene:

« *Mes atstumtie, Ulmans.* » (ibid.:069)

(lettone: « Noi espulsi, Ulmans. »)

« *Nacht will Kosta. Sarkanās lampas! Acht Fried!* » (ibid.:073)

(ted., lett.: « Kosta vuole notte. Lampade rosse! Rispetta la pace! »)

Poiché la registrazione non poté essere proseguita per le pessime bande radio, l'interrompemmo per continuarla il 2 marzo a mezzanotte. Ma anche quella volta le condizioni erano poco soddisfacenti e all'inizio le voci vi accennarono:

« *Mierā jus paši! Koste, te slikti. Tu lobōk deutsch.* »

(lettone, tedesco: « Restate voi stessi calmi! Koste, qui male. Tu meglio in tedesco. »)

A 118 la signora Bauers si rivolge a una persona di nome Reinhard. Nelle successive registrazioni dalla radio otteniamo tre voci « B » che rispondono alle domande della Bauers:

« *Tiltam, Koste.* » (ibid.:120/2)

(lettone: « Per il ponte, Koste. »)

« *Tugad Friedhof.* » (ibid.)

(ted., lett.: « Adesso cimitero. »)

« *Tiltam pāri te!* » (ibid.)

(lettone: « Qui oltre il ponte! »)

Le tre frasi riportano, condensata, una sequenza di eventi realmente accaduti: il suddetto Reinhard si era suicidato qualche tempo prima gettandosi da un ponte. Io non sapevo niente di questo fatto.

Più tardi sentimmo anche il nome del suicida:

« *Reinhard.* » (49r:167)

Le voci successive sono difficilissime da identificare per la pessima qualità della registrazione; tuttavia si riesce ancora a sentire le seguenti frasi:

« *Tu, Kostja? Nakšninieki, talka te.* » (ibid.:122)

(lettone: « Tu, Kostja? La gente della notte, qui lavoro di gruppo. »)

« *Kostja, dārza tja noslēpties.* » (ibid.:124/5)

(lettone: « Kostja, qui nel giardino nascondersi. » Non si capisce bene chi si nasconde nel giardino e perché.)

L'ultima frase della registrazione è invece chiara:

« *Kosta, preti mums gulta.* » (ibid.:130)

(lettone: « Kosta, di fronte a noi il letto. » Il letto c'era infatti.)

Registrazione sperimentale del 7 marzo 1967 effettuata a Bad Krozingen, partecipanti Oskar Scherer, Felix Scherer e Gustav Inhoffen di Freiburg.

Padre e figlio Scherer sono esperti di radiotecnica. La registrazione avvenne in mia presenza; ottenemmo 120 voci, di cui 46 delle categorie « A » e « B ». Abbiamo riascoltato la registrazione insieme, ma i miei collaboratori furono in grado di sentire e identificare le voci autonomamente, in modo particolare, s'intende, le voci « A » di cui riporto qui alcuni esempi. Anche in questo caso una parte delle voci si rivolge a me, una parte invece agli altri partecipanti.

La prima voce chiaramente udibile dice:

« *Raudive, tinti! Osūna.* » (48g:143)

(lettone: « Raudive, inchiostro! Osūna. »)

Poi:

« *Ilgū tiltu, Kostuli.* » (ibid.:145)

(lettone: « Un ponte duraturo, Kostuli. »)

La voce che segue riguarda i miei tre compagni tedeschi:

« *Deutsche wir hier.* »

« *Kämpferi wir!* » (ibid.:149)
 (tedesco: « Tedeschi noi qui. » — Combattenti noi!)
 Un'altra voce ben udibile si rivolge a me:
 « *Tja, Kosta, Vītola.* » (ibid.:151)
 (latgalico: « Qui, Kosta. [è] Vītola. » Vītols è un comune cognome lettone; la desinenza "a" indica un'entità femminile.)
 Sentiamo due voci che affermano:
 « *Super puiši te aug.* »
 « *Lettiški puiši!* » (ibid.:152/4)
 (latino, lettone, tedesco: « Qui crescono super-giovanotti. » — « Giovanotti lettoni! » Evidente, qui, la coscienza della nazionalità: non giovanotti qualsiasi, ma giovanotti lettoni!)
 Ancora una voce in tedesco:
 « *Wir Nazis.* » (ibid.:155/6)
 (« Noi nazisti. »)
 E un'altra osserva:
 « *Asche und Glut — dzimtene.* » (ibid.:157)
 (ted., lett.: « Cenere e brace — patria. » Può darsi che la frase alluda al mio romanzo dal titolo *Asche und Glut* [Cenere e brace]: corrisponde però anche in un altro senso alla realtà, in quanto la mia patria fu ridotta dalla guerra in cenere e brace.)
 Ora una voce in lettone:
 « *Dieva puke tu.* » (ibid.:159)
 (« Tu sei il fiore di Dio. »)
 La successiva voce è di nuovo rivolta a me:
 « *Tu slyms, Koste.* » (ibid.:160)
 (latgalico: « Tu sei malato, Koste. » Questa constatazione nel mio dialetto natio viene ripetuta varie volte.)
 Seguono:
 « *Ravel.* » (ibid.)
 « *Bitte Führers Findlay.* »
 « *Ich bin Findlay's.* »
 « *Labi, labi skan.* » (ibid.:162)
 (tedesco, lettone: « Chiedi al capo [alla guida] Findlay. » — « Io sono [di] Findlay. » — « Bene, bene suona. » Inhoffen ci disse poi che durante la registrazione aveva evocato nel pensiero la presenza di F.)
 « *Koste binda. Fischer Koste. Te Rapa.* » (ibid.:164)
 (sved., ted., lett.: « Koste collega. Pescatore Koste. Qui Rapa. »)
 Questa sequenza di frasi è molto significativa:

1. Indica me come persona di collegamento, come mediatore.
 2. Mi chiama pescatore — nella loro imprevedibilità le brevi registrazioni non sono forse in un certo senso come reti gettate con la speranza di una "buona pesca"?
 3. È interessante che a parlare sia il mio editore di Riga.
 Una voce si lamenta:
 « *Niemand denkt an uns.* » (ibid.:167)
 (tedesco: « Nessuno pensa a noi. » Questa voce è così distinta che tutti i partecipanti all'esperimento l'udirono e la compresero contemporaneamente.)
 Una voce fa riferimento alla situazione precisa, dimostrando ancora una volta che le entità sono presenti e osservano ciò che avviene:
 « *Te eksperimenti.* » (ibid.:206)
 (lettone: « Qui esperimenti. »)
 In seguito a questa registrazione ne feci un'altra la mattina alle sei, ottenendo voci della categoria « A » molto interessanti. Una voce dice per esempio esplicitamente che dobbiamo concentrarci completamente sulle registrazioni:
 « *Visai būtnei te vajadzēga.* » (48g:239)
 (lettone: « Qui deve impegnarsi l'intero essere. »)
 Un'altra voce aggiunge:
 « *Gara diena, otrdien vielleicht Sonne.* » (ibid.:240)
 (lettone, tedesco: « Una giornata lunga. Martedì forse sole. » Era effettivamente martedì, una bella giornata di sole. Forse l'entità si lamentava per ragioni a noi ignote della giornata lunga, auspicando il martedì come giorno più felice.)
 La stessa voce prosegue:
 « *Loti grūti.* »
 « *Lūdzu takti.* » (ibid.)
 (lettone: « Molto difficile. » — « Chiedo tatto. »)
 « *Čakste put.* »
 « *Professor de nada.* » (ibid.:242)
 (russo, ted., spagn.: « Čakste è la via. » — « Professore di niente. »)

Una registrazione sperimentale supplementare venne fatta il 20 luglio 1967 con Theo Böttcher esperto di registratori e Felix Scherer. Riuscimmo a ricevere cinque voci microfoniche della qualità « B » e 165 voci radio di cui 41 « A », 15 « B », le altre « C ». Le voci microfoniche denotano chiaramente il rapporto relazionale.

Scherer pronuncia le parole d'apertura e una voce di donna annuncia:

« *Martha.* » (49r:543)

Uno di noi chiama un certo Fritz Spengler e la reazione è:

« *Felix!* » (ibid.:546)

Böttcher chiama ora sua madre e riceve la risposta:

« *Mama!* » (ibid.:549)

La prega di dargli un segno:

« *Mutti, Theo!* » (ibid.:550)

(tedesco: « Mamma, Theo! »)

Voci dalla radio:

« *Felix, Koste. Mutter.* »

« *Mercita! Viņš zin. Kosta zina, tu.* » (ibid.:563)

(tedesco, lettone: « Felix, Koste. Madre. » — « Mercita! Egli sa. Koste lo sa, tu! »)

Una voce domanda:

« *Kāda zina, alors?* »

Risposta:

« *Mili Koste, te gratis.* »

Una terza voce:

« *A Koste, moi!* »

E un'altra ancora assicura:

« *Te Kosta.* » (ibid.:564)

(lett., francese: « Quale notizia, allora? » — « Ama Kosti, qui gratis. » — « A Koste, me! » — « Qui Kosta. »)

Sentiamo inoltre questo frammento:

« *Es polak.* »

« *Lempis!* »

« *Nevari, te Koste.* »

« *Tu lempis!* »

« *Tu nevari, Zaša.* »

« *Nevari? Kaldun.* »

« *Eirops, tack.* »

« *Hore, Zeit überrascht.* »

« *Satiki? Ubadze!* » (ibid.:565/6)

(lett., polacco, russo, sved., ted.: « Sono polacco. » — « Furfante! » — « Non puoi, qui Koste. » — « Furfante, tu! » — « Tu non puoi, Zaša. » — « Non puoi? Mago. » — « Eirops, grazie. » — « Hora, il tempo sorprende. » — « Incontri tu? Mendicante! »)

Adesso Scherer si rivolge a sua nonna materna; sentiamo:

« *Felix. du?* » (ibid.:582)

(tedesco: « Felix, tu? »)

« *Malvina. Te moste.* » (ibid.:586)

(latgalico: « Malvina. Qui la "sorella-madre". »)

Al termine di questa registrazione si sentono le seguenti tre voci:

« *Kā tu tiki?* »

« *Tika Vītols.* »

« *Jōn, povidimse te.* » (ibid.:587)

(lett., russo: « Come sei arrivato qui? » — « Venne qui Vītols. »

— « Jon, ci vedremo qui. » Vītols, del resto un cognome lettone molto comune, potrebbe essere il noto compositore Jāzeps Vītols che io conoscevo bene.)

Registrazione sperimentale dell'11 marzo 1967 a Bad Krozingen effettuata dal professor Atis Teichmanis dell'Accademia di musica di Freiburg.

La registrazione, effettuata da Teichmanis in mia assenza, venne fatta con il microfono e dalla radio. Durò dieci minuti e incise 155 voci, centoquattro delle quali fanno parte delle categorie « A » e « B ». Alcune voci si riferiscono a Teichmanis, altre a me, un terzo circa riguarda argomenti generali.

Teichmanis si rivolge a suo padre.

« *Tētis.* » (48g:223)

(lettone: « Padre. »)

Dopo un po' si sente:

« *Te runā Voldis mit dir. Voldis tepat.* » (ibid.:274)

(lett., ted.: « Qui parla Voldis con te. Voldis in persona. » Il contenuto si riferisce chiaramente a Teichmanis: Voldis R. era un suo collega e amico.)

La stessa voce continua:

« *Atis nevaļā. Es brīvs.* »

« *Lichtental. Tu priecīgs.* » (ibid.:275)

(lettone: « Atis manca di tempo. Io sono libero. » — « Lichtental. Tu sei lieto. »)

La voce successiva si riferisce alla mia persona:

« *Wunderbar, Raudive te winkē. Lieber Kosta, pūlas Kosta.* » (ibid.:277)

(ted., lett.: « Meraviglioso, Raudive qui fa cenno [con la mano]. Caro Kosta, Kosta si adopera. » Durante la registrazione mi trovai in un'altra stanza cercando di evocare con il pensiero persone che mi

erano state care. L'ultima frase potrebbe quindi significare che le voci avvertono il mio pensiero.)

Mentre Teichmanis sta fumando, una voce dice:

« *Redz, kur Atis pīpo! Kosti, te dimas.* » (ibid.:279)

(lett., sved.: « Guarda come fuma Atis! Kosti, qui nebbie. »)

Ancora il padre di T.:

« *Pāpinš.* » (ibid.:280)

(lettone: « Papparino. »)

Un amico di T., morto poco prima a Stoccolma:

« *Breikšs. Ko tu saki? — Ati, pasniedz Muratt!* » (ibid.)

(lettone: « Breikšs. Cosa dici tu? — Ati, dammi "Muratt" [evidentemente la sigaretta "Muratti"]! »)

« *Piemirsi tu Latviju.* » (ibid.:283)

(lettone: « Tu hai dimenticato la Lettonia. »)

La frase che segue si riferisce probabilmente a me che avevo chiesto la collaborazione dello scrittore russo Tarsis:

« *Tu Tarsi pielaidi.* » (ibid.:284)

(lettone: « Tu hai ammesso Tarsis. »)

Di nuovo una voce si riferisce a Teichmanis:

« *Latko, zdrawstwu! Serdca. Friedinš mājās ir. Vāciets tu esi.* » (ibid.:286)

(russo, ted. "lettizzato", lettone: « Latko, buongiorno! Il cuore. Friedino è a casa. Tu sei tedesco. » Teichmanis soffre di una insufficienza cardiaca alla quale la voce forse allude.)

Un'altra voce raccomanda:

« *Pazvejo upis!* » (ibid.:287)

(lettone: « Pesca nei fiumi! » Infatti T. è un appassionato pescatore della domenica.)

Si menziona un amico di T., Janis:

« *Es tālāk iiku. Debess ir nelaimīgs. Jānis.* » (ibid.:288)

(lettone: « Io sono giunto più lontano. Il cielo è infelice. Jānis. »)

E ancora una voce che si riferisce a me:

« *Kostja, byusi? Yudins te, Kostja. A Kostja, Margarete te. Vai Koste versteht?* » (ibid.:290)

(latgalico, tedesco: « Kostja, sarai? Acqua qui, Kostja. Margarete qui. Che Kostja comprende? »)

Un'altra voce mi si rivolge dicendo:

« *Kost, Brunners te. Netais cīnas! Kosta, tu velns tāds!* » (ibid.:298)

(lettone: « Kost, qui Brunners. Non fare una lotta! Kosta, sei un tale demone! » Brunners era un mio conoscente di Riga.)

« *Kosta, vi ventar, vi maktīga.* » (ibid.:299)

(svedese: « Kosta, noi aspettiamo, noi potenti. »)

« *Gut Nacht. Tur guļ Kostja. Galvenais ir viņš. Es dzīvoju Nāpoli.* » (ibid.:300/1)

(ted., lett.: « Buona notte. Là dorme Kostja. Il protagonista è lui. Io vivo a Napoli. »)

Infine si manifestano delle voci pronunciandosi su argomenti generali:

« *Tam Hitlers blauj. Te sanctis noos.* » (ibid.:322)

(lettone, latino: « Hitler gli urla. Qui il santo "noos". » Il senso dell'ultima parola è oscuro.)

« *Jūs geht hier. Mēs redzam slikti.* » (ibid.:326)

(lett., ted.: « Voi andate qui. Noi vediamo male. »)

« *Gut rückwärts fins.* » (ibid.:327)

(ted., sved.: « Va bene indietro. »)

La registrazione effettuata da Teichmanis chiude con una voce molto chiara:

« *Hej, sanigen höra du!* » (ibid.:337)

(svedese: « Ehi, senti la verità! »)

Il prof. A. Teichmanis possiede un udito eccezionale; sin dall'inizio delle mie ricerche le voci quasi me lo "raccomandavano", come per esempio:

« *Ati, Ati Teichmani!* » (23r:141/7)

« *Ati, darling Ati!* » (29r:637)

(inglese: « Ati, caro Ati! »)

O invitavano lui a continuare la collaborazione con me:

« *Ati, turpinā, Kosti saprot!* » (44b:886)

(lettone: « Ati, prosegui, comprendi Kosti! »)

O anche:

« *Raudive te. Ati vervē!* » (45g:457)

(lettone: « Qui Raudive. Accattiva Ati! »)

« *Atis kommt.* » (46g:550)

(questa affermazione in tedesco, « Atis viene », precede di un giorno il suo effettivo arrivo da me.)

Teichmanis ha ascoltato da esperto circa 500 voci, riuscendo non solo a verificarle e a decifrarle al 100 per cento, ma a correggere addirittura alcuni miei errori.

Registrazione sperimentale effettuata il 10 aprile 1967 a Bad Krozingen dal professor Hans Bender e dal dr. F. Karger, fisico all'Istituto Max Planck di Monaco di B.

La registrazione di cinque minuti, con il microfono e dalla radio, avvenne in mia presenza. Si ottennero quattro voci (fra « C » e « B ») incise con il microfono e 75 voci radiofoniche di cui 42 in « A » o « B ».

Anche qui, una parte riguarda Bender, una parte me e una argomenti generali.

Ecco le quattro voci microfoniche:

Bender: « Speriamo di ottenere la qualità « A »... »

« *Raudive!* » (48g:430)

Dr. Karger: « ...inoltre perché... »

« *Wünschen wir.* » (ibid.:432)

(tedesco: « Desideriamo. »)

Bender: « Sì, proprio. »

« *Kosti, grässli!* » (ibid.)

(tedesco: « Kosti, orribile! »)

Io: « ...ciò sarebbe... »

« *Nazib!* » (ibid.:433)

(questo "Nazib" si era già manifestato altre volte sia per microfono, sia per radio. Mentre però altre voci del genere acquistavano a poco a poco una personalità più o meno precisa, questo nome è sempre rimasto inidentificabile.)

Voci radio:

« *Konstantin, te Fausti.* » (ibid.:436)

(lett., ted.: « Konstantin, qui [sono dei] Faust. » Secondo le entità avevo dunque da fare con due « Faust » nell'accezione culturale tedesca.)

« *Velns, Konstantin!* » (ibid.)

(lettone: « Diavolo, Konstantin! »)

« *Te pumpē, Koste, te tīga.* » (ibid.:437)

(lett., sved.: « Qui si prende in prestito, Koste, qui si mendica. »)

« *Tie hitlerieši.* » (ibid.)

(lettone: « Quelli sono hitleriani. »)

« *Fethke, tici!* » (ibid.)

(lettone: « Fethke, credi! » Fethke, un mio conoscente, considera il fenomeno delle voci « sciocchezze. »)

« *Runā tu!* » (ibid.)

« *Mes uzcelsim Medeni.* » (ibid.:438)

(lettone: « Parla tu! »)

(lettone: « Noi sveglieremo Medenis. » Era un noto poeta lettone deportato in un campo di lavoro siberiano dove morì. Io lo conoscevo poco.)

« *Dyumi, Koste.* » (ibid.:454)

(latgalico: « Fumo, Koste. » Infatti Bender stava fumando.)

E la voce successiva dice perché c'è fumo:

« *Te vecais smēkē.* » (ibid.:455)

(lettone: « Il vecchio qui fuma. »)

« *Koste, te Bender.* » (ibid.:457)

(lettone: « Koste, qui Bender. »)

Bender è stato presente anche a molte registrazioni precedenti; molte voci fanno riferimento a lui, per esempio:

« *Pareizi vien būs ar Benderu.* » (25r:416)

(lettone: « Sarà giusto con Bender. »)

« *Pa Benderu — — pievilsies.* » (30r:053)

(lettone: « Da Bender — — sarai deluso. »)

« *Bender sicher überlegt.* » (31g:666)

(tedesco: « Bender ponderato bene. »)

« *Raudive, Benderu mili!* » (33g:413)

(lettone: « Raudive, ama Bender! »)

« *Permets, Bender prompt. Tyrrell.* » (30r:055)

(francese: « Permetti, Bender pronto. Tyrrell. » Tyrrell era un noto parapsicologo inglese.)

« *Benders ist tišinā.* » (47r:521)

(ted., russo: « Bender è il silenzio. »)

Il 18 aprile, dopo la registrazione sperimentale con Bender, sentimmo le voci seguenti:

« *Runā, Kosti!* »

« *Kosti, Fausti!* »

« *Tu, tev Benders ir, Kosti.* » (1ar:280/1)

(lettone: « Parla, Kosti! » — « Kosti, i Faust! » — « Tu, tu hai Bender, Kosti. »)

Registrazione sperimentale effettuata il 15 aprile 1967 a Bad Krozingen dalle seguenti persone: Dr. Hans Naegeli, presidente, e Katharina Nager, segretaria della Società Svizzera di Parapsicologia, Georgette Fürst psicologa, Rosa Stucki, studentessa di psicologia, Jakob Meier fisico, Antoinette Meier, dr. René Fatzer radioestesista, dr. Arnold Reincke, medico.

Questa volta la registrazione venne eseguita su due registratori contemporaneamente; le voci risultarono identiche su entrambi gli apparecchi. Delle 260 voci ricevute quattordici (microfoniche) erano della qualità « A » e 99 (dalla radio) di « A » e « B ». Ne riportiamo alcuni esempi.

Il dr. Fatzer parla delle misurazioni che ha effettuato con le irradiazioni Od; una voce particolarmente chiara dice:

« *Viņš plāpā.* » (48g:526)

(lettone: « Egli chiacchiera. »)

Alcuni presenti vengono chiamati col proprio nome:

« *Kati!* » (ibid.:536)

(diminutivo del nome della signora Nager)

« *Frau Fürst.* » (ibid.:539)

(tedesco: « Signora Fürst. »)

Seguono le constatazioni:

« *Raudive ist.* » (ibid.:542)

(tedesco: « Raudive è. »)

« *Jā, tur Konstantins.* » (ibid.:548)

(lettone: « Sì, là [è] Konstantin. »)

Un saluto:

« *Bonjour!* » (ibid.:552)

Naegeli descrive dettagliatamente le sue impressioni riguardo al fenomeno.

« *Startis plāpā.* » (ibid.:568)

(lettone: « Lo "starter" chiacchiera. » Da intendere probabilmente nel senso che Naegeli era il conduttore, lo "starter" dell'esperimento.)

Una voce insiste:

« *Koste, Koste, zieh!* » (ibid.:579)

(tedesco: « Koste, Koste, tira! » Questa e altre richieste simili, per esempio il frequente « Konstantin! » e, ancora più chiaramente, « Kosti, koncentraciju! » [47g:253], hanno evidentemente il significato che io come sperimentatore debba attrarre le voci mediante la mia presenza attiva e la concentrazione.)

Ad alcune parole pronunciate dalla signorina Stucki seguono queste due frasi:

« *Velna mātē!* »

« *Dumas vos.* » (ibid.:581)

(lettone, spagnolo: « Madre del diavolo! » — « Voi siete stupidi. » Abbiamo qui un altro esempio di come a volte le voci possono essere brusche e ostili; lo sono del resto anche verso me, con frasi del tipo

« *Kosti schwätzt wieder* » [tedesco: « Kosti chiacchiera di nuovo »] o « *Er verlangt wieder Unsinniges* » [ted.: Egli chiede di nuovo cose insensate. »] Riassumono un atteggiamento positivo soltanto quando tutti i partecipanti alla registrazione sono bene concentrati e quando non si disturba con domande superficiali o futili.)

Le voci della seconda parte, ottenute dalla radio, sono molto chiare ma riguardano argomenti più generali.

La prima voce chiaramente udibile si accerta della mia presenza:

« *Koste, tu?* » (48g:604)

Un'altra, subito dopo:

« *Te vīns būs.* » (ibid.)

(lettone: « Qui sarà [si avrà] vino. » Era vero: stavamo per bere vino.)

« *Vitali skeptiki.* » (ibid.:606)

(lettone: « Gli scettici sono vivaci. » E infatti, i partecipanti discutevano animatamente, facendo diverse osservazioni scettiche.)

Due voci rimproverano sgarbatamente:

« *Tu maita, tu still!* »

« *Mulke, tu!* » (ibid.:610)

(lettone, tedesco: « Carogna, sta zitta! » — « Scema [che non sei altro]! »)

« *Achtung! Aileen te.* »

« *Mīlas grib tev.* » (ibid.)

(ted., lett.: « Attenzione! Aileen qui. » — La seconda frase, con il genitivo partitivo insolito nella lingua lettone, è: « Dell'amore [essa] ti vuole dare. »)

« *Gan tu vietinā.* »

« *Močalka te.* »

« *Kreklis te.* » (ibid.:612/4)

(lettone, russo: « Sembri essere al posto giusto. » — « Qui uno strofinaccio di canapa. » — « Qui una camicia. » Molto spesso le voci parlano del bagno, una parte importante della casa baltica, e degli oggetti che vi hanno a che fare.)

« *Koste, te ir silts.* » (ibid.:616)

(lettone: « Koste, qui è caldo. » Durante la registrazione la stanza era quasi surriscaldata. Diverse volte le voci confermano di sentire il caldo e il freddo.)

« *Tja Tote. Igor tepat. Wir, Kostja. Te tāvs, Mutti.* » (ibid.: 618)

(lett., ted.: « Qui morti. Igor qui di persona. Noi, Kostja. Qui papà, mamma. »)

« *Ai Mensch, sãpē!* »

« *Te vilki! Tur vyłki!* »

« *Es bin.* » (ibid.:625)

(ted., lett., latg.: « Ahi uomo, fa male! » — « Qui lupi! Là lupi! »

— « Io sono. »)

« *Tja Hochstene.* »

« *Tote Kinder inte te!* » (ibid.:626)

(latg., ted., sved., lett.: « Qui Hochstene. » — « Bambini morti non qui! » Potrebbe significare che alla "accettazione" arriva un bambino di nome Hochstene che viene però respinto da un organo di controllo. Ma naturalmente simili tentativi di interpretazione devono essere affrontati con molta cautela.)

« *Velc garu vid plata! Žana Meer.* » (ibid.:629)

(lett., sved.: « Trai lo spirito a "plata"! Žana [Jeanna] Meer. » Jeanna Meer era una mia amica morta nel 1946. Non si capisce il significato della parola "plata"; se fosse spagnolo, la frase sarebbe traducibile come « Trai lo spirito all'argento! »)

« *Stora Latve.* »

« *Inte slihta.* » (ibid.:631)

(sved., lettone: « Grande Lettonia. » Originariamente la Lettonia si chiamava "Latve"; l'attuale nome "Latvija" è più recente. — « Non male. »)

Ancora due voci consecutive:

« *Prosim Raudive.* »

« *Te Raudive pa retam.* » (ibid.:644)

(russo, lettone: « Noi chiediamo Raudive. » — « Qui Raudive è di rado. »)

E:

« *Herr Raudive, fin!* »

« *Raudive, vai tu te?* » (ibid.)

(sved., lett.: « Signor Raudive, bene! » — « Raudive, sei tu qui? »

Come ebbe modo di osservare anche Naegeli, la grande frequenza con cui appare il nome « Raudive » dimostra la paranormalità del fenomeno; è da escludere che esso possa formarsi casualmente da coincidenza di diverse bande radiofoniche.)

I presenti alla registrazione chiamano C.G. Jung.

« *Jungs dagegen.* »

« *Jungs sapni.* » (ibid.:661)

(tedesco, lettone: « Jung contrario. » — « Jung nel segno. »)

« *Te Rupais. Te dzimtene dzimst. Kur pir, Kosti?* » (ibid.:673)

(lettone, russo: « Qui Rupais. Qui nasce patria. Dove si beve, Kosti? » Il mio insegnante e amico Rupais apprezzava molto l'alcool.)

Nella successiva registrazione del 18 aprile che feci per conto mio non si trovano che pochissimi accenni alla precedente seduta sperimentale. Solo Jung si fa sentire più chiaramente che nell'incisione 48g:661:

« *Raudive, te Jung.* »

« *Padod Raudivi! Extra dich.* » (47r:138)

(lett., ted.: « Raudive, qui Jung. » — « Dà Raudive! Specialmente [per] te. »)

I membri della Società Svizzera di Parapsicologia presenti alla registrazione del 15 aprile hanno ascoltato 155 fra voci microfoniche e radiofoniche, confermando ogni voce percepita, cioè all'incirca il 95 per cento, con la propria firma.

Registrazione sperimentale del 23 aprile 1967, effettuata a Bad Krozingen dall'editore Herwart von Guillaume di Remagen.

La registrazione, effettuata da von Guillaume in mia assenza, ottenne sette voci microfoniche e 46 voci ricevute dalla radio, di cui 25 delle categorie « A » e « B ».

Alcune voci microfoniche:

Von G. dice che sarebbe lieto se gli amici dell'aldilà si rivolgesero a lui.

« *Wir Kosti brauchen.* » (48r:013)

(tedesco: « Ci occorre Kosti. »)

Von G. insiste di sentire degli amici defunti.

« *Wir sind, Guillaume, wir Tote.* » (ibid.:023/4)

(tedesco: « Noi siamo, Guillaume, noi morti. »)

Von G. osserva di aver sentito e compreso benissimo oltre 300 voci.

« *Ich wusste.* » (ibid.:026)

(tedesco: « Lo sapevo. »)

Von G. dice che è già stato da me un anno prima.

« *Koste, grāmatu!* » (ibid.:027)

(lettone: « Koste, il libro! »)

Von G.: « Ho l'intenzione di pubblicare il libro. »

« *Wörtchen. Danke Kosti!* » (ibid.:044/5)

(tedesco: « Parolina. Ringrazia Kosti! »)

Voci dalla radio:

Sono disturbate da 052 a 067 da interferenze di vario genere; le altre sono di buona qualità « A » e « B ». Alcuni esempi:

« *Te Raudive. Wir sticka...* » (48r:047)

(lett., sved., ted.: « Qui Raudive. Noi ci rechiamo... »)

« *Tja stig överföhr.* » (ibid.:048)

(latg., sved., ted.: « Qui un viottolo conduce di là. »)

« *Wer policists?* » (ibid.:049)

(ted., lett.: « Chi [è] poliziotto? »)

« *Kādi niedrigsti tja?* » (ibid.)

(lett., ted.: « Quali infimi qui? »)

A questo punto la registrazione è disturbata da interferenze e riprende con buona udibilità soltanto da 050. Dopo un po' sentiamo:

« *Furchtbar schwach, brāli!* » (ibid.:052)

(ted., lett.: « Terribilmente debole, fratello! »)

Qui la frequenza diminuisce e non si sente più niente fino a 077.

« *Koste, furchtbar! Papa.* » (ibid.:077)

(tedesco: « Koste, terribile! Papà. »)

« *Minne tal.* » (ibid.:078)

(ted. medievale, sved.: « L'amore parla. »)

« *Kosti, paplāpa tu!* » (ibid.)

(lettone: « Kosti, parla un po' tu! »)

« *Koste, wir bedanken.* » (ibid.)

(tedesco: « Koste, noi ringraziamo. »)

« *Blitz man! Tekli Raudi Pustinē.* » (ibid.:081)

(ted., lett.: « Fulmine a me! Tekle Raudi[ve] a Pustine. » Pustine è un piccolo comune vicino alla località dove abitava mia sorella Tekle.)

« *Eskils runā. Galdi te. Runā sedativ. Kosta, te Bālsta.* » (ibid.:083)

(lettone: « Parla Eskil. Qui tavoli. Parla [in modo] tranquillizzante. Kosta, qui Bālsta. »)

« *Uppsala radars. Mōti! Uppsala vakert.* » (ibid.:092)

(latg., sved.: « Uppsala radar. Mamma! Uppsala è bella. »)

Registrazione sperimentale del 26 aprile 1967 effettuata a Bad Krozingen dalla professoressa Cornelia Brunner, parapsicologa, e dalla signora Néné von Muralt, parapsicologa, entrambe di Zurigo.

La registrazione avvenne in mia assenza; vennero ricevute con il

microfono sette voci di buona qualità « B » e 40 voci dalla radio. tutte di qualità « A » e « B ».

N. von Muralt si rivolge a sua madre.

« *Te wir Kosti brauchen.* » (48r:117)

(lett., ted.: « Qui ci occorre Kosti. » Come nella registrazione precedente effettuata da von Guillaume.)

N. von M. chiede dei suoi parenti polacchi.

« *Anja Poživar.* » (ibid.:123)

« *Lyudzi Kosti!* » (ibid.:125)

(latgalico: « Chiedi a Kosti! »)

« *Danke viņam, lūdzu!* » (ibid.:126)

(ted., lett.: « Ringrazialo, per favore! »)

« *Wo wahre Waage?* » (ibid.:131)

(tedesco: « Dove vera bilancia? »)

La von M. dice che passerà dal microfono alla radio.

« *Balst ir svikis.* » (ibid.:134)

(lett., sved. alterato: « Nella voce è delusione. »)

Voci dalla radio:

« *Konstanze selig te.* » (ibid.:135)

(ted., lett.: « Konstanze [Costanza] beata qui. »)

« *Mēs gaidam tevi.* » (ibid.:136)

(lettone: « Noi ti aspettiamo qui. »)

« *Tala lustig! Te Koste, lusti, lusti!* » (ibid.:137)

(sved., ted., lett.: « Parla allegramente! Qui Koste, allegria, allegria! »)

« *Kuru zyrgu jōsi?* » (ibid.:138)

(latgalico: « Quale cavallo cavalcherai? »)

Una voce di donna interviene:

« *Mauriņ, guli!* » (ibid.)

(lettone: « Mauriņ, dormi! »)

« *Du Freundin bist.* » (ibid.:149)

(tedesco: « Tu sei amica. »)

« *Rauda!* » (ibid.)

« *Furchtbar Radio negativ.* » (ibid.:151)

(tedesco: « Terribile, radio negativa. » Infatti da qui fino al 158 varie interferenze si sovrappongono alle voci.)

« *Akti du! Kosti, bald upsats.* » (ibid.:158/9)

(sved., ted.: « Attenzione, tu! Kosti, presto [un] articolo. »)

« *Kosti, pa latviski!* » (ibid.:161)

(lettone: « Kosti, in lettone! »)

« *Essig ohne Gifte.* » (ibid.:164)
 (tedesco: « Aceto senza veleni. » Secondo la signora von M. significa « critica senza ferocia ».)
 « *Brunners te.* » (ibid.:170)
 (lettone: « Brunner qui. » La prof. Brunner suggerì che si potesse trattare di un suo parente stretto.)
 Una voce avverte:
 « *Brōlis te. Kostī. piesārgies!* » (ibid.:171)
 (latg., lett.: « Fratello qui. Kostī, sta attento! »)
 « *Helga. Mōte te. Naktī guli!* » (ibid.:172)
 (lettone: « Helga. Mamma qui. Di notte dormi! »)
 « *Koste, vūnni te. Din vān.* » (ibid.:173)
 (sved., lett.: « Koste, amici qui. Tuo amico. »)
 « *Tu nespēj redzēt.* » (ibid.:203)
 (lettone: « Tu sei incapace di vedere. »)
 « *Ko tu te forksnē, Novaska?* » (ibid.)
 (lett., sved. alterato: « Che ricerchi qui, Novaska? » Novaska è un nome polacco.)
 « *Anita te denke dej.* » (ibid.:210)
 (lett., ted., sved.: « Anita qui ti pensa. »)
 « *Es liebe tevi. Eskils tja.* » (ibid.:213)
 (lett., ted.: « Io ti amo. Eskil qui. » Anche qui, come nella registrazione precedente, si manifesta Eskil Wikberg.)
 La stessa voce prosegue:
 « *Konstantin, es lūdzu. Tu te pazīsti Jānīti. Auksts te.* » (ibid.:214/5)
 (lettone: « Konstantin, io prego. Tu qui conosci Jānīti. Fa freddo qui. »)
 « *Ko, gute Nacht! Findlay.* » (ibid.:216)
 (tedesco: « Ko, buona notte! Findlay. » Di nuovo il nome del parapsicologo inglese.)
 « *L'homme du. Nesteidz!* » (ibid.:219)
 (francese, tedesco, lettone: « L'uomo tu. Non ti affrettare! »)
 « *Alberts te. Kostī, runā tu!* » (ibid.:220)
 (lettone: « Albert qui. Kostī, parla tu! » Albert dev'essere lo scrittore Albert Sprudžs.)
 Le due partecipanti hanno ascoltato le voci autonomamente e dan-done conferma per iscritto.

Registrazione sperimentale del 10 maggio 1967, effettuata a Babenhäusen (Francoforte) con Valery Tarsis, Hanni Tarsis e la dottoressa Hildegard Dietrich, medico.

Con questa registrazione ottenemmo cinque voci microfoniche di qualità « A » e 35 voci radio, anch'esse « A ».

Parla per prima la dr. Dietrich: « Rita, dimmi qualcosa! Dimmi una parola! »

« *Vīna maisa. Frankfurta.* » (49g:148)

(lettone: « Essa disturba. Frankfurt. »)

La Dietrich insiste: « Rita, ti prego, dimmi qualcosa! »

« *Nav ko tev saka.* » (ibid.:149)

(lettone: « Non c'è niente da dirti. »)

Ora Hanni Tarsis si rivolge ai suoi parenti morti; le risponde una voce molto chiara:

« *Koste, help!* » (ibid.:156)

(inglese: « Koste, aiuta! »)

E ancora:

« *Kosti!* » (ibid.)

Le seguenti voci radio, la cui perfetta udibilità è stata confermata dai partecipanti alla seduta, sono di qualità « A »:

« *Moskva dice te. Konstantin, Tarsi!* » (ibid.:159)

(latino [o ital.], lettone: « Mosca parla qui. Konstantin, Tarsis! »
 Lo scrittore russo Tarsis era arrivato da poco da Mosca.)

Una voce di donna:

« *Pievelc ty! Helga tja.* » (ibid.:167)

(russo, lettone: « Véstiti! Helga qui. »)

Un'altra voce si scusa:

« *Passé, Konstantin, piedodat man!* » (ibid.:168)

(francese, lettone: « [E'] finito, Konstantin, perdonatemi! »)

« *Wy detki! Pagul, ziamia!* » (ibid.:173)

(russo, latg.: « Voi bambini! Dormi un pochino, terra! »)

« *Virza tja.* » (ibid.)

(lettone: « Virza qui. » Probabilmente Edvards Virza.)

Finalmente si manifesta la « Rita » chiamata dalla dr. Dietrich:

« *Rita te.* » (ibid.:175)

(lettone: « Rita qui. »)

« *Doktor Kostī, nometnī. Jauki debesis tomēr.* » (ibid.:180/1)

(lettone: « Dottor Kostī, nel campo. E' però bello nel cielo. »)

« *Lohmann, non thing.* » (ibid.:182)

« *Tu vecā pott!* » (ibid.:216)

(lett., sved.: « Tu vecchia pentola! »)

« *Liktens spiež. Negrihu Sigtunu.* » (ibid.:221)

(lettone: « Il destino obbliga. Non voglio Sigtuna. »)

Una voce femminile si lamenta:

« *Koste, netiekam valstē.* » (ibid.:222)

(lettone: « Koste, non riusciamo a entrare nel regno. »)

« *Austra te.* » (ibid.)

(lettone: « Austra qui. » È un nome di donna molto diffuso in Lettonia.)

La registrazione chiude con le seguenti parole:

« *Helga! Konstantin, es te.* » (ibid.)

(lettone: « Helga! Konstantin, io qui. » Durante questa seduta « Helga » si è dunque manifestata due volte.)

Nella registrazione successiva (011) si manifesta l'amico di Tarsis, Wetrow:

« *Kosti, skāl! Wetrows esmu.* » (48r:249)

(sved., lett.: « Kosti, alla salute! Io sono Wetrow. »)

Registrazione sperimentale del 29 giugno 1967, effettuata a Zurigo con il prof. Werner Brunner, medico, Cornelia Brunner, Ida Bianchi, Peter Rutishauser.

Già C.G. Jung si era occupato scientificamente delle visioni di Ida Bianchi; dopo la morte di Jung gli studi venivano continuati dalla professoressa C. Brunner. Anch'io mi interessai di questo caso e volli sapere se esisteva un rapporto fra le visioni della Bianchi e le voci che si manifestano sul nastro. Il prof. W. Brunner e il signor Rutishauser assisterono all'esperimento in qualità di testimoni.

Prima della registrazione vera e propria i partecipanti ascoltarono cento voci molto bene incise verificandole al 100 per cento. La Bianchi constatò una notevole connessione fra le sue visioni e le voci ascoltate. Essa « vede » generalmente persone defunte di sua conoscenza, fra cui lo stesso Jung. Vede inoltre città e montagne che non hanno alcuna somiglianza con vedute terrestri.

Registrammo dapprima con il microfono; W. Brunner come conduttore dell'esperimento disse: « Sarò lieto se riceveremo delle risposte alle nostre domande. »

« *Richtig hier.* » (Gg:018)

(tedesco: « Giusto qui. »)

Chiedo a Brunner se ha sentito le voci riprodotte prima e lui mi risponde: « Ho sentito e capito tutte le voci senza alcuna incertezza. Il fenomeno è davvero straordinario; non posso che congratularmi con il signor Raudive perché egli è riuscito a incidere voci che non possiamo sentire altrimenti. E sono ansioso di sapere se adesso riceveremo qualche risposta. »

« *Slikti hier. Nej!* » (ibid.:019/25)

(lett., ted., sved.: « Male qui. No! »)

Io: « Lei, professore, è dunque convinto che il fenomeno esiste? »

Brunner: « Senza dubbio. Vorrei tanto sapere se le voci hanno delle somiglianze con le visioni. »

« *Deine Mutter.* » (ibid.:66/71)

(tedesco: « Tua madre. »)

Mi rivolgo alla Bianchi (« Giulia ») pregandola di parlare ai suoi amici defunti più recentemente.

« *Te Mona stradā. Beschwere dich!* » (ibid.)

(lett., ted.: « Qui lavora Mona. Reclama! »)

Io: « Partecipanti... »

Un'altra voce microfonica:

« *Ida, parlez!* » (ibid.:079)

(francese: « Ida, parli! »)

Ida Bianchi, « Giulia », ricorda la sua amica signora Dürler e ne parla a lungo dicendo fra l'altro che ne aveva previsto la morte.

« *Ida!* » (081/8)

« Giulia » parla anche del suo rapporto con Jung, il quale le aveva detto che le sue visioni non avevano spiegazione e che tanti misteri esistono nell'uomo come attorno all'uomo.

« *Mond! Pēti, Kost!* » (136)

(ted., lett.: « Luna! Ricerca, Kost! »)

La Bianchi parla ora di una donna la cui madre s'era fatta suora. Una chiara voce microfonica interviene:

« *Smert.* » (221)

(russo: « Morte. »)

Dico che passiamo alla radio.

« *Dank!* » (ibid.)

(tedesco: « Grazie! »)

La registrazione dalla radio venne controllata dalla prof. C. Brun-

ner; ne risultarono 200 voci udibili, di cui 55 della qualità « A », le altre di « B » e « C ».

Dato lo scopo principale della registrazione, riportiamo qui soltanto le voci radiofoniche che si riferiscono chiaramente alla Bianchi.

« *Ida, te madre. Genau. Lustra doch!* » (321)

(lett., ital., ted.: « Ida, qui madre. Esatto. Rallegrati! » La madre di Ida Bianchi era italiana.)

La Bianchi parla di suo padre.

« *Vateru gaid! Tu praters te.* » (343/4)

(ted., lett., neologismo svedese: « Aspetta il padre! Tu qui [diventi] chiacchierona. »)

« *Te vizija, Kosti.* » (351)

(lettone: « Qui visione, Kosti. » Infatti la Bianchi raccontò poi di aver avuto una visione mentre si registrava.)

« *Muita! Koste, Frankfurte.* » (ibid.)

(lettone: « Dogana! Koste, Frankfurt. »)

Una voce straordinariamente limpida:

« *Cremona!* » (393)

E una voce di donna:

« *Ida, Königin te.* » (402)

(lettone: « Ida, [la] regina qui. » La Bianchi dice che nelle sue visioni le appare spesso una regina vestita di nero che le vuole dire qualcosa ma la cui voce lei non riesce a sentire. È interessante che nel nostro esperimento la « regina » si sia rivolta direttamente a Ida Bianchi.)

« *Te Königin! Patik man Raudive. Echte Clara.* » (404)

(lett., ted.: « Qui la regina. Raudive mi piace. Autentica Clara. »

Questa voce è particolarmente incisa.)

Registrazione sperimentale del 9 agosto 1967, effettuata a Vevey (Svizzera) con Helen Schmidheiny, grafologa, e Katrin Bolli, di Vevey.

La registrazione venne fatta in mia presenza; ottenemmo otto voci microfoniche e 27 voci dalla radio, le ultime della qualità « A ». Sono state tutte verificate dalle due partecipanti.

Voci microfoniche:

Accendendo il magnetofono, si sente subito:

« *Kon...* » (50g:337), probabilmente il tentativo di pronunciare il mio nome.

Poi:

« *Kurls tu.* » (ibid.)

(lettone: « Tu sei sordo. »)

La signorina Schmidheiny parla del suo defunto amico Max Pulver che io invito a dire qualcosa alla sua amica.

« *Gruss!* »

« *Runā ty!* » (ibid.:348)

(tedesco, lettone, russo: « Saluto! » — « Parla tu! »)

Dopo che in seguito a una mia osservazione sulla frammentarietà delle voci microfoniche si è sentito: « *Kosti!* » (ibid.:354), la S. dice: « Credo che possiamo entrare in contatto con loro dell'aldilà, ma non sempre questo contatto può essere stabilito. » Ecco la risposta:

« *Kann!* » (ibid.:365)

(tedesco: « Può! »)

La S. aggiunge che si spera di poter stabilire un contatto con questo apparecchio, cioè con il registratore.

« *Ja!* » (ibid.:366)

(tedesco: « Sì! »)

La Bolli s'intromette: « Naturalmente è possibile... »

« *Plāpa!* » (ibid.:371)

(lettone: « Chiacchierona! »)

Le voci microfoniche si mantengono quasi tutte nelle categorie « B » e « C ».

Alcuni esempi delle voci radiofoniche di qualità « A »:

« *Nakti, Koste!* » (ibid.:381)

(lettone: « Di notte, Kosti! »)

« *Es lupata, Joza Hasa.* » (ibid.)

(lettone: « Io sono un mascalzone. Joza Hasa. » Questo nome mi è del tutto ignoto. Succede spesso che le entità-voci fanno una specie di autocritica, come per esempio: « *Bulān, mala flicka* » [Bulān, cattiva ragazza], ecc.)

« *Mēs te desmiti.* » (ibid.)

(lettone: « Noi qui a dozzine. »)

« *Wo warst du, Saskia, Saskia?* » (ibid.)

(tedesco: « Dove eri, Saskia, Saskia? » Il nome Saskia si sente qua e là sui nastri.)

« *Raudive! Koste, tu patiki, strādaji, strādaji.* » (ibid.:392)

(lettone: « Raudive! Koste, sei piaciuto, hai lavorato, hai lavorato. » Ero stato tutto il giorno sopra il manoscritto del mio libro.)

« *Kosti, zņjomka tiekam.* » (ibid.)

(russó, lettone: « Kosti, diventiamo registrazione. »)

« *Petrautzki! Kosti, sapnī!* » (ibid.)

(lettone: « Petrautzki! Kosti, nel sogno! ») Eccoci di fronte a un fatto parapsicologico molto interessante: nella notte successiva a questa registrazione io vidi effettivamente Margarete Petrautzki nel sogno; benché fosse in una trasfigurazione post-mortale, la riconobbi facilmente. Qualcosa di analogo era successo con un'altra voce: « *Jung sapnī.* » [lett.: « Jung nel sogno. »] In un sogno successivo a questa voce sentii Jung dire: « È difficile passare. » Cfr. anche « *Gulāt, tu saņemsi gultā.* » [lett.: « Dormi, riceverai a letto. »]. Deve dunque esistere qualche connessione fra le manifestazioni psico-acustiche sul nastro e le immagini oniriche. Allora avrebbe ragione Pindaro: « Proveniamo tutti dall'albero dei sogni. »

« *Du wachstē kotru dīn. Te tovs Alexejs.* » (ibid.:394)

(ted., latg.: « Tu cresci ogni giorno. Qui il tuo Alexej. »)

« *Lachs. Piedodi.* » (ibid.:396)

(lettone: « Lachs. Perdonami! ») Lachs era stato un mio compagno di scuola che mi aveva sempre fatto arrabbiare dandomi vari nomignoli offensivi.)

« *Raude, Berg.* » (ibid.:399)

(Raude = Raudive, abbreviato; Berg era un medico di Stoccolma che conoscevo molto bene.)

RISULTATI DI ESPERIMENTI A DIMOSTRAZIONE DEL RAPPORTO RELAZIONALE

Dal 30 agosto del 1967 alla fine dello stesso anno condussi alcuni esperimenti particolari allo scopo di dimostrare il rapporto relazionale fra le voci e noi. Feci in tutto 65 registrazioni, in parte con altre persone ben determinate. Riporto qui alcuni degli esempi più significativi.

Mia madre

Chiamavo mia madre in quasi tutte le registrazioni e molto spesso mi rispondeva una voce di donna, per esempio così:

« *Tava matka tja.* » (50r:098)

(latg., russo: « Tua madre qui. »)

« *Pasauc mōti!* » (ibid.)

(lettone: « Chiama la mamma! »)

Chiedendo a mia madre dove si trovasse sentii la risposta:

« *Tja mužiba.* » (50r:137)

(lettone: « Qui l'eternità. »)

Un'altra volta la voce di donna esclama:

« *Te māte, māte! Konstantin, tova mōte.* » (51g:386)

(lett., latg.: « Qui la madre, la madre! Konstantin, tua mamma. »)

Mia madre risponde nelle lingue più diverse, anche in quelle che da viva non conosceva, per esempio:

« *Te mōte, Uppsala. Labrūt, tova mōte. Din madre. Koste.* » (51g:546/55)

(latg., sved., spagn.: « Qui la mamma, Uppsala. Buongiorno, tua madre. Tua madre, Koste. »)

Mia sorella Tekle

Quando chiamo Tekle, mi risponde quasi sempre dicendo che è presente o che desidera essere ammessa.

« *Laid Tekli tu!* » (50g:857)

(lettone: « Tu lascia passare Tekle! »)
Una volta dico che ho fatto stampare il disco con le voci; Tekle risponde:

« *Koste, plati uzliku pirmā.* » (50r:383)

(lettone: « Koste, ho messo il disco per prima. »)

Una voce molto interessante è questa:

« *Ko, mōsa skrin pa gaisu.* » (50r:642)

(latgalico: « Ko, la sorella cammina attraverso l'aria. »)

« *Konstantin, mōsa Tekle. Raudive! Vai tur Raudive tu?* » (50r:)

(latgalico: « Konstantin, sorella Tekle. Raudive! Tu là sei Raudive? »)

Carl Gustav Jung

Quasi in ogni registrazione chiamo Jung e mi rispondono delle voci molto significative.

« *Koste, pieved!* » (50r:072)

(lettone: « Koste, guida! »)

« *Ich antworte. Lobs vokors.* » (50r:866)

(ted., latg.: « Io rispondo. Buona sera. »)

« *Konstantin! Kosti, piebrauc!* » (ibid.)

(lettone: « Konstantin! Kosti, va avanti! »)

Un'altra volta Jung mi risponde:

« *Ai Heimat! Septinās ir Dievs.* » (51g:171)

(ted., lett.: « Ahi patria! Nel sette è Dio. »)

« *Junga sektorā.* » (ibid.:197)

(lettone: « Nel settore di Jung. »)

« *Konstantin, Don Quichotta nav.* » (ibid.)

(lettone: « Konstantin, Don Quijote non esiste. »)

Quando chiedo a Jung che cosa pensa di un certo libro uscito poco prima, mi risponde:

« *Es ist nicht gut. Es ist naiv! A Bender igual.* » (51r:423)

(ted., spagnolo: « Non è buono. E' ingenuo. A Bender non importa. »)

Un'altra volta ancora sento la voce di Jung dire:

« *Uralti veido tu.* » (51r:468)

(ted., lett.: « Tu formi cose arcivecchie. »)

« *Ich bin. Tic! Izskirti.* » (ibid.:485)

(ted., lett.: « Io sono. Credi! Divisi. »)

Chiedo chi è veramente Jürgenson.

« *Tā Kunga strādnieks.* » (ibid.)

(lettone: « Un lavoratore del Signore. »)

Da una registrazione del 4 dicembre 1967, sempre dopo che ho chiamato Jung, risultano le seguenti voci:

« *Laiks ir, Koste.* » (51r:577)

(lettone: « Il tempo esiste, Koste. »)

« *Mauriņa! Sveicu Zentu! Dod Mauriņu!* » (ibid.)

(lettone: « Maurina! Saluto Zenta! Dammi Maurina! »)

« *Tu mani izsauci! Runas tev labas.* » (ibid.:580)

(lettone: « Tu mi hai chiamato! Ti vengono buoni discorsi [parli bene]. »)

Alla richiesta di pronunciare inequivocabilmente il mio nome e di dire chi parla, si sente (registrazione del 10 dicembre 1967):

« *Koste! Koste, ērglis.* » (52g:091)

(lettone: « Koste! Koste, l'aquila. »)

« *Ir labi. Gudribas tilts.* » (ibid.)

(lettone: « È bene. Ponte della saggezza. »)

E alla fine di questa registrazione, probabilmente per precisare chi parla, la voce dice:

« *Psycholog!* » (ibid.:097)

(tedesco: « Psicologo! »)

Margarete Petrautzki

E' stata chiamata in tutte le registrazioni per sentire se reagisse immediatamente alle parole mie o di chi conduceva l'esperimento. Ecco alcuni esempi dei moltissimi risultati:

« *Koste, Margarete.* » (50g:817)

« *Es pate! Furchtbar, furchtbar! Koste siebente bāka.* » (ibid.:862)

(lettone, tedesco: « Io stessa! Terribile, terribile! Koste è il settimo faro. »)

Più tardi una voce spiega:

« *Te tovs meitens.* » (50g:868)

(latgalico: « Qui la tua ragazza. »)

Altre risposte dirette sono:

« *Margarete te. Hālsa.* » (50r:016)

(lettone, svedese: « Margarete qui. Saluti. »)

« *Te tev experimenti.* » (ibid.)

(lettone: « Qui tu hai esperimenti. »)

Un'altra voce intermediaria dice:

« *Margarete te atnace.* »

(lettone: « Margarete è arrivata qui. »)

O:

« *Vōciete.* » (50r:750)

(latgalico: « La tedesca. » Per non lasciare adito ad alcun dubbio.)

Poi Margarete stessa conferma:

« *Es Margarete.* » (ibid.:764)

(lettone: « Io sono Margarete. »)

A volte insiste sulla propria identità:

« *Koste, te Margarete.* »

« *Koste, Margarete.* »

« *Margareta.* »

« *Konstantin, tu guli.* » (50r:832)

(ultima frase lettone: « Konstantin, tu dormi. »)

Qualche volta Margarete risponde con il suo cognome:

« *Petrautzka te. Kur tu gaidi? Koffers redz.* » (51g:015)

(lett., ted.: « Petrautzka qui. Dove aspetti tu? La valigia vede. »)

« *Kostja, Petrautzkis. Pareizi datē! Mani dzirdēs.* » (51g:119)

(lettone: « Kostja, Petrautzkis. Data esattamente! Mi si sentirà. »)

Quando ci rivolgiamo a una determinata persona, si manifestano in genere anche altre voci che vogliono approfittare della occasione per parlarci. Qualche esempio caratteristico:

« *Margareta. Dod man Konstantin!* » (51g:390)

(lettone: « Margareta. Dammi Konstantin! » Si chiede dunque a M. di « cedere la linea ».)

« *Ortega. Prasi savu tautu.* » (ibid.:396)

(lettone: « Ortega. Chiedi il tuo popolo. »)

« *Wir sprechen, Konstantin. Vai te būs sichtbar? Sprich du französisch!* » (ibid.:404)

(ted., lett.: « Noi parliamo, Konstantin. Qui si sarà visibile? Tu parla francese! »)

« *Konstantin, Zenti. Tja Soņa.* » (ibid.:410)

(lettone: « Konstantin, Zenta per favore. Qui Sonia. »)

Gebhard Frei

Frei aveva una profonda conoscenza del fenomeno delle voci. Gli scrissi il 5 novembre 1967, ma la lettera mi venne restituita il 6 novembre con l'annotazione « destinatario defunto ». Nelle successive registrazioni mi rivolsi a Frei che riuscì immediatamente a en-

trare in contatto con me, pronunciando chiaramente il proprio nome, *Gebhard*.

Gli domando: « Mi può fornire di là delle prove inequivocabili? »

« *Du handle, Gebhard.* »

(tedesco: « Tu agisci, Gebhard. »)

Ecco alcune voci del 7 e 11 novembre 1967:

« *Warta, Koste.* » (51g:431)

(tedesco: « Aspetta, Koste. »)

« *Ich antworte.* » (ibid.)

(tedesco: « Io rispondo. »)

« *Finito te.* » (ibid.:502)

(ital., lett.: « Finito qui. »)

« *Mēs tev sveiki.* » (ibid.:525)

(lettone: « Noi ti salutiamo. »)

« *Hier sind Katholiken.* » (ibid.:529)

(tedesco: « Qui sono cattolici. »)

« *Friedhofs Grab.* » (ibid.)

(tedesco: « Cimitero tomba. »)

Il 12 novembre successivo Frei mi risponde:

« *Gebhard!* » (51g:559)

« *Warta, te tev signals.* » (ibid.)

(tedesco, lettone: « Aspetta, qui avrai un segnale. »)

« *Ich danke.* » (ibid.)

(tedesco: « Io ringrazio. »)

« *Radz ka tu gaidi tja.* » (ibid.:560)

(latgalico: « Si vede che tu aspetti qui. »)

La registrazione successiva:

« *Te Gebhard.* » (51g:565)

(lettone: « Qui Gebhard. »)

« *Tu neesi latviets.* » (ibid.)

(lettone: « Tu non sei lettone. »)

« *Kosta, kur tu? Frei.* » (ibid.:569)

(lettone: « Kosta, dove sei? Frei. »)

« *Raudiv, Hitler hier.* » (ibid.)

(tedesco: « Raudive Hitler qui. »)

« *Raudiv heisst Doktor.* » (ibid.:572)

(tedesco: « Raudive si chiama dottore. »)

« *Bekannti.* » (ibid.)

(tedesco: « Conoscenti. »)

« *Bedanke.* » (ibid.)

(tedesco: « Ringrazia [o "ringrazio"] ».)
 « *Good bye.* » (ibid.:575)
 (inglese: « Arrivederci. »)
 Il 18 novembre sentiamo:
 « *Mūsu patria.* » (51r:403)
 (lett., ital.: « Nostra patria. »)
 « *Koste, Gebhards. Dein Gebet.* » (ibid.)
 (tedesco: « Koste, Gebhard. La tua preghiera. »)
 Il 30 novembre chiedo a Frei se mi sente:
 « *Ja, Gebhard. Es ist genug, Kosta.* » (51r:420)
 (tedesco: « Sì, Gebhard. Basta, Kosta. »)
 E poi:
 « *Was machst du, Kosta?* » (ibid.)
 (tedesco: « Che cosa fai, Kosta? »)
 « *Wie leicht ist es hier! Koste, so freundlich.* » (ibid.)
 (tedesco: « Come è facile qui! Koste, così gentile. »)
 « *Baudu. Freis te.* » (ibid.)
 (lettone: « Io godo. Frei qui. »)
 Il 14 dicembre:
 « *Gebhard freut sich.* » (52r:053)
 (tedesco: « Gebhard si rallegra. »)
 « *Du arbeita, Kosti.* » (ibid.:055)
 (ted.: « Tu lavori, Kosti. »)
 Io: « Che cosa sto facendo ora? »
 « *Koste spielt!* »
 (tedesco: « Koste suona! »)
 Io: « Gli uomini non vogliono proprio credere. »
 « *So sind sie!* »
 (tedesco: « Sono fatti così! »)
 Io: « Perché non viene il professor Bender? »
 « *Bender rächlei Koste!* » (53r:196)
 (ted. con desinenze lettone: « Bender si vendica di Koste! »)

Edvards Virza

Anche questi risultati sono molto significativi. Chiamato da me, Virza rispose per esempio:
 « *Enas tu purgā. Te Virza.* » (50g:079)
 (lettone: « Tu cacci ombre. Qui Virza. »)
 « *Virza tja. Zeme sakrita.* » (51g:290)

(lettone: « Virza qui. La terra si è dissoluta. »)
 A volte anche altre voci riferiscono di Virza, per esempio:
 « *Es redzu Virzu.* » (51g:330)
 (lettone: « Io vedo Virza. »)

Alcuni esempi delle risposte dello scrittore lettone *Kārlis Skalbe*:
 « *Koste, Skalbe. Raudive, gut Überfahrt. Tack, Raudive Konstantin.* » (50g:181/203)
 (tedesco, svedese: « Koste, Skalbe. Raudive, buon passaggio. Grazie, Raudive Konstantin. »)
 « *Kārlis ir vecis, tilts atnāks.* » (50r:290)
 (lettone: « Kārlis è vecchio, il ponte verrà. »)
 « *Skalbe. Tev gryuti, Konstantin.* » (51g:330)
 (latgalico: « Skalbe. Difficile per te, Konstantin. »)
 Io domando: « Mi senti, caro Skalbe? »
 « *Tu no nāves dzirdi!* » (54g:246)
 (lettone: « Tu senti dal regno dei morti! »)

Vilis Lacis, scrittore lettone sovietico; nazionalista durante l'autonomia della Lettonia, più tardi divenne comunista. Fu primo ministro della Lettonia sovietica fino al 1959; insignito dei premi Lenin e Stalin per la letteratura.

Gli domando come si trova di là.
 « *Es lupata, Kosti. saproti. Vilis Lācis patiesi. Es bednešku situ.* » (50r:470)
 (lettone, russo: « Io sono un mascalzone, Kosti, capisci. Vilis Lacis per davvero. Ho picchiato un povero. »)

Ora alcuni esempi di risultati da esperimenti con altre persone.
 Il 13 ottobre 1967 feci un esperimento con Annemarie Morgenthaller. Prima io chiamo Margarete Petrautzki ricevendo delle risposte chiarissime, per esempio:

« *Kur tik ilgi?* » (55r:853)
 (lettone: « Dove tanto tempo? »)
 « *Naves te nesatiku.* » (ibid.)
 (lettone: « Qui non ho incontrato la morte. »)
 « *Ko tu pēti?* » (ibid.:867)
 (lettone: « Cosa ricerchi? »)
 Poi la Morgenthaller si rivolge a una sua cugina di nome Margrit.
 « *Pusti! Sdravstvuy! Margrit.* » (ibid.:886)

(russo: « Lascia entrare! Salve! Margrit. »)

« *Kostja, Margrit.* » (ibid.:888)

« *Vai tu tici? C'est Quelle.* » (ibid.)

(lett., francese, ted.: « Tu credi? Questa è [la] fonte. »)

Quando ancora una volta la Morgenthaler chiama Margrit, interviene l'ex governante di Zenta Maurina, Malwina:

« *Te Malwina. Zenta miļa. Te Margrit patik.* » (ibid.:900)

(lettone: « Qui Malwina. Zenta è cara. Qui Margrit piace. »)

Alla fine, quando annuncio il termine della registrazione, si fa sentire questa voce molto interessante:

« *Zinām! Vi danka. Mūsu Menge te.* » (ibid.:902)

(lett., sved., ted.: « Noi sappiamo! Noi ringraziamo. Di noi tanti qui. »)

La successiva registrazione è del 18 ottobre, con la stessa partecipante. Sentiamo:

« *Margrita. Glupa ty im Weltraum.* » (51g:075)

(russo, tedesco: « Margrita. Tu sei stupida nello spazio. »)

« *Hier tova mōsa. Mikla paliek.* » (ibid.)

(ted., latg.: « Qui tua sorella. Il mistero resta. »)

A. Morgenthaler chiama ora suo zio Walter. Sentiamo una voce che avverte:

« *Ich suche Walter.* » (ibid.:078)

(tedesco: « Io cerco Walter. »)

Spesso le voci non riescono a farsi sentire immediatamente dopo essere state chiamate, ma soltanto in qualche successiva registrazione, come per esempio nella registrazione con Valery Tarsis, quando dopo aver chiamato Margarete Petrautzki sentiamo tutt'a un tratto: « *Grüsse Morgenthaler Anna!* » (51r:224), cioè, in tedesco: « Saluta Morgenthaler Anna! »)

Il 5 settembre 1967 feci con l'amburghese Ilse Diersche una registrazione di voci relazionali che fu un vero successo.

All'inizio sentimmo:

« *Es prasu mūsu vadi.* » (48r:333)

(lettone: « Io richiedo le nostre guide. »)

« *Experimenti vispār retāk. — Analyse te.* » (ibid.:334)

(lettone: « Gli esperimenti [sono] in genere più rari. — Qui l'analisi. »)

« *Diese Tantes volūda. Kosti, Dierschi.* » (ibid.:337)

(ted., lett.: « Questo il linguaggio della zia. Koste, la Diersche! »)

« *Krozingen tumša. Ilzīte pašmaksu gan.* » (ibid.:352)

(lettone: « Krozingen è buia. La piccola Ilse sembra [dare] "prezzo di costo". » La Diersche è una donna d'affari.)

« *Tu gan sprādzene.* » (ibid.)

(lettone: « Tu sembri una femmina destinata a morire. »)

Ilse Diersche si rivolge a suo padre Ludwig. Una voce risponde:

« *Mūsu Ilse. Brauc reitu.* » (ibid.:375)

(lettone: « Nostra Ilse. Viaggia domani! »)

« *Diskonti, Ilse.* » (ibid.:394)

(tedesco: « Sconti, Ilse. »)

« *Tēvs, carissima ty.* » (ibid.:397)

(lett., ital., russo: « Papà, carissima tu! »)

« *Tici!* » (ibid.)

(lettone: « Credi! »)

La Diersche e io insieme ci rivolgiamo a Margarete Petrautzki.

« *Dobrij ty! Margareta. Ilse, du? Ilse, du?* » (ibid.:394)

(russo, tedesco: « Tu sei buona! Margareta. Ilse, tu? Ilse, tu? »)

« *Kosti, sak miegu tev. Tev sapnī.* » (ibid.:405)

(lettone: « Kosti, ti dico il sonno. Ti apparirò nel sogno: » Il fatto straordinario è che nella notte successiva Margarete mi apparve molto chiaramente nel sogno.)

L'11 novembre registrai le voci relazionali in un esperimento con il medico dottoressa Wilhelmine C. Hennequin. Essa chiamò subito sua madre e immediatamente una voce microfonica rispose:

« *Mōte hier.* » (48r:419)

(latg., ted.: « Mamma qui. »)

« *Mīli papu!* » (ibid.:430)

(lettone: « Ama papà! »)

Nel frattempo ero uscito dallo studio dove la H. continuava da sola l'esperimento. Sentiamo poi le seguenti voci:

« *Autors sticka.* » (ibid.)

(svedese: « L'autore se ne va. »)

« *Kosti, labdien!* » (ibid.)

(lettone: « Kosti, buongiorno! »)

« *Mierā!* » (ibid.:431)

(lettone: « Silenzio! »)

« *Mīļa Anja, Koste.* »

« *Neue sieht!* » (ibid.:433)

(lett., ted.: « Ama Anja, Koste. » — « Nuova [si] vede! » Può darsi che le voci abbiano presa la H. per un'altra mia collaboratrice. Anja M. E ora invece al suo posto c'è una « nuova. »)

Una voce si rivolge alla dr. Hennequin:

« *Wichtig! Slikta mōte. Hennequin.* » (ibid.:435)

(ted., lett.: « Importante! Cattiva madre, Hennequin. » La dr. H. Spiega di aver sempre sentito dire che sua madre, morta quando lei era ancora ragazzina, era una « cattiva madre ».)

« *Te Hennequin. Te ir Marta.* » (ibid.:437)

(lettone: « Qui Hennequin. Qui è Marta. »)

« *Tu pa Kosti? Tova Tekle. Raudivi!* » (ibid.:454)

(lettone: « Tu cerchi Kosti? Tua Tekle. [Per favore] Raudive! » Questo indica che durante la registrazione le voci cercavano di entrare in contatto con me, mentre io ero invece assente; il prossimo frammento lo mette bene in chiaro.)

« *Vāga. Kosti!* »

(svedese: « Osa, Kosti! »)

« *Raudive zina.* »

(lettone: « Raudive [lo] sa. »)

« *Tja mōte. Raudive, mōte tja.* »

(latgalico: « Qui la mamma. Raudive, la mamma qui. »)

« *Nav Kostas.* »

(lettone: « Non c'è Koste. »)

« *Pietiek, Koste.* » (ibid.:469)

(lettone: « Basta, Koste. »)

Durante una registrazione del 13 novembre l'elettrotecnico Felix Scherer fece dei controlli oscillografici; mentre registravamo, l'oscillografo non si mosse, ma quando riascoltammo il nastro, registrò fedelmente tutte le voci incise. Questa registrazione ci fornì delle voci molto bene udibili e interessanti per i loro contenuti e per altri particolari. Ecco alcuni esempi delle voci rilevate con l'oscillografo:

« *Zenta, pļurški!* » (48r:475)

(lettone: « Zenta, conversa! »)

« *Konstance pats!* » (ibid.)

(lettone: « Konstance [con pronuncia francese] stesso! »)

« *Mōte te.* » (ibid.)

(lettone: « La mamma qui. »)

« *Piestoj, Bulduri! Kur Kostja?* » (ibid.)

(lettone: « Fermati, Bulduri! Dove è Kostja? » Bulduri è una spiaggia di Riga.)

« *Aglyunā pamesti.* » (ibid.:476)

(latgalico: « Siamo abbandonati ad Aglyuna. » A. è un santuario in Latgalia dove una volta in certi giorni di festa si radunavano decine di migliaia di fedeli. Oggi, sotto il regime sovietico questi pellegrinaggi sono vietati.)

« *Vinš nav priesteris.* » (ibid.)

(lettone: « Egli non è sacerdote. » Forse riguarda me, visto che in gioventù avevo avuto un periodo in cui volevo diventare prete.)

« *Bender! Bender Schreck!* » (ibid.:478)

(tedesco: « Bender! Bender spavento! »)

« *Winter tiksi tu.* » (ibid.)

(ted., lett.: « Avanzerei d'inverno. »)

« *Te Gustavs.* » (ibid.:482)

(Mentre registravamo arrivò Gustav I. La sua presenza venne dunque immediatamente notata dalle entità-voci.)

« *Pagāni te, Koste. Sigtunā mani pārdod. Pagāns vaja skuteni.* » (ibid.:484)

(lettone: « Qui pagani, Koste. Mi si vende a Sigtuna. Il pagano insegna con rasoio. » Sigtuna, che è già apparsa altre volte, era una vecchia città vichinga.)

« *Tova mōja patik. Svētri ir gliti.* » (ibid.:487)

(lettone: « Tua casa piace. La luce è bella. » L'oscillografo emanava una luce verde.)

« *Konci! Busi kārto! Kost, du wichtig, mīlais. Mēs tūkstoši, Kosti. Te signalsi.* » (ibid.:493)

(lett., ted.: « Konci! Metti in ordine il bus! Kosti, tu importante, caro. Noi siamo migliaia, Kosti. Qui segnali. » Probabilmente un altro riferimento all'oscillografo.)

Il 26 novembre 1967 feci una registrazione sperimentale di voci relazionali con lo scrittore russo Valery Tarsis.

All'inizio Tarsis si rivolse a Pasternak chiedendogli come erano andate le vicende con la sua amica Olga Ivinskaja e come e perché si erano lasciati. Sentiamo le seguenti voci:

« *Pasternak. Ljubil goračó. Olga starta volna. Startē vēl. Praw byl tot.* » (51r:277/83)

(russo, lettone: « Pasternak. Amò appassionatamente. Olga se ne andò liberamente. Va ancora. Ragione aveva quello. »)

« *Te Pasternak. Te skūla, Kost. Mensch. Nana. tošnotā. Grund hereinstellt. Maluš appellé. Radzu Rauduvi.* » (ibid.:284)

(lett., ted., russo, lat., franc., latg.: « Qui Pasternak. Qui scuola. Kost. Uomo. Nana, disgusto. Ragione immette. Chiamato inopportuno. Vedo Raudive. » Alcuni particolari di queste frāsi non si spiegano: resta per esempio oscuro cosa voglia dire « Ragione immette » e « Chiamato inopportuno [in un momento inopportuno?] ».)

« *Tu guli, Tarsis! Dovoļno! Fausti! Labrītiņ. Tu mašinu zin. Prizivalščik ty.* » (ibid.:286)

(lettone, russo: « Tu dormi, Tarsis! Basta! Faust! Buongiorno. Tu conosci la macchina. Tu conduci una dolce vita. » Cfr. il commento di Tarsis!)

« *Cilvēks Elvirē. Pazīst Raudivi. Tevi sauc pusnakts.* » (ibid.:287)

(lettone: « L'uomo [umano] a Elvire. Conosce Raudive. Ti chiama la mezzanotte. » Presumibilmente Elvire è un luogo, una città, che io comunque non conosco.)

Tarsis si rivolge allo scrittore russo Ilia Ehrenburg rimproverandogli il suo atteggiamento nei confronti di Krusciov; sentiamo la seguente risposta:

« *Kosta, nachal! Kosti, basta! Po ime konsul Koste. Putj. Ty moč. Ich bin te Stimme. Ganz française. Brāli!* » (ibid.:310/4)

(russo, ital., ted., lett., franc.: « Kosta, che impertinente! Kosti, basta! Nel nome di console Koste. La via. Tu [sei] forte. Io sono qui voce. Interamente francese. Fratello! » Un rimprovero, dunque, anche da parte della voce, a Tarsis, senza rivolgergli direttamente. Chi parla è « solo una voce, interamente francese » — in effetti Ehrenburg aveva vissuto a lungo a Parigi e quindi il francese gli era quasi naturale.)

Ora Tarsis chiama Elena Leontieva, una vecchia amica di famiglia. Egli aveva voluto portarla dall'URSS in Occidente, ma essa morì improvvisamente di cancro.

Sentiamo subito la voce microfonica:

« *Doļa.* » (ibid.:323)

(russo: « Destino. »)

Tarsis: « Tu volevi venire da noi. »

« *Dal!* » (ibid.)

(russo: « Sì! »)

Fra le parole di Tarsis, un richiamo:

« *Elena!* » (ibid.)

« *Sveicari, paskandinoj.* » (ibid.:330)

(latgalico: « Svizzera, fa suonare i canti! » La moglie di Tarsis è svizzera di nascita; durante la registrazione lei e Zenta Maurina stavano traducendo nella stanza accanto una poesia dal russo in tedesco.)

Mi rivolgo a mio fratello Alioscia.

« *Ustoba Osūnā. Kur tu, Kosti? Brāls tev nasta. Nasti zvani.* » (ibid.:331)

(latgalico: « La stanza a Osuna. Dove sei, Kosti? Il fratello ti è di peso. Chiama Nasti! » Questa manifestazione è interessante per il suo modo di essere imperniata su una località. Mio fratello aveva sempre vissuto a Osuna dove morì anche. Avendo perso i suoi beni con la nazionalizzazione, egli aveva ricevuto aiuti economici da me. Nasti era una delle sue figlie.)

Durante la registrazione entrano Zenta Maurina e Hanni Tarsis; mi dimostro contrariato per il disturbo. Si sente:

« *Mūsu Zenti! Zapiši, Zenti! Tev liela runzele, Koste.* » (ibid.:332)

(lettone, russo, tedesco: « Nostra Zenti! Scrivi giù, Zenti! Ti viene una grossa ruga, Koste. »)

Sentiamo ancora:

« *Koste, Moskovskij! Mitte, gnädige Frau. Te Petrautzkis. Kostja, plāpa! Petrautzka tālu. Koste, pastāsti cik tu izdodi. Jauka meitene.* » (ibid.:334)

(russo, ted., lett.: « Koste, il moscovita! Prego, signora. Qui Petrautzki. Kostja, chiacchiere! Petrautzka è lontana. Koste, racconta quanto tu spendi. Una ragazza carina. » La voce constata la presenza di Tarsis che veniva da Mosca. Offre inoltre la possibilità di intervenire a M. Petrautzki che vi riconferma la sua ben nota attitudine al risparmio sulle spese di casa.)

Valery Tarsis ha poi commentato così la registrazione del 26 novembre:

51r:277 — Pasternak risponde alla mia domanda riguardante la sua separazione da Olga Ivinskaia, sua segretaria e amante. Tutti noi che conoscevamo bene Pasternak avevamo fatto tante congetture su chi dei due avesse maggiormente voluto la separazione. Pasternak ammette chiaramente che fu Olga ad allontanarsi da lui, benché egli la amasse « appassionatamen-

- te ». Le parole « va ancora » significano, secondo me, che il suo amore per la Ivinskaia è ancora vivo.
- 283 — « Prav byl tot » = « ragione aveva quello » potrebbe essere inteso nel senso che aveva ragione colui secondo il quale era stata Olga a staccarsi da Pasternak, mentre io e molti altri avevamo pensato fosse stato lui la forza motrice della separazione. « Quello » sarebbe dunque Ehrenburg.
- 284 — Secondo me, « qui scuola » significa che nell'aldilà Pasternak ha trovato una vera e propria scuola. Mi ricordo come egli disse una volta: « Forse potremo conoscere la verità vera soltanto nella vita dopo la morte. »
« Uomo » mi sembra una specie di approvazione nei miei confronti: Pasternak m'aveva spesso detto che io conducevo una vita da vero uomo, cioè degna di un essere umano.
« Tošnotá » = « disgusto » era forse la sensazione di Pasternak quando nel suo ultimo giorno di vita si lasciò spingere dai parenti a scrivere una lettera di autocritica a Krusciov.
- 286 — « Tu guli, Tarsis », « Tu dormi, Tarsis », potrebbe significare che Pasternak, come io stesso del resto, trova la mia vita attuale ricca e piacevole come un sogno.
« Dovol'no », « basta », Pasternak lo diceva spesso con lo sguardo rivolto lontano, come se fosse già in un'altra dimensione e i presenti non lo interessassero più. Forse voleva dirmi che anch'io devo entrare nel mondo in cui egli aveva vissuto gli ultimi otto anni della sua vita lavorando alla sua traduzione del « Faust »; che, egli stesso un po' Faust, mi ricordava di concentrarmi meglio sulla tragedia « Faust all'Inferno » che sto scrivendo.
La « macchina » o forse « il meccanismo » che io conosco, secondo le parole di Pasternak, potrebbe significare « il meccanismo degli eventi tragici che tu stesso hai vissuto e stai ancora vivendo. »
« Prizivalsčik ty », « tu conduci una dolce vita », mi pare quasi un rimprovero: io vivo piacevolmente e tranquillo, mentre i miei amici e allievi soffrono nell'esilio, nel carcere e nella clinica « psichiatrica ».
- 310 — Evidentemente Ehrenburg mi chiama « impertinente » perché al nostro ultimo incontro me l'ero presa con lui che non aveva rifiutato l'invito a un banchetto di Krusciov. Infatti allora egli si mostrò piuttosto contrariato, dicendomi che non tutti

- potevano permettersi il mio coraggio. In questo senso si dovranno anche capire le parole « ty moč », « tu sei forte » (312).
- 323 — Elena Leontieva era morta di cancro senza nemmeno sapere di avere questo male. Parlava spesso del destino, « dola. » Il suo fu davvero duro: suo marito perì in guerra, il suo unico figlio morì di tifo. Ormai sola, s'aspettava sempre nuovi colpi.

f.to Valery Tarsis

Il 25 dicembre 1967 feci un'altra registrazione sperimentale con Zenta Maurina, sempre allo scopo di ricevere delle voci relazionali; ci diede i seguenti risultati.

- « Ko Zenta teic? Zentu Maurinu! » (53g:250)
(lettone: « Cosa dice Zenta? Zenta Maurina, prego! »)
Zenta Maurina si rivolge a un suo amico defunto, il pastore Braren, dicendo che probabilmente egli non pensa più a lei.
« Zenta. Immer, Zenta! » (ibid.:259)
(tedesco: « Zenta. Sempre, Zenta! »)
« Maurina negul. » (ibid.:265)
(lettone: « Maurina non dorme. »)
« Zenta te. » (ibid.:268)
(lettone: « Zenta qui. »)
Zenta Maurina parla a suo padre.
« Koste, Zentu! Nigra. » (ibid.:269)
(il dr. Mauriņš usava chiamare sua moglie « Nigra » per i suoi capelli neri, e anche i figli chiamavano così la madre.)
« Zenti, Margarete. » (ibid.:273)
« Te Brarens, Zenta. » (ibid.:276)
(lettone: « Qui Braren, Zenta. »)
« Zenti, Ludwigs tja. Zenta putjom. » (ibid.:277)
(lettone: « Zenti, Ludwig qui. Zenta in cammino. » Questo Ludwig era un caro amico della famiglia Mauriņš e il professore di lettere di Zenta.)
« Zentu redzam. Koste, tu tas esi? » (ibid.:280)
(lettone: « Noi vediamo Zenta. Koste, sei tu questo? »)
Z. M. si rivolge alla sua segretaria defunta, Margarete P.: subito una voce domanda:
« Vai Zenta tu? Margareta. » (ibid.:286)
(lettone: « Sei tu Zenta? Margareta. »)
« Var gulēt te. » (ibid.:287)

(lettone: « Qui si può dormire. »)

« *Koste mūsu.* » (ibid.)

(lettone: « Koste è nostro. »)

Ora Zenta Maurina si rivolge a Jānis Ziemeļnieks, un poeta lettone che conosciamo bene entrambi. Gli domanda se è insieme a sua sorella Renate.

« *Nē!* » (ibid.:292)

(lettone: « No! »)

« *Koste tuvs.* » (ibid.:298)

(lettone: « Koste è vicino. »)

« *Es pats saprotu.* » (ibid.:299)

(lettone: « Io capisco da solo. »)

« *Kosti, sveicināti!* » (ibid.)

(lettone: « Kosti, saluti! »)

La Maurina domanda se dall'altra parte esistono nazionalità.

« *Mēs, Zenta, te. Bitte, es Kosti mīlu. Tu, Koste, te. Es, Tante, te.* » (ibid.:300)

(lett., ted.: « Noi, Zenta, qui. Per favore, io amo Kosti. Tu, Koste, qui. Io, zia, qui. » Una risposta chiaramente diversiva; dunque anche qui, come molte altre volte, le voci non vogliono rispondere a certe domande. Già prima abbiamo avuto prove del loro rifiuto di raccontare delle condizioni di « là ». Eppure sappiamo da altre voci che vi esistono nazionalità; la Petrautzki per esempio viene spesso chiamata « tedesca ». Altre voci parlano di sé come lettoni, russi, polacchi ecc.; quindi addirittura casi di coscienza nazionale.)

CONCLUSIONE

Tutto quanto finora descritto nel mio libro è basato su fatti; fatti scientificamente verificati, almeno fin dove questo possa dirsi di risultati tanto singolari persino nel campo della parapsicologia sperimentale.

Nella mia ricerca sono sempre partito dal fenomeno acustico realmente sperimentato sia da me stesso, sia dai miei collaboratori. Il lettore non attaccato a tesi pregiudiziali giungerà alla stessa conclusione mia e dei miei collaboratori: qui ci troviamo a confronto con un mondo autonomo nuovo, completamente sconosciuto.

Ciò che ci interessa più di ogni altra cosa è la natura fisica del fenomeno delle voci, accertabile in base alle manifestazioni acustiche incise su nastro. Per il momento non siamo in grado di spiegare da dove questo fenomeno ci raggiunge. Esso ha posto la parapsicologia di fronte a un problema nuovo; dalla nostra volontà di studiarlo in tutta la sua complessità dipenderà se e come lo risolveremo.

È un fatto, d'altronde, che spesso gli uomini non sentono ciò che non vogliono sentire, non vedono ciò che non vogliono vedere. Ci troviamo oggi in una condizione spirituale simile a quella con cui ebbe a scontrarsi l'enorme scoperta astronomica di Galilei dichiarata « falsa astronomia » dalle autorità ecclesiastiche di allora. La nuova visione del mondo di Galilei venne bollata come « eresia »; le autorità della Chiesa si rifiutarono di osservare il cielo attraverso il cannocchiale di Galilei. Come la sua scoperta allora, oggi anche il fenomeno delle voci mette in dubbio il nostro concetto del mondo. Eppure esiste.

Già oggi una cosa è chiara: questo fenomeno infrange la limitatezza della nostra esistenza, fa una breccia nel muro della nostra ignoranza. Esso ci dice: la morte non è una destinazione definitiva, bensì uno stato di transizione, un passaggio, come la chiamano le voci. Grazie alle immagini che queste voci ci offrono riusciamo a farci una idea di come dev'essere « l'altro mondo » nel quale entreremo dopo la morte. Là non vige mera pace e beatitudine, ma vi si svolge una complessa vita spirituale con gli stessi sentimenti, vi esistono le stesse

preferenze e passioni della vita sulla terra. Chi sa, forse verrà il giorno in cui potremo stabilire un contatto « telefonico » fra il nostro e l'altro mondo, come lo aveva sognato il fisico e parapsicologo inglese Oliver Lodge con le cui parole vorrei chiudere questa parte del mio libro: « Non viviamo per morire. Siamo ancora giovani, la nostra conoscenza dei segreti dell'universo è ancora immatura e passeranno secoli prima che l'uomo possa comprendere il mistero della vita. »

DOCUMENTAZIONI E TESTIMONIANZE

Prof. Alex Schneider, professore di fisica (San Gallo, Svizzera).

LA REGISTRAZIONE DELLE VOCI PARANORMALI

Il fenomeno delle voci paranormali studiato a fondo da F. Jürgenson e soprattutto da Konstantin Raudive, interessa in maniera particolare le scienze naturali grazie alla sua riproducibilità e alle sue componenti analizzabili con i metodi offerti dalla fisica moderna; dall'altra parte la scienza naturale non può, né deve occuparsi dei suoi aspetti puramente metafisici.

1. La tecnica di registrazione

Nella registrazione delle voci paranormali su nastro siamo ancora ai primi passi. Per ora gli strumenti comunemente adoperati a tale scopo sono normali radio, eventualmente ricetrasmittenti, e registratori magnetofonici, nonché certe apparecchiature prese in prestito dalla tecnica telefonica, ideate, quindi, per realizzazioni di tutt'altro genere. Là dove non si tratta di frutti del caso, i metodi di registrazione ci sono stati suggeriti dalle voci stesse; finora non ci siamo potuti servire, se non limitatamente, dei metodi di ricerca ortodossi, ampliando cioè le apparecchiature scientifiche logicamente partendo da metodi e tecniche conosciuti.

Le tecniche finora usate sono, con poche variazioni, le seguenti:

- *il microfono*: viene inserito al magnetofono come per una registrazione qualsiasi;
- *la radio*: si collega una normale radio ricevente con il magnetofono come per la ricezione di un programma radiofonico qualunque, inserendola possibilmente sul « filo del diodo »; l'antenna può essere corta dato che non si tratta di ricevere a lunga distanza (Raudive si serve di questo metodo sintonizzando la ricevente sulle onde medie fra due stazioni trasmittenti finché incontra il tipico fruscio delle onde libere, mentre altri scelgono una trasmittente con un programma

parlato in cui le pause fra le singole parole siano prolungate abbastanza da lasciar spazio a frapposizioni; una portante sembra necessaria o almeno raccomandabile);

— *radio ricetrasmittente*: una piccola radio trasmittente viene collegata direttamente alla presa dell'antenna di un apparecchio ricevente, offrendo così alle voci una portante libera da oscillazioni e interferenze. Questo metodo (usato da Raudive), sebbene le voci vengano attenuate, offre tuttavia il vantaggio di uno sfondo sonoro omogeneo. Si potrebbe anche provare la modulazione con un generatore di fruscio, poiché molte voci suonano come se fossero state formate da uno spettro di fruscio mediante un processo selettivo fisicamente non ancora spiegato;

— *il diodo*: il segnale acustico a bande più o meno larghe ricevuto con una antenna lunga circa 10 cm viene raddrizzato attraverso un diodo e immesso con un filo direttamente nella radio o nel microfono del registratore. Con questo metodo si ottengono le voci più chiare, ma permane il rischio di interferenze da potenti stazioni radio nella vicinanza. Il sistema può essere comunque perfezionato modificando la lunghezza dell'antenna o filtrando le interferenze; esso esclude però la ricezione di trasmettenti molto distanti, specialmente di giorno.

A pagina 280, il disegno n. 1 raffigura il collegamento semplice; è preferibile sostituire il diodo OA81 con un tipo più recente. Per la ricezione di frequenze alte sono più idonei i collegamenti 2 e 3.

I dispositivi addizionali devono essere bene schermati, eventualmente con messe a terra separate. Simile, nel principio, al metodo descritto è lo psicofono di Seidl, le cui due caratteristiche fondamentali sono il diodo con amplificatore a larga banda (raccomandato anche da altri scienziati) e la combinazione con il metodo di ricetrasmisione, in quanto l'apparecchio stesso produce ed emette una portante.

— *Il goniometro*: Rudolph riceve attraverso un circuito di entrata consistente essenzialmente in due avvolgimenti, tra loro perpendicolari, ad alta induttività con correnti magnetiche raddrizzate (bacchette di ferrite).

Tutti i metodi illustrati richiedono il magnetofono per la registrazione delle voci sul nastro. In circostanze particolari esse possono essere sentite direttamente, ma devono tuttavia sempre essere incise per permettere una esatta analisi. Perfino durante l'ascolto del nastro al non allenato sfuggono molte delle voci incise, ragione per cui pochi radioamatori riescono a scoprire voci paranormali. Dall'altra parte,

sul nastro vengono fissate più spesso di quanto si pensi delle voci che l'ascoltatore ignaro trascura o interpreta in modo errato.

Le due velocità di registrazione più adatte per il magnetofono sono 9,5 cm/sec. (la più usata) e 19 cm/sec., con frequenze di 30-20000 hz (19 cm/sec.) e 30-15000 hz (9,5 cm/sec.). Tensione d'entrata per il pieno regime di emissione: entrata microfonica 2,5 mV a 2 Ma; entrata radio 2,5 mV a 100 K Ω . Gli apparecchi a transistor funzionano in maniera leggermente diversa: per il resto le voci si manifestano indipendentemente dal tipo di microfono, radio o magnetofono usato.

2. La prova di autenticità del fenomeno

Di pochi fenomeni paranormali esiste una abbondanza di documentazioni come quella riguardante le voci, dovuta soprattutto alle ricerche di Raudive. Ciò nonostante lo scienziato deve affrontare questo fenomeno con un atteggiamento giustamente critico, esaminando tutte le possibilità di una sua spiegazione « naturale ».

Almeno per ora la prova definitiva dell'autenticità dovrà essere fornita dal filologo che dimostri con una serie sufficientemente ampia di esempi come lo stesso contenuto linguistico delle voci esclude la loro provenienza da trasmettenti radiofoniche. Occorre qui tener presente che anche nelle scienze naturali si deve tante volte fare affidamento all'affermazione di un solo testimone diretto, seppure riconosciuto come persona seria e qualificata. Anzi, succede che questa affermazione si basi addirittura su un'unica osservazione; le teorie che vi si fondano sono non di rado più inaudite dei postulati di Raudive che in fondo conferma soltanto ciò che altri hanno già sostenuto prima di lui, attingendo ad altre fonti. Ma troppo spesso di fronte a fenomeni paranormali il credulone è stato ingannato da affermazioni errate da parte di testimoni non qualificati, per cui nella parapsicologia l'atteggiamento scettico verso fenomeni nuovi non è mai fuori luogo. Però il fisico non può ammettere che nei confronti dei fenomeni paranormali non siano applicati gli stessi principi validi per le scienze naturali, che cioè per provare la reale esistenza del fenomeno delle voci non basti una voce accertata come autentica, che la prova della sua riproducibilità non sia data con l'incisione su nastro di una voce autenticamente paranormale.

Naturalmente è molto difficile dedurre fatti e realtà paranormali dal materiale costituito da una sola voce; vi si può arrivare soltanto con l'analisi di una grande quantità di materiale acustico. Certamente

la tecnica potrebbe mettere a disposizione del filologo apparecchiature in parte molto costose, come audiospettrografi (l'oscillografia del nastro inciso da sola non serve a nulla), filtri ecc., ciò soprattutto per sorreggere con documentazioni obiettive le affermazioni soggettive dei testimoni diretti. Ma allo stato attuale dei metodi di registrazione non esistono delle possibilità per evitare la simultanea interferenza di stazioni radiofoniche.

3. *La problematica delle registrazioni sperimentali*

Coloro che finora hanno studiato il fenomeno delle voci, limitandosi volontariamente a provarne la reale esistenza, hanno fatto bene a non prendere in considerazione la grande variabilità dei parametri. Ma la comprensione della sempre maggiore complessità del fenomeno esige ora la raccolta sistematica di ulteriori documentazioni. Effettivamente il fenomeno si lascia riprodurre straordinariamente bene; in ogni registrazione di pochi minuti Raudive ottiene circa cento voci, e anche altre persone sono riuscite a incidere voci paranormali (resta da chiarire se esse sono tutte ugualmente in grado di analizzare queste voci e di distinguerle da normali interferenze radiofoniche).

Nonostante la sua ottima riproducibilità il fenomeno sembra non essere manipolabile a volontà; se vale l'ipotesi che l'emissione delle voci avvenga in continuazione e indipendentemente dalla presenza catalitica del ricercatore, questi dovrebbe pure essere in grado di ottimizzare la ricezione mediante continue modifiche delle apparecchiature a sua disposizione. Ma sia il contenuto delle voci in genere, sia le singole voci indicano che abbiamo a che fare con un interlocutore autonomo la cui cooperazione è determinante per il verificarsi del fenomeno. Raudive ha potuto registrare delle voci, che esprimevano il loro disappunto per certe modifiche tecniche, mentre altre innovazioni erano bene accette. Questo fattore, che da una parte complica la sperimentazione, dall'altra offre delle possibilità di dialogo che non devono essere trascurate ma sfruttate sistematicamente. E poiché questa nuova via di comunicazione pare non permetta ancora il dialogo continuato e fluente, sarebbe opportuno ampliare almeno le possibilità date, servendosi di un linguaggio schematico, primitivo, come si usa tante volte per superare le difficoltà di comunicazione « terrestri ». Occorre anche accertarsi che non esistano forse altre possibilità di contatto che permettano la conferma, il controllo e l'ampliamento di questo canale di trasmissione.

I metodi di ricerca delle scienze naturali, come per esempio le serie sperimentali, sono validi soltanto relativamente (un fatto che non viene mai abbastanza sottolineato); tanto più lo studio di un fenomeno che tocca essenzialmente sfere le quali (almeno per ora) non hanno niente a che fare con la fisica pura, deve potersi avvalere di metodi e procedimenti più conformi alla particolare caratteristica di questo fenomeno. Non sta a me entrare nel merito della questione, in quale misura l'applicazione di metodi non idonei possa distruggere, svisare o comunque compromettere il fenomeno stesso; occorre però innanzi tutto chiarire se « l'altra parte » è disposta a collaborare alle serie sperimentali.

4. *Le scienze naturali di fronte al fenomeno delle voci*

È indubbia la pressante necessità di migliorare i mezzi di contatto con le voci. Le manifestazioni finora accertate sono povere di contenuto, in parte perché si riesce a capirne soltanto frammenti sconnessi. Per poter ampliare le apparecchiature di ricezione e filtraggio è augurabile, se non indispensabile, una più vasta conoscenza di quelle componenti il fenomeno avvicinati con i metodi della fisica. Qui non importa da quali fonti lo scienziato trae le proprie ipotesi di lavoro; il suo compito inderogabile consiste piuttosto nella elaborazione metodica e scientificamente inoppugnabile degli spunti che egli può avere ricevuto da determinati contatti paranormali o anche direttamente dalle voci. Spesso il ricercatore trae ispirazione da fonti non meglio specificabili, scoprendo dopo qualche esperimento un metodo nuovo che la scienza, dopo l'iniziale scetticismo o rifiuto, deve accettare una volta messa di fronte ai risultati innegabili, integrandolo e perfezionandolo successivamente.

La posizione dello scienziato di fronte al fenomeno delle voci non è facile. Egli deve descriverlo dettagliatamente mettendone in rilievo tutte le caratteristiche ricorrenti; sarebbe però ascientifico, in quanto non competente alla fisica, se da una parte egli respingesse il fenomeno perché non riesce a spiegarne il significato, mentre dall'altra vorrebbe esprimersi, in base a determinate leggi fisiche, sulla natura di metafisere precluse al suo metodo di ricerca. Nella storia delle scienze naturali i pregiudizi negativi di scienziati di fama nei confronti di manifestazioni insolite sono davvero sorprendenti. Il fisico moderno è invece più disposto a ritenere possibile l'insolito e a esaminarlo con obiettività, tanti sono stati negli ultimi anni i fenomeni

apparentemente impossibili che si è dovuto accettare come realtà fisica. Non esiste inoltre alcuna legge fisica che *esclude* fenomeni di questo genere. Nella microfisica è ormai principio comune che tutto quanto non sia escluso dalle poche leggi fondamentali può effettivamente verificarsi, sebbene con pochissime « probabilità ». E proprio la parapsicologia ha, tra l'altro, il compito di esaminare se queste « probabilità » sono soggette a influenze di carattere psichico.

D'altronde nessuna tesi fisica vieta finora l'esistenza di un fenomeno simile sulla natura del quale si è largamente all'oscuro ma la cui problematica è più o meno comune a tutti i fenomeni paranormali.

È inoltre prassi scientifica presumere la continuità di una manifestazione finché non esistono dati contrari. Ora, la parapsicologia conosce molti casi in cui hanno una parte non trascurabile gli effetti della luce e del calore, cioè irradiazioni elettromagnetiche. L'assenza di tali fenomeni negli altri ambiti dello spettro elettromagnetico sarebbe quindi per lo meno una lacuna fenomenologica. Queste irradiazioni sono uno dei fenomeni fisici più straordinari e sebbene la tecnica se ne serva nei più svariati modi esso non è ancora interamente « capito ». Spesso si dimentica che è impossibile definirne la struttura « interna » in quanto le irradiazioni si propagano con la velocità singolare detta velocità luce (dilatazione del tempo e della lunghezza).

Anche per la fisica pura lo studio dei fenomeni paranormali è di notevole importanza perché il materiale presentato da Raudive e da altri scienziati come lui, indica al fisico nuovi obiettivi di ricerca. Sarebbe però vano, come ebbi già modo di accennare, pretendere che le cognizioni tratte dalle esperienze finora raccolte esercitino una influenza sugli attuali schemi fisici del mondo. Né si deve commettere lo sbaglio di incorporare semplicemente le cognizioni nuove nelle nozioni comunemente accettate, qualora ulteriori ricerche provassero che il fenomeno in discussione contiene elementi finora sconosciuti alla fisica. In quel caso occorrerebbe invece rimodellare l'immagine attuale della natura con dimensioni completamente nuove, specialmente per quanto riguarda le irradiazioni elettromagnetiche. Dei fenomeni provvisti di forti componenti di ordine fisico danno così alle scienze naturali la possibilità, da non perdere, di uscire da una certa ristrettezza concettuale — ecco perché proprio la fisica dovrebbe seguire con interesse critico gli ulteriori studi del fenomeno delle voci.

Friedrich Jürgenson, Mölnbo, Svezia:

Durante i miei vari soggiorni a Bad Krozingen ho ascoltato nello studio di Konstantin Raudive circa trecento voci che distinsi chiaramente confermandole come tali.

Dopo otto anni di esperienza in questo campo trovai una grande soddisfazione riconoscendo lo stesso fenomeno riscontrato da me, con voci aventi le stesse caratteristiche di quelle da me registrate (plurilinguismo, ecc.). Le registrazioni fatte da Raudive e controllate accuratamente anche da me confermano in maniera obiettiva e scientifica l'esistenza di quegli straordinari contatti a una dimensione vitale oggi ancora sconosciuta che potremmo forse chiamare *aldilà*.

Il fatto che determinate domande di Raudive ricevono una chiara e inequivocabile risposta, da solo è indice di un contatto diretto, simile a quello telefonico. Potei constatare che alcune voci maschili e femminili presentatesi con una certa frequenza sui miei nastri sono state captate anche da Raudive.

Come nelle mie registrazioni, anche nelle sue la qualità delle incisioni varia; vi sono manifestazioni molto chiare (qualità « A »), voci ancora bene udibili (qualità « B ») e incisioni poco riuscite; la qualità dipende in gran parte dalle circostanze atmosferiche.

Senza alcun dubbio il fenomeno oggetto della ricerca di Raudive è lo stesso di quello scoperto da me. Il fatto che i suoi metodi di elaborazione siano diversi dai miei è di vantaggio per la ricerca, in quanto dimostra che lo stesso fenomeno si manifesta indipendentemente dai « mezzi di comunicazione ». Ciò che oggi conta soprattutto è la verifica e conferma obiettiva del fenomeno come tale; già ora si prevede che col tempo i risultati saranno più ricchi e tecnicamente perfezionati. Non bisogna mai dimenticare che qui abbiamo un collegamento, un ponte appena iniziato che deve essere consolidato e ampliato con la massima cura e comprensione, da noi come dall'altra parte.

Sarebbe prematuro voler classificare esattamente un fenomeno appena intravisto la cui intera portata non possiamo ancora conoscere; però i miei otto anni d'esperienza mi permettono di fare alcune constatazioni inconfutabili:

1. Le voci si rivolgono a noi, sia direttamente attraverso il microfono, sia con l'ausilio tecnico di un non meglio definibile « radar » elettromagnetico attraverso la radio come onda portante, fissandosi sul nastro magnetofonico collegatovi.

2. In ambedue i casi si tratta di comunicazioni personali trasmesse da defunti parenti, amici o anche persone sconosciute in un linguaggio che indifferentemente da chi parla mantiene costantemente soprattutto la caratteristica del plurilinguismo. Chi parla chiama se stesso « Tote », « tota », « döta », « morti » ecc. sottolineando però allo stesso tempo con insistenza che « i morti vivono » perché in fondo non sono morti. Sarà perché questo modo di parlare paradossale, ameno, a volte addirittura scanzonato allenti la nostra tensione e ci renda il contatto più facile e « leggero ».

Posso dire con sicurezza questo: i messaggi, le comunicazioni provengono certamente dai nostri così detti defunti. Essi sono in grado di incidere le loro voci sul nastro mediante impulsi, frequenze o onde elettromagnetiche, cercando di rendere questo contatto stabile, mentre da parte nostra possiamo contribuire con i nostri mezzi tecnici all'approfondimento e a una maggiore chiarezza del contatto.

Troviamo qui per la prima volta nella storia dell'umanità la prova obiettiva di una vita postmortale. È, questo, un fatto storico d'importanza enorme. La soluzione del problema della morte reca in sé la risposta a tutti gli altri nostri problemi; in essa è la chiave della nostra esistenza: l'immortalità.

Pompei, agosto 1967

f.to Friedrich Jürgenson

Professor Gebhard Frei (1905-67), filosofo e teologo cattolico, presidente della Schweizerische Philosophische Gesellschaft (Società Svizzera di Filosofia) dal 1959 al 1961; uno dei fondatori dell'Istituto C.G. Jung di Zurigo; presidente della Internationale Gesellschaft katholischer Parapsychologen (Società Internazionale di Parapsicologi cattolici) dal 1958 al 1966; coeditore del periodico « Neue Wissenschaft » (Scienza Nuova) ed editore della raccolta « Grundfragen der Psychologie » (Problemi di fondo della psicologia).

Da una lettera di Frei a me:

« La prima domanda che mi interessava riguardante i suoi esperimenti validissimi era quella della reale esistenza del fenomeno e della tecnica di registrazione delle voci.

Avevo letto con attenzione ciò che ne aveva pubblicato la rivista « Die andere Welt » (L'altro mondo), m'ero fatto riferire dei dettagli da una persona che aveva studiato il fenomeno da Lei, avevo letto

il parere ufficiale di questi trovando che ogni sua affermazione corrispondeva alla mia propria opinione. Infine ebbi modo di ascoltare personalmente parte di una delle sue registrazioni... Malgrado i rumori estranei relativamente forti potei capire chiaramente alcune parole e frasi. Che mi aggradi o no, devo ammettere l'effettiva esistenza del fenomeno. Mi rendo pienamente conto dell'importanza che la sua ricerca ha nell'ambito dell'intera parapsicologia e sento il dovere di ringraziarla per il suo grande impegno nei confronti di questi primi passi su un terreno sconosciuto.

Naturalmente ci si pone subito la domanda di chi possano essere quelle parole e frasi. Studio la parapsicologia da trentacinque anni esatti e da più tempo ancora i problemi della psicologia del profondo; conosco le « sovracompensazioni dell'inconscio », le tendenze a personificare complessi autonomi, la « scissione della personalità », la telepatia, la chiaroveggenza, gli effetti telecinetici della psiche.

Eppure — pensando che le voci usano cinque, sei lingue differenti, addirittura più lingue in una sola frase, che essi si rivolgono allo sperimentatore e ai suoi collaboratori chiamandoli per nome, che le voci stesse dicono più volte i propri nomi e parlano di situazioni della precedente loro vita terrestre di cui nessuno dei presenti sa nulla; ricordando il rapidissimo alternarsi delle voci e il fatto che esse si fanno sentire anche in Sua assenza, anzi perfino in una stanza vuota con il magnetofono acceso — mi domando quale psicologo del profondo disponga di documentazioni scientifiche sufficienti per spiegare il fenomeno eziologicamente come azioni dell'inconscio Suo o di altre persone viventi. Né si può spiegare il fatto che le Sue voci rispondono logicamente a delle domande e commentano le conversazioni dei presenti adducendo le grandi quantità di onde elettromagnetiche della radio e della televisione. Tutto quanto io ho letto e sentito mi induce a pensare che soltanto l'ipotesi secondo cui le voci provengono da esseri trascendentali individuali possa eventualmente spiegare il fenomeno nella sua intera portata.

Come nasca questo fenomeno, è ancora un mistero. Un confronto accurato, per esempio, con le così dette « voci dirette » delle sedute spiritiche dimostrerebbe che fra i due fenomeni vi sono più divergenze che affinità... »

Dr. Hans von Noorden, 1892-1972, uno dei più noti parapsicologi tedeschi; le sue pubblicazioni più importanti sono:

« Theorien der aussersinnlichen Wahrnehmung » (Teorie della perce-

zione extrasensoriale) in *Zeitschrift für Parapsychologie und Grenzgebiete der Psychologie*, vol. XI, nr. 1, 1968 (per questo lavoro von Noorden ebbe un premio dell'Associazione Svizzera di Parapsicologia);

« Michel Nostradamus », in *Grenzgebiete der Wissenschaft*, anno 19, nr. 2, 1970, p. 268;

« Das Rätsel des Hellsehens, Probleme von Kant bis C.G. Jung », in *52° Schopengauer-Jahrbuch*, 1971.

Una visita da Konstantin Raudive

Ero già ben preparato grazie a due precedenti incontri e alla profonda conoscenza dei due importanti libri di F. Jürgenson (*op. cit.*) e K. Raudive (*Breakthrough*, Colin Smythe Ltd., Gewards Cross, Bucksh., 1971), quando ci mettemmo a fare delle registrazioni in tre sere consecutive. Cominciammo ogni volta registrando con il microfono per passare poi, alla fine della nostra « chiamata », al metodo d'interfrequenza via radio. Raudive diceva nel microfono il luogo, l'ora e il numero del nastro; poi rivolgeva alcune parole ai suoi amici e parenti nell'aldilà pregandoli di farsi sentire. Dopo che egli mi aveva presentato, anch'io parlavo nel microfono più o meno alla maniera sua. Fra le tesi sulle percezioni extrasensoriali io accettavo principalmente quella del campo psichico e del monadismo esposta da H. Driesch nel suo libro *Parapsychologie* del 1932 che sostiene la possibilità di una reale esistenza di comunicazioni telepatiche fra monadi incorporee e uomini corporei. Così non ebbi alcuna difficoltà nel rivolgermi alle entità dell'aldilà.

Seguiva la registrazione vera e propria dalla quale ci aspettavamo delle « voci ». Durava normalmente cinque minuti e terminava con alcune parole conclusive da parte di chi conduceva il dialogo. Ascoltammo il nastro ogni volta immediatamente dopo la conclusione, impiegando da una a due ore a causa delle ripetizioni dei singoli passi al fine di capirli bene. Durante queste analisi a volte molto difficili Raudive si serviva di un ricevitore a cuffia. Spesso dovetti riascoltare un brano fino a dieci volte per capire esattamente le parole; in alcuni casi eravamo entrambi incapaci di identificare le voci e il loro contenuto, mentre altre parole e frasi si capivano benissimo già al primo ascolto. Ogni particolare sentito e verificato veniva subito annotato da Raudive e classificato secondo l'udibilità in categoria A, B o C. Seguiva una discussione parapsicologica dell'esperimento.

Nei dialoghi con noi dominavano le voci della sorella di Raudive, Tekle, di Helga, Mathilde, Margarete Petrautzki l'ex segretaria della moglie di Raudive, nonché di vari amici suoi, vecchi e nuovi. Si manifestavano però anche nomi sconosciuti che Raudive non sapeva collocare; d'altronde egli stesso aveva chiesto che si manifestassero tutti coloro che lo desideravano. La maggior parte delle manifestazioni acustiche dell'« aldilà », laddove non si trattava di semplici nomi, si rivolgevano chiaramente a Raudive e alcune evidentemente anche a me.

Prima serata, registrazione nr. 764 del 20 gennaio 1971

All'ascolto, appena persosi il suono dell'ultima parola del mio saluto, si sentì piano ma distintamente « Margarete ». Era il nome di mia moglie, morta nell'aprile 1970; a ogni modo Raudive era sicuro che non si trattava di quella Margarete Petrautzki da lui tante volte menzionata e che nelle serate con me si manifestava sempre esclusivamente con il suo cognome. Quando le voci chiamavano Raudive di persona gli si rivolgevano con « Kosta », « Kosti », « Kostuli », ma anche con il suo cognome. Spesso chiedevano di « Zenta », « Zenti » (Maurina), a volte impetuosamente e una volta talmente forte che la Maurina lo sentì nel corridoio e venne da noi nello studio. Riferendosi a me le voci dicevano « Noorden da » (Noorden qui) e anche « Hansi » (vezzeggiativo di Hans) — stranamente, perché in realtà nessuno mi chiamava mai così per quanto io ricordi. E sempre di nuovo « Margarete ».

Seconda serata, registrazione nr. 765 del 21 gennaio 1971

Ecco un fatto notevole: chiamando i nostri partner invisibili Raudive, parlando del luogo della registrazione, si sbagliò e disse Uppsala invece di Krozingen (aveva vissuto prima a Uppsala). Si corresse subito, naturalmente, dicendo « Krozingen ». Ascoltando, nella breve pausa fra le due parole sentimmo « labak Uppsala », cioè, in lettone: « meglio Uppsala ». Anche questa volta si sentirono vari nomi sconosciuti; molto bene udibile la solita « Margarete » e un « Hans » molto strascicato. Le voci si lamentarono invece della nostra mancanza di concentrazione; ordinarono: « Konstantin, verbinde! » (ted.: « Konstantin, collega! »). Poco prima di spegnere sentimmo ancora « Margarete — Rätsel » (tedesco: « Margarete — enigma »).

Terza serata, registrazione nr. 766 del 22 gennaio 1971

Questa registrazione riuscì meglio della precedente, forse perché vi ci eravamo concentrati di più. Come le altre volte, restammo fino a mezzanotte davanti al nastro. Ciò che mi impressionò soprattutto fu questo: non appena ebbi terminato le mie parole introduttive, Raudive sentì piano « *Margarete* » e poco dopo intendemmo tutti e due una voce femminile dire « *glück — lich!* » (ted.: « fe-lice! »). Fu l'ultima parola registrata con il microfono e Raudive trovò notevole il fatto che la parola « *glück — lich* », sebbene registrata con il microfono, fosse così perfettamente udibile: in genere le voci captate dal microfono sono molto deboli, forse perché, come sostiene Raudive, chi parla ha bisogno di più energia per manifestarsi attraverso il microfono. È possibile che chi parlava si trovasse, invisibile, vicino al microfono? Supponendo si trattasse della nota *Margarete*, questo « fe-lice » si riferisce al riuscito contatto con me? In vita sua mia moglie non era contenta dei miei studi parapsicologici, non approvava che io vi spendessi tanto tempo e fatica, né le piaceva la pubblicità che ebbero le mie ricerche. Sotto questo aspetto il fatto qui riportato ha per me qualcosa di conciliante. Sentimmo anche le frasi tipiche, brevi e a volte sintatticamente contorte come « *Koste da sitzt — unser Doktor* » (ted.: « Koste là siede — nostro dottore ») e, in lettone: « Osa, credi! », di cui Raudive parla nel suo libro. Impressionante, poco prima della chiusura, un lunghissimo « *Trau!* » (tedesco: « Fidati! ») seguito dalle parole lettone: « *Nu beigas.* » (« ora basta »). Fu un fatto nuovo per Raudive; riguardava « *Margarete* », o forse il « regista » dell'aldilà sapeva dell'intenzione di Raudive di interrompere la registrazione a questo punto? Si tratterebbe allora di un caso di telepatia precognitiva in cui un'entità incorporea riceve la sua conoscenza da una psiche umana — nemmeno a Driesch era venuta questa idea. O, terza possibilità, il « regista » aveva « visto » la mano di Raudive sull'interruttore? Molto spesso le voci danno l'impressione come se chi parla ci vedesse dall'aldilà o fosse con noi nella stanza. Possibile che c'entri l'ubiquità della psiche? Frei e C.G. Jung non si sono manifestati in nessuna delle tre registrazioni.

Quarta serata, registrazione nr. 771 (autonoma) del 16 aprile 1971

Mi venne voglia di fare una registrazione in assenza di Raudive che ne fu immediatamente d'accordo. La feci una sera nel suo studio

di Bad Krozingen; il risultato superò le nostre più azzardate speranze. Avevo pregato le voci di servirsi della lingua tedesca; l'esperimento venne fatto con il microfono e con la radio (interfrequenza), il nastro era mio. L'analisi ci diede tra l'altro queste voci: « *Margarete — ich bin.* — *Te palika Noorden.* — *Ich danke, einzige du, Metròn.* — *Quarty.* — *Deutschmann, du slinkis.* » (ted., lett.: « *Margarete* — io sono. — Qui restava Noorden. — Io ringrazio, unica tu, Metròn. — Quarty. — Uomo tedesco, tu pigrone. ») Le voci ritenevano che le mie ricerche parapsicologiche non progredissero abbastanza rapidamente? Ma si sentì anche: « *Tu sakersi.* » (lett.: « Tu riceverai. ») e « *Wunderbar... direkt wollen.* » (tedesco: « Meraviglioso... volere direttamente. »). Poi si fece sentire il compositore Stravinski, allora morto da poco; si udirono anche parole italiane e inglesi, nonché alcuni nomi senza significato per me.

Già nella prima serata trovai confermata l'impressione che avevo avuto leggendo il libro di Raudive, e cioè che le voci corrispondono a vari tipi di temperamento distinguibili dalla parola appena soffiata, dalla ripetizione monotona del nome proprio o dello sperimentatore, da richiami, esclamazioni ed espressioni di desideri personali molto energici, da battute e idee spiritose. Sembra veramente che si abbia a che fare con esseri con un comportamento simile al nostro che chiedono chiaramente il contatto con noi. Da una parte tutto questo ricorda certe manifestazioni medianiche (automatismi) che trattano di un mondo onirico postmortale — quando per esempio le voci parlano di autobus e navi, di voli e città dell'aldilà. D'altra parte ciò contraddice la teoria di Raudive e di alcuni dei suoi collaboratori, secondo cui la nostra accezione del tempo e dello spazio perde il suo significato dopo la morte; infatti l'esistenza di tempo e spazio è la premessa del movimento. Ma se una parte delle manifestazioni mi sembrano avere un carattere onirico, vi sono altre voci che fanno supporre la provenienza da individui coscienti capaci di giudicare non solo le condizioni loro e altrui, vivi o morti, ma stranamente anche la situazione nello studio dove registriamo.

Parlando in questo modo delle mie impressioni durante le sedute con Raudive, trascurando per ora il quesito « animismo o spiritismo », concordo con la tesi del campo psichico e del monadismo che su essa si basa. Nel tentativo di giudicare il fenomeno delle voci non ci resta comunque che appoggiarci a delle teorie, checché esse siano. A volte il problema è troppo misterioso da permetterci qualcosa al di là di

vaghe ipotesi. Occupiamoci delle monadi con la conoscenza della parapsicologia moderna. Per il Driesch esse sono intelligenze incorporee di un ipotetico campo psichico. Le incontriamo anche oggi, più o meno in rilievo; questo fatto è indispensabile se si vuole capire le differenze di temperamento che ho notato nel loro modo di manifestarsi. Trascurando completamente il problema della vita dopo la morte la psicologia del profondo, per esempio, usa concetti come frammento di persona, psiche parziale, personalità parziale, complesso autonomo; collegandovisi, come se volessero costruire la propria scienza sui nuovi modelli della psicologia del profondo, i parapsicologi parlano della possibilità di « un modo qualsiasi di continuazione di una qualsiasi parte della personalità per un qualsiasi periodo di tempo » (J.B. Rhine). P. Jordan, in *Verdrängung und Komplementarität* (Repressione e complementarietà) accetta come spiegazione di fenomeni paranormali l'ipotesi di una eco o risonanza psichica dei defunti; C. Köhler adduce relitti di individualità umane, frammenti di una coscienza umana spersa. Lo stesso Köhler parla anche della monade sopravvissuta (Goethe la chiama « Monas »), e l'americano R. Ryzl propone una « particella strutturale della personalità umana ». Altri ancora parlano di una disposizione di base della personalità che forse sopravvive alla morte fisica. Sono, queste, tutte ipotesi che si offrono allo studio che osserva i fenomeni paranormali.

Altri parapsicologi, per lo più britannici, presumono una dissociazione meno forte della coscienza umana nel momento della morte e parlano invece di « discarnate agencies » (agenti incorporei), così C.N.M. Tyrrell, o di « discarnate beings and intelligences », esseri e intelligenze incorporee (H.V. Bearman), aprendo così la prospettiva di una telecinesi « dal di là ». Di questa ipotesi si sono occupati anche Rhine e Ryzl. Nel quadro dei suoi studi sull'esistenza postmortale della personalità o di una sua parte Rhine sostiene che l'ESP (*extrasensorial perception*, percezione extrasensoriale) è l'unica percezione immaginabile in uno stato incorporeo, e la psicocinesi l'unica possibilità di influenzare parti dell'universo psichico. Recentemente anche Ryzl si è espresso in questo senso dicendo che sebbene la parapsicologia moderna abbia abbandonato la tesi spiritistica rozza del contatto con « spiriti », esiste pure la possibilità che in un super-universo (la cui esistenza egli postula) vivano esseri e civiltà molto più avanzati rispetto alla nostra civiltà. Potrebbe quindi darsi, sempre secondo Ryzl, che questi esseri dispongano di poteri d'interazione riguardo al

nostro mondo — sia mediante telepatia, sia mediante psicocinesi — che noi ignoriamo.

Tanto sui modelli di un'esistenza postmortale. Ma non voglio con ciò sostenere che nel caso delle voci si tratti di manifestazioni di defunti; non lo possiamo sapere per ora, sebbene sia una ipotesi senz'altro valida.

Di fronte alla tipologia piuttosto varia, fra cui delle vere e proprie individualità, che ci offre la raccolta di voci del Raudive, ci si domanda se lo spiritismo moderato seguito da alcuni parapsicologi non meriti una rivalutazione. Pensiamo solo alla vasta gamma di possibilità che ci offre il campo psichico (H. Driesch, W. James A. Neuhäusler, E. Mattiesen) e che va dalla monade incorporea al soggetto mondiale, alla coscienza mondiale (o « spirito universale »). Cercando di venire a capo del « partner » di Konstantin Raudive non vi è dunque alcuna ragione di fermarsi a « elementi strutturali » e simili incolori relitti di persone.

Riassumendo la problematica ci si trova di fronte a tre questioni fondamentali:

a) Come avviene la magnetizzazione variabile del nastro magnetofonico (questo problema esiste indipendentemente dall'ipotesi animistica o spiritistica);

b) come fanno le entità che parlano (concezione spiritistica) a conoscere ciò che succede all'interno dello studio;

c) fin dove è accettabile l'ipotesi di un antimondo o mondo contrapposto che Raudive sviluppa nel suo libro?

Raudive stesso ha contribuito in larga misura alla risposta delle prime due domande, specialmente discutendone con i suoi collaboratori. Inoltre egli ha sviluppato una propria tesi: l'esistenza di un antimondo con il quale noi terrestri siamo in relazione. Ma cominciamo dal punto a):

È fra tutti il fenomeno più misterioso al quale né i fisici né i parapsicologi né i medici sanno dare una spiegazione valida. Sono da prendere in considerazione la telecinesi, nel nostro caso in forma di influenza spirituale sul nastro che gira, e l'influenza da parte di un corpo fluido. Nel primo caso, cioè di fronte alla telecinesi autentica, ci si domanda se parte dallo sperimentatore o da entità dell'aldilà; dunque la vecchia incertezza fra animismo e spiritismo. Prevale comunque la tesi dell'intervento di entità trascendentali. Alcuni, ammettendo la partecipazione di facoltà inconsce dello sperimentatore, accettano sia l'uno sia l'altro. Per gli animisti puri Raudive è l'agente che incon-

sciamente, senza pronunciare il pur minimo suono, provoca l'alterazione del nastro che si traduce durante l'ascolto in quella varietà di voci e frasi. Vi possiamo obiettare questo: di regola i telecinetici si trovano in una più o meno profonda trance, ma non così Raudive che osserva attentamente le sue apparecchiature controllando il tempo e azionando diversi pulsanti e interruttori. E anche un altro fatto può essere addotto contro la spiegazione del fenomeno con la psicocinesi unilaterale: essa è un fenomeno rarissimo; nei suoi estesissimi esperimenti con i dadi Rhine ne ha potuto trovare soltanto vaghi accenni. Possibile che tutto d'un tratto esistano, nella persona di Raudive e di tanti altri che hanno fatto degli esperimenti positivi, dei medium fisici tutti quanti dotati al livello da riuscire a magnetizzare un nastro? A me sembra alquanto improbabile, tanto più quanto in quel caso anch'io farei parte di questo gruppo di medium altrimenti estremamente rari da trovare, cosa che rifiuto decisamente. Inoltre è impensabile che l'inconscio di Raudive produca *senza un impianto di trasmissione* le oscillazioni elettromagnetiche che in fin dei conti alterano magneticamente il nastro. L'ipotesi di Raudive come agente provocatore del fenomeno viene contraddetta anche dal fatto che nonostante la sua insistente richiesta di manifestarsi i due scienziati C.G. Jung e G. Frei non si sono fatti sentire in nessuna delle tre serate, mentre si sono presentate, con tanto di nome, persone che egli non conosceva affatto.

Però anche i fautori dell'ipotesi spiritistica presumono, e giustamente, la partecipazione di profondi strati psichici di Raudive; infatti si manifestano prevalentemente persone della sua cerchia di amici e parenti che inoltre preferiscono servirsi del lettone, lingua madre di Raudive. Si sentono anche altre lingue che in genere fra i presenti conosce solo Raudive. Ma non è un argomento di peso a favore della spiegazione animistica del fenomeno delle voci; molte volte Raudive sente parole in lettone antico che non si usano più e il cui significato egli stesso deve cercare sul dizionario; fui testimone di un caso del genere. Eppoi, come mi disse Zenta Maurina, le voci si servono di un lettone e di una sintassi particolari che Raudive parlando con lei non usa mai. In assenza di Raudive anche altri sperimentatori, per esempio I. Millere, A. Reincke, R. Zimmermann, tutti a Bad Krozingen, sentirono delle voci in lettone; altri in lettone e russo; eppoi si sono manifestate tante voci anche in tedesco. Questo fatto, cioè l'uso di lingue straniere conosciute solo da Raudive anche con altre persone, mette ulteriormente in dubbio la spiegazione animistica del fenomeno, a meno che non si tenga conto del ruolo che secondo le stesse voci ha

Raudive: il ponte, la porta, la testa, l'attore principale, ecc. D'altronde il rev. L. Schmid riceve voci in dialetto svizzero e in Inghilterra prima della pubblicazione di *Breakthrough* (op. cit.) le manifestazioni avvenivano esclusivamente in inglese. Tutto ciò ci pone dinanzi a problemi mentali enormi. A ogni modo questi strani fenomeni che non rientrano in alcuno schema concettuale hanno un indubbio vantaggio: trattandosi sempre di frasi con un senso intelligibile nessuno potrà sostenere che le « voci » siano frammenti di trasmissioni radiofoniche captate per caso.

Sebbene finora abbiamo dato ragione ai difensori dell'ipotesi psicocinetica soltanto con forti riserve, ora dobbiamo considerare una possibile spiegazione in cui la psicocinesi è predominante. Si tratta dell'ipotesi che prevede una forma di psicocinesi « azionata » telepaticamente dall'« aldilà » tramite lo sperimentatore. Le entità-voci non ne fanno cenno; qualcosa del genere menziona però D.J. Ellis nella sua terza relazione del 18 aprile 1971: è possibile che lo sperimentatore venga dapprima informato con la telepatia e il suo inconscio trasformi queste informazioni in parole che egli trasmette poi psicocineticamente sul nastro? Questo processo non è del tutto nuovo; alcuni anni fa lo descrisse ampiamente J. Mischo riferendosi a fenomeni spiritistici, cfr. il suo articolo in *Zeitschrift für Parapsychologie und Grenzgebiete der Psychologie* (cit.), vol. VII e IX. Tuttavia a mio avviso questa ipotesi basata su elementi e animistici e spiritistici non può avere molto peso nel nostro caso, sia perché le voci si manifestano in tutt'altra maniera, sia perché a essa si oppone l'enorme complessità del medianismo fisico.

Avendo tentato di chiarire la parte che ha lo sperimentatore nella realizzazione acustica delle « voci », interessiamoci ora del problema come dobbiamo immaginare la telecinesi dall'aldilà diretta, cioè non mediata telepaticamente. Raudive stesso e i suoi collaboratori hanno indicato varie possibilità di una influenza telecinetica proveniente dall'« altra parte ». La prima domanda da porsi è: chi la provoca?, e poi: come fanno « loro »? Tutti i critici, anche lo stesso Raudive, hanno avuto l'impressione che le voci che ci parlano dal nastro appartenessero a intelligenze autonome. Le dobbiamo pensare come spiriti puri, cioè completamente incorporee? Qui occorre osservare che alcuni parapsicologi, specialmente in Inghilterra, preferiscono parlare di esistenze « spiritualistiche ». E poiché stiamo parlando di terminologia, vorrei precisare che io personalmente mi attengo al più tradizionale termine « telecinesi » non ritenendo sempre giustificato quello

più recente di « psicocinesi »; chi ci dice, infatti, che gli spostamenti paranormali di oggetti siano sempre causati da una psiche? Potrebbe invece darsi benissimo che in casi di manifestazioni di spiriti come quella verificatasi anche di recente a Rosenheim in Baviera (mobili che si spostano, quadri che ruotano alle pareti, lampadine che saltano dalle filettature) una psiche umana dia solo l'impulso iniziale, mentre i movimenti veri e propri vengano operati da forze diverse, puramente fisiche. Perciò la telecinesi è la categoria più ampia nella quale s'inserisce la psicocinesi come forma specifica.

Un ponte dal mondo fisico (corporeo) alle *discarnate intelligences* e ai *beings* (entità) analoghi alle monadi incorporee alla Driesch, è costituito dalla teoria dei corpi fluidi ripresa da H. Naegeli. Secondo questa tesi diffusa nella parapsicologia, coloro che parlano, cioè corpi fluidi presenti nello studio sebbene invisibili, manipolano in un punto qualsiasi il nastro magnetofonico mediante organi ignoti del loro corpo a microstruttura. L'ipotesi della materializzazione invisibile parziale viene a volte addotta nei confronti dei fenomeni vocali paranormali, ma quasi sempre soltanto nei casi di « voci dirette » perfettamente udibili senza mediazioni tecniche e riferendosi alla materializzazione di una invisibile laringe. Anni fa a Berlino potei sperimentare le voci dirette. Dato però che durante le sedute di Raudive e altri non si sente alcuna voce, l'ipotesi dei corpi fluidi agenti nella detta maniera non regge qui. Per quanto riguarda l'altra possibile azione di un corpo fluido, voglio dire la manipolazione del magnetofono stesso, nelle voci non si trova alcun elemento che avalli un tale processo che del resto è improbabile anche sotto l'aspetto parapsicologico. Inoltre le voci stesse dicono ripetutamente che ci parlano da un altro livello di esistenza e così cade anche il secondo aspetto della teoria dei fluidi, almeno in questo contesto. Né può l'inconscio dello sperimentatore da solo provocare il fenomeno — quindi non ci rimane come spiegazione che l'influenza telecinetica di intelligenze incorporee di puro spirito, *beings* o entità. Quanto alla loro identità, esse saranno in primo luogo defunti, onde la ricchezza di riferimenti personali. Ho detto in *primo luogo*, perché qui ci troviamo di fronte a una vasta gamma di identificazioni, dal campo psichico, quel concetto metafisico che assume i più svariati significati, fino allo spirito universale come concetto supremo. A volte non si può fare a meno di pensare perfino che vi siano in gioco i così detti spiriti burloni come li conosciamo benissimo dai casi di automatismi medianici, dalla *planchette* e dai tavoli che si muovono.

Perché dunque non dovrebbero intrufolarsi anche nel campo delle voci?

Arriviamo ora alla questione del *come*. Anche riascoltando un testo dettato su nastro si sente qualche volta un sottofondo musicale: si tratta però chiaramente di alterazioni dovute alle onde sonore (energia cinetica) prodotte nell'ambiente in cui si registra. Anche in questo caso l'impercettibile assume una consistenza acustica, benché neppure questo fenomeno sia tanto facile da spiegare in termini di fisica. Nel caso delle « voci » non sappiamo quale sia la fonte d'energia, e ciò che ce ne dicono le voci stesse è lacunoso. Parlano di « tecnica » (« Kosti, la tecnica è importante. » — « Segui tu la tecnica? » — « Riceviamo dalla radio, qui tecnica. Intona correttamente! »), di « radar » (« Konstantin è sì radar. » — « Il problema del radar. » — « Tu stesso sei radar. »); è anche interessante come spesso le voci sostengano di servirsi di trasmettenti proprie: « Qui radio... » e seguono nomi come « Kelpo », « Peter », « Sigtuna ». Ci troviamo di fronte a qualcosa che supera la nostra capacità mentale, la cui esistenza però non possiamo negare, tanta è la sua evidenza.

Se le voci non dessero questo peso alla tecnica, ci potremmo accontentare di un'altra, più ovvia ipotesi. Il fatto che malgrado la loro strana sintassi e cadenza le voci hanno caratteristiche decisamente umane, invita il parapsicologo a riconsiderare il concetto, molto dibattuto, dell'energia fisica che in ultimo si manifesta sotto forma di energia elettrica. Ci viene da pensare alla eventualità di una energia fisica sconosciuta che, data la natura particolare delle voci, fa però supporre di essere controllata da una forza psichica. Naegeli parla a questo proposito di una energia etica trascendentale; mi pare un termine neutrale e poco impegnativo. In un solo punto le voci menzionano l'« energia due » — sapessimo che cosa intendono!

Lo studio della teoria dei quanti suggerisce a Th. Rudolph l'idea di un'energia subquantica che riempie l'intero cosmo. Si tratterebbe allora di quella specie d'energia dalla quale derivano tutte le forme fenomenali, a seconda dell'accelerazione o del rallentamento delle loro vibrazioni, fino alle cose materiali del nostro mondo visibile — il cosmo, infinito serbatoio di energie in cui alla fine tutti i fenomeni hanno origine e si collegano l'uno con l'altro. Forse, chiede Rudolph, qui abbiamo di fronte l'ipotetico etere? O, aggiungerei io, la misteriosa « energia due »?

Sebbene non c'entri direttamente con la nostra problematica, voglio soffermarmi ancora un po' sul concetto dell'energia psichica,

innanzi tutto perché sarà opportuno esaminare il problema che ci occupa sotto tutte le luci possibili; eppoi, chi sa se, portando avanti le ricerche, la questione non acquisti una maggiore e più specifica importanza? Alex Schneider, per esempio, scrive in *Breakthrough* (op. cit.) che anche se si deve escludere come fonte d'energia l'intelligenza che ci parla attribuendole una funzione puramente di controllo, trasformazione e modulazione di questa energia, essa dovrà pur avere una minima parte di energia propria. Sarà questa la tanto nominata energia psichica, e sarà identica con l'« energia due »?

Il vecchio concetto ostwaldiano dell'energia spirituale (W. Ostwald, 1901) non è mai stato accettato dai fisici e ancora nel 1948 A. Mittasch, lo scopritore della catalisi, respinse il concetto dell'energia psicofisica o psichica come una assurdità, sostenendo che la forza di volontà, l'energia della volontà non si possono concepire in senso fisico-energetico e che l'immagine di una « energia psichica », vista come trasponibilità quantitativa, è completamente sbagliata. Ma è proprio ciò che occorre oggi al parapsicologo; di fronte alla psicocinesi ci si impone continuamente il postulato che vuole l'influenza dello spirito su un sistema fisico (cfr. Rhine, *The Reach of the Mind*, New York 1947, p. 132). Qui tutt'oggi la fisica ufficiale difficilmente ci seguirà, ma anche il non fisico avrà delle riserve, poiché questo schema concettuale si distingue, a prima vista, per il suo rigoroso dualismo fra spirito e materia. Fu così effettivamente all'inizio della ricerca sulla PSI, basti ricordare le conclusioni di R.H. Thouless e B.P. Wiesner che portarono al postulato di un fattore PSI. Oggi invece non si divide più tanto rigidamente lo spirito (la psiche) dalla materia, ragione per cui ormai la fisica è forse più propensa ad accogliere l'idea di una energia psichica. Dall'altra parte, difficilmente un filosofo o parapsicologo moderno accetterà più la dottrina del pansichismo; essa è stata ormai superata da ipotesi che vedono nello « spirito » (Jung preferisce parlare di psiche e Rhine di spirito) e nella « materia » due aspetti di un terzo fattore trascendentale, sia esso l'« unus mundus », sia l'inconscio collettivo con il suo arctipo che Jung immagina né psichico né fisico bensì psicoide. Il fisico W. Pauli approva questa concezione che si traduce nella teoria del sincronismo. Anche Rhine presuppone una base comune dello spirito e della materia: una « neutrale energia sostitutiva. » Si tratta di un substrato né psichico né fisico che si evidenzia con manifestazioni spirituali o materiali ed è intercambiabile (Rhine, op. cit., p. 251). Dal fronte filosofico interviene qui A. Wenzl sostenendo che spirito

e materia non sono per principio separati; da una parte in contrasto con Rhine che attribuisce energia alla psiche e dall'altra tuttavia proseguendo sulla sua stessa linea, egli concede alla materia una piccola parte di spirito e libertà (cfr. R. Tischner, *Ergebnisse okkultischer Forschung*, p. 162).

Con ciò si abbandona il modello rigorosamente dualistico e l'avvicinamento fra spirito e materia potrà forse ridimensionare l'aureola di esaltante mistero che circonda la telecinesi. Tra l'altro, Rhine usa per quella energia ipotetica nomi diversi; una volta la chiama « spirituale » intendendola largamente indipendente dalle attività cerebrali, poi « forza non fisica » (op. cit., p. 173) o « energia psichica » senza la quale non si spiegherebbero l'ESP e la PK (psicocinesi). Nell'URSS, abbandonata, per la telepatia, l'ipotesi elettromagnetica, si sta cercando « qualcosa di diverso, di nuovo » anche per la telecinesi (cfr. L. Wassiliew). Questo « qualcosa » dovrebbe essere una forma d'energia che si traduce in onde elettromagnetiche, fosse soltanto che le entità-voci influiscano, mediante essa, secondo la concezione spiritistica, sul nastro stesso o sul meccanismo del registratore. E' anche immaginabile che suoni provenienti da trasmissioni radiofoniche vengano ricomposti in maniera paranormale, mediante il fenomeno, in modo da ricevere un nuovo senso logico (cfr. A. Schneider in *Die andere Welt*, 1969, p. 1017). Ma neanche qui si può rifiutare l'ipotesi di un controllo intelligente; lo stesso vale per eventuali « forze erranti » che lo sperimentatore attira e amplifica, nonché per « stazioni trasmettenti ».

Qui occorre soffermarci brevemente sull'uso della gabbia di Faraday. Si tratta di un esperimento con una gabbia di filo di ferro isolata messa sotto corrente elettrica. Fino a oggi pareva che le registrazioni avessero esito negativo se lo sperimentatore e il magnetofono si trovavano all'interno della gabbia, ma seppi da Raudive che i suoi esperimenti in Inghilterra con il magnetofono posto nella gabbia avevano avuto risultati positivi. Questo fatto non toccherebbe tuttavia l'ipotesi dell'energia psichica trasformabile in energia elettrica; la trasformazione potrebbe avvenire dopo la penetrazione dello schermo contro le onde elettromagnetiche.

Sempre a proposito dell'energia, A. Rolle parla addirittura di una « energia vitale dell'intelligenza progressiva ». Anch'egli ritiene infondata l'ipotesi dell'inconscio che influirebbe con onde elettromagnetiche sul nastro o sulle onde radio. Dal canto suo egli sviluppa la teoria di una energia vitale libera dalla materia,

asserendo che Raudive con la sua energia vitale dell'intelligenza progressiva riesce a comprimere la libera energia di persone defunte, cioè l'energia non vincolata alla materia, in un sistema della legge d'inerzia che trascende lo spazio e il tempo. Ciò significa che Raudive fornirebbe a chi parla l'« energia libera » indispensabile per l'attività telecinetica, prendendola da qualche parte?

A questo punto restano da esaminare i punti b) e c): la conoscenza di ciò che avviene nello studio e il rapporto con l'antimondo e l'antiuomo.

b) Mentre le entità sapevano della presenza mia e di Raudive attraverso il microfono, il libro parla di tanti casi in cui ciò non avveniva. La spiegazione più ovvia è quella della telepatia; i presenti nello studio vedono e sentono ciò che gli succede intorno e le entità che parlano ne vengono a conoscenza telepaticamente. È possibile anche la presenza fluida delle entità; o forse ci avviciniamo di più alla verità con la tesi dell'ubiquità della psiche a cui si riferisce Raudive presumendo che gli esseri spirituali sono contemporaneamente dovunque? Parlando dell'inconscio collettivo e specialmente della teoria degli arctipi e del sincronismo, anche C.G. Jung nomina spesso la condizione senza tempo né spazio degli strati psichici più profondi. Se questa caratteristica vale con i vivi, la possiamo riconoscere benissimo anche alle monadi incorporee.

Dell'ubiquità in campo fisico parla A. Schneider: nella irradiazione elettromagnetica l'emissione e l'assorbimento avvengono contemporaneamente e nello stesso luogo, anche se in apparenza il processo si svolge in tempi lunghi e su lunghe distanze (cfr. la teoria einsteiniana della relatività). In maniera simile si esprime anche il fisico D. Petzold (cfr. *Zeitschrift für Parapsychologie und Grenzgebiete der Psychologie*, cit., vol. XI, p. 134).

c) Siamo ormai giunti alla teoria delle dimensioni e con ciò al problema dell'esistenza di un antimondo. Il modello di Einstein e Minkowski del quadridimensionale continuo di tempo e spazio è già stato adottato per spiegare la percezione extrasensoriale e H. Bender si è fatto promotore di una nuova discussione sull'ipotesi di un super-spazio o una « quarta dimensione », rifacendosi a Ernst Mach. Per il fenomeno delle voci si tratta tra l'altro di esaminare se chi parla dispone di dimensioni tali da permettergli di guardare in ambienti chiusi. Anche questo è pensabile; il così detto apporto era uno dei problemi che stavano maggiormente a cuore all'astrofisico Friedrich Zöllner (morto nel 1882) che si interessava molto di parapsicologia

(cfr. F. Zöllner, *Wissenschaftliche Abhandlungen* vol. III, *Die transzendente Physik*, 1879). Mediante gli esperimenti di penetrazione della materia che fece con il medium inglese Slade, Zöllner intendeva provare che la quarta dimensione dello spazio, postulata dal matematico Bernhard Riemann, era fondata su osservazioni esatte e non esisteva soltanto sulla carta ma realmente.

Indubbiamente la teoria delle dimensioni è di grande importanza anche per la parapsicologia alla quale interessa in particolare modo la questione se esiste effettivamente un supermondo sul modello di Minkowski o altri. Le osservazioni dirette ci mettono sempre di nuovo a confronto con questo problema. Anche Raudive sostiene che debba esistere un rapporto aperto e percettibile con delle entità dimoranti in un mondo di cui, finora, non abbiamo né conosciuto né intuito la natura. È il problema di una nuova dimensione, di enorme importanza specialmente in rapporto con il fenomeno delle voci; è il salto dalla fisica alla metafisica, alla sfera della superesistenza — una nuova realtà di prospettive incommensurabili.

Con Frei, Wenzl e Nickel, Raudive è del parere che il mondo nostro che si svolge nello spazio tridimensionale e nel tempo unidimensionale sia collocato in una dimensione superiore. Egli la chiama antimondo. Effettivamente si sentono alcune voci dire cose molto strane come « Anti-Duna, Koste, tu? », « Niente vestiti; la loro antilegge è essere nudi. », « Raudive, antimondi sono ». Metodologicamente il postulato di Raudive dell'antimondo è importante in quanto proprio su esso egli basa la sua tesi relazionistica. Per comprendere almeno fino a un certo punto l'uomo con le sue misteriose facoltà, ivi inclusa quella di comunicare con l'« aldilà », occorre presupporre una relazione fra qui e « là ». Ma questa relazione trascende tutte le realtà fisiche di nostra conoscenza; deve trattarsi di un « organo spirituale » in cui, infatti, Raudive vede il mediatore delle esperienze paranormali. La teoria dell'organo onirico di Schopenhauer, caduta in oblio, è stata una precorritrice di questa ipotesi.

Dunque, la nuova dimensione che si offre alla parapsicologia in ogni momento, è per Raudive l'antimondo del quale parlano le voci o, che sarebbe la stessa cosa, un mondo interdipendente, un contro-mondo, un mondo parallelo. Egli si richiama tra l'altro a L. Lederman e alla sua teoria dell'antiuniverso in contrapposizione all'universo nostro. Questo antimondo potrebbe essere popolato da esseri intelligenti, e qui la nuova fisica e la parapsicologia si toccano ancora una volta. Comunque a me sembra per lo meno dubbio che

Raudive faccia bene a tirare in ballo, per il suo antimondo, la tesi fisica e astronomica sull'antimateria; d'accordo, con l'aiuto dell'accelerazione si è riusciti a scoprire l'antiprotone e il positrone, cioè gli elementi base di una eventuale antimateria; ma i corpi celesti (stelle e galassie) fatti di antimateria, premesso che esistano, non si distinguono al telescopio dagli altri fatti di materia normale (cfr. H. Alfvén. *Kosmologie und Antimaterie*, 1967) ed emanano la stessa luce. Se perciò una voce chiama: « Raudive, antimondi sono! », io sono piuttosto incline a interpretarlo nel senso di una dimensione superiore.

È venuto il momento di rendere giustizia a Kant. Raudive respinge la tesi relazionistica, dimenticando però che la tesi kantiana dell'oggetto assoluto e dell'apparenza offre addirittura la base alla tesi relazionistica. Infatti Kant deduce il mondo apparente svolto nel tempo e nello spazio da un mondo trascendentale, sostenendo che questi due mondi, il *mundus sensibilis* e il *mundus intelligibilis*, comunicano fra loro. Ciò è particolarmente evidente nelle sue antinomie della ragione pura; basti pensare al libero arbitrio. Quale essere vincolato allo spazio e al tempo, l'uomo è soggetto nelle sue azioni alla legge causale, cioè è illibero. Visto sotto l'aspetto del suo substrato metafisico, della sua origine, come oggetto assoluto, l'uomo possiede il libero arbitrio, poiché in quella sfera non esistono né spazio né tempo né causalità. Certo, fa uno strano effetto sentire da qualcuna delle voci che « là » il tempo esiste pure; d'altronde molto di ciò che apprendiamo sulle condizioni di quella dimensione è frammentario.

In ogni caso il fenomeno delle voci incentiverà la ricerca parapsicologica. Le ulteriori analisi delle voci registrate da Raudive dovrebbero inoltre servire a convalidare, o smentire, i vari tentativi di interpretazione qui appena abbozzati.

7 novembre 1971

Voldemars A. Rolle, fisico e teologo, pastore luterano della Congregazione Lettone di Willimantic, Connecticut, USA; fu il primo teologo a riconoscere l'importanza del fenomeno delle voci sotto l'aspetto religioso. Scrive:

« L'udibilità delle voci incise sui nastri che tu mi hai mandato è ottima; secondo me soltanto i sordi o persone con una insufficiente preparazione filologica non sono in grado di sentire e comprendere le manifestazioni acustiche fissate sui nastri.

Sono felice di sapere che questo fenomeno esiste. Il numero più o meno elevato delle voci da te registrate non ha importanza — ciò che conta è il fatto come tale che indica la via per ricerche ulteriori. Si è naturalmente tentati a intraprendere una spiegazione di questo fenomeno parapsicologico con i mezzi della fisica moderna, ma non è un compito facile. Occorrerebbe innanzi tutto rivedere e anche rivoluzionare molti concetti finora accettati come assiomi. Per il momento la ricerca attorno a questo fenomeno dovrebbe quindi limitarsi alla raccolta di dati che ne provino la reale esistenza.

Potrebbe comunque valere la pena di tentare un esperimento di incisione visiva simile a quella acustica, forse una combinazione di entrambe; non vedo alcuna ragione per cui un esperimento visivo debba avere risultati meno convincenti di quelli riscontrati nelle registrazioni acustiche.

Il fenomeno mi interessa in particolare modo come teologo. Oggi, come nei tempi passati, fenomeni del genere sono stati osservati da persone di varie nazionalità. La Sacra Scrittura ne parla come di rivelazioni, di « visioni »; se le voci registrate su nastro magnetofonico esistono realmente, sarà più facile accettare la veridicità della Scrittura.

Mi sembra invece molto dubbia la possibilità che un congegno elettronico possa essere influenzato dagli impulsi elettromagnetici provenienti dal nostro « inconscio ». È sorprendente infatti, come ascoltando le voci si riesca ad identificare le « persone » cui appartengono.

Per quanto riguarda la natura stessa del fenomeno, può darsi che qui ci troviamo di fronte a una energia ignota alla fisica moderna; vorrei chiamarla « energia vitale dell'intelligenza progressiva »... La differenza fra la vita e la morte è unicamente questa: nella persona fintanto è viva il fisico, cioè la materia, è in unione con l'energia vitale dell'intelligenza progressiva, mentre questa se ne scinde con la morte... L'accrescimento progressivo dell'intelligenza umana si evidenzia in tanti campi come l'arte, la filosofia, la scienza, la tecnica, ecc. L'energia vitale del mondo nel suo complesso, tutt'ora inesplorata dalla scienza ufficiale, sembra manifestarsi in molteplici forme, simili alla energia elettromagnetica, a quella della luce o del calore.

Con la morte della parte fisica l'energia vitale dell'intelligenza progressiva si separa dalla materia continuando a esistere nel sistema d'inerzia dell'energia pura, cioè dell'energia non più connessa con la materia. Tale sistema d'inerzia dell'energia pura è indipendente dalle leggi che regolano i nostri sette (o più) sistemi d'inerzia ai quali la

materia, e con essa l'energia collegatavi, è soggetta. Questi sette sistemi d'inerzia sono:

1. la rotazione della terra attorno al suo asse;
2. la rotazione della terra attorno al sole;
3. il movimento solare nella nostra galassia;
4. la rotazione della nostra galassia attorno al proprio asse;
5. il movimento della nostra galassia nell'universo;
6. la rotazione del nostro universo attorno al proprio asse;
7. la velocità di rotazione del nostro universo.

Finché l'energia è connessa con la materia di qualsiasi genere essa è soggetta al sistema d'inerzia del nostro universo, con la velocità della luce costante. Questo sistema può essere ridotto alla formula (v. legge della relatività):

$$1 - (v/c)^2$$

Quando l'accelerazione raggiunge o supera la velocità della luce l'energia si stacca dalla materia continuando a esistere nel sistema d'inerzia della « energia pura » (figurata in valori immaginari come la radice di -1); nelle sue dimensioni proprie questo sistema d'inerzia è reale tale quale il sistema d'inerzia del nostro universo con la velocità della luce costante. Secondo me la velocità della luce non è che un valore transitorio dell'energia pura, una fase di passaggio dal sistema d'inerzia del nostro universo a quello dell'energia pura non più vincolata alla materia, dove, anzi, la materia non esiste più, dove tempo, spazio, legge di gravità non hanno più alcun significato. Parlando in maniera figurativa, nel nostro sistema d'inerzia ogni movimento è sinusoidale, la direzione dell'energia pura è immaginabile come una linea diritta. Per catturare l'energia vitale dell'intelligenza progressiva e vincolarla al nostro sistema d'inerzia occorre collegarla con una qualsiasi forma di materia (relativa)... Ciò è però possibile soltanto se l'energia viene decelerata, ricondotta, cioè, alla velocità della luce o a una velocità ancora inferiore. (Il Nuovo Testamento parla della materia « relativa » come del corpo « esaltato » o « spirituale »; v. Cor. 1/15 e 1/44).

Mi pare che nei tuoi esperimenti le libere energie vitali dell'intelligenza progressiva siano state con successo decelerate al di sotto della velocità della luce, cioè ricondotte, per un periodo limitato, nel nostro sistema d'inerzia.

Sono fermamente convinto che il fenomeno da te descritto è concreto come la nostra stessa esistenza. Disgraziatamente la nostra scienza ufficiale non s'interessa della possibilità che una forma di energia

pura esista al di là di qualsiasi materia. Ritengo sia importantissimo studiare il fenomeno delle voci da tutti i possibili punti di vista; ma mi spiace molto che attualmente, per mancanza di tempo, non possa occuparmi più a fondo di questa manifestazione tanto interessante. »

Kārlis Lidums, imprenditore edile di Edwardstown, Australia:

Nell'agosto 1966 ebbi occasione di assistere agli esperimenti della ricerca sulle voci partecipando a delle registrazioni. Ho sentito e verificato da solo le voci come riferito dall'autore del presente libro. Il contenuto delle manifestazioni acustiche incise su nastro corrisponde chiaramente a situazioni reali. Fui particolarmente impressionato dal fatto che vennero pronunciati i nomi dei miei amici Hutton e Harvey, come anche dalle voci dei miei genitori defunti. Interessante è inoltre la voce di donna « *Esi paritu te. Mana sirds tev kalpo. Kostja. pažēlo manu dēlu* » e la frase « *Nēs tevi mīlam, Kārlī! Paliēc pie Kostī! Paldies! Nēs patejcamies Zentai Maurinai.* » Le voci vennero registrate e ascoltate in mia presenza. Ebbi l'impressione di trovarmi di fronte delle persone reali, tanto erano vicine e familiari le voci.

12/6/1967

f.to K. Lidums

Katharina Nager, Zurigo (da una lettera indirizzata a me):

Nella mia lettera del 18 luglio 1966 l'informai delle osservazioni fatte dai partecipanti ai suoi « esperimenti delle voci » a casa nostra a Zurigo. Tutti gli intervenuti di allora e coloro che hanno potuto partecipare anche agli esperimenti del 15 e 16 aprile 1967 in casa sua a Bad Krozingen concordano in linea di massima nel ritenere come premessa per la manifestazione del fenomeno delle voci da noi tutti bene sentite e capite una predisposizione medianica in lei, cioè avanzano l'ipotesi dell'inconscio. Quasi tutti i testimoni ammettevano però l'ipotesi relazionale, ossia la possibilità di un rapporto con entità nell'aldilà. Per non fare un torto al fenomeno lasciamo aperta la possibilità dell'interpretazione.

Coloro fra i testimoni che già altre volte avevano assistito agli esperimenti... si sono detti colpiti e sorpresi dalla chiarezza e intelligibilità delle « voci ». Tutti trovammo inoltre notevole la conformità delle risposte delle voci alle cose dette precedentemente da noi.

5 maggio 1967

f.to Katharina Nager

Dr. Hans Naegeli, psichiatra, presidente della Società Svizzera di Parapsicologia, Zurigo:

Le ricerche condotte da Konstantin Raudive creano una serie di problemi per la parapsicologia, e cioè:

Di quale natura e origine sono le manifestazioni acustiche fissate sul nastro oltre alle parole pronunciate dai presenti alle registrazioni?

È possibile che non si tratti che di una illusione, che le « voci » incise e decifrate dallo sperimentatore non siano di natura parapsicologica, bensì semplicemente parole e frammenti di frasi non afferrabili dall'orecchio normale, emessi da varie stazioni radiofoniche e captate dal magnetofono grazie all'amplificatore?

Qui occorrerebbe l'opinione di un fisico introdotto nella materia.

Eppoi: i fenomeni acustici interpretati da Raudive sono chiaramente parole articolate o non piuttosto frutti di una inconscia auto-suggestione da parte dello stesso Raudive, il cui contenuto viene suggerito a sua volta da questi alle persone che controllano la registrazione, in modo che esse lo sentano o lo « proiettino » nella incisione sul nastro?

Questo problema potrebbe essere chiarito in maniera inequivocabile mediante la registrazione delle oscillazioni sonore da essere poi analizzate e tradotte in cifre; si tratta però di procedimenti molto difficili. Ma l'accertamento della realtà acustica di una sola delle tante comparizioni del nome « Raudive », peraltro troppo inconsueto da essere trasmesso con tale frequenza da una qualsiasi trasmittente radiofonica, basterebbe a confermare la tesi dell'autore circa la « para-normalità » del fenomeno rispondendo anche alla nostra domanda iniziale.

Inoltre parole e frasi pronunciate dalle voci si riferiscono per la maggior parte delle volte più o meno direttamente a quanto viene detto o discusso dai presenti alle registrazioni: una simile « coinci-

denza » permanente è poco probabile, a prescindere dal fatto che la moderna psicologia non accetta più, giustamente direi, il « caso » come spiegazione.

Resta il concetto jungiano del « sincronismo » che pone in correlazione processi acasali ma interdipendenti e simultanei con la manica; non mi sembra però il caso di soffermarvisi poiché i fenomeni qui discussi non sono fatti singoli, sporadici ma si manifestano provocati dallo sperimentatore allo scopo di rendere realtà materiale (nel nostro caso acustica) determinate forze psichiche immateriali.

Scartate tutte le tradizionali possibilità di una spiegazione fisica del fenomeno, il parapsicologo ha ancora due possibilità di venire a capo del problema.

La prima parte dalla tesi animista. I parapsicologi animisti presuppongono le apparizioni di spiriti, gli spiriti burloni e le materializzazioni e i messaggi prodotti in sedute spiritiche essere forze provenienti dalla psiche (anima) del medium o dei partecipanti alle sedute trasmissibili ai nostri organi sensori a condizione che il medium sia in trance, quindi in uno stato d'incoscienza, e i presenti siano in un particolare stato di tensione emozionale.

Pur non essendo ancora sufficientemente spiegate dalla fisica, queste manifestazioni spiritiche sono talmente frequenti e sono state confermate da tante persone competenti che le dobbiamo senz'altro considerare come empiricamente accertate. Ma chi conosce a fondo la fenomenologia degli spiriti burloni dovrà ammettere che da questi agli esperimenti di Raudive il passo è breve. Abbiamo tutte le ragioni di pensare che le persone « agenti » che causano direttamente o indirettamente le manifestazioni degli spiriti burloni si trovino in uno stato di forte tensione emozionale, conscia o inconscia.

Questo è senza dubbi il caso anche di Raudive; scrittore di fama e successo, egli si dedica però da anni ormai, e con enormi sacrifici, esclusivamente ai fenomeni di cui tratta il suo libro, considerando il loro riconoscimento scientifico suo compito vitale. Anche se da scienziato serio egli non esclude alcuna ipotesi, in effetti prevale in lui affettivamente l'ipotesi spiritualistica che colloca i fenomeni come quello delle voci registrate su nastro nella sfera trascendentale. Se questa ipotesi trovasse una conferma scientifica, si tratterebbe della prima prova empirica dell'esistenza e della attività di un aldilà intelligente — certamente una prospettiva affascinante per l'uomo moderno. Questa condizione emozionale è la fonte energetica che traduce le percezioni spirituali (le voci) in realtà materiale, sebbene per vie parapsicologiche.

Si spiegherebbe in questo modo anche il fatto che il nastro incide soltanto elementi linguistici conosciuti allo sperimentatore.

Ma anche interpretando il fenomeno in chiave animistica esso non perde nulla del suo fascino; infatti si tratterebbe di una prova empirica della materializzazione dello spirito, dell'entelechia di forze spirituali nella materia.

Dall'altra parte la spiegazione animistica, seppure sia sufficiente nei confronti di vari fenomeni parapsicologici, non potrà bastare per quanto concerne manifestazioni spiritiche localmente circoscritte. Come Jung, anch'io sostengo qui la tesi spiritualista che dovrà essere presa in considerazione, quindi, anche per gli esperimenti di Raudive. Non conoscendo l'energetica trascendentale e le relative possibilità di realizzazione nella materia, ci si domanda se gli esperimenti di Raudive non siano ostacolati da difficoltà a noi ignote, tali da permettere il « passaggio » soltanto di espressioni semplicissime. Nel caso di medium estremamente dotati (per esempio Carlo Mirabelli) che riuscivano a far passare manifestazioni di notevole complessità, forse la loro genialità medianica abbassava di molto la soglia fra le energie trascendentali e la materia fisica. Allora nel caso di Raudive le possibilità di manifestarsi delle « stazioni dell'aldilà », come egli stesso usa chiamarle, dipenderebbero e sarebbero facilitate dalla partecipazione affettiva dello stesso sperimentatore...

Il tempo non è maturo per un giudizio definitivo; tuttavia le ricerche di Raudive offrono un accesso concreto a cognizioni che, oggi ancora materiale di discussioni, potranno domani aprire nuovi aspetti alla scienza moderna.

f.to Hans Naegeli

Irma Millere, insegnante di Stoccolma:

Durante un mio viaggio in Germania nel luglio 1966 ebbi occasione, nello studio di Konstantin Raudive, di ascoltare più volte delle voci, di partecipare a delle registrazioni e di condurre un esperimento da sola, in assenza dello sperimentatore. Quest'ultima registrazione sperimentale diede 123 voci, il 60 per cento delle quali riuscii a percepire e verificare da sola.

Potei constatare quanto segue:

1. Le voci si servono di un linguaggio composto di varie lingue.

2. Le voci erano rese comprensibili dal contenuto di ciò che dicevano, per cui notai che parlano spesso di avvenimenti post-mortali e pronunciano i nomi di persone defunte.

3. In molti casi potei sentire il mio nome o cognome; alcune voci parlavano di questioni che riguardavano me specificamente...

4. Generalmente le voci sono udibili benissimo, tanto da poter essere identificate da chiunque abbia l'udito buono.

5. L'ascolto delle voci richiede concentrazione, allenamento e calma interiore; solo se queste premesse sono date si riesce a seguire a poco a poco il modo di parlare veloce e ritmato.

6. La natura del fenomeno è difficilmente spiegabile con l'ipotesi dell'inconscio o con possibili interferenze sonore o altre coincidenze di ordine elettrotecnico. Io ebbi l'impressione che le voci si distinguano chiaramente per inconfondibili tratti e caratteristiche individuali e che noi ci troviamo di fronte a esseri autonomi. Le voci differiscono fra di loro per i contenuti emozionali e razionali...

L'esistenza di un rapporto diretto con lo sperimentatore viene confermata, nel caso della registrazione fatta da me, dalla seguente voce: « *Noslēpi Raudive. Viņš dārā staigā.* » (« Hai nascosto Raudive. Egli passeggia nel giardino. » — 42r:250).

f.to Irma Millere

Annemarie Morgenthaler, insegnante di Berna:

Negli ultimi... anni fui spesso osservatrice e partecipante attiva agli esperimenti di Konstantin Raudive, sia durante le registrazioni, sia all'ascolto.

Durante diverse registrazioni microfoniche compilai una specie di rendiconto dei suoni estranei (involontarie esclamazioni dei presenti, bisbigli, rumori del traffico, vento, voci di animali ecc.) allo scopo di eliminare ogni possibilità di interpretazioni erranee.

Secondo me l'intera problematica s'impenna sul modo di ascoltare corretto e obiettivo.

A questo proposito vorrei riferire le mie impressioni e constatazioni:

1. Nell'ascolto seguivo generalmente il seguente ordine:
 - a) constatazione di un rumore;
 - b) distinzione di questo da altri rumori;

- c) definizione del ritmo;
- d) definizione delle vocali;
- e) definizione delle consonanti;
- f) comprensione della parola o delle parole;
- g) ricontrollo, per verificare se in condizioni psichico-acustiche diverse le parole sentite differiscono da quelle sentite prima;
- h) interpretazione.

Spesso non riesco a seguire tutti gli otto passi; dato che le voci parlano spesso in lingue che non conosco, mi accontento di arrivare al punto e), mentre trovo particolarmente importante l'operazione g), cioè il ricontrollo. I risultati dell'ascolto da parte mia corrispondevano dal settanta all'ottanta per cento a quelli di Raudive.

2. Esiste il pericolo che nell'ascolto si vada troppo lontano, credendo cioè di sentire delle parole dove obiettivamente si tratta tutt'al più di un rumore qualsiasi — questo sia per le particolari condizioni di rapimento spirituale e tensione psichica che l'occupazione con questo fenomeno può comportare, sia per la stanchezza e mancanza di concentrazione.

Di primo acchito le voci ricevute con il microfono sembrano più convincenti; dall'altra parte molte delle voci ricevute dalla radio non sono affatto meno straordinarie per il loro contenuto.

A ogni ulteriore contatto con il fenomeno delle voci cercai di scoprirne di più, aspettando in fondo sempre che esso si rivelasse come illusione acustica o diventasse spiegabile come fatto puramente acustico-tecnico. Ma nessuno di chi finora si è occupato scientificamente del problema ha potuto confutarne la paranormalità.

Giugno 1967

f.to A. Morgenthaler

Dr. Arnold Reincke, medico di Badenweiler:

Nell'inverno 1966/'67 ebbi modo di partecipare a degli esperimenti con le voci che Konstantin Raudive eseguiva a Bad Krozingen; potei in tre mesi ascoltare e analizzare oltre 7 mila voci...

È l'abitudine del medico di concepire l'articolazione di parole come un processo fisiologico... anche se ci arrivano tramite un mezzo tecnico quale la radio, il telefono, il magnetofono ecc. La manifestazione di parole e costruzioni acustiche non riconducibile a un partner

preciso sconvolgono la nostra intelligenza. Solo lentamente, riordinando e distinguendo ciò che si è percepito si riesce a immaginare un mondo nel quale le nostre idee di spazio e tempo non hanno più valore.

La nostra cultura scientifica ci pone volutamente dei limiti e sebbene la matematica, la fisica e la psicologia ce li possano fare superare, temiamo tuttavia sempre di perdere il terreno sotto i piedi non appena ci stacciamo dalle formule conosciute e dalle verità accertabili.

Nelle sedute con Konstantin Raudive mi sono convinto che ci troviamo di fronte a una dimensione nuova che la nostra intelligenza potrà fare sua non appena sapremo tutto sul rapporto fra il mondo a noi ignoto e lo sperimentatore, rapporto che Raudive chiama « relazionale ». Colpisce, negli esperimenti, la relazione spesso strettissima e molto personale fra domanda e risposta, cioè fra sperimentatore e voce.

Per sapere come e dove delle onde elettromagnetiche si manifestano nella radio o sul nastro magnetofonico occorreranno però molti altri studi, esperimenti, ricerche tecniche e scientifiche.

6 agosto 1967

f.to Dr. Arnold Reincke

Dr. Zenta Maurina, scrittrice e filologa, Bad Krozingen:

Nel periodo da luglio 1965 a giugno 1967 ho assistito più di cento volte agli esperimenti di Konstantin Raudive, ascoltando circa mille voci. Una parte delle comunicazioni registrate, a volte solo singole parole ed esclamazioni, sono state da me percepite come tali ancora prima che le identificasse lo stesso Raudive.

Nonostante il mio udito molto affinato e la mia capacità di captare delle conversazioni anche da distanze dalle quali la maggioranza delle persone non sente nulla, inizialmente ebbi molte difficoltà a distinguere le voci. Non sentii che un fruscio e soltanto raramente potei distinguervi delle parole sensate. L'orecchio allenato da solo non basta dunque; succede un po' come all'opera: chi non è abituato ad ascoltare parola per parola il testo cantato e accompagnato dall'orchestra sente soltanto una fila di vocali e consonanti senza senso,... specialmente quando si tratta di una lingua straniera.

Non meno importanti dell'udito sono la massima concentrazione, la disponibilità psichica e l'attenzione fisica e spirituale. Se si è stanchi

o per altre ragioni incapaci di concentrarsi sull'ascolto, le voci ci sfuggono. Dopo aver imparato in circa trenta sedute come si deve ascoltare ero in grado di riconoscere le voci degli ignoti (o vogliamo chiamarli persone dell'aldilà?) semplicemente dalla cadenza, dalla tonalità, dal ritmo. Dalle voci che si sentono normalmente alla radio quelle dell'«aldilà» si distinguono per una certa raucedine: parlano spesso come chi ha subito un intervento chirurgico alla laringe, benché vi siano anche molte voci notevolmente chiare. Inoltre tutte le voci parlano più piano e più velocemente delle persone terrestri e con una tipica, strana tonalità.

La particolarità del linguaggio usato, come anche il contenuto delle espressioni, dimostra che non si può trattare di frammenti di trasmissioni radio, benché l'etere ne sia pieno. Nelle prime sedute si ha l'impressione come se tutte le voci parlassero in maniera «sbagliata», mille voci si riconoscono le leggi ben precise seguite dalle voci e le sempre costanti caratteristiche che escludono ogni possibilità di coincidenze.

simile a chi parla male una lingua non sua. Ma dopo l'ascolto di circa

1. Capitano molto di rado frasi dette in una sola lingua. Prevala la lingua che lo sperimentatore conosce meglio, ossia la sua lingua materna. Quando l'esperimento è condotto da Konstantin Raudive, la lingua predominante è il lettone, mentre con Jürgenson prevalgono espressioni svedesi e italiane; lo scrittore russo Valeri Tarsis «riceve» prevalentemente in russo.

2. Nessuna delle lingue usate segue correttamente le proprie regole grammaticali e filologiche. A parole lettoni si attaccano desinenze tedesche e viceversa; termini svedesi vengono germanizzati o adattati al russo, e così via.

3. Il linguaggio è telegrafico; generalmente si fa a meno di articoli, preposizioni, ausiliari ecc., portando all'eccesso la sobrietà d'espressione; le frasi sono frammentarie, con frequenti abbreviazioni e neologismi.

Ecco qualche esempio:

Vi dice lobu nakti! (Amg:105, Noi diciamo buona notte!)

Nel nostro mondo nessuno si esprimerebbe in questo modo, con questo agglomerato piuttosto ricercato di frammenti linguistici. Vi = svedese, dice = spagnolo, lobu nakti = lettone, ovvero non il lettone ufficiale bensì il dialetto latgalico della patria di Raudive.

Raudiv, skâl! Te mirušie! (ibid.:170/3); (Raudive, alla salute! Qui morti.)

Di nuovo lettone e svedese insieme. Skal = svedese; te mirusie = lettone. Pur avendo vissuto per vent'anni in Svezia non ho mai sentito uno svedese mescolare nella sua lingua delle parole lettoni; d'altra parte nemmeno un lettone formerebbe una frase simile...

Pierādi milosti prēti fattigiem! (47g:478; Dimostra grazia ai poveri!)

Un altro agglomerato, ma in una frase conclusa con un significato etico. La prima parola è in lettone corretto, la seconda (russo) «milost» porta la desinenza del sostantivo femminile lettone nella forma accusativa; «preti», dimostrare, richiede nel lettone l'accusativo, mentre qui l'aggettivo svedese «fattig» (povero) ha la desinenza lettone del dativo plurale maschile...

Paliec uzticīgs mūsu sachai! (Resta fedele alla nostra causa!)

Le prime tre parole sono lettoni, la quarta, tedesca «Sache», cioè, qui, «causa», è stata alterata mediante la desinenza del dativo lettone. Le parole di origine tedesca hanno nella lingua lettone la «a» finale al posto della «e», per cui il sostantivo «Sache» in lettone diventerebbe «sacha»; i sostantivi lettoni terminanti in «a» finiscono nel dativo in «.ai». Questo, come molti altri esempi, dimostra che le voci osservano determinate regole filologiche...

E ora l'esempio di una piccola conversazione conclusa:

Darf ich übergeben?

Was du wünschst?

Tu Kostja. (45g:433; Posso passare? — Cosa tu desideri? — Là Kostja.)

Due domande, una risposta; la prima frase è in tedesco corretto. Nella seconda il verbo tedesco «wünschen», desiderare, porta la regolare desinenza lettone della seconda persona singolare. Neanche i lettoni che non sanno il tedesco parlerebbero in questo modo. La terza frase è interamente lettone...

Hast du, Kosti, Uberkosti? (44r:388; Hai tu, Kosti, superkosti?)

Questa frase in tedesco corretto è di una sorprendente concisione e di un significato chiaramente parapsicologico; si potrebbe interpretarla presso a poco così: "Hai tu, caro sperimentatore Kosti (vezzeggiativo di Konstantin), dei rapporti con un supermondo tuo personale? Solo quando il tuo «io» si sarà trasformato in super-io, tu sarai un super-Kosti". Mai, in nessuna lingua, ho incontrato una simile costruzione in cui a un nome proprio si fa precedere la parola «super» nel suo significato trascendentale.

...Vorrei precisare che il lettone usato dalle voci è fondamentale.

mente diverso dal linguaggio di Konstantin Raudive il cui stile e vocabolario conosco bene avendo tradotto molte sue opere dal lettone in tedesco...

La realtà delle voci è un nuovo passo evolutivo nella ricerca dell'umanità a entrare in contatto con il mondo dei defunti, indipendentemente dal problema se esse provengano dall'inconscio dello sperimentatore o siano effettivamente manifestazioni di entità uscite dal nostro mondo terrestre...

Se gli esperimenti di Konstantin Raudive si confermeranno come scientificamente ineccepibili, egli è riuscito a penetrare il muro fra il nostro mondo e l'aldilà. Se si provasse che le voci provengono realmente dall'aldilà, noi avremmo ottenuto la prova empirica dell'immortalità dell'individuo...

f.to Zenta Maurina

Valeri Tarsis, scrittore, e Hanni Tarsis, Francoforte sul Meno; da una lettera a me:

Il 3 febbraio, a Bad Krozingen, potemmo effettuare una rice-trasmissione sperimentale in assenza dello sperimentatore, ascoltando il nastro relativo immediatamente dopo...

Il 10 maggio successivo ascoltammo altri nastri a casa nostra, sui quali tutte le manifestazioni acustiche comprensibili, anche se non tutte le parole, erano subito chiare nel loro significato.

1. Sentimmo voci maschili e femminili.

2. Alcune voci sembravano provenire da grandi distanze, mentre altre sembravano vicinissime: differenze di spazio.

3. Tutte le voci parlavano molto velocemente con un determinato ritmo. Per mantenere questo ritmo venivano a volte attaccate sillabe « false » alle singole parole; altre sillabe venivano soppresse per la stessa ragione, o la desinenza della parola non corrispondeva filologicamente alla sua radice.

4. Le voci usano un miscuglio di lingue mettendo una o due parole di più lingue in una sola frase. Si distinguono bene la lingua tedesca, francese, latina, lettone, russa, svedese, quest'ultima nel suo cadenzare tipico. Poiché è più difficile comprendere i singoli fonemi di una lingua sconosciuta che non quelli di lingue che parliamo anche

noi, le parole dette dalle voci in lettone e parzialmente anche in svedese erano meno comprensibili per noi delle altre che conosciamo meglio...

f.to Valeri Tarsis
Hanni Tarsis

Valeri e Hanni Tarsis; da una lettera a me:

Abbiamo ricevuto il nastro con le registrazioni sperimentali del 10 maggio e l'abbiamo naturalmente ascoltato con particolare interesse...

...Abbiamo discusso molto il problema se la scelta delle lingue da parte delle voci non sia direttamente in rapporto con lo sperimentatore. Secondo noi questo riferimento diretto sarebbe soltanto logico: rivolgendosi la maggior parte delle voci direttamente a lei si servono delle lingue che lei conosce...

f.to Valeri & Hanni Tarsis

Kärlis Bauers, cantante, Basilea:

Il mio primo incontro con il fenomeno delle voci studiato dal dr. Konstantin Raudive ebbe luogo nell'agosto del 1966. Sebbene inizialmente scettico verso esperimenti del genere, dopo l'ascolto dei primi nastri incisi dovetti convincermi dell'esistenza del fenomeno. Non potei sentire tutte le voci perché la maggior parte rientrava nelle categorie di udibilità « B » e « C »; riuscii invece, con mia sorpresa, a sentire in gran parte autonomamente la maggioranza delle voci « A » e « B ».

La maggior parte delle voci incise parlava in lettone...; riuscii a distinguere due voci in lettone ancora prima che le sentisse Raudive.

Sentii alcune voci registrate con il microfono... di cui l'ultima frase, *Gute Nacht!* (Buona notte!) era particolarmente chiara.

Assistetti a un altro esperimento con Raudive nel marzo 1967. Mia moglie che fu presente all'ascolto del nastro riuscì a sentire gran parte delle voci meglio di me, benché anch'io potessi distinguere il settanta per cento di circa trecento voci.

L'esperienza più emozionante fu questa: il 27 gennaio dello stesso

anno un parente di mia moglie si era suicidato gettandosi da un ponte; escludo assolutamente che Raudive fosse a conoscenza di questo fatto. Durante la registrazione a casa nostra Raudive invitò mia moglie a cercare il contatto con un defunto e a fargli una domanda. Dopo qualche esitazione mia moglie chiese al suo parente suicida, Reinhard, se poteva farsi sentire. Registrammo, e ascoltando l'incisione sentimmo queste sorprendenti affermazioni (tradotte): « Per il ponte, Koste. » — « Adesso cimitero. » — « Qui sopra il ponte. » Il contenuto delle voci era dunque perfettamente in conformità con la morte scelta da Reinhard.

...Credo al fenomeno delle voci perché durante gli esperimenti condotti da Konstantin Raudive ho effettivamente sentito le voci.

f.to Kārlis Bauers

Prof. Atis Teichmanis dell'Accademia di Musica, Freiburg (Germania):

Ebbi più volte l'occasione di visitare Konstantin Raudive nel suo studio dove ascoltai il fenomeno delle voci. In data 11 marzo 1967 feci una registrazione senza l'intervento di Raudive; ottenni 155 voci di cui 104 erano perfettamente udibili.

Notai che le voci mantengono sempre uno stesso ritmo grazie al quale le si possono identificare ancora prima di capirne le parole. Evidentemente le parole, per adattarsi a questo ritmo, sono soggette a modifiche fonetiche.

Le voci si distinguono notevolmente anche per il loro volume che va dal bisbiglio quasi impercettibile all'esclamazione fortissima.

In alcuni casi potei correggere l'udito dello stesso sperimentatore. Mentre, per esempio, egli stabilì di aver sentito « *Es dzivoj Nonsburgē* » (lettone: « Io abito a Nonsburge »), la versione corretta era invece « *Es dzivoj Nonsburdē* ». Un'altra volta Raudive annotò « *Ča va, kungs Atis!* », mentre io riuscii a distinguere un'altra sillaba con la quale soltanto la frase sentita corrispondeva al ritmo esatto; divenne così « *Ča va, tas kungs Atis* », cioè, in francese e lettone, non « Va bene, signor Atis », bensì « Va bene, il signor Atis ».

Nei vari esperimenti ho ascoltato in tutto circa cinquecento voci che tranne in alcuni casi non divergevano dalle parole annotate dallo sperimentatore. Riesaminando tutto quanto da me finora sentito ri-

tengo che la tonalità, l'intensità e il volume delle voci, nonché il significato delle espressioni, provino che non si tratta di effetti sonori camuffati ma di reali costruzioni filologiche dal significato costante e inequivocabile, udibili e identificabili dall'orecchio umano.

f.to A. Teichmanis

Herwart von Guilleaume, editore, Remagen:

Conobbi il fenomeno delle voci a Bad Krozingen in presenza del professor Bender. Vi tenne una conferenza F. Jürgenson, facendo sentire uno dei nastri da lui incisi. Per il ritmo inconfondibile e la strana tonalità mi rimase allora particolarmente impressa la parola « graecola! ». ...In seguito ho ascoltato altre due volte dei nastri insieme al dr. Raudive, confrontandone i risultati. Inizialmente ebbi parecchie difficoltà a identificare le lingue che non conoscevo, ma dopo qualche allenamento e concentrandomi bene riuscii a capire addirittura la maggior parte delle voci. « B ».

Durante una delle registrazioni Raudive mi lasciò solo. Dissi alcune parole nel microfono, passando poi alla radio. La mia richiesta, che dal di là mi si rivolgessero chiamandomi per nome, venne esaudita. Ritengo sia da escludersi che il mio nome possa essere stato mandato in onda da una trasmittente terrestre.

31 luglio 1968

f.to H. v. Guilleaume

Cornelia Brunner, Zurigo:

Il 26 e 27 aprile 1967 la signora von Muralt e io fummo da Konstantin Raudive per ascoltare le sue registrazioni. Riuscimmo a sentire le voci di cui egli ci fece ascoltare una grande quantità e a comprenderne il contenuto fin dove si trattava di parole tedesche, francesi, italiane e inglesi. Raudive copia le incisioni ottenute dal microfono o dalla radio su un secondo nastro in modo da poter ripetere a volontà ogni particolare passo e amplificarlo al massimo. Con questo procedimento vengono amplificati ugualmente i rumori estranei; ma non appena ci si abitua a questo sottofondo sonoro si riesce

a distinguere delle parole bassissime ma chiaramente accentate e comprensibili, nonché brevi frasi concise composte generalmente da tre o quattro parole in varie lingue, fra cui anche frammenti svedesi, finlandesi, lettoni, russi e lituani... Le voci si distinguono chiaramente in femminili, maschili e qualche volta anche infantili; tutte parlano molto velocemente, come una incisione impostata su un numero di giri sbagliato. La cadenza è stranamente ritmata, quasi come nelle poesie, probabilmente per adattare la voce alla frequenza rapida. Alcune voci fanno degli annunci simili a stazioni radio, a volte fornendo anche il nome della stazione che però, così ci disse Raudive, non si sono mai trovate fra tutte le trasmissioni realmente esistenti. Altre voci sembrano appartenere a persone che si trovano invisibili nella stanza con noi o vi possono almeno guardare dentro; altre invece commentano le nostre parole o chiamano qualcuno in aiuto.

Raudive ci diede anche l'occasione di fare una registrazione senza di lui, spiegandoci l'uso del microfono e della radio. Registrammo per circa 3 minuti con il microfono, poi per la stessa durata con la radio. Raudive rientrò constatando la breve durata della registrazione e controllando la radio che ritenne non sufficientemente sintonizzata; dopo aver corretto la ricezione riuscì dalla stanza e noi registrammo per altri tre minuti circa dalla radio, senza microfono.

Raudive ci fece ascoltare la registrazione riprodotta su un nastro pulito; nonostante i rumori fortemente amplificati, concentrandoci bene potemmo distinguere le tipiche frasi brevi e concise nelle varie lingue. Alcune voci erano udibili anche sul tratto del nastro inciso con il microfono. Passando al tratto inciso dalla radio sentimmo delle lamentele sulle condizioni negative che ostacolavano la registrazione in quel giorno, poi domande sull'assenza di Raudive, voci rivolte direttamente a lui, una voce rivolta a me. Raudive avrebbe voluto ascoltare e ricopiare l'intera registrazione ancora nella stessa notte, perdendo circa cinque ore di sonno, ma nel caratteristico ritmo veloce una voce bassa glielo sconsigliò; perciò rimandò l'elaborazione della seconda parte del nastro a più tardi.

Fummo molto bene impressionati dalla serietà e dallo spirito scientifico di Konstantin Raudive. L'ulteriore sviluppo della sua ricerca dipenderà dal perfezionamento della tecnica elettronica, con migliori possibilità di amplificazione e di eliminazione dei rumori estranei.

Sebbene non molto ricche di contenuto, le voci indicano elementi utili per il perfezionamento della ricerca in questo campo. Il loro modo di rivolgersi direttamente a Raudive chiamandolo per nome, i messaggi

di tanti suoi amici e conoscenti defunti e i brevi riferimenti a situazioni precise, tutti in una mescolanza di varie lingue, escludono che si possa trattare di frammenti di trasmissioni radiofoniche...

Parlai poi delle voci a « Giulia » delle cui visioni mi stavo allora occupando, e ne imitai il ritmo e la frequenza. « Sì », essa mi rispose, « proprio così parlano anche le persone che mi vengono a trovare nelle mie visioni! »...

f.to Cornelia Brunner

N. von Muralt, Seminario della Società Svizzera di Parapsicologia:

Il 26 e 27 aprile 1967 ebbi modo di conoscere più da vicino il « fenomeno delle voci », oggetto delle ricerche di Konstantin Raudive. Riuscii a sentire duecento voci, a capirle, dopo qualche allenamento, abbastanza bene e a effettuare in assenza dello scienziato un esperimento insieme a Cornelia Brunner. La registrazione fatta sia con il microfono, sia sulla frequenza libera della radio, ci diede circa cinquanta voci.

Ritengo il fenomeno molto interessante, specialmente per la parapsicologia, ed enormemente più sviluppabile a condizione che si perfezionino le tecniche di ricezione, incisione e riproduzione. Allo stato attuale dei mezzi tecnici Raudive ha raggiunto il massimo...

Per quanto io sappia, si ottengono dei risultati in ogni registrazione, non importa quali e quanti siano i presenti. La ricezione può invece essere disturbata dalle condizioni climatiche, se si registra dalla radio.

Il fenomeno si presenta non solo in assenza di Raudive, ma anche in ambienti completamente vuoti, purché il microfono sia disposto per la ricezione. Questi fatti mi sembrano significativi in vista di successivi tentativi di interpretazione. Secondo me essi indicano già ora che la manifestazione del fenomeno, più che essere determinata dallo sperimentatore, dai partecipanti o da forze inconse dell'uno o degli altri, dipende da una volontà appartenente alle voci stesse; ciò sembrano dimostrare anche la grande quantità delle voci registrate (diverse migliaia registrate dal solo Raudive), la loro varietà e le loro caratteristiche individuali.

Esse si distinguono chiaramente dalle voci di Raudive e dei collaboratori agli esperimenti. Fui particolarmente colpita dalla loro ve-

locità, dallo strano ritmo e dal suono a volte addirittura piacevolmente melodico.

Certamente ciò che le voci dicono è ancora poco e non sempre subito comprensibile per gli estranei; sembra che si tratti di frammenti di un insieme ancora largamente celato. Però quasi tutti questi frammenti hanno un senso, soprattutto per Raudive che dispone della necessaria esperienza e sensibilità. Così si capisce perché le voci si rivolgano prevalentemente a lui...

Senza altro questa nuova e interessantissima possibilità di contatto (con un altro mondo) è ancora ai primi passi, come, del resto, tutta la ricerca sui fenomeni paranormali; comunque l'eccellente e scientificamente ben fondato lavoro di Raudive è un ottimo punto di partenza per ricerche ulteriori in questa direzione...

f.to N. v. Muralt

ALCUNI COMMENTI AUTOREVOLI

« Alcune incisioni... sono talmente bene comprensibili da escludere il rischio che si possa trattare di una "proiezione". » (prof. Hans Bender, 21 giugno 1968).

« Sembra trattarsi di messaggi che confermano (la tesi di Raudive), soprattutto se si considera il contesto uguale che li unisce. Forse degli esperimenti ulteriori con vari mezzi elettronici faciliterebbero la ricezione di messaggi ancora più incisivi e più estesi. Evidentemente per ora l'energia non basta che per poche parole. Le frasi dette in più lingue convincono che non si può trattare di frammenti di trasmissioni radiofoniche captate per caso. » (Alson Vaughn, Parapsychological Foundation, USA; 21/6/1968).

« Il ritmo del linguaggio ricorda certe esorcistiche e segrete formule africane. » (Eckart Brockhaus, psicologo, Institut f. Grenzgebiete der Psychologie, autore del saggio *Possibilities and Limits for Research in Paranormal Phenomena in West Africa*. [Possibilità e limiti della ricerca sui fenomeni paranormali nell'Africa Occidentale]; 8/9/1968).

Prof. Walter H. Uphoff, parapsicologo, University of Colorado, Boulder, Col., USA:

« Conosco la ricerca di Raudive e ho parlato con alcuni suoi collaboratori; questo scienziato ha vissuto di persona, il più direttamente possibile, la straordinaria, incredibile realtà di un fenomeno che solo chi ha sentito le registrazioni su nastro o letto il libro di Raudive potrà capire: frasi ermetiche in forma telegrafica, cadenze ritmiche, voci chiaramente maschili o femminili, mescolanze di lingue (Raudive conosce ben sette lingue!), interventi, da parte di queste voci, nella conversazione dei partecipanti alla registrazione, reazioni logiche alle parole di Raudive. Spesso le voci si presentano come appartenenti a parenti e amici, ma capita anche che dichiarino di appartenere a personaggi famosi.

Questo fenomeno ripropone nuovamente, e in maniera più che mai problematica, l'enigma vecchio come l'umanità stessa: "Che è dell'uomo dopo la sua morte?"

Raudive stesso è il primo ad ammettere che tanti interrogativi rimangono tuttora senza risposta. Ma la quantità e la serietà delle testimonianze finora raccolte ci costringono praticamente a supporre che esista una "comunicazione elettronica con il mondo dei defunti", come dice il sottotitolo della versione inglese del libro di Raudive.

Tutto quanto ebbe inizio nel 1964, quando Friedrich Jürgenson pubblicò a Stoccolma il suo libro *Voci dallo spazio* (op. cit.); ascoltando alcune sue registrazioni magnetofoniche di canti d'uccelli egli aveva sentito anche deboli ma udibilissime voci che comunicavano messaggi personali. Sia le condizioni in cui le voci erano state registrate, sia il contenuto di questi "messaggi" eliminavano la possibilità che si trattasse di un fenomeno normale prodotto in qualche modo da trasmissioni di stazioni radio captate frammentariamente nei campi e boschi. Così Jürgenson si era convinto di aver inciso "voci dallo spazio"; che, quindi, nell'era elettronica era finalmente possibile registrare comunicazioni che prima del perfezionamento del nastro magnetofonico non potevano essere captate.

Le pubblicazioni di Jürgenson sul fenomeno delle voci paranormali suscitavano la curiosità di Raudive, filosofo e parapsicologo. Chiese di collaborare con Jürgenson per farsi una esperienza personale del fenomeno, poi continuò la ricerca per conto proprio nel suo studio-laboratorio di Bad Krozingen vicino a Freiburg, in Germania; ebbe un valido collaboratore nel fisico svizzero prof. Alex Schneider che lo aiutò a sviluppare le apparecchiature elettroniche indispensabili per l'ottimale registrazione ed elaborazione delle "voci".

In oltre sei anni di sperimentazioni e ricerche scrupolosissime Raudive è riuscito a registrare più di 72 mila voci. Le "entità" dalle quali presumibilmente queste voci provengono comunicano pensieri, ragionamenti, informazioni; nello strano caratteristico linguaggio che usano prevale il lettone, lingua madre di Raudive, ma quasi sempre in combinazione con parole tedesche, russe, svedesi, inglesi, a volte spagnole e italiane, nella stessa frase o nello stesso frammento di conversazione. Il contenuto ha in genere un nesso con l'entità che parla o la persona a cui le parole sono rivolte; quando gli "interlocutori" sono parenti o amici intimi, anche le espressioni sono personali e intime. Altre volte si manifestano personalità famose, dando il proprio nome o altri dati che ne facilitano l'identificazione, quasi sempre però senza parlare propriamente nella loro lingua madre.

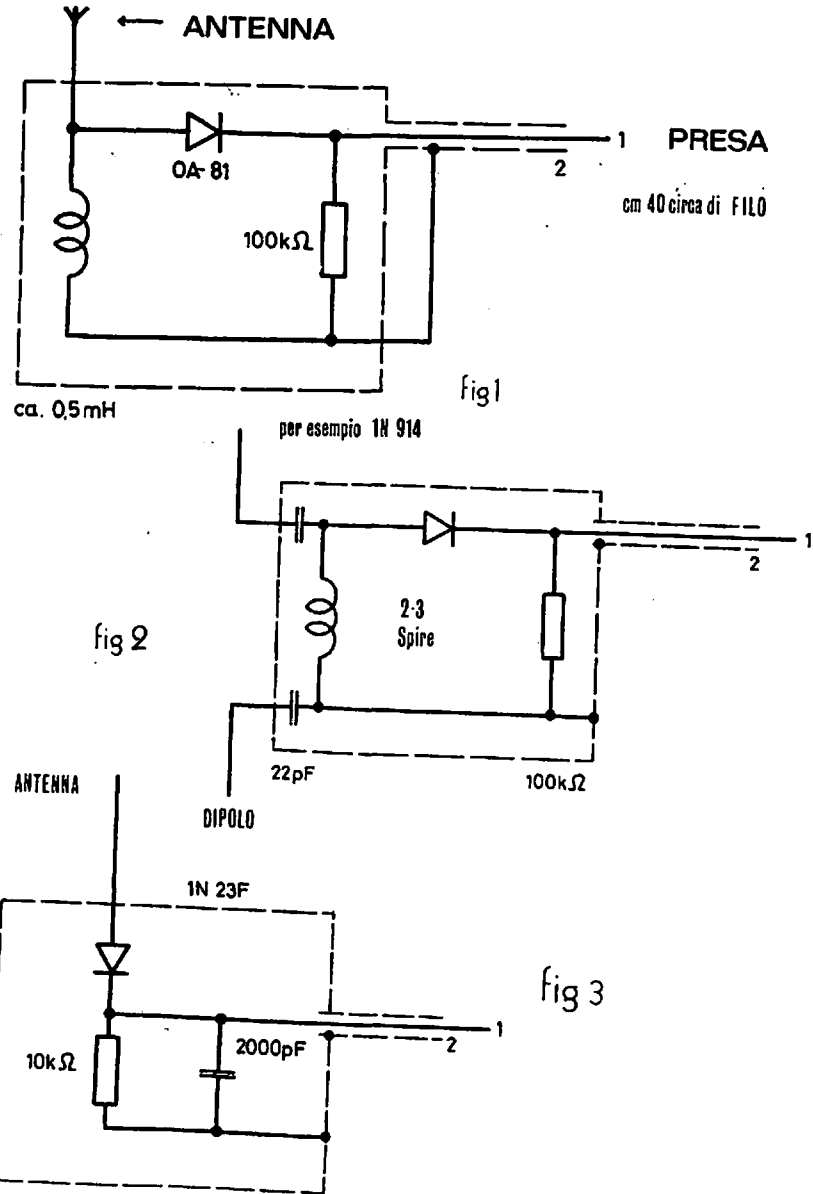
Da quanto le voci dicono, e dal modo in cui parlano, si riceve l'impressione che il trapasso nell'"altro mondo" non solo non renda

onniscienti, ma neanche annulli gli interessi, le preoccupazioni e i pregiudizi che dominavano la vita terrestre del defunto.

A quale conclusione ci porta tutto ciò? Non possiamo dire con certezza che il contatto con l'aldilà, tramite le "voci", è possibile soltanto a individui particolarmente sensibili o dotati di capacità medianiche. Sempre più persone parlano di esperienze personali che rientrano nel campo della parapsicologia, tanto che probabilmente fra qualche tempo fenomeni come quello delle voci non saranno più considerati insoliti ma "normali". Sappiamo inoltre che da piccoli molti medium hanno represso le loro straordinarie facoltà temendo di essere derisi. Il libro di Raudive, letto a mente aperta, potrebbe essere una autentica rivelazione per tanti. Una cosa è certa: esso mette insieme una serie di tessere di quel mosaico complesso che chiamiamo esistenza, senso della vita, universo.

Come la musica di Rosemary Brown scritta, a quanto pare, con l'aiuto di Liszt, Beethoven, Chopin, Brahms, Schubert, Debussy, Grieg e Schumann ha messo in subbuglio il mondo musicale, così l'opera di Raudive darà nuovi impulsi alla discussione sulla vita nell'aldilà, presunta o realmente esistente. Al lettore vorrei raccomandare ciò che dico sempre ai miei studenti di parapsicologia: non abbiate fretta ad accettare o a respingere le presunte testimonianze di fatti paranormali. Raccoglietele e mettetele da parte finché si cristallizzi la possibilità di questa o di quella spiegazione. Se il fatto esiste, non potete farlo sparire; se non esiste, non potete voi farlo diventare realtà. »

APPENDICE



Questo mio contributo all'opera del dott. Raudive non affronta direttamente il fenomeno delle voci d'origine ignota registrate con il magnetofono, ma contiene notizie e riferimenti che son certo potranno interessare il lettore e contribuire allo studio ed alla comprensione di questo straordinario fenomeno. Le notizie si riferiscono ad esperienze personali verificatesi spontaneamente durante registrazioni con il magnetofono, esperienze che ritengo assai affini a quelle di Raudive. I riferimenti sono tratti dalla storia della parapsicologia e si propongono di consentire una più facile accettazione della fondamentale questione posta dalle indagini di Raudive: le voci provengono da entità a sé stanti, del tutto indipendenti da noi, oppure altro non sono che un'espressione della nostra individualità? Nell'attuale nostra situazione culturale, condizionata ad una visione materialistica della realtà, la prima ipotesi è per molti del tutto assurda, infondata; essi non ne vedono la validità in conseguenza di una aprioristica chiusura ad una possibile interpretazione spiritualista del fenomeno. Ciò che riferirò non ha certo la pretesa di dare una risposta definitiva; lascia completamente aperto il problema dell'origine delle voci; si propone soltanto di render valida ed accettabile la questione fondamentale su esposta portando degli elementi che possano far meditare sulla possibile eventualità di una interpretazione non materialistica, non immanente del fenomeno. Come è possibile discutere sulla provenienza o meno delle voci da un mondo a sé stante di entità spirituali, su di noi agenti, se prima non siamo almeno portati a dubitare della possibile realtà di una dimensione trascendentale?

L'invito, fattomi da Raudive, di scrivere queste pagine fu da me accolto con entusiasmo, sia per la sincera amicizia che a lui mi lega ormai da alcuni anni, sia per il mio vivo desiderio di contribuire allo studio di questi straordinari fenomeni che, son certo, potranno aiutare a procedere verso una miglior comprensione della vera autenticità dell'essere umano.

Ricordo che il mio primo incontro con il dott. Raudive fu in occa-

sione della XI Annual Convention of the Parapsychological Association che si svolse a Friburgo nel settembre del 1968, organizzata dal Prof. Hans Bender, direttore dell'Istituto di Parapsicologia di quella stessa Università. Avevo già letto il suo libro « *Unhörbares wird hörbar* » (l'inudibile si fa udibile) ed ero avido di poter sapere qualcosa di più. Non volli pertanto lasciarmi sfuggire l'occasione di poter assistere ai suoi esperimenti, di poter sapere dalla sua viva voce più dettagli possibile. E così, finito il Congresso, con l'ingegner Ettore Mengoli, presidente dell'Associazione Italiana Scientifica di Metapsichica, e con il dottor Gastone De Boni, noto cultore di parapsicologia seguace di Ernesto Bozzano, mi recai da lui a Bad Krozingen. Non è facile descrivere lo studio del dott. Raudive: qualcosa dell'antro dell'alchimista con libri sparsi dappertutto, strane apparecchiature, un'atmosfera particolare, disordine dovunque; qualcosa di un moderno laboratorio di elettronica con numerosi magnetofoni, valvole, chiodi, apparecchi radio, innumerevoli bobine sparse qua e là e ben ordinate in scaffali, un grosso quaderno ove con la meticolosa precisione di un certosino Raudive trascrive sistematicamente data, ora, apparecchiature, persone presenti e qualsiasi altro elemento che possa caratterizzare gli esperimenti praticati. Mi disse di esser ormai giunto a più di 72 mila « comunicazioni con l'aldilà », da quando, nel 1964, aveva cominciato ad occuparsi di questi fenomeni. Egli fu sempre molto sensibile alla fenomenologia che definiamo paranormale ed al problema della sopravvivenza per quanto la sua principale attività, che ebbe inizio a Parigi e si protrasse poi per molti anni a Madrid, fosse nel campo della filosofia teoretica e della letteratura; di lui abbiamo una ventina di opere filosofiche di notevole impegno. Di psicologia e parapsicologia cominciò ad occuparsi nel 1935, in Inghilterra, particolarmente dopo aver preso contatto con i noti parapsicologi A. Findlay e G. N. M. Tyrrell. In Svezia tenne numerose conferenze su argomenti parapsicologici e fu proprio ad Uppsala che un giorno, nel 1964, una sua conoscente anch'essa appassionata di parapsicologia, gli fece leggere su un giornale la sensazionale notizia che casualmente un certo Jürgenson era riuscito a captare con un semplice magnetofono delle voci provenienti dall'aldilà. Acquistò subito un libro scritto da Jürgenson *Rösterna från rynder* (Voci dall'Universo); si mise in contatto con lui. I primi risultati furono deludenti, qualcosa non lo convinceva. Cercò allora di affrontare il problema con metodologie differenti; i risultati furono ben più validi. Per alcuni anni, da solo, si dedicò con pazienza e tenacia all'approfondimento del problema e poté così otte-

nere risultati inoppugnabili che lo portarono alle conclusioni rese note nel 1968 con il suo libro *Unhörbares wird hörbar*. Egli non si considera un « allievo di Jürgenson » come da molti vien definito; da Jürgenson trasse lo spunto per le personali ricerche che intraprese in modo sistematico e con rigorose metodologie scientifiche. Nel 1971 il suo libro, aggiornato e convalidato da ulteriori conferme sia personali che di fisici, religiosi, ingegneri elettronici che nel frattempo si erano dedicati alle stesse ricerche, venne pubblicato in edizione inglese con il titolo « Breakthrough ». Tale fu la risonanza mondiale di questo suo nuovo libro da far sì che il parapsicologo Victor Beerman non esitò a definire il fenomeno: « le voci di Raudive ». Penso che si debba esser molto grati a questo straordinario personaggio che con l'ostinazione tipica dei grandi ricercatori, l'abnegazione di un missionario, l'entusiasmo dell'esploratore che scopre nuovi continenti ed una non comune tenace cocciutaggine, per la prima volta nella storia della parapsicologia ci ha avvicinato alla percezione della realtà invisibile con un mezzo offerto dalla moderna tecnica. Non si tratta più di esperienze subiettive di persone che con questa realtà dicevano di poter entrare in contatto. Un magnetofono non può esser ingannato dalla propria fantasia, non può esser ingannato da un'alterazione patologica della psiche, non può frodare. Se un nastro di magnetofono resta inciso da stimoli tali da poter su di lui agire, tali stimoli non possono esser che qualcosa di reale, di obiettivo, di autentico, di controllabile, di ripetibile. Di questo possiamo esser ormai certi, grazie all'opera da pioniere di Raudive ed ai risultati di quelle numerose altre persone che riuscirono a confermare l'autenticità del fenomeno con personali esperienze. Ciò che ancor non è possibile afferrare è l'origine di questi stimoli, di queste informazioni, di queste voci.

* * *

Mi incontrai spesso in questi ultimi anni con Raudive, alcune volte nel suo « laboratorio » di Bad Krozingen, altre volte in occasione di congressi internazionali di parapsicologia. E fu così che un giorno, con una certa titubanza, parlai con lui delle mie personali esperienze con il magnetofono. Mi guardava perplesso, in silenzio, meditando. Alla fine del mio racconto anziché rispondermi e darmi la conferma che desideravo o la smentita che temevo, continuò a guardarmi, tra lo scettico e l'entusiasta. Percepì ciò dalla sua mimica, poiché nulla mi comunicò verbalmente. E infatti come è possibile giudicare razional-

mente questi fenomeni? come negarli? come accettarli? Penso anch'io che è ben più opportuno, oggi, non dir nulla, non concludere, non porre precise interpretazioni, ma limitarsi soltanto ad osservare, sperimentare, studiare ancora.

E ecco la prima di quelle quattro personali registrazioni con il magnetofono. L'avvenimento risale all'ottobre del 1968; ero a Lucerna, per partecipare al Primo Congresso Internazionale dell'associazione cattolica internazionale di parapsicologia « Imago Mundi ». Un giorno, mentre il dottor Fritz Kalitta teneva una comunicazione sulla mistica dello Yoga, un nastro di magnetofono silenziosamente girava. Alla sera con alcuni colleghi volli riascoltare la registrazione di quella relazione e ci rendemmo conto che accanto alla voce del relatore, ad un certo momento comparivano delle note musicali, poi una splendida melodia ed infine una soave voce femminile. Questo strano concerto di strumenti a corda ed a percussione si protrasse, ora più flebile, ora più chiaro, per qualche minuto; poi tutto scomparve. Il giorno seguente si parlò e si discusse a lungo di quel fenomeno; nessuno di coloro che avevano ascoltato la conferenza del dottor Kalitta, più di una cinquantina di persone, aveva percepito qualcosa di quella straordinaria musica. Allora, poco più di cinque anni fa, non mi ero ancora direttamente incontrato con fenomeni del genere e pertanto diedi al fatto ben poca importanza considerandolo più un errore tecnico di registrazione che un fenomeno paranormale. Le successive personali esperienze e le conoscenze in seguito acquisite sull'argomento mi portarono a considerare tale avvenimento come un fenomeno paranormale e non certo come un errore tecnico.

La seconda esperienza si verificò nel 1969. Mi ero recato a Glasgow, all'8° Congresso Mondiale della Società Spiritualistica Internazionale, per poter meglio conoscere quella fenomenologia medianica che ancor non riuscivo ad afferrare nella sua autenticità, nel suo significato, nella sua finalità. Al Congresso erano convenuti più di 500 spiritualisti, provenienti da tutto il mondo. Il 25 Agosto, con una mia conoscente tedesca, Gertrud Flum, volli avere un'esperienza di quelle che sono le « sedute private » e chiesi pertanto un appuntamento alla medium sud-africana Mona van der Watt. Durante la seduta, mentre la medium in uno stato di semi-trance riferiva ciò che le sue guide le dicevano e ciò che lei stessa era in grado di percepire dalle entità che intorno a noi intravedeva, mi accadde di udire chiaramente e ripetutamente una specie di brusio, di rumore indistinto.

Dopo la seduta la Flum mi chiese se per caso avessi ascoltato qualcosa di particolare; confermai di aver udito ogni tanto quella specie di brusio, ma dissi di non aver dato ad esso alcuna importanza considerando determinato dallo scorrere del nastro nel magnetofono. Mi rispose di non esser dello stesso parere e di esser invece certa che quel particolare mormorio provenisse dalla medium sud-africana, « come se uscisse dal suo cuore ». Dopo un po' di discussione ognuno restò del suo parere. Giunti all'albergo volemmo riascoltare quella registrazione e con non poca sorpresa ci rendemmo conto che anche il magnetofono aveva inciso quel mormorio, che non era assolutamente ritmico ed uniforme, ma si udiva solo ogni tanto quando la medium, interrotto il suo discorso, accentuava lo stato di concentrazione mentale come per poter meglio percepire i messaggi che a noi poi trasmetteva.

La terza esperienza accadde a Firenze, il 16 Ottobre 1969. Ero ospite di una medium; mi raccontava di essere una chiaroveggente, di potersi mettere facilmente in comunicazione con entità disincarnate e di percepire i loro messaggi, di esser in grado di ottenere delle guarigioni, anche a distanza. Ero molto interessato e perplesso su tutto ciò che mi raccontava e particolarmente delle sue capacità di guaritrice. Ad un certo momento interruppe improvvisamente il colloquio; guardò l'orologio che aveva al polso e mi disse con voce preoccupata: « Questa è l'ora della mia preghiera e allora la mia piccola folla di ammalati nello spirito e nel corpo si avvicina a me, per grazia di Dio... adesso io rimando queste creature ad un'altra ora, in nome del Signore, perché questa ora già serve a me per illuminare questo mezzo di fede che è ancor qui accanto a me sulla terra... » Non è facile descrivere la mia sorpresa ed il mio stato d'animo quando, quindici giorni dopo quel colloquio, ne volli riascoltare la registrazione; dal momento in cui la medium cominciò a dire che rimandava ad un'altra ora « la piccola folla di ammalati » è possibile ascoltare a tratti una sovrapposizione di grida e di lamenti che non erano stati assolutamente da noi uditi e che non era possibile che fossero in quell'ambiente.

Dopo questa terza straordinaria esperienza sentii la necessità di affrontare più a fondo questo affascinante problema. Volli documentarmi su esperienze analoghe riferite nella storia della parapsicologia, volli provare a riprodurre sperimentalmente il fenomeno. Nella letteratura trovai numerosi riferimenti a « musiche trascendentali », « musiche celesti », « cori delle sfere ». Una ricchissima casistica è raccolta nel libro di Ernesto Bozzano « Musica trascendentale » (Edizioni L'Al-

bero - Verona - 1943) e così pure in « Musik, Magic, Mystik » di Fritz Stege (Otto Reichl Verlag - Remagen - 1961). Tutti questi casi però, anche se estremamente convincenti per le circostanze nelle quali si svolsero e per le persone che singolarmente o con altre ne descrissero l'esperienza, possono sempre lasciare perplessi; essi altro non sono che esperienze vissute; si tratta di fenomeni sùbiettivi e pertanto non è possibile escludere che si tratti di errori di percezione o di produzioni della fantasia dei protagonisti. Ciò non può dirsi per le musiche che non soltanto io ma anche Jürgenson riferisce di aver registrato nei suoi innumerevoli esperimenti. L'indubbia realtà di queste stimolazioni acustiche capaci di incidersi su di un nastro di magnetofono consente di poter ammettere che a volte queste « musiche trascendentali » possano senza alcun dubbio essere un fenomeno autentico, sperimentalmente obiettivabile. Per avere delle conferme, per vedere di poter capire quali siano le regole da rispettare perché l'esperimento si verifichi mi ero fatto dare da un tecnico della televisione di Milano delle cassette che oltre ad essere perfettamente nuove erano state sottoposte ad un trattamento di demagnetizzazione onde evitare l'eventuale possibile equivoco di precedenti incisioni. Con quei nastri mi recai più volte dalla Medium di Firenze cercando, per quanto possibile, di ripetere esattamente la stessa situazione; non ottenni mai nulla. Forse tali fenomeni sono da noi del tutto indipendenti, effetto di cause che a noi sfuggono; non conosciamo ancora le regole biologiche che governano questi avvenimenti.

A conferma di ciò, il 23 Novembre, ero di nuovo a Firenze, con un collega, il dottor Gaetano Uva, che può testimoniare l'autenticità di questi avvenimenti. Parlammo a lungo alla sera ed il nostro colloquio veniva inciso da un magnetofono. Nessuno aveva pensato che su di esso avrebbero potuto inserirsi delle inesplicabili sovrapposizioni, e invece in due brevi tratti del nastro si verificò ancora quello straordinario fenomeno; nel primo allorquando la Medium parla di Cristo è facilmente udibile una soave musica di cembali; nel secondo, quando la Medium parla di Schweitzer, si ode un maestoso concerto d'organo!

Come spiegare queste straordinarie registrazioni captate con il magnetofono? qual è lo stimolo che incide la materia sensibile del nastro? trattasi di una particolare forma di energia psicocinetica prodotta da persone particolarmente dotate? trattasi di comunicazioni che a noi pervengono da un mondo invisibile nel quale siamo immersi, nel quale viviamo, dal quale siamo senza saperlo influenzati? o trattasi ancora del ricupero della memoria dalla materia rimasta in essa incisa

come ipotizzò il domenicano Padre Pellegrino in conseguenza di indagini affini da lui stesso praticate? Questi interrogativi sulle comunicazioni provenienti da origini ignote non potranno mai avere risposta se prima non ci saremo decisi ad affrontarne a fondo lo studio, senza aprioristiche resistenze, con coraggio, ma anche con prudenza. Penso si debba esser cauti nell'intraprendere queste indagini che forse mettono in contatto con dimensioni ancor ignorate del nostro essere: cauti poiché non sappiamo ancora quali regole debbano esser rispettate per muoversi in questa diversa realtà. Chi affronta queste indagini deve avere una solida preparazione culturale e soprattutto delle valide motivazioni onde evitare di esser coinvolti emotivamente con il rischio che possano sopravvenire delle reazioni inconse a volte difficilmente controllabili.

* * *

E passiamo ora ad alcuni riferimenti, tratti dalla storia della parapsicologia, che penso utile ricordare per consentire di render più valida ed accettabile la fondamentale questione posta dalle indagini di Raudive; le voci provengono da entità a sé stanti, da noi del tutto indipendenti oppure altro non sono che un'espressione della nostra individualità?

Nell'attuale fase evolutiva della coscienza umana e delle nostre conoscenze quel mondo invisibile che le religioni cercano di farci percepire come una autentica realtà e che la nostra razionalità respinge, tende sempre con maggior frequenza a manifestarsi. Con sempre maggior frequenza si incontrano uomini di scienza e di cultura che parlano delle loro personali esperienze interiori o che riportano i risultati di indagini praticate allo scopo di portare un po' di luce nella nostra dimensione spirituale. Si tratta di biologi, fisici, parapsicologi, religiosi, psichiatri, di cultori delle più disparate branche della conoscenza che cercano di allentare quel rigido condizionamento della cultura ufficiale che porta alla aprioristica negazione di tutto ciò che non passa attraverso i cinque sensi materiali. Nella mia qualità di psichiatra mi limiterò a riferire alcuni dati relativi a persone che si dedicarono prevalentemente allo studio della psiche dell'uomo.

Ricorderò anzitutto alcune esperienze vissute da C. G. Jung e da lui stesso confidate ad Aniela Jaffé, la sua fedele segretaria, affinché fossero divulgate dopo la sua morte. Si tratta della sua « autobiografia » e non di una delle biografie su di lui scritte da suoi allievi o da psico-

terapeuti. Quando C. G. Jung cominciò a scrivere la sua autobiografia (*Träume Erinnerungen Gedanken von C. G. Jung* - Aniela Jaffé - Walter Verlag - Olten - 1971) aveva ormai raggiunto 83 anni; dopo un lungo periodo di dubbi e di esitazioni aveva sentito in sé il bisogno, il « dovere » di tramandare ai posteri la propria professione di fede strutturata in conseguenza di un'intera esistenza dedicata all'analisi psicologica di innumerevoli suoi pazienti ed all'analisi di non poche esperienze personali interiori. « Ho custodito questo materiale per tutta la mia vita e non ho mai voluto che apparisse al mondo; se fossi stato attaccato per questo, ne sarei rimasto dolorosamente colpito, ancor più che per gli altri miei scritti. Non so se sarei stato così distaccato dalle cose del mondo da non sentirmi dolorosamente ferito dalle frecce della critica e da sopportare reazioni ostili. Ho sofferto abbastanza dell'incomprensione e dell'isolamento cui si va incontro quando si dicono cose che la gente non capisce... la mia vita è la storia di una autorealizzazione dell'inconscio... Noi siamo un processo psichico che non controlliamo, o che dirigiamo solo parzialmente... La vita mi ha sempre fatto pensare ad una pianta che vive del suo rizoma: la sua vera vita è invisibile, nascosta nel rizoma. Ciò che appare alla superficie della terra dura solo un'estate, e poi appassisce, apparizione effimera. Quando riflettiamo sull'incessante sorgere e decadere della vita e delle civiltà, non possiamo sottrarci a un'impressione di assoluta nullità; ma io non ho mai perduto il senso che qualcosa vive e dura oltre questo eterno fluire. Quello che noi vediamo è il fiore, che passa; ma il rizoma perdura... Le sole vicende della mia vita che mi sembrano degne di esser riferite sono quelle nelle quali il mondo imperituro ha fatto irruzione in questo mondo transeunte ».

Delle innumerevoli esperienze interiori riportate nella sua autobiografia mi limiterò a riferirne qualcuna di quelle che ritengo per noi più significative. Nel 1909 C. G. Jung si recò a Vienna per incontrarsi con Freud « allo scopo di sentire il suo parere sulla precognizione e la parapsicologia in generale. A causa dei suoi pregiudizi materialistici Freud respinse in blocco tutti questi problemi come assurdi e lo fece nei termini di un così superficiale positivismo che mi trattenni a fatica dal rispondergli aspramente ». Già in precedenti incontri vi erano state accese discussioni tra Freud e Jung in conseguenza delle fondamentali divergenze sulla problematica della spiritualità. « Avevo osservato in Freud l'insorgere di fattori religiosi inconsci. Evidentemente voleva che lo aiutassi ad erigere una barriera comune contro tali minacciosi contenuti inconsci... E ancor vivo in me il ricordo di

quando Freud mi disse: "Mio caro Jung, promettetemi di non abbandonare mai la teoria della sessualità. Questa è la cosa più importante. Vedete, dobbiamo farne un dogma, un incrollabile baluardo!"... Con una certa sorpresa gli chiesi: "Un baluardo, ma contro che cosa?" Al che replicò "Contro la nera marca del fango dell'occultismo... allo scopo di soffocare i dubbi una volta per sempre". Ciò che Freud intendeva per "occultismo" era praticamente tutto ciò che filosofia, religione, e anche la scienza allora nascente, la parapsicologia, avevano da dire dell'anima. Questa sua pretesa inferse una ferita mortale alla nostra amicizia. Sapevo che non avrei mai potuto accettare una cosa simile... Non potevo sacrificare la mia indipendenza spirituale... Il mio interesse era la ricerca della verità... Freud poneva l'autorità personale al di sopra della verità! »

L'incontro di Vienna si svolse nella biblioteca di Freud, « mentre egli esponeva i suoi argomenti, provavo entro di me una strana sensazione... e ad un certo punto si verificò un tale schianto nella libreria, che era proprio accanto a noi, che entrambi ci alzammo in piedi spaventati, temendo che potesse caderci addosso. Dissi a Freud: "Ecco, questo è un esempio del cosiddetto fenomeno di esteriorizzazione catalitica", "Suvvia — disse — questa è una vera sciocchezza!". "Ma no, — risposi — vi sbagliate, Herr Professor, e per provarvelo vi predico che tra poco ci sarà un altro scoppio!". E infatti, non avevo finito di dirlo che si udì nella libreria un altro terribile schianto simile al precedente! Ancor oggi non so che cosa mi avesse dato quella certezza; ma sapevo al di là di ogni dubbio che quello schianto si sarebbe ripetuto. Freud mi guardò stupefatto, senza dir nulla... »

Dopo la rottura con Freud cominciò per Jung un periodo di penose incertezze e di disorientamento. Con i propri pazienti assunse l'atteggiamento di evitare qualsiasi presa di posizione teorica, limitandosi soltanto ad aiutarli a comprendere i sogni e le fantasie che spontaneamente venivano a riferirgli, senza applicare nessuna regola interpretativa. Con se stesso cominciò a lasciar, a volte, fluire nella mente fantasie, immagini, visioni, voci interiori, conversazioni che si presentassero spontaneamente, in modo autogeno. « A volte era come se udissi con le mie stesse orecchie, a volte come se la mia bocca stesse formulando delle parole; ...sotto la soglia della coscienza vi era tutto un fermento di vita ». Grazie a questo sistematico, protratto e progressivo allenamento alla percezione di ciò che spontaneamente affiorava alla coscienza dal mondo psichico interiore cominciarono a manifestarsi delle « personificazioni che interferivano i miei pensieri...

In queste peregrinazioni oniriche comparvero anzitutto Elia e Salomé, poi un serpente nero, poi Filemone... Tali personificazioni mi diedero la decisiva convinzione che vi sono cose nella psiche che non sono prodotte dall'Io, ma che si producono da sé, hanno vita propria... Filemone era una forza che non ero io, conversavo con lui e mi diceva cose che io coscientemente non avevo pensato; avevo la precisa sensazione che fosse lui a parlare in me, e non io.: Grazie ai miei colloqui con Filemone mi si chiari la differenza tra me stesso ed i contenuti del pensiero... Era una figura misteriosa, come un'intelligenza superiore... a volte lo sentivo proprio reale, come se fosse una persona viva; passeggiavo con lui, su e giù per il giardino; era per me ciò che gli indiani chiamano un "guru" — colui che mi aiuta a capire —. ...Per decenni mi sono dedicato a queste ricerche interiori... Dovevo giungere a delle conclusioni concrete, a queste intuizioni che venivano comunicate alla mia coscienza; questo compito è divenuto il lavoro della mia vita... Poiché le risposte a quelle domande alle quali il mio destino mi imponeva di rispondere non potevano giungermi attraverso i sensi materiali dall'esterno, altro non potevo fare che cercarle nel mondo spirituale interiore... E fu così che da allora i morti divennero per me sempre più chiaramente le voci dell'Inesplicabile, dell'Irrisolto, dell'Irredento ».

Il progressivo affinamento alla percezione interiore portò a volte Jung, oltre che all'ascolto di quelle che lui stesso definiva le voci dei morti, alla percezione di melodie, di cori, di musiche che affioravano alla sua coscienza come qualcosa di autenticamente reale che a lui giungesse dal di fuori, da una dimensione extra-fisica. « Una sera, lo ricordo ancora con precisione, ero seduto presso al camino, nella mia torre di Bolingen, e avevo messo un calderone sul fuoco per riscaldare l'acqua per lavarmi. Quando l'acqua cominciò a bollire, la caldaia prese a cantare. Sembrava che fossero molte voci, o degli strumenti a corda, e risuonava come un'orchestra. Pareva musica polifonica, che in realtà non posso soffrire, ma in quel momento mi appariva straordinariamente interessante. Era proprio come se ci fosse un'orchestra all'interno della torre ed un'altra al di fuori. Ora dominava l'una, ora l'altra, come se si rispondessero a vicenda... Sedevo ed ascoltavo affascinato. Per più di un'ora ascoltai il concerto, questa melodia naturale ».

Per Jung l'inserimento in un mondo trascendente quello della realtà nella quale ci inseriscono i nostri cinque sensi materiali, si verificò anche per mezzo di altre modalità percettive, ancor più convincenti

di quelle accennate per la caratteristica di estraneità delle produzioni, per la loro assoluta indipendenza dalla volontà cosciente, per il loro contenuto che non appartiene al patrimonio delle personali conoscenze o delle conoscenze acquisite. Una di queste modalità è la scrittura automatica e lui stesso racconta dettagliatamente nella sua autobiografia che nel 1916 improvvisamente una sera la sua mano aveva incominciato a muoversi da sola, come sospinta da un'energia a lui estranea che ne guidasse i movimenti. « Nacquero così i "Septem Sermones ad Mortuos", con il loro peculiare linguaggio. Cominciò con uno stato di inquietudine dentro di me, ma non sapevo che cosa significasse, o che cosa "si" volesse da me... La casa era come invasa da entità spettrali. La maggiore delle mie figlie vide una figura bianca attraversare la stanza; la seconda, indipendentemente dalla prima, riferì che per due volte nella notte le era stata portata via la coperta; infine, quella stessa notte, mio figlio di nove anni aveva avuto un incubo molto significativo nel sonno... La domenica il campanello del portone della casa si mise a suonare pazzamente; non solo l'avevo udito suonare, ma l'avevo visto muovere... tutti corsero immediatamente alla porta... ma non si vide nessuno. L'atmosfera era greve... Ero tormentato dalla domanda: "Per amor di Dio, di che cosa si tratta?" Allora udii in coro gridare: "Ritorniamo da Gerusalemme, dove non abbiamo trovato ciò che cercavamo..." Queste parole corrispondono alle prime righe dei "Septem Sermones ad Mortuos". Appena presa la penna in mano per scrivere in modo automatico tutta quella folla di spiriti svanì; la stanza tornò quieta, l'atmosfera limpida; l'invasione era finita ». Per tre sere si ripeté lo straordinario fenomeno; in quelle tre sere Jung scrisse medianicamente quel libro che i morti gli dettarono.

* * *

Qualcosa di analogo a quanto si verificò a C. G. Jung accadde al dott. Ripi, uno psichiatra che è giunto recentemente a realizzare un libro in modo automatico, lasciando cioè che la sua mano scrivesse ciò che una delle sue guide gli suggeriva (*Allan Kardec - Du Ich und die Anderen - 13 Lektionen über Parapsychologie empfangen von Dr. Ripi* - Otto Reichel Verlag - Remagen - 1970; in corso di stampa per le Edizioni Mediterranee di Roma). Ho avuto la fortuna di poter incontrarmi più volte con il dott. Ripi e potei così rendermi esattamente conto di come nel tempo si sviluppassero in lui queste straordinarie capacità che egli stesso non sa spiegare, né razionalmente interpretare.

Il fenomeno è comunque autentico, si verifica spontaneamente in modo del tutto indipendente dalla sua intenzionalità; il contenuto degli scritti è del tutto estraneo al suo patrimonio di conoscenze. Da lui stesso appresi che già da molti anni era attivamente impegnato nello studio della fenomenologia paranormale, interpretandone le manifestazioni nella prospettiva animistica, cioè in quella prospettiva che considera i fenomeni solo e soltanto come espressioni dell'individualità dell'operatore. Nel 1966 volle prender parte ad un congresso internazionale di parapsicologia che si svolse in Germania a Costanza, organizzato nella prospettiva spiritualistica che ammette, cioè, la realtà di entità inserite in una dimensione trascendente, del tutto estranee all'operatore. Durante quel congresso si verificarono tre avvenimenti che scossero alla base la rigidità dell'atteggiamento animista del dott. Ripi e furono tali da far sì che lui stesso, da allora, incominciasse a cercar di sviluppare le proprie capacità di percepire informazioni secondo le metodologie medianiche. Gradatamente, nello svolgersi del tempo, numerose entità vennero con lui in contatto, tra esse: il Venerabile Beda, Santa Teresa di Lisieux, Allan Kardec, Hannen Swaffen... Da Allan Kardec, pseudonimo e guida del dott. Léon Hippolyte Rivail, allievo di Pestalozzi, vissuto dal 1804 al 1869, e considerato il « codificatore del moderno spiritualismo », gli furono dettate, a seguito delle opere che egli stesso scrisse durante la sua vita terrena, le « 13 Lezioni di Parapsicologia ». Il loro contenuto presenta chiare analogie con gli scritti di Allan Kardec che il dott. Ripi a quell'epoca non soltanto ignorava ancora ma non ne conosceva neppure il nome dell'autore. Fu per suggerimento di Allan Kardec che le « 13 Lezioni di Parapsicologia » scritte in modo automatico dal dott. Ripi vennero pubblicate con due prefazioni; la prima doveva esser scritta da chi tradusse le lezioni in tedesco, Gertrud Flum, e doveva contenere la descrizione delle varie fasi dello sviluppo medianico del dott. Ripi del quale era stata testimone fin dal suo inizio a Costanza nel 1966; la seconda prefazione doveva esser scritta da un noto cultore di parapsicologia, Friederich Baumgartner, e doveva offrire ai lettori, particolarmente a quelli che per la prima volta entravano in contatto con la fenomenologia paranormale, precise e convincenti informazioni sulla telepatia, la telecinesi, il pendolo mentale, la scrittura e la pittura automatica, le comunicazioni medianiche.

Durante il Congresso Internazionale di Parapsicologia di Lucerna, organizzato dalla « Imago Mundi » associazione cattolica internazionale di parapsicologia, svoltosi nel 1968, si verificò un avvenimento che mi

sconvolse dallo stupore. Un mattino, finite le conferenze, passeggiavo in giardino chiacchierando con il dott. Ripi quando vedemmo avvicinarsi a noi il dott. Raudive, che era appena arrivato. Anche lui lo conosceva poiché era stato più volte a Bad Krozingen per ascoltare le registrazioni delle voci. Ebbene il dott. Raudive, dopo averci salutati, gli chiese improvvisamente ed in tono brusco: « Ma mi dica un po', chi è la Signora Beda? dev'essere un'entità molto vicina a Lei. Lei la conosceva? dopo la Sua ultima visita a Bad Krozingen la sua presenza si è più volte manifestata nelle mie registrazioni al magnetofono. A volte il suo nome, Beda, si ascolta in modo perfettamente chiaro ». Ci guardammo esterrefatti con il dott. Ripi, ammutoliti dalla sorpresa. Ma ancor maggiore fu la sorpresa di Raudive quando gli dicemmo che quel nome non era di nessuna sua conoscente, ma quello del Venerabile Beda, una delle principali guide del dott. Ripi. Come spiegare questi avvenimenti?

* * *

Avvenimenti del genere, del tutto inspiegabili razionalmente e che non trovano alcuna possibile interpretazione per mezzo delle leggi che le attuali conoscenze scientifiche ci offrono, sono riferiti nel recente libro « *Além da parapsicologia - 3ª e 6ª dimensão da realidade* » (Al di là della parapsicologia - 5ª e 6ª dimensione della realtà - Ebrasa, Editoria de Brasilia S.A. - 1969). Essi vennero raccolti, studiati e commentati dal Prof. Generale Alfredo Moacyr Uchoa, cattedratico di calcolo vettoriale e di meccanica razionale; suo fratello, il Prof. Darcy de Mendona Uchoa, cattedratico di Clinica Psichiatrica all'Università di San Paolo in Brasile, compilò la prefazione del libro. L'autore non si propone di dare delle interpretazioni e delle soluzioni agli interrogativi che la parapsicologia ci pone, ma si limita ad esporre in modo semplice, convincente, obiettivo 26 manifestazioni che vennero controllate con una precisa analisi dei fatti e delle circostanze; dopo ogni esposizione vi è un commento nel quale sono discusse le possibili interpretazioni del fenomeno. Si tratta di comunicazioni telepatiche, trance medianiche, guarigioni inspiegabili, casi di precognizione, visioni, fenomeni fisici luminosi, apporti, materializzazioni, dematerializzazioni... L'esposizione di questi avvenimenti ha lo scopo di far meditare coloro che si considerano realmente uomini di scienza sull'opportunità o meno di affrontarne lo studio. Gli stati di supercoscienza vanno al di là della coscienza normale e consentono una visione ben

più ampia ed approfondita della realtà. Queste indagini aprono nuove vie alla scienza del mondo di domani, una scienza che sarà basata su una diversa concezione della materia, dell'energia, della vita. Si potrà giungere ad altre dimensioni della realtà, alla dimensione umana extrafisica, ad un piano di esistenza e di manifestazioni che potranno esser percepite dallo psichismo dell'uomo quando sarà in grado di raggiungere stati di coscienza più evoluti e tali da poter espandersi al di là della contingenza tridimensionale.

* * *

Questo straordinario libro, scritto da un cattedratico di meccanica razionale e che porta la prefazione del cattedratico di Psichiatria dell'Università di San Paolo, non avrebbe certo potuto venire alla luce nella cultura europea, così rigidamente condizionata da una visione materialistica della realtà. La situazione culturale nel Brasile è ben diversa; vi si incontrano gruppi di cultura « spirita » per i quali angeli e demoni sono realtà operanti, nei quali la magia bianca e la magia nera si inseriscono nel comportamento quotidiano di milioni di uomini. Lo scorso anno visitai in Brasile centri per lo sviluppo medianico riconosciuti dallo Stato; una Scuola di Medicina e Spiritismo che ha la sua sede al quindicesimo piano di un grattacielo di Rio de Janeiro; chiese cattoliche autorizzate dalla diocesi ove più volte alla settimana vengono praticati esorcismi individuali e collettivi secondo la tradizione del Rituale Romano; ospedali psichiatrici ove accanto a medici che praticano elettrochoc, trattamenti farmacologici e psicanalitici collaborano numerosi medium che entrano in funzione quando dai medici è stata posta la diagnosi di disturbo mentale spiritico e non psichico. Se tutto ciò è da tempo esploso in Brasile, forse per il fatto che gruppi etnici di diversa origine vennero tra loro in intimo contatto consentendo che il rigido condizionamento alle relative situazioni culturali si allentasse lasciando lievitare in uno straordinario sincretismo ciò che in esse vi era di comune, ci rendiamo conto che oggi anche nella nostra situazione culturale la dimensione spirituale, latente in ogni uomo, riesce, in particolari circostanze, a lievitare ed a manifestarsi. Una miglior comprensione di questa realtà s'impone, di questa ipotetica realtà che governerebbe l'uomo, di queste energie che influenzerebbero il suo comportamento, per imparare in tal caso a padroneggiarle ed a difendersene. A conferma di questa urgente necessità possiamo leggere le conclusioni di uno studio svolto da una commissione sollecitata lo scorso anno in Inghilterra da parte del Vescovo di Exeter (*Exorcism*

- *The findings of a commission convened by the Bishop of Exeter* - Talbot Press, Saffron Walden, Essex, 1972). La Commissione era costituita da due gesuiti, Rev. T. Corbishley e Rev. J. Crehan, un Segretario della Commissione, Rev. Sir Patrik Ferguson-Davie, un consulente psichiatra, Rev. M. B. Joyce, un professore di teologia sistematica del King's College di Londra, Rev. Dr. E. L. Mascal, il rettore del Chideoke di Dorset Rev. Dr. W. D. Omand ed il Dom Robert Petitpierre dell'Ordine di San Benedetto. Gli argomenti trattati da questa Commissione furono: l'esorcismo nel Nuovo Testamento, la pratica dell'esorcismo nella Chiesa Cristiana primitiva, le formule dell'esorcismo per scacciare forze negative umane, impersonali, diaboliche, l'esorcismo delle persone e dei luoghi, l'uso dell'acqua benedetta, dell'imposizione delle mani e della sacra unzione. Le conclusioni della Commissione sono: « In questa nostra epoca nella quale si nota un sempre più crescente interesse, il più delle volte pernicioso e deterioro, per la magia, la stregoneria e le pratiche occulte, s'impone che la Chiesa affronti senza remore questa problematica che implica la spiritualità dell'uomo. Per poter far fronte a questi fenomeni è necessario anzitutto conoscere la dinamica dei loro meccanismi... Ogni diocesi dovrebbe avere un sacerdote iniziato alla pratica dell'esorcismo... In ogni provincia dovrebbero esser istituiti dei centri per l'istruzione degli esorcisti ».

* * *

Dopo questi riferimenti lascio ora che il lettore ritorni a meditare sulla questione fondamentale posta da Raudive con le sue indagini: le voci provengono da entità a sé stanti e su di noi agenti oppure altro non sono che una proiezione della nostra individualità? Quanto riferito non può certo pretendere di risolvere il problema e di provocare una risposta definitiva ed univoca; si propone soltanto di poter render accettabile o meno la questione posta da Raudive, particolarmente da parte di coloro che sono rigidamente condizionati ad una interpretazione materialistica della realtà. Qui siamo al di là delle comuni esperienze di razionalità, siamo nel ben più vasto campo della spiritualità umana e pertanto non si può pretendere di concludere tutti insieme: è così, oppure non è così. Ognuno deve giungere alla propria conclusione, singolarmente, in conseguenza della propria disponibilità interiore, della propria evoluzione, di ciò che sente in se stesso di valido o da respingere, nel rispetto delle conclusioni e della personalità altrui.

Giuseppe Crosa

INDICE

Prefazione del Dott. Giuseppe Crosa	13
Introduzione	15
Primi approcci	23
Primi passi nel mondo delle voci	26

I METODI DI REGISTRAZIONE

1. Il microfono	29
2. La radio	30
3. Radio + diodo	33
4. Ricetrasmittente	34
5. Registrazione a diodo	35
L'articolazione e il linguaggio delle voci	36
La riproduzione delle voci	39

LE VOCI

1. Manifestazioni individuali	40
1. La madre	41
2. La zia	46
3. Tekle-Mona	46
4. Alioscia (Alexis)	48
5. Sonia	49
6. Aileen F.	51
7. Margarete P.	52
8. Altri vecchi amici: Kazimirs Luta — Marta — Matilde — Dr. Oskar Loorits Umberto Lohmann — Stykuts — Konstantin Čakste — Ar- vids T. — Janis Veinbergs	62
9. Latgalia-Lettonia-lettoni	72

10. Scrittori e artisti	74
a) Scrittori e poeti lettoni: Albert Sprūdzs — Akuratiers — Poruks — Skalbe — Lācis — Veselis — Rainis — Virza — Grins — Veldre — Ziemelnieks — Kvālis	
b) Scrittori di altre nazioni: Ortega y Gasset — Garcia Lorca — Miguel de Unamuno — Cervantes — Leone Tolstoj — Fedor Stepun — Arnold Krieger — Friedrich Nietzsche — Altri.	81
11. Psicologi e parapsicologi	85
C. G. Jung — Freud — Arthur Findlay — Carl A. Wickland — Oliver Lodge — Eiduks	
12. Uomini di stato	88
John F. Kennedy — Winston Churchill — Lenin — Stalin — Trotzki — Hitler — Mussolini — Karlis Ulmanis	
13. « Siamo a migliaia! »	93
14. Il rapporto diretto fra voci e sperimentatore	96
15. « Noi siamo qui — vediamo — sentiamo »	110
16. Indipendenza e capacità di giudizio	113
17. Incoraggiamento — consigli — aiuto	117
18. « Buona notte » — raccomandazioni di riposo e sonno	124
19. Ringraziamento	126
20. Momenti religiosi ed etici	127
21. Le voci e la vita terrestre	132
22. Al di qua e al di là — antimondo — passaggio — ponte	136
23. La vita dopo la morte — la morte e i defunti	142
24. Comunicazioni sul mondo delle voci	147
25. Veicoli — viaggi — luoghi vari	153
26. Spīdola	159
27. Questioni tecniche	161

RISULTATI DI REGISTRAZIONI SPERIMENTALI
FATTE DA VARI COLLABORATORI

Bernard Weiss	170
Kārlis Līdums	173
Società Svizzera di Parapsicologia	175

Irma Millere	180
Annemarie Morgenthaler	182
Arnold Reincke	184
Rudolf Zimmermann	185
Arnold Reincke	186
Zenta Maurina	187
Friedrich Jürgenson	191
Valery Tarsis	192
Kārlis e Paula Bauers	194
Oskar Scherer	195
Theo Böttcher	197
Atis Teichmanis	199
Hans Bender	202
Hans Naegeli	203
Herwart von Guillaume	207
Cornelia Brunner	208
Werner Brunner	212
Helen Schmidheiny	214

RISULTATI DI ESPERIMENTI A DIMOSTRAZIONE
DEL RAPPORTO RELAZIONALE 217

Mia madre — Mia sorella Tekle — Carl Gustav Jung — Margarete Petrautzki — Gebhard Frei — Edwards Virza — Vilis Lācis	
Esperimenti con altre persone	225
A. Morgenthaler — V. Tarsis — J. Diersche — W. C. Hennequin — F. Scherer — Z. Maurina	

CONCLUSIONE 233

DOCUMENTAZIONI E TESTIMONIANZE

Alex Schneider	235
Friedrich Jürgenson	241
Gebhard Frei	242
Hans von Noorden	243
Voldemars A. Rolle	258

Kārlis Lidums	261
Katarina Nager	261
Hans Naegeli	262
Irma Millere	264
Annemarie Morgenthaler	265
Arnold Reincke	266
Zenta Maurina	267
Valeri Tarsis	270
Valeri e Hanni Tarsis	271
Kārlis Bauers	271
Atis Teichmanis	272
Herwart von Guillaume	273
Cornelia Brunner	273
N. von Muralt	275
ALCUNI COMMENTI AUTOREVOLI	277
APPENDICE	281

KONSTANTIN RAUDIVE

Konstantin Raudive è nato nel 1909 a Lettgalen, in Lettonia.

Ha studiato a Parigi, Madrid, Edimburgo ed Uppsala. Ha scritto diversi romanzi, tra i quali « La luce invisibile », nel quale viene descritto il tramonto della libera terra di Lettonia. Grande scalpore suscitò nella critica tedesca ed estera anche il romanzo trilogia « Le memorie di Sylvester Perkon » apparso nella seconda edizione sotto il titolo di « Splendore ed ombra ».

Laureato in fisica, parapsicologo, Konstantin Raudive, che oggi vive a Bad Krozingen in Germania, ha approfondito le esperienze dello Jürgenson, portandole ad un livello, se così può dirsi, più metodico, cercando cioè di creare le condizioni costanti più idonee per ripetere l'esperimento con buone probabilità di riuscita. Egli, in oltre sei anni di ricerche, ha registrato circa 72000 « voci » misteriose la maggior parte delle quali ha dichiarato di provenire da una dimensione diversa dalla nostra nella quale « conservano quasi tutte le qualità della loro anima ».

Il dott. Raudive ha raccolto i suoi studi in questo libro (cui è allegato un disco) dove egli stesso spiega come ha cominciato ad interessarsi dell'argomento e passa in rassegna anche numerose delle « voci » da lui registrate.

L. 5.000
(L. 4.717)

